

2 Memoria “fragile”

La memoria “fragile” è declinata dal punto di vista dell’architettura considerando le categorie dei *campi di concentrazione* in Italia, dei *luoghi simbolo* della Resistenza, analizzando casi di città, di spazi extraurbani e dei siti fatti oggetto di rappresaglie alla popolazione civile, senza dimenticare le *tracce e i percorsi* della Resistenza, con la presentazione del Progetto europeo *La Memoria delle Alpi*.

La memoria “fragile” è parte di un discorso più ampio di patrimonio culturale del Novecento. Il concetto di patrimonio compreso quello moderno ha come suo elemento centrale il diritto di tutela in base allo scorrere del tempo¹. Il tema della autenticità è ancora più complesso e delicato nel caso di opere di architettura moderna². L’innescò di una riflessione più ampia rispetto a cosa conservare tra le architetture del XX secolo, è volta a far emergere l’importanza di una ricognizione più estesa del moderno, anche in un quadro di revisione di criteri di selezione che per ora sono imperniati quasi esclusivamente sul primato dell’artista e dell’opera³.

2.1 Campi di concentrazione

2.1.1 Specificità e temi per la conservazione dei principali casi italiani

La constatazione relativa alla scarsa qualità urbana ed edilizia della seconda metà del Novecento suggerisce un giudizio negativo intorno a modelli come le residenze nelle periferie, gli edifici della produzione e del terziario. L’estensione di questo giudizio negativo all’intera produzione del Novecento rischia di legittimare un processo indiscriminato di sostituzione dei manufatti che espone alla cancellazione valori di testimonianza storica non più riproducibili⁴. Si tratta di praticare scelte consapevoli guidate da criteri di riconoscibilità delle testimonianze che in vario grado, da semplici *documenti* ai capolavori, e a *differenti scale*, dal singolo manufatto al territorio, esprimono *valori culturali* che la società di oggi intende tramandare alle generazioni future.

Per procedere in questo itinerario è necessario definire gli strumenti metodologici indispensabili per una lettura di opere e progetti nel loro contesto attuale e storico che consenta di indirizzare le scelte di riqualificazione. La storia dell’architettura fornisce gli strumenti per individuare le qualità degli esiti progettuali e guidare l’intervento di conservazione; tuttavia non si deve dimenticare che la storia dell’architettura è prodotta di ideologie, di mode culturali, di condizionamenti

¹ Il riferimento è alla *teoria dei valori* di Alois Riegl; Kenneth Frampton, *Storia dell’architettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1982; Sandro Scarocchia, *L’autonomia della tutela in Riegl e Brandi*, in Bernhard Kohlenbach, Sandro Scarocchia, Rossana Spelta, *La tutela come revisione dei valori culturali: esperienze attuali di restauro architettonico in Italia e nella Repubblica Federale Tedesca*, Atti del convegno, Colonia, 13-15 marzo 1987, Cluva Venezia 1991; Sandro Scarocchia, *Alois Riegl teoria e prassi della conservazione dei monumenti*, Clueb, Bologna 1995.

² *Ibidem*. Si pensi, ad esempio, al caso del memoriale italiano ad Auschwitz, precedentemente trattato, in cui è confermata la tendenza a dover conservare manufatti architettonici moderni pensati in termini di caducità e di brevità e programmaticamente sperimentali nell’uso dei materiali e delle tecnologie.

³ Ci si potrebbe, infatti, chiedere se il memoriale italiano non fosse stato opera dei BBPR, chissà se il dibattito intorno alla sua conservazione avrebbe avuto una tale eco nel mondo del restauro e della letteratura critica dedicata. Maria Luisa Barelli, *Caratteri di fragilità dell’architettura moderna. Gli edifici industriali*, in Maria Luisa Barelli, Tecla Livi (a cura di), *La salvaguardia del patrimonio architettonico del XX secolo. Problemi, prospettive, strategie*, Atti del Convegno Internazionale, 26-27 novembre 1998, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, Edizioni Lybra Immagini, Milano 2000, pp. 107-109.

⁴ Guido Montanari, *Cosa conservare dell’architettura contemporanea?*, in Guido Callegari, Guido Montanari (a cura di), *Progettare il costruito. Cultura e tecnica per il recupero del patrimonio architettonico del XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 29-35.

economici e sociali⁵. L'analisi dell'architettura contemporanea si rivolge ad un periodo molto vicino a quello attuale, tale da rendere difficile la distanza critica e un bilancio di giudizio consolidato.

Nonostante la ricchezza delle testimonianze materiali che connotano il Novecento, con un tessuto sedimentato delle città, il mondo culturale ed accademico continua ad esprimere verso il Novecento un minore interesse di quanto sarebbe auspicabile. Esiste un atteggiamento diffuso di indifferenza da parte di tecnici e amministratori che contribuisce alla continua perdita di testimonianze importanti dell'architettura contemporanea, come il caso emblematico dell'ex Albergo Nazionale a Torino (cap. 2.2.3), che è oggetto di profonda riplasmazione interna e cambiamento di destinazione d'uso, con la certa perdita della memoria del periodo in cui era luogo di detenzione nella seconda guerra mondiale. Questo è un esempio concreto di amnesia e rimozione di memoria; una memoria scomoda e che non aiuta a vendere gli alloggi signorili in fase di allestimento; questo dipende anche dalle difficoltà dei processi di conservazione, inadeguati strumenti di conoscenza e di tutela. In questo caso l'obiettivo della conservazione è fallito.

Naturalmente occorre una selezione dei casi architettonici da conservare, grazie ad un motivato fondamento culturale. Si tratta di proporre una selezione delle testimonianze materiali di storia e di cultura, la cui valorizzazione sarà affidata agli strumenti del restauro e del progetto.

In questo processo lo studio dei documenti materiali in relazione ai contesti sociali che li hanno determinati costituisce la base per le operazioni di individuazione e di valutazioni preliminari alle fasi di progetto. E' dalle indagini dello storico che emergono i giudizi di qualità rispetto alle testimonianze del passato. Sarà poi la consapevolezza sociale del nostro tempo a determinare quali opere tramandare alle generazioni future, non soltanto in base a giudizi di qualità artistica, ma soprattutto in conseguenza della riflessione critica sul nostro recente passato. Questa riflessione appare ancora incompleta e frammentaria. Da queste considerazioni emerge l'importanza della conservazione non soltanto del monumento riconosciuto dalla critica consolidata, ma anche dell'opera minore, del tessuto urbano ordinario, attraverso la scelta di *campioni rappresentativi*.

Nell'ambito dell'odierno dibattito è importante riaffermare l'importanza della *conservazione integrale del documento materiale* secondo le più aggiornate metodologie della disciplina del restauro. Il documento costituito da un'opera del XX secolo nella sua fragile essenza ha un valore in quanto testimonianza di un'epoca.

Talvolta per edifici che hanno soltanto mezzo secolo di vita o poco più è difficile rintracciare notizie documentarie sull'impresa, sulla committenza, sulle tecnologie edilizie, sulle culture che sono confluite nella loro realizzazione. Se quindi la scelta di cosa conservare dell'architettura contemporanea deriverà dalla capacità della nostra società di costruire una *memoria storica* del suo recente passato, tuttavia tale indagine non potrà che basarsi su istanze storiche, sui modi e le scelte del restauro e del progetto da attuarsi come strumenti per conservare il costruito in quanto valore culturale.

All'interno di un processo di conoscenza del patrimonio architettonico del Novecento, sembrano importanti anche indagini e letture sul piano tipologico per orientare il progetto di conservazione e di trasformazione, per individuare riutilizzi più confacenti alle caratteristiche proprie di quel bene⁶. Questo vale anche nel caso dei campi di concentrazione o dei luoghi della Resistenza.

⁵ Guido Montanari, *Cosa conservare dell'architettura contemporanea?*, in Guido Callegari, Guido Montanari (a cura di), *Progettare il costruito...*, cit.

⁶ Eugenia Monzeglio, *Letture finalizzate alla riconoscibilità dell'architettura del XX secolo*, in Guido Callegari, Guido Montanari (a cura di), *Progettare il costruito. Cultura e tecnica per il recupero del patrimonio architettonico del XX secolo*, Angeli, Milano 2001.

2.1.2 Ferramonti di Tarsia (Cosenza): un lager di Mussolini

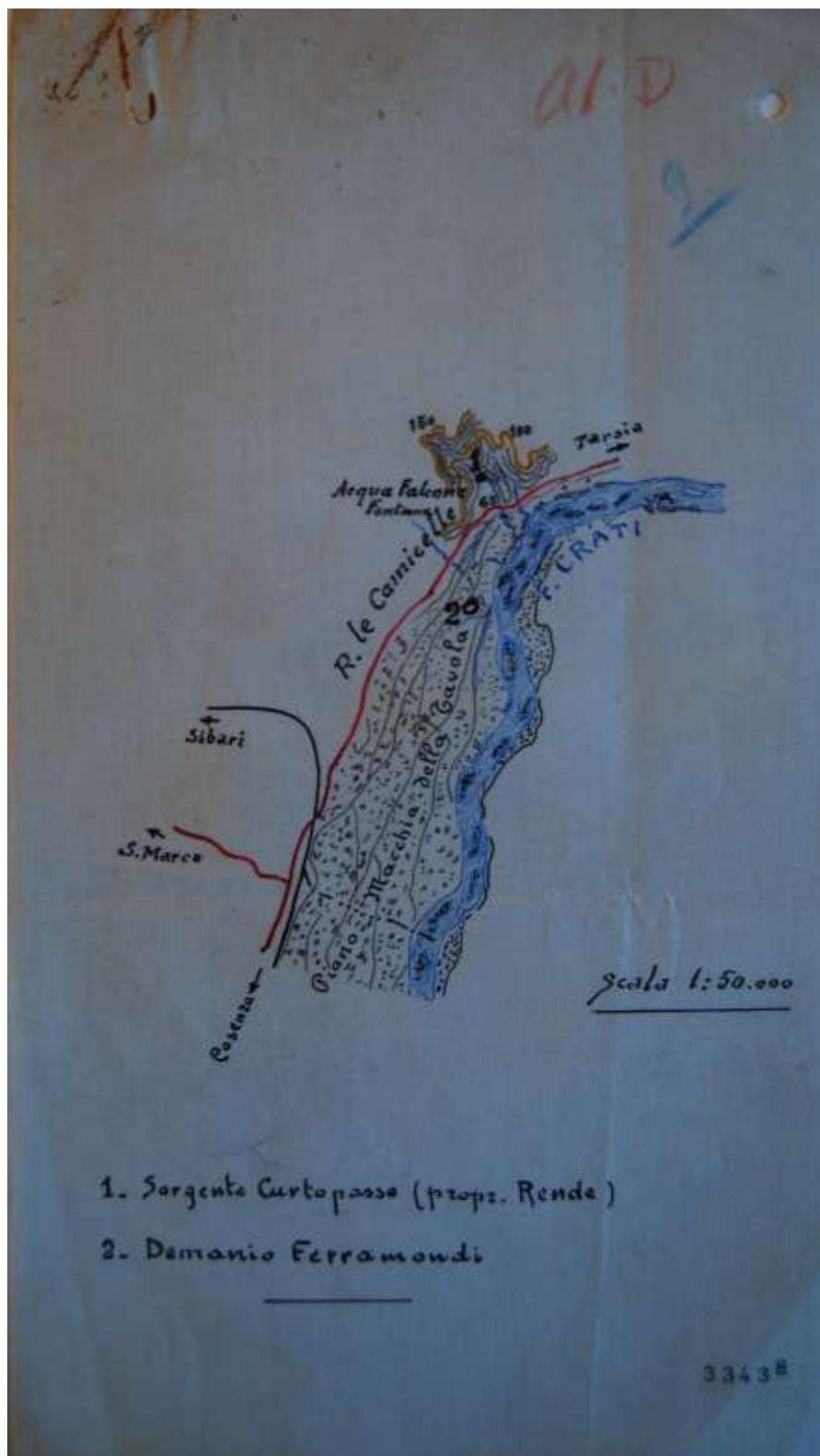
Ferramonti, luogo voluto dal regime di Mussolini, è il più grande dei campi destinati agli ebrei stranieri e apolidi ed è l'unico progettato e costruito con questo specifico fine in Italia⁷. Infatti il campo si estendeva per sedici ettari, con una presenza giornaliera media di novecento reclusi. Rientra nella casistica dei “campi dell'internamento civile regolamentare”, gestiti dal Ministero dell'Interno. Era sottoposto alla sorveglianza interna di un Commissariato di Pubblica Sicurezza e a quella esterna della Milizia volontaria fascista per la sicurezza nazionale⁸.



I campi dell'internamento civile regolamentare funzionanti tra il 1940 e il 1943. In rosso è indicata la localizzazione di Ferramonti (Cosenza). Carlo Spartaco Capogreco, 2004, p. 278.

⁷ Carlo Spartaco Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Einaudi, Torino 2004, pp. 242-244.

⁸ Carlo Spartaco Capogreco, Teresa Grande, *La memoria di Ferramonti*, Rubettino Industrie Grafiche ed Editoriali, Soveria Mannelli (CZ) 2000, supplemento a “Fondazione Ferramonti”, p. 6.



Ferramonti. Planometria d'assieme dei fabbricati d'amministrazione, scala 1:500. Archivio Centrale dello Stato di Roma (ACS), Ministero dell'Interno, Cat. Massime M4 Mobilitazione civile, busta n. 121, fasc. n. 16 Campi di concentramento, sottofasc. 2 Affari per province, ins. 13/6 Cosenza: Campo di Ferramonti.

Questo campo, ubicato in località *Macchia della Tavola*⁹, a Ferramonti di Tarsia (Cosenza), in Calabria, è uno dei pochi realizzati a baraccamenti¹⁰. Entrò in funzione alla metà del giugno del 1940 in un'area malarica a circa trentacinque chilometri da Cosenza, che le testimonianze dell'epoca definiscono malsana, priva d'acqua e battuta dal sole e dal vento.

Sul luogo prescelto, nella valle del fiume Crati, di fronte alla linea ferroviaria Cosenza-Sibari, espresse parere negativo la Direzione Generale di sanità. Sui veti e le preoccupazioni, però ebbero la meglio gli stretti legami con gli ambienti del Ministero dell'Interno vantati dall'Impresario Eugenio Parrini, al quale furono affidati i lavori di realizzazione della baraccopoli.

Al momento della sua entrata in funzione, le strutture del campo consistevano unicamente in due padiglioni in via di completamento e di alcuni piccoli edifici in muratura, risalenti agli anni Venti ed appartenenti al cantiere della Ditta Parrini, nei quali furono alloggiati la direzione e alcuni uffici.

I primi internati giunsero il 20 giugno del 1940. Nel settembre Ferramonti raggiungeva la cifra di settecento internati e, ormai delimitato dal filo spinato, cominciava a configurarsi come una comunità chiusa.

Il campo di Ferramonti¹¹ era organizzato su un rettangolo di circa 500 x 320 metri, impostato su un asse longitudinale est-ovest che si sviluppava a partire dal ponte sul collettore delle acque alte.

Le baracche di diverso tipo erano costituite in materiale legnoso (carpilite), impiantato su fondamenta di calcestruzzo; quelle familiari accoglievano piccoli gruppi di tre o più internati, mentre quelle comuni, uomini e donne singoli.

Va sottolineato un aspetto che evidenzia la particolarità di questo campo di internamento. Fin dal giugno del 1941, infatti, fu fortemente voluta una chiesa dalle gerarchie ecclesiastiche. Risultò, infatti, l'unico elemento progettato in cemento armato, pensando al futuro, come primo edificio di impostazione duratura per la successiva costruzione di un villaggio, dopo la chiusura del campo¹².

Tali strutture erano riconosciute ufficiosamente dalle autorità e consentirono agli internati di rendere più sopportabile l'isolamento. Lo stato di prigionia era reso evidente dal filo spinato, dagli appelli e dalle garitte di sorveglianza. Tuttavia il comportamento delle autorità fu generalmente tollerante.

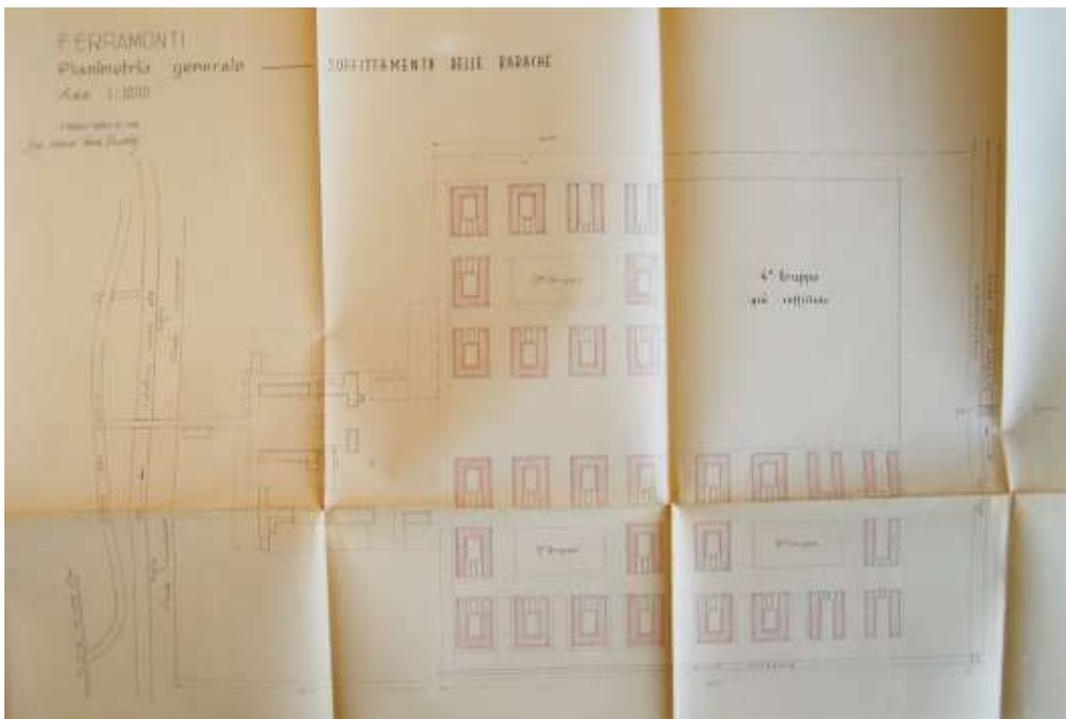
Le condizioni di vita nel campo inizialmente erano sopportabili ma influiva negativamente il clima, molto umido d'inverno, caldissimo d'estate, e la particolare incidenza della malaria.

⁹ Il Piano *Macchia della Tavola*, pochi chilometri a sud del paese di Tarsia, si estendeva su un'area demaniale grossolanamente bonificata dal Consorzio della Valle del Crati a partire dall'anno 1928. ACS, Ministero dell'Interno, Cat. Massime M4, Mobilitazione Civile, busta n. 121, fasc. 16 *Campi di concentramento*, sottofasc. 2 *Affari per province*, ins. 13/6 *Cosenza: campo di Ferramonti*.

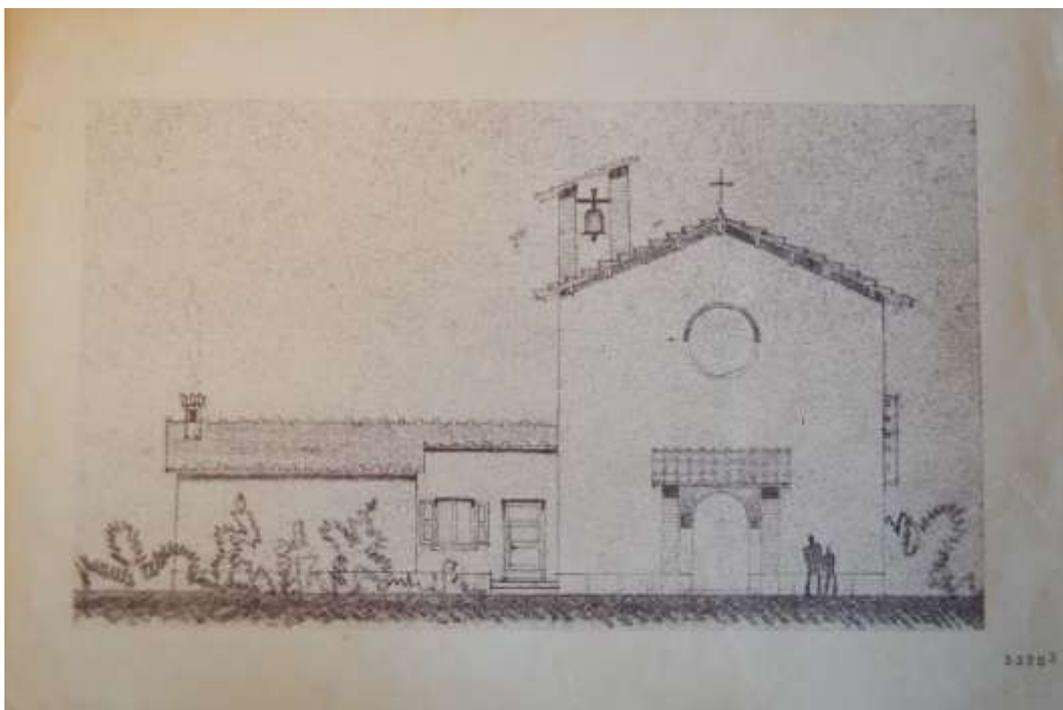
¹⁰ Il 30 maggio 1940 avvenne l'affidamento dei lavori per la costruzione del campo alla Impresa Parrini & C. di Roma. I primi giorni di giugno 1940 iniziarono i lavori di costruzione.

¹¹ In base alla planimetria originale di progetto.

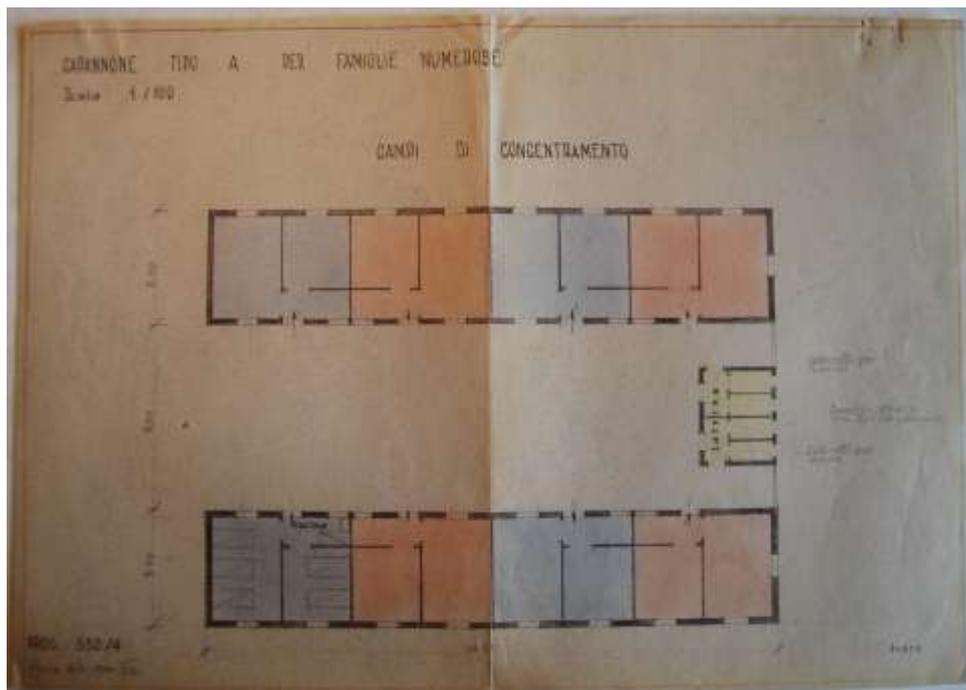
¹² L'edificio sarebbe stato utilizzato come “centro della trasformazione fondiaria del Demanio di Ferramonti”. ACS, Ministero dell'Interno, Cat. Massime M4, Mobilitazione Civile, Busta 120, fasc. 16 *Campi di concentramento*.



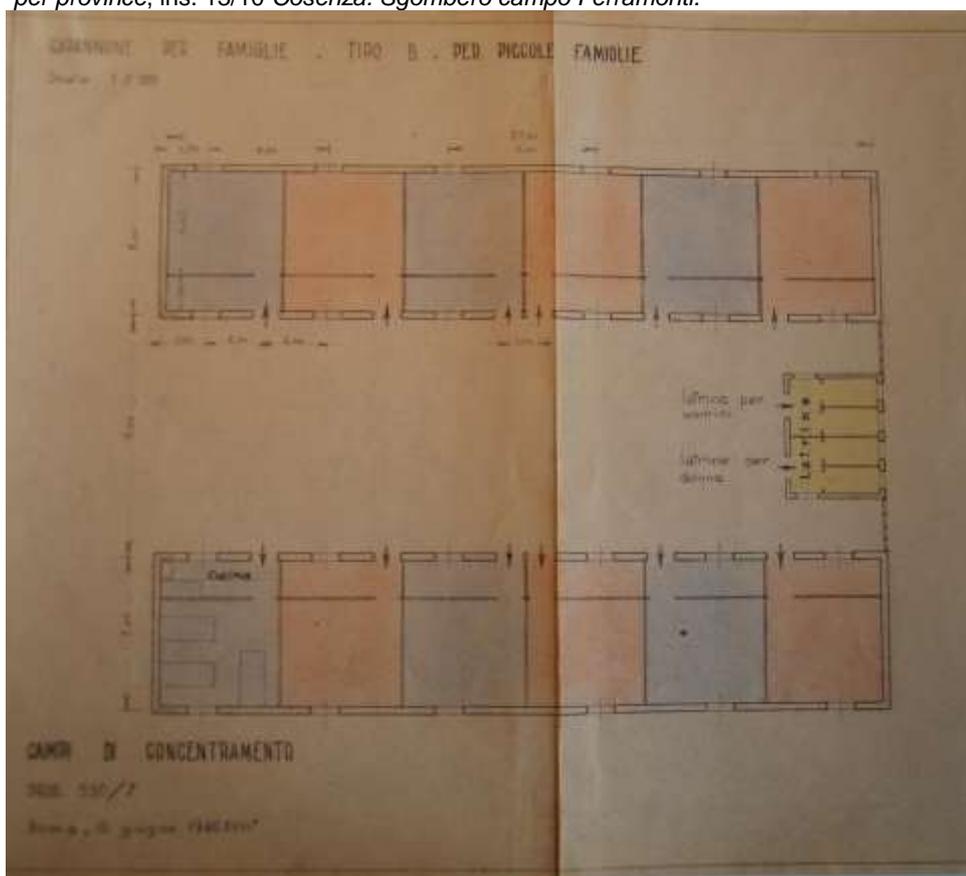
Planimetria generale del campo di Ferramonti di Tarsia, 1940, scala 1:1000. Archivio Centrale dello Stato di Roma (ACS), Ministero dell'Interno, Cat. Massime M4 Mobilitazione civile, busta n. 123, fasc. n. 16 Campi di concentramento, sottofasc. 2 Affari per province, ins. 13/6 Cosenza: Ferramonti: Il gruppo di lavori accessori.



Prospetto del progetto della chiesa annessa al campo di internamento di Ferramonti. ACS, Ministero dell'Interno, Cat. Massime M4 Mobilitazione civile, busta n. 121, fasc. n. 16 Campi di concentramento, sottofasc. 2 Affari per province, ins. 13/6 Cosenza: Ferramonti: assistenza religiosa.



Capannone Tipo A per famiglie numerose, Roma 4 giugno 1940, scala 1:100. Archivio Centrale dello Stato di Roma (ACS), Ministero dell'Interno, Cat. Massime M4 Mobilitazione civile, busta n. 124, fasc. n. 16 Campi di concentramento, sottofasc. 2 Affari per province, ins. 13/10 Cosenza. Sgombero campo Ferramonti.



Capannone per famiglie. Tipo B per Piccole Famiglie, Roma 10 giugno 1940, scala 1:100. Archivio Centrale dello Stato di Roma (ACS), Ministero dell'Interno, Cat. Massime M4 Mobilitazione civile, busta n. 124, fasc. n. 16 Campi di concentramento, sottofasc. 2 Affari per province, ins. 13/10 Cosenza. Sgombero campo Ferramonti



Plastico del campo di internamento di Ferramonti. ACS, Ministero dell'Interno, Cat. Massime M4 Mobilitazione civile, busta n. 121, fasc. n. 16 Campi di concentramento, sottofasc. 2 Affari per province, ins. 13/6 Cosenza: Ferramonti: corrispondenza varia.



Campo di internamento di Ferramonti, in un'immagine d'epoca del 1942. Carlo Spartaco Capogreco, 2004.

In luglio il Ministero dell'Interno ipotizzò di sgomberare gli internati in provincia di Bolzano¹³, ma, con la caduta del regime fascista, non fu portato avanti questo intendimento. Un mese più tardi, Ferramonti fu toccato direttamente dal conflitto; infatti, alcuni aerei alleati, ritenendo di individuare nella baraccopoli del campo una base militare, il 27 agosto ne colpirono un padiglione, procurando la morte di quattro internati e il ferimento di altri undici.

Infine, il 14 settembre 1943, il campo fu raggiunto dalle avanguardie della VIII Armata britannica. Gli internati di Ferramonti furono così al riparo da possibili deportazioni in Europa. Parallelamente allo smantellamento del campo fascista, nelle medesime baracche, iniziò ad operare un nuovo centro di accoglienza, posto sotto il controllo delle autorità di occupazione alleate. Per alcuni mesi Ferramonti divenne così una delle più numerose comunità ebraiche dell'Italia liberata.

Negli anni successivi il sito subì numerose trasformazioni; le baracche del campo sopravvissero fino agli anni Settanta; furono in buona parte smantellate per fare posto al tracciato autostradale della “Salerno-Reggio Calabria”, fatta passare proprio sopra l'ex campo di Ferramonti¹⁴. Questo fatto racconta la disattenzione riservata ad un sito di rilevanza storica per la condizione dell'ebraismo straniero nell'Italia fascista, ma non capito né valorizzato.

Il ricordo del campo andò ad affievolirsi sempre di più, fino quasi a scomparire nella memoria collettiva dei calabresi. Tuttavia tale memoria restava viva in chi aveva vissuto tale esperienza: gli ex internati. Oggi poco è rimasto. Alcune delle sue strutture, tutt'ora visibili, sono state inglobate in nuove costruzioni. Le uniche baracche originali sono quelle che, durante il funzionamento del campo, erano state utilizzate dalla direzione e dagli uffici dell'Amministrazione, grazie alla cura dei coniugi Petrone, dipendenti della Ditta Parrini, che vi dimorarono fino alla loro morte¹⁵.



I coniugi Giuseppe e Teresa Petrone, già magazzinieri della Ditta Parrini, rimasero a vivere nel dopoguerra nelle baracche di Ferramonti; Carlo Spartaco Capogreco, 27 febbraio 1984. Carlo Spartaco Capogreco, Teresa Grande, 2000.

¹³ Il 25 luglio 1943 il capo di Gabinetto del Ministero dell'Interno segnalò al capo della Polizia l'opportunità di allontanare dalla Calabria i 2000 internati del campo. Cfr. Carlo Spartaco Capogreco, Teresa Grande, *La memoria di Ferramonti...*, cit., p. 23, nota 17.

¹⁴ Carlo Spartaco Capogreco, Teresa Grande, *La memoria di Ferramonti...*, cit., pp. 10-11.

¹⁵ Primi anni Novanta.

Le strutture superstiti ormai sono private della loro originaria tragicità e trasformate da un restauro-scempio in capannoni nuovi e confortevoli, molto lontane dalle originarie baracche destinate ad ospitare l'apparato amministrativo del campo di internamento. Del campo di Ferramonti nessuno parlò fino alla metà degli anni Settanta¹⁶. Soltanto alla fine degli anni Ottanta, le istituzioni cominciarono a riconoscere di nuovo Ferramonti come ex campo di internamento.

Negli anni Novanta l'amministrazione comunale di Tarsia, ha iniziato a mettere in atto iniziative concrete tese a valorizzare il “patrimonio Ferramonti”, rendendosi protagonista di atti formali, quale appunto far sottoporre il 30 agosto 1999 l'area a vincolo da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e procedendo alla recinzione di tutto il terreno, ai sensi di legge¹⁷.

Questo decreto di vincolo è di rilevanza nazionale, poiché Ferramonti è attualmente l'unico ex campo di internamento italiano fascista ad essere salvaguardato e riconosciuto dallo Stato italiano.

Avendo registrato grande interesse, soprattutto da parte delle scuole, e vista la poca sensibilità da parte delle istituzioni sovra-comunali, l'amministrazione comunale, in collaborazione con il Comitato Pro-Ferramonti, oggi Fondazione “Museo della Memoria Ferramonti di Tarsia”, ha voluto dare un segnale forte realizzando, all'interno di una baracca, il Museo della Memoria, che ripercorre, con documenti e fotografie, gli anni in cui il campo di Ferramonti è rimasto attivo. Il museo è stato inaugurato il 25 Aprile 2004 ed è gestito dalla " Fondazione Museo della Memoria Ferramonti di Tarsia ". Ferramonti oggi è un luogo evocativo di memorie. In questo caso, si tratta di un monumento consapevolmente dimenticato nella sua tragica testimonianza e intenzionalmente ridotto, nella sua fisicità, a rovina.



Ingresso dell'attuale Museo internazionale della Memoria a Ferramonti di Tarsia. <http://www.fondazioneferramonti.it>

¹⁶ Il prof. Franco Folino, professore di lettere della vicina Roggiano Gravina, alla luce dei racconti di cittadini che hanno vissuto personalmente quegli anni, ha voluto approfondire questi racconti dedicando così il suo primo libro a Ferramonti. Francesco Folino, *Ferramonti: un lager di Mussolini. Gli internati durante la guerra*, Brenner, Cosenza 1985.

¹⁷ Legge n. 1089 del 1° giugno del 1939.

2.1.3 Borgo San Dalmazzo (Cuneo): da caserma a campo di raccolta

La storia e l'evoluzione del campo di concentramento di Borgo San Dalmazzo (18 settembre 1943 - 15 febbraio 1944), sorto in un'antica filanda chiamata Avena¹⁸, poi ex caserma degli alpini, intitolata ai "Principi di Piemonte", di Borgo, ad otto chilometri da Cuneo, può essere suddivisa in due momenti.

Primo periodo: settembre 1943 - novembre 1943

Il primo periodo ha come presupposto l'8 settembre 1943 e il disfaccimento della IV Armata. A quella data, infatti, era venuto a mancare ogni controllo italiano sui dipartimenti della Francia meridionale occupati dall'Esercito nel novembre 1942. La zona italiana, specialmente il nizzardo e le Alpi marittime, aveva accolto tra il 1942 e il 1943, con un sistema chiamato di *residenze forzate*, ma che assicurava una complessiva anche se precaria sicurezza, diverse migliaia di ebrei non francesi rifugiati nella Francia meridionale e facilmente preda delle persecuzioni dei nazisti.

Una di queste località di residenza fu il paese di St.-Martin Vésubie¹⁹, nella vallata omonima, che finì per accogliere circa mille ebrei di varie nazionalità²⁰ sopravvissuti in relativa tranquillità fino alla data dell'Armistizio. Dopo questo momento decisero di fuggire e di valicare le Alpi, i colli delle Finestre e Ciriegia.

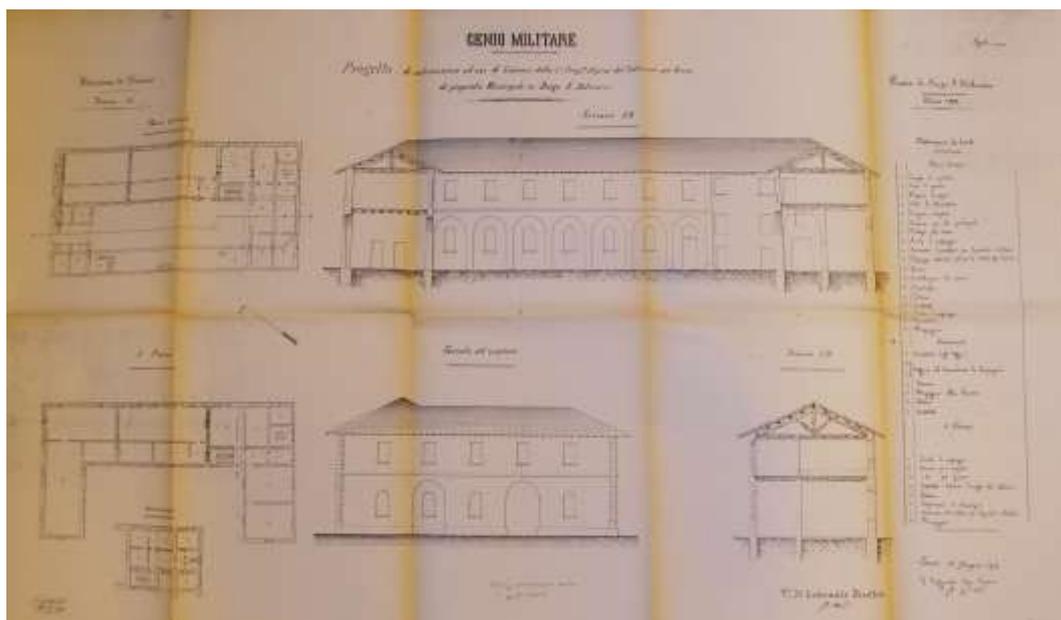


In rosso è indicata la localizzazione di Borgo San Dalmazzo (Cuneo).

¹⁸ ASBAP: Archivio Tutela Monumentale della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Torino, Asti, Cuneo, Biella e Vercelli.

¹⁹ La Val Vésubie è collegata al Cuneese da due valichi alpini, percorsi all'epoca da strade militari che seguivano tracciati ben più antichi (vie del sale, strade di caccia reali): il colle delle Finestre e il colle Ciriegia, a oltre 2400 metri di altitudine.

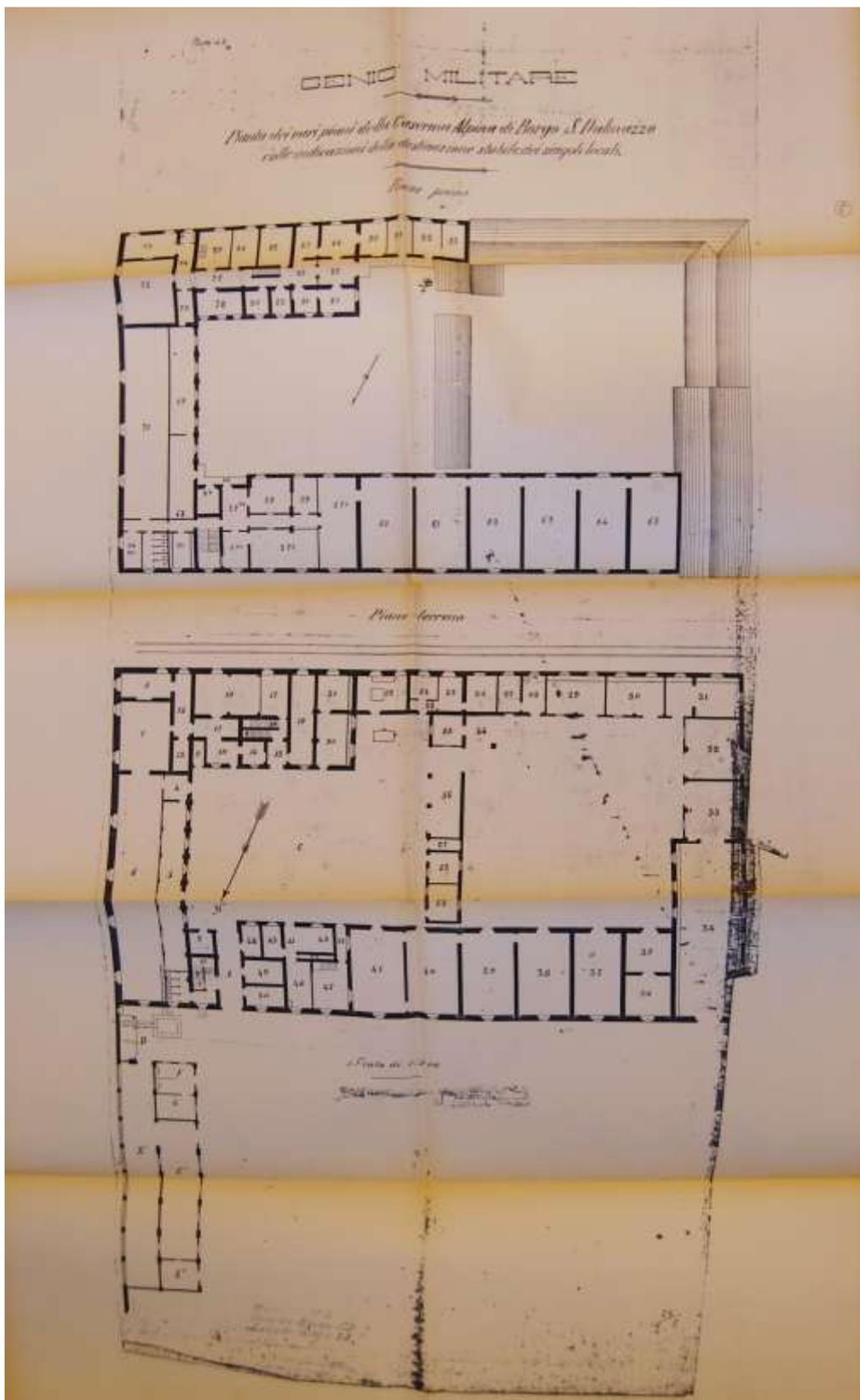
²⁰ Erano provenienti da numerose nazionalità tra cui: Polonia, Germania, Ungheria, Austria, Slovacchia, Romania, Russia, Grecia, Turchia, Croazia, Belgio, Francia.



Genio Militare, Progetto di sistemazione ad uso di caserma della prima Comp. Alpina del fabbricato già Avena. Piazza di Borgo San Dalmazzo, 1879. Cuneo, 19 giugno 1879. ASBAP, Provincia di Cuneo: Borgo San Dalmazzo. Quartiere ex filanda. USL 60, dichiarazione di vincolo 13 settembre 1990, Quartiere ex filanda, CN 25.6.



Borgo San Dalmazzo, Caserma degli Alpini. Veduta generale in un'immagine di metà Novecento. Mostra permanente nell'unica sala rimasta dell'ex campo di concentramento. Alberto Cavaglion.



Genio Militare, *Pianta dei vari piani della Caserma Alpina di Borgo San Dalmazzo colle indicazioni della destinazione stabile dei singoli locali. Piano terreno e piano primo, scala 1:200, s.d. ASBAP, Provincia di Cuneo: Borgo San Dalmazzo. Quartiere ex filanda. USL 60, dichiarazione di vincolo 13 settembre 1990, Quartiere ex filanda, CN 25.6.*

Tra l'8 e il 13 settembre, infatti, gli ebrei provenienti da St. Martin Vésubie attraversarono al seguito della IV Armata i confini italiani e si riversarono nelle vallate di Valdieri ed Entracque, circostanti Borgo San Dalmazzo. Chi era rimasto a St.-Martin fu prelevato dai nazisti al loro arrivo e immediatamente deportato.

Negli stessi giorni i nazisti occuparono Cuneo (12 settembre) e piccoli gruppi di antifascisti diedero vita ai primi nuclei partigiani. Il 18 settembre un bando emanato dal Comando tedesco ordinò l'arresto immediato di tutti gli stranieri che si trovassero nella zona: trecentoquarantanove persone, soprattutto ebrei polacchi, francesi e tedeschi si presentarono spontaneamente o vennero rastrellati e rinchiusi nei locali della caserma, mentre gli altri cercavano rifugio, in modo capillare, presso la popolazione delle valli; alcuni si unirono alle bande partigiane.

Agli stranieri internati nel campo si aggiunsero per breve tempo gli ebrei di Cuneo, arrestati il 28 settembre ma poi rilasciati entro il 9 novembre. Furono così arrestati e rinchiusi nella ex caserma degli alpini di Borgo San Dalmazzo, trasformata in campo di concentramento e gestita dalle autorità locali subordinate ai tedeschi.

Per due mesi gli internati della caserma vissero in un regime di segregazione priva del livello di violenza che caratterizzò altri centri analoghi.

Per gli internati²¹ stranieri della caserma la sorte era comunque segnata. Il 21 novembre 1943, su ordine dell'Ufficio antiebraico della Gestapo di Nizza, furono condotti alla stazione; di qui, caricati su carri merci, avviati verso Drancy, via Savona-Nizza. La maggior parte del gruppo partì poi da Drancy per Auschwitz meno di un mese dopo, il 7 dicembre; gli altri seguirono lo stesso destino nei trasporti del 17 dicembre e del 27 gennaio. Non più di diciotto persone arrivarono a vedere la liberazione.

Dopo la deportazione del 21 novembre il *Polizeihaftlager* di Borgo San Dalmazzo, rimasto vuoto, cessò temporaneamente la sua attività. Dalla partenza degli ebrei stranieri il campo rimase vuoto per dodici giorni.

Secondo periodo: dicembre 1943 - febbraio 1944

Nel giro di pochi giorni dalla chiusura del campo a gestione tedesca, la Questura di Cuneo, in applicazione dell'ordinanza di polizia n. 5 della RSI, destinò la caserma al concentramento degli ebrei della provincia;

Mentre gli ebrei di Cuneo e Mondovì riuscirono a mettersi in salvo, la comunità di Saluzzo (cui si erano aggiunti alcuni rifugiati da Torino) fu pesantemente colpita; singole persone, che vivevano in clandestinità, furono man mano arrestate.

Il secondo campo è tutto di marca italiana; non ci sono supporti né sollecitazioni tedesche né negli ordini né negli arresti, né nella gestione, che sono tutti italiani.

Il 13 gennaio 1944 la Questura di Cuneo dispose che i ventisei internati fossero "tradotti straordinariamente al campo di concentramento di Carpi (Modena)", ossia a Fossoli. Le autorità italiane rispondevano così alle direttive dei nazisti, che, volendo raggiungere in tempi stretti un numero di prigionieri sufficiente a organizzare un trasporto ad Auschwitz, avevano sollecitato l'invio di internati. Il 15 febbraio i ventisei furono inviati a Fossoli per contribuire a completare il numero necessario alla partenza per Auschwitz del convoglio n. 8. Il convoglio che partì da

²¹ Il loro numero (trecentoventotto sui trecentoquarantanove ingressi) era diminuito da alcuni casi di fuga, da morti per malattia e dal fatto che i ricoverati all'ospedale di Cuneo vennero risparmiati (riuscirono a nascondersi con la complicità del personale). Diversa sorte toccò ai quarantuno malati ricoverati all'ospedale di Borgo, caricati sui vagoni insieme agli altri.

Fossoli il 22 febbraio trasportava così, oltre a Primo Levi, anche ventitre dei ventisei internati di Borgo. Di essi risultano immatricolate sei persone.

Con questo trasporto fu chiuso definitivamente il campo di Borgo San Dalmazzo, in particolare dopo il 15 febbraio. Gli ebrei successivamente arrestati in provincia furono condotti direttamente alle Carceri Nuove di Torino.



La ex filanda a Borgo San Dalmazzo in un'immagine d'epoca. ASBAP, Provincia di Cuneo: Borgo San Dalmazzo. Quartiere ex filanda. USL 60, dichiarazione di vincolo 13 settembre 1990, Quartiere ex filanda, CN 25.6.



L'ex campo di concentramento a Borgo San Dalmazzo in un'immagine attuale. Particolare di una vista del cortile interno. MVG, ottobre 2011.

Il consolidamento della memoria

La ragione fondamentale per cui è importante tramandare la memoria del campo di Borgo San Dalmazzo attraverso la conservazione e la valorizzazione architettonica delle pur poche emergenze materiali che di esso ancora sono riconoscibili è che questo sito rappresenta fisicamente nella sua fragilità un'efficace metafora della persecuzione antisemita quale si configurò nella maggior parte delle località italiane²².

Questa metafora si articola in due caratteristiche fondamentali. In primo luogo il campo fu allestito in un sito di antica familiarità locale: una vecchia caserma ormai fatiscente e dismessa, in passato utilizzata dai reparti di artiglieria alpina. La caserma a sua volta era stata costruita adattando la preesistente struttura di una delle numerose filande che nell'Ottocento avevano caratterizzato il campo industriale del territorio Cuneese. Sorgeva sul margine esterno del tessuto compatto urbano, a pochi passi dalla stazione ferroviaria, non lontano dalla chiesa parrocchiale, lungo la principale via di transito, che collegava la pianura cuneese alla Francia e alle Valli Gesso e Vermentagna. La ex caserma era quindi un sito da sempre noto e visibile; questo fatto ha generato un senso di consuetudine della presenza del sito fra gli abitanti della cittadina e quelli che abitualmente vi transitavano. In secondo luogo la metamorfosi dell'uso di questo manufatto non mutò minimamente la percezione da parte dei cittadini o dei passeggeri abituali; infatti non vi furono introdotte particolari zone di rispetto, trasformazioni di qualsivoglia tipo. Tutto, all'esterno, rimase immutato.



Il campo di concentramento a Borgo San Dalmazzo in un'immagine di metà Novecento. Particolare di una vista del cortile interno. Mostra permanente nell'unica sala rimasta dell'ex campo. Alberto Cavaglion.

²² Liliana Picciotto, I campi di sterminio nazisti: un bilancio storiografico, pp. 89-127 in Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (a cura di), *Totalitarismo, lager e modernità: identità e storia dell'universo concentrazionario*, Atti del Convegno, Genova, 29 novembre – 1 dicembre 2001, Mondadori, Milano 2002.



Lo stato attuale di ciò che resta del campo. Fronte verso cortile interno con i nuovi serramenti in alluminio dell'unica sala ancora visibile dell'ex campo. MVG, ottobre 2011.

La trasformazione della caserma degli alpini in lager avvenne nel momento del passaggio delle consegne tra il fascismo e l'occupazione nazista sostenuta dalla Repubblica di Salò. Il campo di Borgo fu allestito pochi giorni dopo l'occupazione tedesca di Cuneo, con il bando del capitano Müller, che il 18 settembre 1943 ordinava che vi fossero rinchiusi tutti gli stranieri che si trovassero in quel momento sul territorio. Ora, gli stranieri in questione altri non erano che i circa mille ebrei che tra la notte dell'8 settembre e il mezzogiorno dei 13 avevano valicato le Alpi al seguito della ritirata dalla Francia di reparti della IV Armata. Questo campo, creato per rinchiodare gli ebrei stranieri fu certamente nazista, secondo decisioni tedesche ma fu anche un campo che trova nelle autorità amministrative e di polizia italiane collaborazione per l'ideazione e la gestione. L'esigenza di ordine dei Prefetti e dei Commissari si saldò con la volontà nazista di rastrellare e catturare ebrei; il luogo adatto fu per tutti loro la ex caserma, che diventò campo di concentramento. Di quel migliaio di ebrei calati in Italia il bando di Müller ne raccolse trecentoquarantanove.

Tra il 1964 ed il 1974 fu demolita un'ala intera dell'edificio che venne sostituita con la nuova Scuola Media. Una targa, vicino all'ingresso della scuola, segnala cosa era avvenuto in quel luogo negli anni della guerra. Il campo continua, benché monco, ad essere abbastanza riconoscibile.

Nel trentennale della Resistenza (1945-1975) un insegnante della scuola Media guida un gruppo di alunni alla produzione di un murale su di una parete esterna della vecchia caserma, documentando così una prima sopravvenuta deformazione della memoria, quella che volle accreditare il campo anche come luogo di detenzione per antifascisti, memoria più accettabile e confortante di quella storicamente vera. Mentre il murale sbiadiva, fu messa in cantiere e poi condotta a termine la costruzione di un edificio per servizi socio-assistenziali che sostanzialmente si sovrapponeva al campo e lo rendeva irriconoscibile. Una parte piccolissima del campo fu ristrutturata, un'altra abbattuta e ricostruita.



Un graffito disegnato dai ragazzi della Scuola Media ricorda il campo di concentramento nel Trentennale della Liberazione: 1945-1975. Mostra permanente nell'unica sala rimasta dell'ex Campo. Alberto Cavaglion.

Nella parte ristrutturata, la sala riunioni fu intitolata a Don Raimondo Viale ed ospita permanentemente qualche pannello con foto d'epoca del campo ed altre di repertorio sulla deportazione.

La piazza su cui si affaccia il complesso della Scuola Media e dell'ASL fu intitolata anch'essa a Don Raimondo Viale con una targa e con una stele commemorativa. Dunque nel giro di pochi passi, un affollamento anomalo di due cippi, due targhe e un monumento, sono segno di un disagio della memoria collettiva, un tentativo evidente di colmare l'assenza, di un sito che non si è voluto e saputo conservare. Le uniche parti ben riconoscibili dal punto di vista morfologico sono l'androne e il cortile interno.

Oggi resta solo una piccola traccia materiale del *Polizeihaftlager* di Borgo San Dalmazzo. Si tratta di due colonne originali in legno, con basamento quadrangolare in pietra e una porzione del soffitto, in corrispondenza dell'ingresso alla sala.



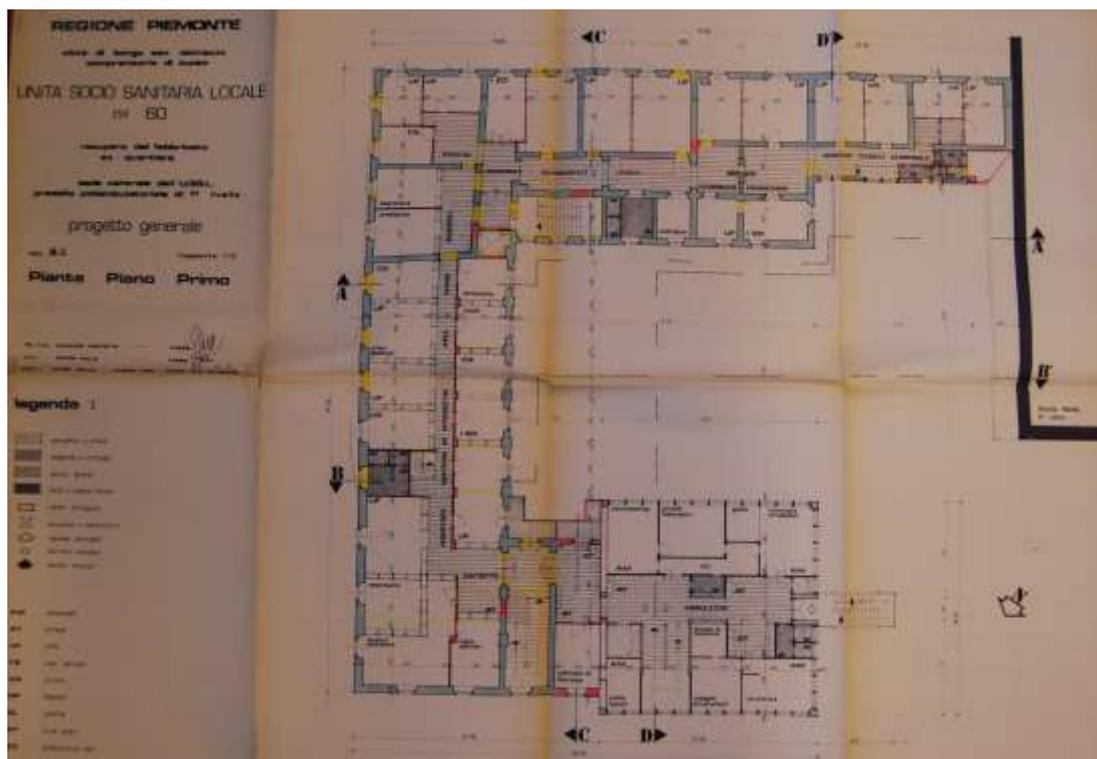
L'ex campo di concentramento a Borgo San Dalmazzo, Piazza Don Raimondo Viale, in un'immagine degli anni Settanta. In questa fotografia è ancora percepibile una parte del complesso della caserma. Un'ala era già stata demolita per fare posto alla Scuola Media. Mostra permanente nell'unica sala rimasta dell'ex Campo. Alberto Cavaglion.



L'ex campo di concentramento a Borgo San Dalmazzo, Piazza Don Raimondo Viale, in un'immagine attuale. In questa fotografia si può cogliere la grande trasformazione a cui è stata sottoposta la struttura. <http://maps.google.it>



Interno della ex filanda a Borgo San Dalmazzo in un'immagine d'epoca. ASBAP, Provincia di Cuneo: Borgo San Dalmazzo. Quartiere ex filanda. USL 60, dichiarazione di vincolo 13 settembre 1990, Quartiere ex filanda, CN 25.6.



Regione Piemonte, *Unità Sanitaria Locale n. 60*. Progetto generale, *pianta piano primo*. Scala 1:100. ASBAP, Provincia di Cuneo: Borgo San Dalmazzo. Quartiere ex filanda. USL 60, dichiarazione di vincolo 13 settembre 1990, Quartiere ex filanda, CN 25.6.



Regione Piemonte, *Unità Sanitaria Locale n. 60*. Progetto generale, *pianta piano terreno*. Scala 1:100. ASBAP, Provincia di Cuneo: Borgo San Dalmazzo. Quartiere ex filanda. USL 60, dichiarazione di vincolo 13 settembre 1990, Quartiere ex filanda, CN 25.6.



L'unica sala rimasta dell'ex campo di concentramento a Borgo San Dalmazzo. Sono stati conservati allo stato attuale: due pilastri e il soffitto in legno. MVG, ottobre 2011.



Particolare di uno dei pilastri e il soffitto in legno. Sono le uniche parti originali dell'ex campo di concentramento che sono state conservate, ora completamente snaturate. MVG, ottobre 2011.

Queste piccole tracce materiali se non sono lette tenendo conto del complesso nella sua interezza, con l'ausilio di materiale documentario e immagini di repertorio, consentono difficilmente di immaginare la storia del campo.

Tuttavia anche se sono solo fragili tracce²³ sono ancora più preziose per una corretta comprensione della storia di Borgo e dei campi di concentramento italiani.

E' rimasta intatta invece, a poche decine di metri dal campo, la stazione ferroviaria da dove gli ebrei furono deportati, stazione i cui locali nel frattempo sono stati acquisiti in locazione dal Comune per essere destinati in parte ad Ufficio Turistici. Alcuni binari morti, allora utilizzati, corrono ancora tra la sede ferroviaria, il piazzale di parcheggio e la statale del Colle di Tenda oltre la quale si allarga il centro abitato. Oggi in questo sito sorge il memoriale della Deportazione (cap. 1.2.6).

²³ L'Archivio Comunale di Borgo San Dalmazzo conserva la documentazione di rilievo e di progetto del campo. Purtroppo l'Archivio del Comune non è attualmente consultabile (2011).

2.1.4 Fossoli di Carpi (Modena): campo di transito



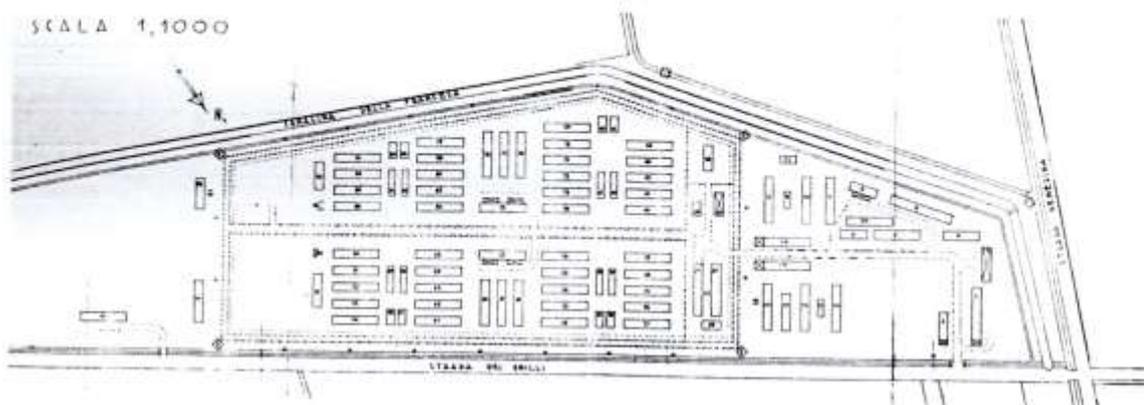
In rosso è indicata la localizzazione di Fossoli di Carpi (Modena).

In Italia Fossoli fu il più grande campo di raccolta, vicino a Carpi, in provincia di Modena. Il 30 maggio 1942, infatti, il Comune di Carpi ricevette dall'Ufficio lavori del Genio del VI Corpo d'Armata di Bologna il "Decreto di occupazione d'urgenza del Comando della zona militare di Bologna, di terreni siti in Comune di Carpi in località il Borgo, compresi tra la strada dei Grilli e il canale della Francesca, da adibirsi a servizi militari"²⁴.

Il campo di Fossoli, infatti, fu costruito nel 1942 come *Campo per prigionieri di guerra n. 73* e gestito dall'esercito della RSI²⁵. La zona fu scelta perché lontana dai grossi centri, ma ben collegata dal punto di vista ferroviario, con lo snodo di Verona. Fu considerato inoltre un sito strategico, per la posizione geografica baricentrica rispetto alla penisola italiana. Individuata la località nel maggio 1942, ebbero immediatamente inizio i lavori per costruire delle baracche in muratura.

²⁴ Archivio Storico Comunale di Carpi (ASCC), 1942-1949, categoria 15, classificazione 7, fascicolo 5, *Campo di Fossoli*, foglio 1, fascicolo 1, 1942, 28 maggio, Ufficio lavori Genio IV Corpo d'Armata di Bologna al Comune di Carpi. Cfr. Enea Biondi, Caterina Liotti, Paola Romagnoli, *Il Campo di Fossoli: evoluzione d'uso e trasformazioni*, in Giovanni Leoni (a cura di), *35 progetti per Fossoli*, Electa, Milano 1990, pp. 35-47.

²⁵ Alessandra Chiappano, *I lager nazisti. Guida storico-didattica*, Giuntina, Firenze 2007, pp. 127-144.



Planimetria del “Campo di concentramento baraccato per prigionieri di guerra”, scala 1:1000, s.d. In questa planimetria è indicata l’area in cui è localizzato il Campo di Fossoli. Giovanni Leoni (a cura di), Milano 1990, p. 37.



Planimetria del campo di concentramento di Fossoli di Carpi, scala 1:2000, s.d. Alessandra Chiappano, 2007, p. 128.

Va sottolineato che l’utilizzo del campo diventò chiaro nel momento in cui, il 24 giugno 1942, il Ministero della guerra, la Direzione generale del Genio, decise di dare avvio ai “progettati lavori di costruzione di un campo di concentramento baraccato per prigionieri di guerra in Carpi, per l’ammontare di circa £ 8.000.000”²⁶.

²⁶ Archivio Genio Militare di Bologna (AGMB), 1942, 25 agosto, Ufficio lavori del Genio del VI Corpo d’Armata di Bologna e Società Anonima cooperativa muratori cementisti e decoratori di Carpi, Scrittura privata. Cfr. Enea Biondi, Caterina Liotti, Paola Romagnoli, *Il Campo di Fossoli...*, cit., p. 46.



Planimetria del Campo attendato di Fossoli di Carpi, 1942. Archivio della Curia di Carpi; Giovanni Leoni (a cura di), 1990, p. 41.

Fossoli fu quindi prescelto come luogo di internamento di prigionieri di guerra alleati catturati nelle campagne dell’Africa settentrionale.

I tempi per la preparazione del campo in muratura furono inevitabilmente più lunghi rispetto all’urgenza richiesta e quindi si rese necessaria l’occupazione di un’altra area aggiuntiva.

Il Ministero della guerra autorizzò l’immediata esecuzione di lavori relativi ad un “Campo provvisorio di prigionieri di guerra”²⁷. Il costo delle opere eseguite dalla Società anonima cooperativa muratori cementisti e decoratori di Carpi, fu di £ 847.264,48²⁸. Quando, dunque, nel luglio iniziarono a defluire i primi prigionieri di guerra, soprattutto inglesi, si fece ricorso alle tende. Il campo provvisorio era costituito da 191 tende divise in quattro gruppi, articolato in due settori, ognuno dei quali dotato rispettivamente di: corpo di guardia, cucina, servizi igienici. L’infermeria era collocata in una zona baricentrica, raggiungibile parimente da entrambi i settori.

Già dal luglio del 1942 fino al settembre del 1943 furono reclusi prigionieri di guerra sotto l’amministrazione militare italiana. I primi arrivi dei prigionieri sono testimoniati dal *Diario* di Don Francesco Venturelli, parroco di Fossoli²⁹.

²⁷ ASCC, Campo di Fossoli, f. 1, fasc. 1, 1942, 17 giugno, Ufficio Lavori Genio VI Corpo d’Armata di Bologna al Comune di Carpi. L’indicazione per l’utilizzo dei terreni era genericamente definita: “per usi dell’amministrazione militare”. Cfr. *Ibidem*.

²⁸ AGMB, 1943, 16 marzo, Ufficio lavori Genio Militare di Bologna, *Atto di riconoscimento di lavori di costruzione del Campo attendato per prigionieri di guerra in Fossoli (Carpi)*. I lavori sono stati eseguiti ad opera della già più volte citata Società Anonima cooperativa muratori cementisti e decoratori di Carpi. Cfr. Enea Biondi, Caterina Liotti, Paola Romagnoli, *Il Campo di Fossoli...*, cit., p. 47.

²⁹ Archivio Curia Vescovile di Carpi (ACVC), sez. IV, f. 55, Don Francesco Venturelli, *Diario 1942-1944*. In data 18 luglio 1942 il Parroco registra: “Varie compagnie di soldati [...] hanno attraversato Carpi per portarsi a Fossoli, destinati al servizio del Campo concentramento prigionieri di guerra”. Si trattava di due scaglioni di prigionieri che uniti raggiungevano il numero di 1800 circa. Cfr. Enea Biondi, Caterina Liotti, Paola Romagnoli, *Il Campo di Fossoli...*, cit., p. 47.

Nel settembre giunsero altri prigionieri, come registrato da Padre Bartolomeo Moriondo³⁰.

Il riadattamento di strutture già esistenti e lavori di fabbricazione delle baracche-capannoni in muratura (“Campo Vecchio”) furono effettuati ad opera della Cooperativa muratori, cementisti e decoratori di Carpi.

Il “Campo Vecchio”, per i prigionieri di guerra

Nel novembre 1942 il campo era pronto³¹. Questo sito fu poi definito “Campo Vecchio”, che si estendeva dalla strada consorziale di Via dei Grilli³² al Canale della Francesca. Il suddetto campo era composto da novantatre edifici, quaratasei baracche per prigionieri; le altre strutture furono utilizzate di servizio, con la creazione di infermeria, uffici e magazzini. L’ingresso avveniva da Via dei Grilli, mentre un ponte, posto sul fosso, fiancheggiava la strada e conduceva agli edifici destinati al Comando, al corpo di guardia e servizi. Una doppia recinzione costituita da un primo reticolato, alto due metri e da un secondo alto un metro, le torrette, le guardiole in legno, disposte a circa cinquanta metri l’una dall’altra, lungo tutto il perimetro. I riflettori delimitavano l’area destinata ai prigionieri, a cui si poteva accedere tramite un unico ingresso. Oltre quest’ultimo si trovavano edifici adibiti a servizi per i prigionieri. In questa zona un percorso lungo trecentoventi metri, trincerato da filo spinato, divideva in due settori gli edifici che alloggiavano i prigionieri.

Il campo conteneva soprattutto costruzioni lunghe e strette, di trentadue metri di lunghezza per sei di larghezza. Un doppio percorso laterale interno, in corrispondenza del doppio accesso visibile sui fronti principali, distribuiva longitudinalmente le file di letti a castello. I servizi igienici erano comuni e realizzati in edifici separati.

I manufatti erano stati costruiti in mattoni; il tetto a due falde, poggiava su cortine in muratura dello spessore di una testata, nelle quali, a interasse di tre metri, erano costruite delle lesene dello spessore di due teste di mattoni. Tra lesena e lesena era collocata una finestra. L’altezza della muratura era di quasi tre metri, mentre la copertura era costituita da capriate in legno di abete formate con doppie tavole accostate e disposte ad una distanza di ottanta centimetri di interasse. Sulle capriate erano disposti tavelloni, e sopra di essi le tegole piane tipo marsigliese. Gli edifici erano controsoffittati con lastre di materiale isolante e l’altezza interna da pavimento a soffitto era di tre metri e quindici centimetri. La pavimentazione interna era costituita da mattoni disposti di piatto su di un letto di malta idraulica, le porte e i telai delle finestre erano in legno di abete³³.

Dalla fine di ottobre 1942 il Ministero della guerra dispose la sostituzione delle tende con baracche in muratura. Si diede quindi corso ai lavori, ad opera della Cooperativa muratori cementisti e decoratori di Carpi³⁴. I lavori iniziati nel gennaio del 1943 continuarono per tutta l’estate, ed andarono oltre i 140 giorni inizialmente

³⁰ ACVC, sez. IV, f. 55, 1943, Padre Bartolomeo Moriondo, *Relazione sul campo prigionieri di guerra n. 73*; Il Padre registra: “A fine settembre 1942 si aprì il secondo settore, e si portò così il numero di prigionieri a 3500”. Enea Biondi, Caterina Liotti, Paola Romagnoli, *Il Campo di Fossoli...*, cit., p. 47.

³¹ Archivio di Nomadelfia Grosseto (ANG), *Campo di Fossoli*, 1942, 18 novembre, *Ufficio lavori Genio Militare Bologna, Verbale di compimento dei lavori*.

³² Via dei Grilli è una strada più alta rispetto alla quota del campo.

³³ AGMB, 1942, 25 agosto, Ufficio lavori del Genio del IV Corpo d’Armata di Bologna e Società Anonima cooperativa muratori cementisti e decoratori di Carpi, *Scrittura privata*.

³⁴ AGMB, 1943, 15 maggio, *Ibidem*.

previsti. A lavori ultimati il campo fu diviso in due settori, separati da un canale, che divideva il “Campo Vecchio” dal “Campo nuovo”, successivamente costruito.

La struttura di prigionia fu attiva dal luglio 1942 all'8 settembre 1943, sotto le dipendenze del Comando superiore Forze armate Africa settentrionale e sotto la direzione del Colonnello Giuseppe Ferraresi³⁵.

Il “Campo nuovo”, per il concentramento degli ebrei arrestati

Dopo l'annuncio dell'armistizio, tra l'8 e il 9 settembre 1943, le truppe tedesche circondarono il campo e se ne impadronirono³⁶. Da questo momento anche l'Italia rientrò tra i territori di applicazione della *Soluzione finale* proposta da Himmler durante la conferenza di Gross Wanssee del 1942.

Il presidio italiano di Comando del campo fu trasferito a Modena, ad eccezione di due ufficiali. A partire dal 14 settembre i prigionieri inglesi furono condotti alla stazione di Carpi e trasportati in Germania.

I soldati nazisti alla fine di settembre abbandonarono il campo, ma decisero di utilizzare la struttura di Fossoli come campo di concentramento speciale³⁷ per gli ebrei arrestati.

Il 30 novembre 1943 il Ministro dell'Interno, Guido Buffarini Guidi, dispose di far arrestare e internare tutti gli ebrei italiani e stranieri residenti nella Repubblica di Salò, con il sequestro dei beni. Dopo questa ordinanza, si decise di scegliere un grande e definitivo campo per internare gli ebrei arrestati nel territorio della RSI; tale scelta ricadde su Fossoli di Carpi, ex campo di prigionieri di guerra. Le strutture già presenti erano adatte. Il campo divenne quindi *Durchgangslager*, che significa “Campo di transito per prigionieri razziali e politici”.

Successivamente nel gennaio 1943, furono commissionati alla Cooperativa nuovi lavori di costruzione di baracche di un altro campo, detto “Campo Nuovo”, composto da quindici baracche tra la parte sud del canale della Francesca, lungo Via Ramesina.

Gli edifici erano disposti in modo da risultare perpendicolari ai corsi di filo spinato contigui. Tre furono i tipi di baracche costruite nel “Campo Nuovo”: baracca doppia in muratura per trecentoventi uomini con servizi; baracca doppia in muratura per duecentocinquantesi uomini con servizi; baracca doppia in muratura per cento uomini (per lo più identica alla tipologia costruita nel “Campo Vecchio”). Il primo tipo di baracca doppia era formato da due corpi laterali di dimensioni interne di ventiquattro metri e ottanta centimetri di lunghezza per undici metri di larghezza e da un corpo centrale contenente servizi. I corpi laterali erano costituiti da un vano unico con pilastri disposti longitudinalmente, mentre il corpo centrale contiene un complesso di sedici latrine e due corridoi di disimpegno destinati ai lavabi. Le fondazioni erano in calcestruzzo, con sovrastante cordolo di cemento armato, uno o due corsi di mattoni per una larghezza di due teste, uno strato di malta di cemento misto e impermeabilizzante, poi di seguito uno zoccolo in muratura di mattoni, da qui le cortine in muratura dello spessore di una testa con lesene con un interasse di quattro metri e novanta centimetri. Tra lesena e lesena erano state ricavate porte e finestre: l'architrave delle aperture fungeva anche da cordolo di collegamento lungo l'intero perimetro dell'edificio. Le capriate in legno d'abete della copertura

³⁵ Luciano Casali, *La deportazione dall'Italia. Fossoli di Carpi*, in *Spostamenti di popolazione e deportazione in Europa: 1939-1945*, Atti del Convegno, Carpi 4-5 ottobre 1985, Nuova Universale Cappelli, Bologna 1987, pp. 382-406.

³⁶ La società che metteva a disposizione in affitto le autocorriere per coprire la distanza dalla stazione di Carpi, di 5 Km, era l'Impresa Autolinee Valenti e Fratelli.

³⁷ In base all'Ordine di Polizia n. 5. Cfr. Alessandra Chiappano, *I lager nazisti...*, cit., p. 130.

poggiavano sul citato cordolo in cemento armato ed erano distanziate in modo da poter sorreggere i tavelloni sui cui erano poggiate le tegole piane di tipo marsigliese. Non era previsto nessun tipo di controsoffitto all'interno. Il pavimento era in mattoni comuni o piastrelle laterizie poste di piatto, come per il “Campo Vecchio”, con sottostante vespaio di ghiaia. Le porte erano in legno di abete, così come i telai delle finestre, queste ultime apribili a vasistas. I muri divisorii delle latrine erano in mattoni forati da dieci centimetri, intonacati fino all'altezza di un metro e cinquanta centimetri; i lavabi erano in getto di calcestruzzo leggermente armato.

Il secondo tipo di baracca era prevista con le caratteristiche tecnico-costruttive identiche a quello precedente; era diversa la lunghezza dei corpi laterali (una campata in meno per parte) e la batteria centrale delle latrine (costituita da dodici elementi anziché sedici).

Per il terzo tipo valgono i riferimenti relativi agli edifici del “Campo Vecchio”. Le testimonianze pervenute riferiscono di muretti divisorii interni per determinare delle cellette, dove radunare i nuclei famigliari, che ci furono nel primo periodo a Fossoli. Successivamente donne e bambini furono collocati in baracche separate rispetto agli uomini.

Complessivamente il campo era in grado di accogliere cinquemila prigionieri, mentre il personale del campo arrivava a cinquecento unità. Il concentramento dei deportati avvenne tra il 5 dicembre 1943³⁸ e l'agosto del 1944.

Dal 29 dicembre 1943 al 10 agosto 1944 si susseguirono i lavori di trasformazione del luogo, da campo per prigionieri di guerra a campo di concentramento per ebrei, ad opera della stessa Cooperativa che si era già occupata del sito, dopo l'arrivo delle truppe tedesche che avevano evacuato il campo a fine settembre 1943.

Fossoli era un campo di transito, un luogo di sosta di prigionieri razziali e politici *per ignota destinazione*. Ufficialmente l'apertura del campo avvenne il 5 dicembre 1943, alle dipendenze della Prefettura di Modena. Delle provviste doveva farsi carico il Comune di Carpi.

I primi internati furono alloggiati nel “Campo Vecchio”³⁹, mentre le baracche del “Campo Nuovo” avrebbero dovuto essere ristrutturare per poter ospitare anche famiglie. Il progetto non fu mai realizzato per il successivo sovraffollamento di detenuti nel campo; tuttavia, sembra, proprio per questa ragione, che il Comune di Carpi non avesse percepito la gravità della situazione e il ruolo che andava ad assumere il campo di Fossoli nel quadro della politica razziale⁴⁰.

I prigionieri aumentarono rapidamente in conseguenza delle numerose retate che i nazisti e i fascisti compirono in tutta Italia. Il campo di Fossoli non era, tuttavia, chiuso del tutto e i prigionieri poterono inviare notizie e ricevere cibo aggiuntivo tramite i lavoratori civili che arrivavano sul luogo e il parroco di Carpi.

Dal gennaio 1944 affluirono a Fossoli anche persone che erano state arrestate per ragioni politiche. Queste ultime prima di essere inviate a Fossoli furono rinchiusi nelle strutture carcerarie delle rispettive città e da lì condotti al campo.

³⁸ I primi ebrei furono internati sotto la sorveglianza della milizia della Polizia di sicurezza della Repubblica Sociale Italiana (RSI), al comando del Capitano Giuseppe Laudani.

³⁹ Leoncarlo Settimelli, *Le parole dei lager. Dizionario ragionato della Shoah e dei campi di concentramento*, Castelvecchi, Roma 2010, p. 35.

⁴⁰ Enea Biondi, Caterina Liotti, Paola Romagnoli, *Il Campo di Fossoli...*, cit., p. 38.



Il campo di concentramento di Fossoli di Carpi, 1943-1945. Museo Monumento al deportato politico e razziale nei campi di sterminio nazisti, 1971, p. 4.

Il Campo sotto la sorveglianza della Repubblica Sociale Italiana

Il campo italiano, sorvegliato dalle forze di Polizia di sicurezza direttamente dipendenti dalla Questura di Modena, funzionò dal febbraio al luglio 1944. A febbraio il Fossoli fu visitato da Friedrich Bosshammer, che, dalla sua sede di Verona, si occupava della deportazione degli ebrei dall'Italia all'estero.

Il 19 febbraio partì da Fossoli il primo treno di deportati diretto a Bergen Belsen. Tre giorni più tardi ne partì un secondo con destinazione Auschwitz⁴¹.

A partire dal 15 marzo 1944 il campo di Fossoli passò sotto le dipendenze dei nazisti e alla direzione italiana fu imposto il trasferimento nell'area del "Campo Vecchio".

Alla deportazione degli ebrei e dei politici, antifascisti italiani e loro fiancheggiatori, internati in zone separate dal "Campo Nuovo"⁴², sovrintendeva l'Ufficio IV della Gestapo, nelle sue diverse articolazioni.

Polizei Durchgangslager

Il campo, come accennato, dal 15 marzo passò ufficialmente sotto il comando tedesco e divenne *Polizei Durchgangslager*⁴³, gestito dal BDS⁴⁴ di Verona.

Quando il campo passò in mano nazista le condizioni dei detenuti peggiorarono progressivamente, soprattutto per via della disciplina più rigida e i contatti con l'esterno, resi sempre più difficili. Secondo la ricostruzione dell'architetto Lodovico Belgiojoso, che fu prigioniero a Fossoli, e alle testimonianze di altri detenuti, l'accesso alla superficie destinata ai prigionieri presupponeva il transito tra gli edifici del settore di vigilanza e da questo punto un passaggio controllato immetteva in un percorso che si snodava tra le due sezioni degli edifici, l'una destinata ai deportati ebrei, l'altra a quelli politici. Un doppio corso di filo spinato separava i prigionieri dall'esterno del campo. Ai quattro vertici del campo vi erano le torri di guardia. Lungo tutto il perimetro si trovavano le guardiole, come al "Campo Vecchio", ad una distanza di circa cinquanta metri l'una dall'altra e i lampioni per l'illuminazione notturna. Tra i due settori dei prigionieri esisteva un canale, che confluiva nello scolo

⁴¹ Con questo convoglio partì anche Primo Levi, arrestato come prigioniero politico e che dichiarò la sua origine ebraica, sperando di migliorare la sua condizione.

⁴² Coloro che furono arrestati per attività antifascista erano alloggiati nel "Campo Nuovo", ma in una zona separata rispetto alle baracche in cui erano internati gli ebrei. Ai politici erano riservate sette baracche.

⁴³ DULAG 152, che significa Campo di Polizia e di transito per le deportazioni.

⁴⁴ BDS sta per Befehlshaber der Sicherheitspolizei und der Disziplinardienst in Italien.

adiacente la strada Ramesina. Successivamente vi fu costruito un muro di cinta, probabilmente subito dopo la Liberazione, a seguito di nuovi usi del campo.

Il campo di transito di Fossoli fu un'anticamera dei campi di sterminio nazisti europei. Da Carpi, infatti, partirono con diversa destinazione, tra cui Bergen Belsen, Auschwitz e Buchenwald, sei convogli⁴⁵, tra il febbraio e l'agosto 1944.

La Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC) ha calcolato che siano transitati per Fossoli duemilasettecentoventisei prigionieri, che furono tutti deportati, tranne otto che morirono nel campo.

Parallelamente nel “Campo Vecchio” continuò a sussistere un campo italiano per internati civili, dipendente dalla Questura di Modena, che fu smantellato completamente nel luglio 1944. Per questa ragione si può parlare di *più campi* di Fossoli che si affiancarono e ivi si sovrapposero.

Alla fine di luglio 1944, a causa degli sviluppi della guerra e con il procedere del fronte, i nazisti decisero di chiudere Fossoli e di utilizzare con le stesse funzioni il campo di Gries, presso Bolzano. In quel periodo gli ultimi internati furono trasferiti da Fossoli a Gries, e poi deportati a Mauthausen o a Dachau. Il 2 agosto partì l'ultimo convoglio da Fossoli verso i campi di concentramento nazisti. Il 5-6 agosto il campo fu evacuato completamente, ma i nazisti vi mantennero una sezione della Delegazione generale per l'impiego di manodopera da inviare in Germania. La gestione del campo passò dal BDS di Verona alle dipendenze della Delegazione generale per l'ingaggio di manodopera⁴⁶, sotto il Comando di Bruno Zimmermann.

Il campo di Fossoli fu utilizzato come punto di raccolta dall'agosto 1944 fino al novembre dello stesso anno. Alla fine di novembre il campo fu definitivamente evacuato.

Trasformazioni del campo

La relazione della Cooperativa muratori cementisti e decoratori inviata al Sindaco di Carpi il 30 aprile 1945 suggerisce la volontà da parte della nuova amministrazione di risistemare l'ex campo di concentramento per trasformarlo in modo da consentire un uso abitativo. Nell'estate del 1945 il Ministero degli Interni ipotizzò, su interessamento del CLNAI, di ripristinare il campo come centro di internamento provvisorio di fascisti. Già dall'autunno del 1945, fino al 1947, il campo fu utilizzato per ospitare profughi stranieri e divenne “Centro raccolta profughi stranieri”, sotto la direzione congiunta di ex partigiani e forze PS.

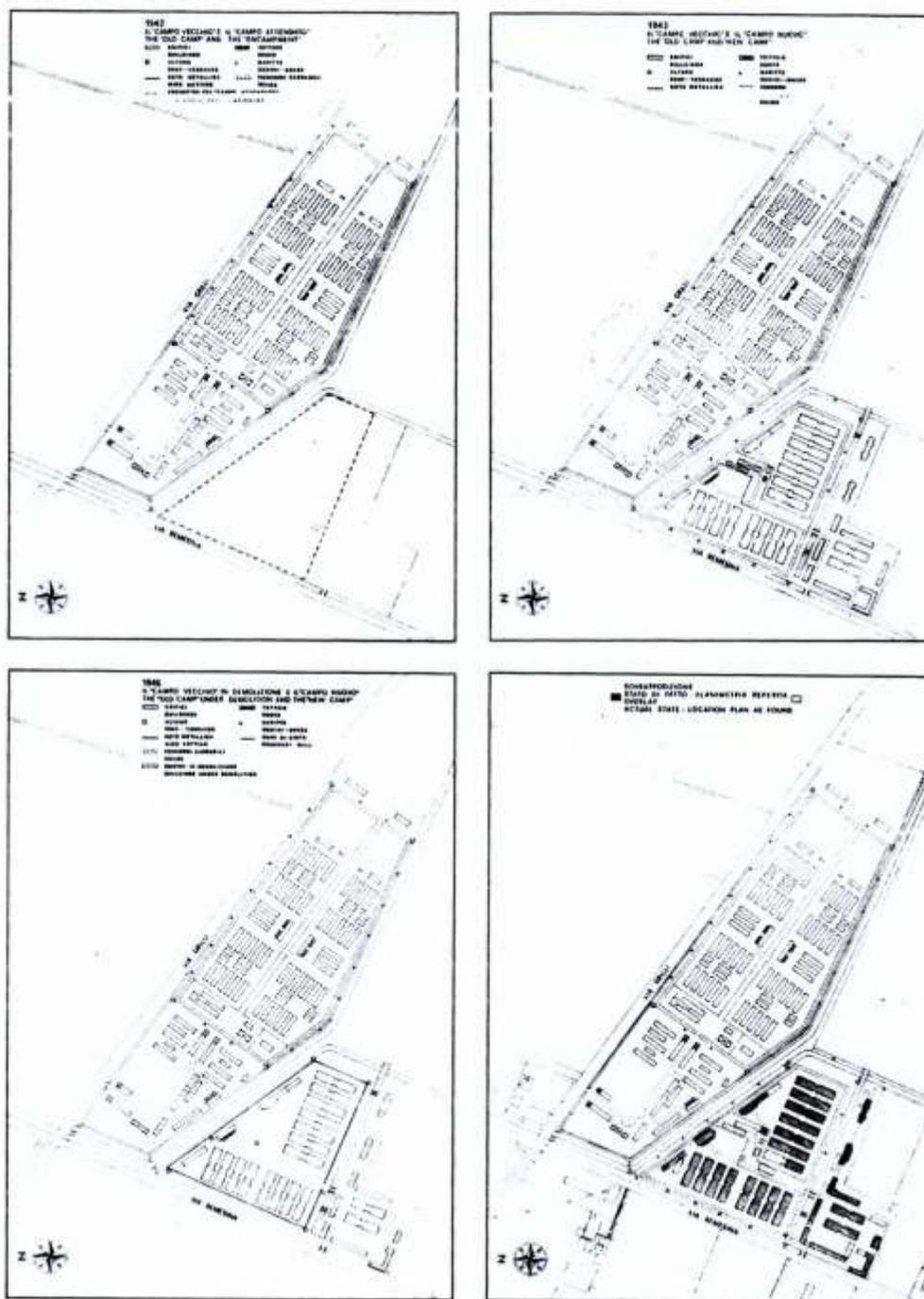
La parte utilizzata era il “Campo Nuovo”. A questo periodo dovrebbe risalire la costruzione del muro di recinzione e la costruzione di una torre di guardia centrale. I cambiamenti interni del campo furono solo alcuni rifacimenti e trasformazioni delle destinazioni d'uso. In questo periodo transitarono per Fossoli uomini e donne di diversa nazionalità, alcuni per sfuggire alle epurazioni, altri in attesa di rimpatrio⁴⁷. Vi trovarono rifugio anche ebrei sfuggiti alla morte.

Una convenzione tra il Comune di Carpi e l'amministrazione militare, datata 1 agosto 1946, sancisce la “demolizione dei manufatti costituenti il campo di concentramento prigionieri di guerra n.1 di Fossoli”, cioè la distruzione del “Campo Vecchio”, nell'intento di recuperare materiale e restituire terreno all'uso agricolo. La demolizione era già iniziata ad opera di un gruppo di operai disoccupati.

⁴⁵ I convogli ottimali da Fossoli per i lager europei trasportavano tra 550 e 600 deportati. Questo era il numero giudicato economico, cioè senza sprechi di energia, di uomini e di materiale rotabile dall'Italia.

⁴⁶ General Bevollmachige für den Abeitensatz.

⁴⁷ Alessandra Chiappano, *I lager nazisti...*, cit., p. 137.



Planimetria del Campo di Fossoli con le varie fasi di trasformazione, dal 1942 al 1946. Il Campo Vecchio fu demolito. Giovanni Leoni (a cura di), 1990, p. 44.

Quando nel 1947 il campo profughi fu chiuso, Fossoli ospitò la Comunità di Nomadelfia. Il sacerdote Don Zeno Saltini fu autorizzato ad utilizzare la struttura del campo per ospitare l'Opera Piccoli Apostoli, che si occupava dei bambini orfani di guerra. Fu in questo periodo che il campo subì *profonde trasformazioni*, adattando il sito alle nuove esigenze abitative; furono abbattuti tre dei quattro muri di cinta, le torrette di guardia, i reticolati; le baracche furono rese più confortevoli. La torre centrale fu trasformata in torre campanaria. La distribuzione interna degli edifici fu radicalmente cambiata e molti dei muri perimetrali furono foderati per migliorare

l'isolamento termico. Nello spiazzo interno fu anche tracciato un giardino. Il campo iniziò a funzionare come una piccola città. Il 14 febbraio la comunità prese il nome di *Nomadelfia*, con la presenza di milleduecento persone.

Nel 1952 la struttura creata da Don Zeno fu smantellata e dal 1954 al 1970 Fossoli ospitò i profughi giuliano-dalmati che fuggivano dalla “zona B” dell'Istria, territorio libero dell'area triestina. Prima i profughi erano alloggiati al Centro di smistamento di Udine. Nacque così il *Villaggio di San Marco*. Il processo di trasformazione del campo fu portato a compimento. Le baracche non utilizzate furono private delle parti combustibili, come stipiti, travi, controsoffitti. Dopo il 1970 il villaggio fu abbandonato. Questo abbandono portò ad un rapido degrado delle strutture costruite con materiali poveri e strutture fragili.

Nel 1973, in occasione dell'inaugurazione del museo monumento al Deportato politico e razziale a Carpi, fu avanzata la richiesta per l'acquisto dell'area dell'ex campo di Fossoli da parte della municipalità.

Il Progetto di recupero del campo

Nel 1984 il sito dell'ex campo passò sotto il controllo dell'Amministrazione comunale. Ottenuta la concessione dell'area da parte dello Stato, il Comune di Carpi si pose il difficile problema legato alle modalità del suo recupero.

Il campo era in stato di degrado e di abbandono e si iniziarono dibattiti per le opere di conservazioni di un luogo della memoria fondamentale per la storia d'Italia. Questo dibattito proseguì nel tempo⁴⁸. L'ampio e diversificato contributo di idee, confluì grazie ad un concorso internazionale rivolto ad architetti europei e israeliani e indetto nell'estate del 1988, si basava su di un comune presupposto: di far rivivere la zona, non tanto attraverso un recupero filologico, bensì trasformandola in un fruibile luogo di vita. Tra i numerosi progetti pervenuti è stato scelto quello di un architetto italiano, il fiorentino Roberto Maestro. Il campo è attualmente oggetto di un recupero improntato ad una maggiore semplicità ed essenzialità, sulla base delle indicazioni dei membri del comitato scientifico della Fondazione ex campo Fossoli.

Nel gennaio 1996 fu istituita dal Comune di Carpi e dall'Associazione *Amici del Museo Monumento al Deportato*, la Fondazione ex campo di Fossoli⁴⁹, un ente che gestisce l'ex campo di concentramento di Fossoli e il museo monumento al Deportato politico e razziale di Carpi. Nel 1998 il Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali ha riconosciuto alla Fondazione personalità giuridica.

Uno dei compiti⁵⁰ prioritari della Fondazione è la risistemazione dell'area del campo. Dal 2001, da quando la Fondazione si occupa direttamente della gestione

⁴⁸ Alessandra Chiappano, *I lager nazisti...*, cit., p. 138.

⁴⁹ L'attività di realizzazione di visite guidate al museo-monumento ed all'ex campo di Fossoli coinvolge ogni anno 30.000 visitatori circa, con prevalenza di scolaresche. Le attività educative spaziano anche verso i luoghi di destinazione delle deportazioni come ad esempio il progetto *Un treno per Auschwitz*. Il comitato scientifico della Fondazione è composto dal presidente Lutz Klinkhammer e da Luciano Casali, Andrea Canevaro, Alberto De Bernardi, Antonio Parisella, Liliana Picciotto e Nicola Tranfaglia.

⁵⁰ Gli obiettivi della Fondazione, che non ha scopo di lucro, sono la diffusione della memoria storica mediante la conservazione, il recupero e la valorizzazione dell'ex campo di concentramento di Fossoli, la promozione della ricerca storico-documentaria sul campo nelle sue diverse fasi storiche, la progettazione e l'attivazione di iniziative a carattere divulgativo, didattico e scientifico sui temi della deportazione e più in generale della seconda guerra mondiale, nonché dei diritti umani e dell'educazione interculturale. La fondazione svolge attività di raccolta e conservazione di materiale documentario e testimonianze; organizza visite guidate al museo e al campo; promuove mostre, corsi di aggiornamento per insegnanti ed educatori, scambi culturali con altri paesi e iniziative per dare nuovi ed efficaci strumenti di conoscenza e trasmissione della memoria storica della deportazione.

dell'ex campo di Fossoli e del museo, sono iniziati i lavori di recupero. Per prima cosa si è recuperata la recinzione del campo ed è stata effettuata la ricostruzione di una baracca.

La Fondazione, insieme con un consiglio di amministrazione e un comitato scientifico, ha dedicato ampi spazi alla didattica con l'istituzione di percorsi e visite guidate, che comprendono la zona dell'ex campo e il museo-monumento al Deportato. Dal 2009 La Fondazione ex campo di Fossoli ha sede nella ex-sinagoga di Carpi.

Nella provincia di Modena esiste un percorso che valorizza i luoghi della memoria più rilevanti della seconda guerra mondiale e della Resistenza in quest'area. Il *Sentiero della Memoria* privilegia i siti dove la guerra ha prodotto esperienze importanti: la Resistenza armata a Montefiorino (Museo della Repubblica Partigiana di Montefiorino), la Resistenza civile a Nonantola (Villa Emma), la Deportazione a Carpi (campo di Fossoli e museo monumento al Deportato).

Questi luoghi sono riconosciuti anche nel progetto *Paesaggi di Memorie*, coordinato da Casa Cervi (cap. 1.3.4), a dimostrazione del fatto che a livello italiano si stanno creando le condizioni per una valorizzazione integrata di questi siti.



L'ex campo di Fossoli dopo le trasformazioni introdotte dal periodo in cui ci fu la Comunità di Nomadelfia. <http://www.decolonizing.ps>



Rovine di una delle baracche dell'ex campo dopo le trasformazioni apportate dalla Comunità di Nomadelfia. <http://www.decolonizing.ps>



Rovine di una delle baracche dell'ex campo dopo le trasformazioni apportate dal Villaggio di San Marco. <http://www.fiaf.net>



Una testimone ricorda una delle baracche nel periodo in cui c'era il Villaggio San Marco.
<http://www.fiaf.net>



Le baracche dell'ex campo di Fossoli allo stato attuale (dicembre 2011).
<http://www.fondazionefossoli.org>

2.1.5 Bolzano: campo di smistamento



In rosso è indicata la localizzazione di Bolzano.

Dal luglio 1944, resosi insicuro il campo di concentramento di Fossoli, nei pressi di Carpi (Modena), le deportazioni continuarono dal nuovo campo di Gries–Bolzano (*Durchgangslager Gries*). Progettato per millecinquecento prigionieri su di un'area di due ettari, con un blocco esclusivamente femminile e dieci baracche per gli uomini, fu successivamente ampliato e raggiunse una capienza massima di circa quattromila prigionieri. Poté contare sui lager satelliti di Bressanone, Merano, Sarentino, Campo Tures, Certosa di Val Senales, Colle Isarco, Moso in Val Passiria e Vipiteno.

Il campo era gestito dalle SS di Verona, comandato dal tenente Titho e dal maresciallo Haage che già avevano svolto gli stessi incarichi a Fossoli. Alle loro dipendenze c'era una guarnigione di tedeschi, sudtirolesi ed ucraini. Furono internati a Gries soprattutto prigionieri politici, partigiani o familiari di partigiani presi in ostaggio, ebrei, zingari e prigionieri alleati. Tra le donne molte le militanti antifasciste, le ebrei, le zingare, le slave e le mogli, le sorelle, le figlie di perseguitati antifascisti. Infine c'erano i bambini, provenienti da famiglie ebrei, zingare e slave già deportate per motivi razziali.

Pessime le condizioni di vita, massacranti i tempi di lavoro, numerosi i casi di tortura ed assassinio. Il numero di matricola più alto assegnato in questo campo è stato 11.115⁵¹, ma numerosi deportati - a cominciare dagli ebrei - non ricevettero un numero di matricola. Nel suo studio⁵² sul campo pubblicato nel 2004, Dario Venegoni documenta i nomi e le generalità di settemilaottocentonove deportati, e ipotizza che il numero complessivo dei deportati in questo campo si sia aggirato attorno alle novemilacinquecento unità. Numerosi furono i trasporti che tra l'estate 1944 e il febbraio 1945 partirono per Ravensbrück, Flossenbürg, Dachau, Auschwitz, e per Mauthausen, portando migliaia di deportati che non fecero più ritorno. Sulla base del lavoro di ricerca di Italo Tibaldi, Dario Venegoni ha documentato i nomi di tremilaquattrocentocinque deportati verso i campi del Reich e di duemilacinquanta uomini, donne e bambini che da quel viaggio non hanno fatto ritorno⁵³.



Il complesso del Lager di Bolzano in un'immagine d'epoca. Dario Venegoni, Leonardo Visco Gilardi, 2007.

⁵¹ Luciano Happacher, *Il Lager di Bolzano*, Comitato provinciale per il 30 anniversario della Resistenza e della Liberazione, Trento 1979.

⁵² Dario Venegoni, *Uomini, donne e bambini nel lager di Bolzano: una tragedia italiana in 7809 storie individuali*, Mimesis, Milano 2004.

⁵³ Nel campo fu attivissima un'organizzazione di Resistenza, in stretto contatto con una struttura di appoggio esterna. Decine di persone, dentro e fuori del campo, furono impegnate in una pericolosissima attività di assistenza ai deportati, con particolare attenzione a coloro che venivano inseriti nei trasporti verso i campi di sterminio. Tra di esse si ricordano Ferdinando Visco Gilardi e la moglie Mariuccia, Ada Buffolini, Laura Conti, Franca Turra, Armando Sacchetta, Carlo Venegoni, Gigi Cinelli, Renato Serra e un gruppo di sacerdoti deportati, tra i quali Andrea Gaggero e Daniele Longhi. Alcune centinaia di deportati ricevettero in questo modo notizie dalla famiglia, viveri, vestiario e denaro e alcuni furono aiutati a portare a termine con successo dei tentativi di evasione. Molti tra coloro che si impegnarono in questa coraggiosa opera di assistenza e di organizzazione pagarono con l'arresto, l'isolamento e anche con le torture il proprio impegno.



Il campo di smistamento di Bolzano in due immagine d'epoca. Dario Venegoni, Leonardo Visco Gilardi, 2007.

L'azione di repressione nazista, che come primo atto si concretizzò in Bolzano l'8 settembre con l'ammassamento dei soldati nel greto del Talvera e con la parallela operazione di terrore svolta nelle vie della città nei confronti della popolazione, determinò una prima reazione di ribellione spontanea e un sentimento di assoluta solidarietà nei confronti delle vittime di tale repressione. Quel tragico giorno segnò l'inizio della opera di assistenza.

Nei giorni che seguirono l'8 settembre, da Bolzano passavano treni carichi di soldati e civili, che venivano deportati in Germania.



Bolzano, insegna che riporta l'Indicazione del percorso storico dell'ex Lager. MVG, 2008.



Bolzano, Via Resia, il muro dell'ex campo di smistamento di Bolzano, unica traccia materiale rimasta, 2007. http://www.deportati.it/bolzano_canale/default.htm

Tra il 29 e il 30 aprile 1945 la quasi totalità degli internati ricevette un regolare permesso firmato dal comandante del campo. Molti furono accompagnati, a scaglioni, ad alcuni chilometri dalla città e rilasciati. Le SS si diedero alla fuga, non prima però di avere distrutto praticamente tutti i documenti del campo, cancellando così la gran parte delle prove dei loro misfatti⁵⁴.

⁵⁴ Città di Bolzano, *Nella memoria delle cose. Donazioni di documenti dai lager all'archivio storico della Città di Bolzano*, Città di Bolzano, Bolzano 2009.



A sinistra, particolare del muro dell'ex lager di Bolzano, 2008. A destra, gruppo dell'ANPI di Bolzano che sta effettuando una visita al sito storico dell'ex lager di Bolzano. MVG, 2008.

Delle costruzioni dell'area del campo di Bolzano-Gries oggi non rimane praticamente più traccia. Abbattuti i "blocchi" e le "celle", sull'area del KZ sorgono undici palazzine di edilizia residenziale. La Provincia di Bolzano ha posto sotto tutela l'ampia porzione del muro di cinta originale, fin ad ora praticamente intatto. Il Comune di Bolzano, nel giugno 2004, ha collocato di fronte al muro di cinta del campo sei pannelli che ricordano il lager e le sue vittime. Il muro di cinta originale, restaurato di recente, resta a testimoniare quel luogo di sofferenze e di torture. Sul fianco del muro è indicata la vecchia apertura con passo carraio dalla quale uscivano i deportati costretti al lavoro coatto nelle officine allestite nelle immediate vicinanze del campo o negli stabilimenti dell'area cittadina.

Dal momento che del Lager di Bolzano resta solo una piccola traccia, il muro, è stato deciso dalle sezioni di Milano e dell'Umbria dell'ANED di realizzare una ricostruzione virtuale del sito, per meglio far comprendere ad un più vasto pubblico come era spazialmente definito il campo⁵⁵. Il progetto, su ideazione di Dario Venegoni e Olga Lucchi, è stato realizzato in collaborazione con la casa di reclusione di Spoleto. Si tratta di alcuni filmati che ricostruiscono in tre dimensioni il lager nazista di Bolzano. Questo lavoro nasce dall'esigenza di ricostruire prospettive visuali scomparse da decenni, e di consentire una visita virtuale a un luogo di memoria frettolosamente cancellato in un passato troppo recente.

La scelta di effettuare una ricostruzione virtuale dell'ex campo di concentramento è stata utile per recuperare il filo rosso della memoria nella Città di Bolzano. Infatti è un caso di rimozione e di amnesia di memoria. Coloro che si recano in visita presso la città spesso non ha gli strumenti né per trovare, né per riconoscere il sito di memoria, ridotto solo al muro. Tuttavia va segnalato che esiste una sequenza di cartelli stradali che indicano la presenza del lager.

⁵⁵ I tre filmati relativi al complesso del lager di Bolzano, le celle interne e la vista da una delle torrette di controllo sono consultabili al sito dell'ANED: http://www.deportati.it/news/bz_3d.html.



Mostra documentaria “Oltre quel muro. La Resistenza nel campo di Bolzano: 1944-45”, promossa dalla Fondazione Memoria della Deportazione, con la collaborazione di: A.N.P.I. Bolzano, ANED Milano, Città di Bolzano, Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige. Il progetto ha beneficiato di un contributo della Commissione Europea, 2007. Dario Venegoni, Leonardo Visco Gilardi, 2007.



Ricostruzione virtuale del lager di Bolzano, promossa dalla ANED di Milano e dell’Umbria. Realizzazione di Ye Jian Dong e Giovanni Spada. http://www.deportati.it/news/bz_3d.html

2.1.6 Trieste: la ex risiera di San Sabba, un campo di sterminio



In rosso è indicata la localizzazione di Trieste.

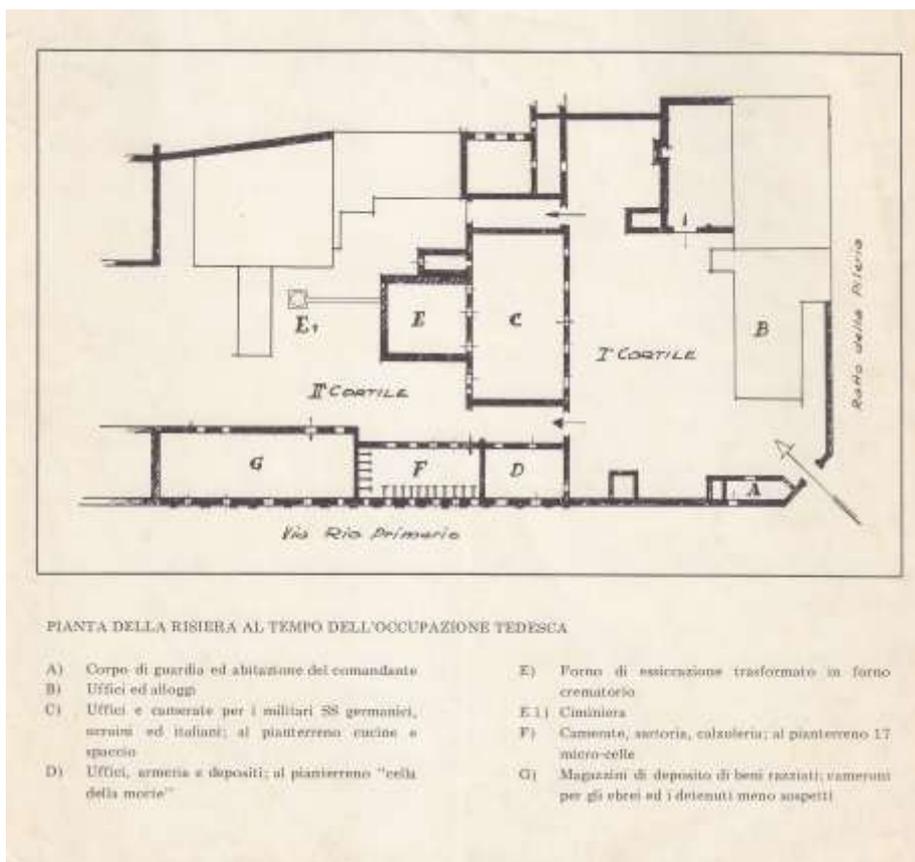
A partire dall'8 settembre 1943, con l'occupazione tedesca e la costituzione dell'*Operationszone Adriatisches Küstenland*, cioè Zona di Operazioni Litorale Adriatico, la Venezia Giulia e i territori limitrofi sperimentarono il piano di occupazione nazista.

La creazione del Litorale Adriatico sottraeva di fatto allo Stato italiano e alla RSI ogni sovranità sul territorio della Venezia Giulia, del Friuli, dell'Istria, del Carnaro, della Provincia di Udine, Trieste, Pola e Lubiana ora sottoposte al governo dell'alto Commissario Friedrich Rainer⁵⁶. Tra le forze collaborazioniste locali, italiane, slovene, croate, a vario titolo al servizio dei nazisti, trovavano largo utilizzo gli uomini dell'Ispettorato Speciale di PS, creato nel 1942 con specifici compiti di repressione della guerra partigiana e di controllo delle operazioni sovversive della classe operaia nelle fabbriche.

Fu nominato da Rainer a capo delle SS e della Polizia del Litorale, Odilo Lotario Globocnik e personale SS, che aveva fatto parte dell'*Einsatzkommando Reinhard*, che aveva gestito direttamente i campi di sterminio di Sobibor, Belzec e Treblinka⁵⁷.

⁵⁶ Tristano Matta (a cura di), *Un percorso della memoria*, Electa, Milano 1996, p. 125-139.

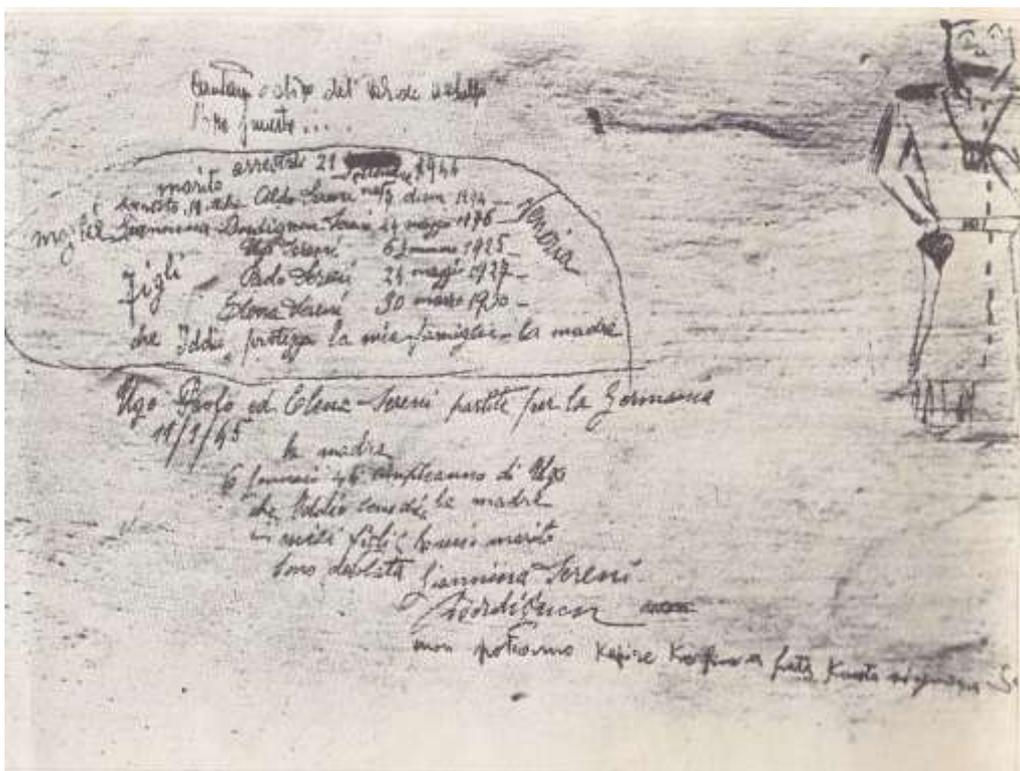
⁵⁷ Galliano Fogar, *La risiera di San Sabba a Trieste*, in *Spostamenti di popolazione e deportazione in Europa: 1939-1945*, Atti del Convegno, Carpi 4-5 ottobre 1985, Nuova Universale Cappelli, Bologna 1987, pp. 445-478.



Planimetria della ex risiera di San Sabba, durante l'occupazione tedesca (1943-1945) e come si presenta attualmente. Sopra: Risiera di S. Sabba: un Konzentrationslager nazista a Trieste, 1994, p. 15; sotto: Tristano Matta (a cura di), 1996, p. 136.



Le celle della ex risiera di San Sabba, durante l'occupazione tedesca (1943-1945). Teo Ducci (a cura di), *Opere di architetti italiani. In memoria della deportazione*, Mazzotta, Milano 1997, pp. 54-55.



Graffiti nelle celle effettuati dai prigionieri all'interno della ex risiera di San Sabba, durante l'occupazione tedesca (1943-1945). *Risiera di S. Sabba: un Konzentrationslager nazista a Trieste*, 1994, p. 18.

A questi “funzionari della morte” fu affidato il compito di gestire lo strumento principale della politica di repressione nazista nella regione: il lager della ex risiera di San Sabba, creato nell'ottobre del 1943, all'interno del complesso industriale dell'ex pilatura del riso, che si trova a Trieste, vicino allo stadio comunale, area periferica della città, nei pressi del popoloso rione di Servola. La scelta della ex risiera era dettata, quindi, da ragioni strategiche e dalla favorevole posizione in relazione alle infrastrutture; inoltre era importante la relativa lontananza dal centro città, un collegamento diretto con la ferrovia e quindi con il porto, un buon accesso sulla principale strada tra Trieste e l'Istria. Infine è stato di grande utilità pratica lo stato di abbandono dello stabilimento⁵⁸, fatto che rese di certo immediatamente realizzabile il campo⁵⁹.

Il catalogo dei campi di concentramento provvisorio, in quanto risalente al periodo immediatamente successivo alla Liberazione, redatto dalla Croce Rossa Internazionale definisce il lager della ex risiera di San Sabba con il termine *Polizeihaftlager*, cioè campo di detenzione di Polizia⁶⁰. Gran parte delle vittime della ex risiera furono partigiani ed ostaggi catturati e rastrellati nei villaggi sloveni e croati limitrofi, dell'Istria e della zona di Fiume.

L'edificio in un primo tempo fu adibito dai nazisti a campo di prigionia per militari italiani catturati dopo l'8 settembre 1943. Alla fine di ottobre divenne campo di smistamento per la deportazione in Germania e deposito di beni sottratti ad ebrei e alla popolazione dei villaggi dopo i rastrellamenti o azioni di rappresaglia condotti in Istria e sul Carso. Il campo fu quindi misto, ovvero di transito, di detenzione e di eliminazione per resistenti, partigiani catturati ed ostaggi civili. La funzione di annientamento fu tenuta segreta, ma organizzata con la creazione di un forno crematorio destinato alla eliminazione dei cadaveri delle vittime, non ritenendo opportuno da parte dei nazisti utilizzare il vicino cimitero.

Dopo essersi serviti fino al 1944 del preesistente essiccatoio del riso (sala macchine), le SS provvidero a trasformarlo, nella primavera, in un rudimentale ma efficace forno crematorio, secondo il progetto di Erwin Lambert⁶¹, che già aveva costruito installazioni della morte a Treblinka. La presenza del forno crematorio rende la ex risiera di San Sabba un caso unico tra i campi di concentramento nazisti in Italia. Dai primi mesi del 1944 iniziò il funzionamento del forno crematorio che cessò la sua attività solo con la distruzione da parte dei tedeschi in fuga con dinamite, la notte fra il 29 e 30 Aprile 1945, per eliminare le prove dei loro crimini, secondo la prassi seguita in altri campi al loro abbandono.

San Sabba era una zona in cui vi erano insediamenti prevalentemente popolari e operai, con italiani e sloveni. A poche centinaia di metri dal complesso della ex risiera vi era un traffico continuo ed intenso. L'afflusso dei prigionieri provenienti dal Coroneo (Carceri di Trieste) e dai piccoli e grandi centri della regione avveniva in modo continuo, ma discreto⁶².

Il lager di Trieste può essere considerato per le sue caratteristiche un luogo tipico del sistema di terrore creato dagli occupanti nazisti.

⁵⁸ L'abbandono avvenne dal 1929 al 1943 dopo un inspiegabile fallimento della ditta per la pulitura del riso.

⁵⁹ Ferruccio Fölkel, *La risiera di San Sabba. Trieste e il Litorale Adriatico durante l'occupazione nazista*, Mondadori, Milano 1979.

⁶⁰ Tristano Matta (a cura di), *Un percorso*, cit., p. 126.

⁶¹ *Memorial nella Risiera di Trieste. Un terribile percorso dal fondo al fumo*, in “Cronache di architettura”, n. 19, 1978, pp. 70-73.

⁶² Adolfo Scalpelli (a cura di), *San Sabba. Istruttoria e processo per il Lager della Risiera*, ANED Edizioni Lint Trieste, Trieste 1995, pp. 66-67.

Secondo i calcoli effettuati da varie testimonianze si deduce che nella ex risiera di San Sabba siano scomparse tra le tremila e le cinquemila persone. Ma sono stati molti di più i prigionieri e i rastrellati transitati dalla ex risiera e da lì smistati nei vari lager tra cui quello di Auschwitz⁶³.

Il lager vero e proprio fu ricavato dalle SS all'interno del secondo cortile dello stabilimento, facilmente isolabile rispetto agli edifici del complesso industriale. Qui era ubicato il fabbricato che ospitava il forno crematorio⁶⁴. Al piano terreno di un edificio che si affaccia sul cortile stesso furono ricavate diciassette micro-celle, vere e proprie anticamere della morte, in cui furono rinchiusi fino a sei prigionieri in attesa dell'esecuzione. Una delle celle era utilizzata per le torture. Gli ebrei e i prigionieri civili e militari destinati alla deportazione verso altri lager furono imprigionati in un fabbricato adiacente, in attesa di essere deportati nei campi nazisti europei.

La presenza di un lager, con forno crematorio, e quindi a tutti gli effetti non solo campo di concentramento ma anche, soprattutto, di sterminio, all'interno di un centro abitato come Trieste ha suscitato molti interrogativi negli storici e in coloro che si sono occupati di deportazione in Italia.

La Città di Trieste ha acquisito consapevolezza di questa vicenda tragica della sua storia, in ritardo. Le motivazioni sono molte. In prima istanza si deve ricordare il clima di contrapposizione nazionale tra italiani, sloveni e croati legato alla “questione di Trieste” nel dopoguerra; in secondo luogo, la politica di insabbiamento voluta dal Governo Militare Alleato, nella lunga fase di amministrazione della Città, durata fino al 1954; in terzo luogo, le vittime della ex risiera sono diventate strumento di una memoria di parte. Naturalmente ha avuto un ruolo determinante il tentativo di cancellare le tracce materiali da parte dei nazisti. Una tappa fondamentale per la presa di coscienza della memoria collettiva della Città di Trieste è stato il processo celebrato nel 1976. Pur con molti limiti, per ragioni burocratiche, legati alla prescrizione dei reati, è stato un momento fondante per interrogare le coscienze, avviare nuovi studi e fare propria anche questa parte della storia dimenticata e polverizzata⁶⁵.

Il museo-monumento della ex risiera

Il 15 aprile del 1965 il Presidente della Repubblica Saragat dichiarò Monumento Nazionale l'ex risiera costruita nel 1913. Da quel momento iniziarono i lavori di trasformazione del sito fortemente degradato; infatti già le truppe alleate occuparono l'ex risiera, poi seguì l'utilizzo dell'ex lager come campo di raccolta per profughi sia italiani che stranieri. Il complesso subì numerosi rimaneggiamenti, a causa di problemi di umidità e atti vandalici. Inoltre è stata cancellata dalle celle una serie di graffiti incisi in italiano, sloveno e croato⁶⁶.

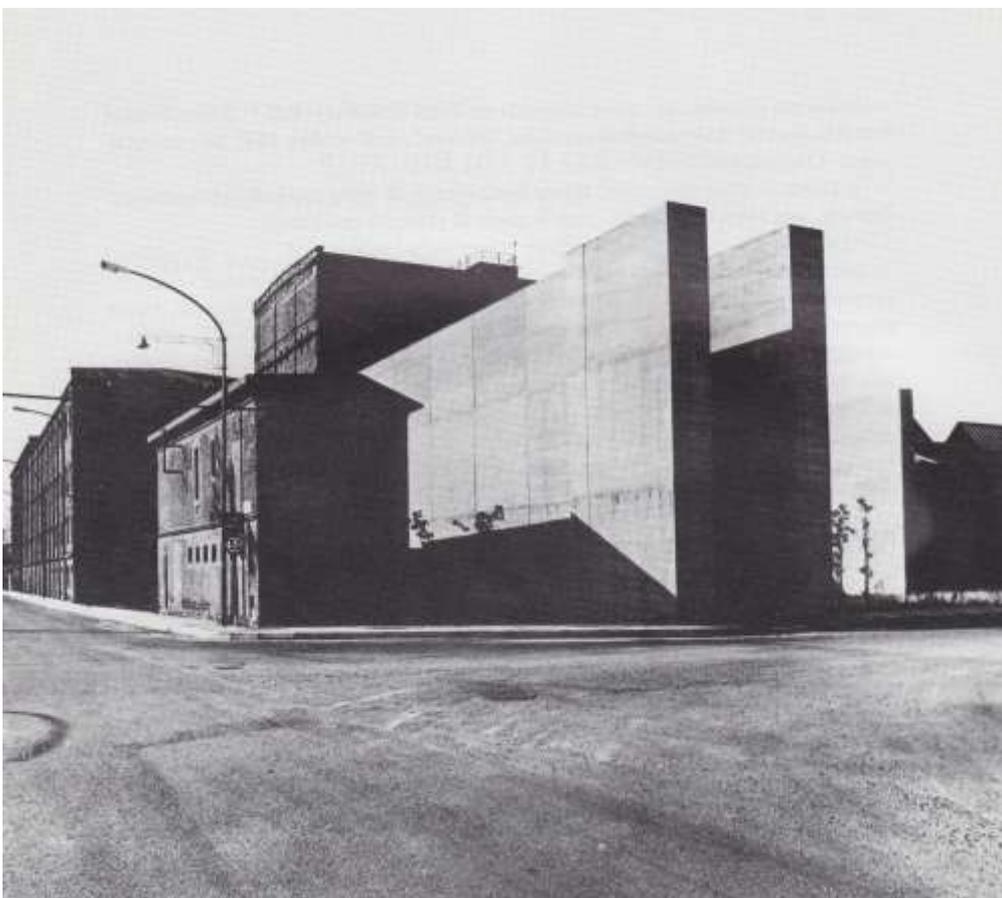
L'architetto Romano Boico, vincitore del Concorso indetto dal Comune di Trieste nel 1966, decise di eliminare il primo cortile e una serie di edifici, che portarono ad un ridimensionamento spaziale del complesso della ex risiera. Al posto del primo cortile, furono inserite dal progettista due alte pareti in cemento armato. Queste pareti di undici metri di altezza rappresentavano metaforicamente per Boico il simbolo dello squallore a cui si avvicinava il visitatore che si addentrava in quel luogo. Si proponeva inoltre di sottrarre materia più che aggiungerne.

⁶³ ANED Associazione Nazionale Ex Deportati Politici nei Campi Nazisti Sede Regionale del Piemonte, Aldo Scalpelli (a cura di), *San Sabba: Istruttoria e processo per il Lager della Risiera*, Edizioni LINT, Trieste 1995.

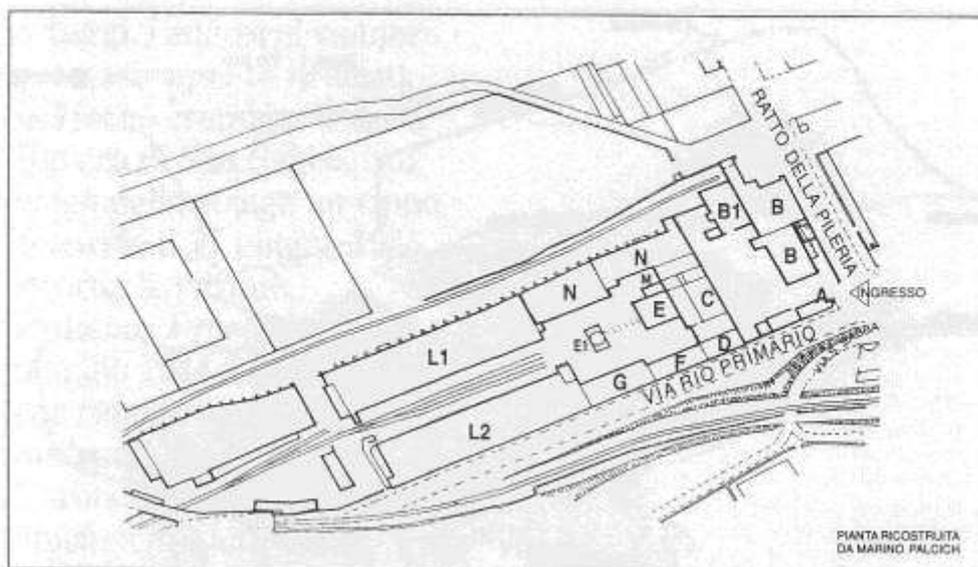
⁶⁴ Tristano Matta (a cura di), *Un percorso*, cit., pp. 127-128.

⁶⁵ Tristano Matta (a cura di), *Un percorso*, cit., p. 132.

⁶⁶ Tali graffiti erano stati ricopiati dal prof. Diego De Henriquez. Tristano Matta (a cura di), *Un percorso*, cit., p. 133.



Vista generale esterna della ex risiera di San Sabba, durante l'occupazione tedesca (1943-1945) e con le trasformazioni secondo il progetto di Boico. In alto: *Memorial nella Risiera di Trieste. Un terribile percorso dal fondo al fumo*, 1978, p. 70; in basso: Tristano Matta (a cura di), 1996, p. 134.



- A. Corpo di guardia ed abitazione del comandante
- B. Uffici ed alloggi
- B1. Autorimessa
- C. Uffici e camerate per i militari SS germanici, ucraini ed italiani; al pianterreno cucine e mensa
- D. Uffici, armeria e calzoleria, depositi; al pianterreno «celle della morte»
- E. Forno di essiccazione trasformato in forno crematorio
- E1. Ciminiera
- F. Camerate, sartoria, calzoleria,; al pianterreno 17 micro-celle
- G. Lavanderia, magazzini di deposito di beni razziati; ai piani superiori cameroni per detenuti meno sospetti, sartoria
- N. Ambulatorio, dormitorio, magazzini
- L. Depositi di masserizie sequestrate in appartamenti e negozi
- M. Montacarichi

Il complesso degli edifici della ex risiera di San Sabba. Ricostruzione del testimone Marino Palcich. Tristano Matta (a cura di), 1996, p. 137.

Gli edifici in rovina furono demoliti e la costruzione dei prigionieri fu svuotata e messe in rilievo le strutture lignee portanti. L'area corrispondente al forno crematorio fu rivestita con una lamina di acciaio e così è stato trattato il percorso che congiungeva il forno alla ciminiera. Il progettista doveva tenere conto di due esigenze fondamentali: da una parte, la funzione di *monumento*, e dall'altra di *luogo di memoria*.

La funzione monumentale è stata assolta, secondo Boico, grazie alla presenza di una parete in cemento, chiamata “Muro del pianto”, che si trova prima della sala riunioni. A completamento dell'area monumentale si trovano lapidi in italiano, slavo e ebraico.

L'architetto lasciò inalterate alcune parti dell'ex lager, in quanto luogo di memoria, in particolare l'ingresso è rimasto nel sito originario e così il corpo di guardia, che si trova appena superato l'ingresso, a sinistra. E' un edificio a due piani, già utilizzato come abitazione dei comandanti del campo (Hering e Oberhauser). A breve distanza dal corpo di guardia si trova la “cella della morte”, in cui venivano ammassate le vittime destinate alla immediata eliminazione. E' stata invece demolita, e sostituita con un prato, la costruzione a due piani, che si trovava appena superato l'ingresso, a destra. In questo spazio alloggiavano i sottufficiali SS tedeschi, ucraini e le donne ucraine.

Al piano terra si trovano le diciassette micro celle, precedentemente accennate, larghe ciascuna centoventi centimetri e lunghe due metri, alte quasi due metri, con sul soffitto una piccola apertura in cemento quadrata, con il lato di venti centimetri, con al centro una croce di ferro. Nella parete di legno grezzo si trovava un finestrino circolare. Attualmente tale ambiente è rimasto abbastanza ben conservato. L'edificio contiguo a quattro piani, ospitava al piano terra la lavanderia e i magazzini di deposito dei beni sottratti, mentre ai piani superiori vi erano cameroni per detenuti meno sospetti e sartoria.

Il fabbricato centrale di sei piani fungeva da caserma, con camerate per i militari SS, tedeschi, ucraini e italiani ai piani superiori. La cucina e la mensa si trovavano ai piani inferiori, ora parte del museo.

Il capannone situato sul retro, a destra, serviva da autorimessa per le SS del campo. Vi stazionavano anche i furgoni con lo scarico collegato all'interno, usati probabilmente per la gassazione delle vittime.

A sinistra del forno crematorio si trovavano altri edifici, attualmente scomparsi e sostituiti da un alto muro perimetrale di cemento. Questi spazi erano adibiti a ambulatorio, dormitorio, magazzini, depositi derrate alimentari sequestrate.

Nel cortile di fronte alle celle, sull'area ricoperta dalla lamina metallica, si ergeva l'edificio destinato alle eliminazioni, con il forno crematorio. La sua traccia è ancora riconoscibile nel fabbricato centrale. L'impianto era sotterraneo e vi si accedeva attraverso una scala. Sotterraneo era anche il canale che univa il forno alla ciminiera.

Il valore di questo intervento di restauro e di rifunzionalizzazione sta nel rigore, come per i casi di Mauthausen, Auschwitz-Birkenau e Dachau.

La volontà dei progettisti è sempre stata unanime nel limitarsi al minimo intervento, sottraendosi il più possibile alle tentazioni progettuali di stampo retorico⁶⁷.

Nel caso di Trieste l'ex lager è meglio identificato spazialmente proprio grazie alla presenza delle due pareti in cemento armato alte ben undici metri che segnano in modo inequivocabile la presenza di un sito anomalo rispetto al contesto urbano circostante, evitando il rischio di creare il fin troppo consueto “effetto normalità” già ampiamente sperimentato in quel luogo.

⁶⁷ *Memorial nella Risiera di Trieste...*, cit., p. 73.



Questa traccia impressa nel tessuto murario della ex risiera è ciò che resta del forno crematorio. Si tratta del profilo della costruzione con al centro il segno del camino, fatto saltare dai nazisti per occultare le tracce materiali dello sterminio inflitto a San Sabba. Rosalba Crosilla, 2010.



Particolare della traccia sul muro. 25 gennaio 2008, <http://www.museodellashoah.it>



La cella della morte. Gennaio 2008. <http://www.retecivica.trieste.it>

2.2 Luoghi e tracce della Resistenza

2.2.1 Tra territorio e città

I percorsi che fecero i partigiani tra l'autunno del 1943 e l'estate del 1944 furono estesi e diversificati: dalle città, alle colline, fino alle montagne¹.

I siti di memoria, oltre un centinaio, dal Lazio al Piemonte, dalla Toscana all'Emilia Romagna, sono testimonianza di avvenimenti sia noti che dimenticati².

Da metà marzo del 1944, in particolare dopo l'attentato di Via Rasella a Roma, i nazisti diramarono ordini precisi di inasprimento della lotta contro le bande partigiane. Nella strategia dei comandi nazifascisti vi era il tentativo di colpire le azioni di Resistenza e contemporaneamente ricattare con rappresaglie la popolazione civile in caso di appoggio ai partigiani. Molte azioni furono condotte dalla truppe SS tedesche con l'appoggio della RSI, soprattutto in adiacenza della Linea Gotica, come anticipato precedentemente.

L'estate rappresentò il momento di massima espansione della Resistenza in Italia, con numeri e capacità operative che si distinsero anche in ambito europeo.

Il 9 giugno fu istituito il Comando generale del Corpo Volontari della Libertà (CVL), mentre il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI) assunse la funzione di Comitato di Liberazione per tutto il territorio occupato. Si stima che in quei mesi fossero attivi circa ottantamila partigiani nella Resistenza. Erano chiamati dai nazisti *banditen*, ovvero “ribelli”. Questi giovani occupavano le zone montane e collinari strategiche, conducendo azioni di attacco e di sabotaggio alle linee e alle vie di comunicazione.

Il movimento partigiano riuscì ad affermarsi come entità combattente contro i nazifascisti. Numerose aree del nord Italia furono liberate dagli occupanti. Queste aree furono definite “zone libere”³.

L'attività partigiana e la forte espansione nel 1944 derivò dalla convinzione che fosse prossimo l'arrivo degli Alleati anche nell'Italia centro-settentrionale. Le operazioni strategiche furono rivolte all'occupazione di presidi e paesi, in modo da anticipare e accompagnare l'arrivo degli eserciti liberatori.

Il territorio emiliano-romagnolo divenne l'avamposto al fronte della Resistenza italiana. I partigiani impegnati sia sui valichi dell'Appennino che nell'area pedemontana della Linea Gotica, aumentarono sempre maggiormente, costituendo numerosi distaccamenti GAP e SAP in città e in pianura, e formando nuove brigate montane⁴. Furono frequenti i sabotaggi e gli attacchi a colonne tedesche, gli assalti alle caserme e ai presidi di armi. La lotta aveva come obiettivo principale la rottura delle vie di comunicazione rotabili e ferrate per i nazifascisti, attraverso l'Appennino.

La costituzione delle “zone libere” mise in seria difficoltà i nazisti che quindi risposero con efferati eccidi. Tuttavia le azioni partigiane continuarono e poterono riunirsi con le forze Alleate per la Liberazione di tutta Italia.

¹ Ersilia Alessandrone Perona, *Guerra regolare e guerra partigiana. Vicende e sorti dei monumenti nell'Italia repubblicana*, in Nicola Labanca, Luigi Tomassini (a cura di), *Forze armate e Beni culturali: distruggere, costruire, valorizzare*, Unicopli, Milano 2007, pp. 215-228.

² Gabriele Ronchetti, *Le montagne dei partigiani. 150 luoghi della Resistenza in Italia*, Mattioli, Fidenza (Parma) 2011, pp. 9-45.

³ Dante Livio Bianco, *Guerra partigiana*, Einaudi, Torino 1973.

⁴ Vasco Ferretti, *Le stragi naziste sotto la linea gotica. 1944: Sant'Anna di Stazzema, Padule di Fucecchio, Marzabotto, Mursia*, Milano 2004.



Roma, Via Rasella. MVG, 20 dicembre 2011.

2.2.2 Roma: Via Rasella e Via Tasso

Via Rasella

Via Rasella a Roma rappresenta un luogo della memoria paradigmatico per la Resistenza nella seconda guerra mondiale. L'azione di Via Rasella è stata definita uno dei più importanti attacchi di guerriglia urbana d'Europa⁵.

Ma come si arrivò a questo attentato? I presupposti si ritrovano nel 14 agosto del 1943, data in cui il Ministro degli Affari Esteri, Raffaele Guariglia, proclamò Roma “Città aperta”⁶. Il Comando Supremo italiano, in seguito a tale nota, ordinò immediatamente alle batterie antiaeree della zona di Roma di non reagire in nessun modo in caso di passaggio aereo nemico sulla città⁷.

Inoltre, con l'armistizio dell'8 settembre 1943 e la fuga del Re e del Governo, Roma divenne teatro di una battaglia contro i nazisti, che avevano la necessità di mantenere il possesso delle strade e dei ponti sul Tevere per arrestare l'avanzata alleata che proveniva dal meridione. Roma passò nominalmente sotto il governo della Repubblica Sociale Italiana (RSI), costituito il 23 settembre 1943, ma di fatto passò nelle mani delle autorità militari naziste. Il clima politico e i sentimenti della popolazione si orientarono in direzione antifascista ed antinazista⁸.

All'interno della storia militare della seconda guerra mondiale in Italia, gli eventi del marzo 1944 vanno inquadrati nei mesi nevralgici che separano lo sbarco alleato ad Anzio (22 gennaio 1944)⁹ dalla Liberazione di Roma (4 giugno 1944).

In questo clima difficile che si era creato a Roma, i GAP (Gruppi di Azione Patriottica), formati per la maggior parte da partigiani del Partito Comunista, attaccarono i tedeschi numerose volte. Le forze di polizia tedesche e italiane, reagirono lanciando in fasi successive una campagna di rastrellamento della città.

⁵ Alessandro Portelli, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Donzelli Editore, Roma, 1999 (ed. consultata 2005), pp. 191-198.

⁶ L'espressione “città aperta” significa che la città non possiede mezzi difensivi o offensivi, e che per tali ragioni è esente da bombardamento o da attacco. Ma la situazione reale, immortalata dalla pellicola di Rossellini dal titolo, appunto, “Roma città aperta” è molto diversa.

⁷ Comandò inoltre lo spostamento di sede dei comandi italiani e tedeschi e delle rispettive truppe; si impegnò a trasferire gli stabilimenti militari e le fabbriche di armi e munizioni e a non utilizzare il nodo ferroviario romano per scopi militari, né di smistamento, né di carico o scarico, né di deposito. Roma però fu di fatto occupata dall'esercito tedesco e il suo territorio non fu risparmiato dai bombardamenti alleati.

⁸ Un segno di scollamento della Città di Roma dal fascismo e dello strapotere tedesco è stato rilevato nel maggior tasso di renitenza alla leva registrato nella Capitale rispetto al resto della RSI. I tedeschi tentarono infatti a più riprese di sabotare ogni tentativo fascista di ricostituire forze armate autonome, preferendo gestire autonomamente le risorse umane italiane attraverso retate di uomini atti al lavoro da inviare a elevare fortificazioni sui fronti di Anzio e Cassino, in Germania o, nell'Organizzazione Todt, anche in Alta Italia. Renzo De Felice, *Rosso e Nero*, Baldini&Castoldi, Milano, 1995, pp. 55-60.

⁹ Lo sbarco di Anzio cambiò il quadro tattico; il 22 gennaio 1944, l'intera provincia di Roma fu dichiarata “zona di operazioni” e capo della Gestapo di Roma, gestore dell'ordine pubblico, divenne l'ufficiale delle SS Herbert Kappler. Costui pianificò frequenti rastrellamenti, arrestò numerosi sospetti antifascisti, organizzò in Via Tasso un centro di detenzione e tortura, creò nella città un clima di terrore. Joachim Staron, *Fosse Ardeatine e Marzabotto. Storia e memoria di due stragi tedesche*, Il Mulino, Bologna, 2007.



Roma, Via Rasella durante gli anni della seconda guerra mondiale. Collezione privata.



Roma, Via Rasella. Vista attuale. MVG, 20 dicembre 2011.

Dopo tali operazioni, i GAP rimasero l'unica formazione del CNL ad avere ancora capacità operative a Roma e, continuando la guerra parallela e coordinata con lo sforzo alleato, intensificarono i propri sforzi per attaccare militarmente l'occupante. I due comandanti dei GAP centrali, dai quali dipendeva la rete clandestina, Franco Calamandrei (Cola) e Carlo Salinari (Spartaco), ebbero così un ruolo decisivo nella preparazione dell'attacco che si decise di condurre in Via Rasella contro un numeroso reparto tedesco.

L'attacco in Via Rasella fu deciso dal comando dei GAP in sostituzione dell'assalto, programmato per quel giorno, al corpo di guardia di Via Tasso per liberare i prigionieri della Gestapo. Dopo un sopralluogo gli uomini dei GAP ritennero irrealizzabile quell'operazione, dato il sistema difensivo approntato dai tedeschi e decisero invece l'aggressione ad una colonna tedesca che ogni giorno percorreva Via Rasella di ritorno dalle esercitazioni di tiro al Foro Italico (ex Foro Mussolini) per dirigersi al Ministero degli Interni, dove era alloggiato.

Giorgio Amendola, allora Comandante dei GAP di Roma e rappresentante del Partito Comunista Italiano presso la giunta militare del CLN, dichiarò di aver ideato l'azione partigiana. Amendola, individuò l'obiettivo da colpire: la XI Compagnia del III Battaglione delle SS *Polizei Regiment Bozen*, che faceva ogni giorno lo stesso percorso alla medesima ora. Per Amendola quel battaglione che marciava intonando canzoni militari in pieno centro di Roma rappresentava il simbolo dell'occupazione tedesca nella capitale, la violazione eclatante di Roma “Città aperta” e la dimostrazione della prepotenza nazista. I GAP romani iniziano a procurarsi l'esplosivo e a preparare l'attentato¹⁰.



Roma, Via Rasella. Particolare della iscrizione della via. MVG, 20 dicembre 2011.

¹⁰ Gianni Bisiach, *Pertini racconta*, Milano, Mondadori, 1983, pp. 130-140.

La bomba fu fabbricata e poi nascosta in un carretto della nettezza urbana. Rosario Bentivegna, travestito da spazzino, guidava il carretto; agli angoli delle strade, a coordinare l'azione e dare il segnale c'erano Carla Capponi, Franco Calamandrei (Cola), Pasquale Balsamo, Carlo Salinari (Spartaco) ed alcuni altri. Poco dopo le 15,30, il Battaglione "Bozen" spuntò all'orizzonte; al segnale convenuto (Calamandrei si tolse il cappello) Rosario Bentivegna accese la miccia e scappò via.

Una forte carica di tritolo esplose al passaggio del reggimento in Via Rasella, davanti a Palazzo Tittoni. Una volta avvenuta l'esplosione, l'assalto continuò con bombe a mano e colpi di pistola. Subito dopo, ebbe inizio una sparatoria, rivolta soprattutto a colpire le finestre degli edifici più vicini, dai quali i tedeschi ritenevano fossero stati lanciati gli ordigni esplosivi. I gappisti riuscirono a fuggire senza perdite di uomini, nonostante la immediata reazione dei nazisti. Nell'attacco morirono invece un ragazzo e due civili italiani, oltre a trentadue tedeschi del battaglione "Bozen".

Attualmente davanti a Palazzo Tittoni, in Via Rasella al numero civico 16, sono ancora riconoscibili i segni dell'attentato. Sono segni fragili, tracce di guerriglia urbana sull'intonaco, che è stato lacerato dai colpi di arma da fuoco. Gli intonaci degli altri palazzi attigui invece sono stati riparati e non pare che siano più visibili i segni della memoria.

Un caso come questo è emblematico per un'auspicabile analisi di valore circa la necessità o meno di conservare questi segni. Restano solo poche tracce e forse è anche una delle ultime opportunità di segnalare il sito e preservare l'intonaco che resta, per un giudizio di valore storico dell'edificio, che è testimonianza materiale dell'attentato del 1944.

Dopo neanche un'ora dall'attentato i tedeschi eseguirono un'accurata perquisizione nelle case di Via Rasella, e iniziarono il rastrellamento indiscriminato di civili (in tutto centodieci persone). Li fecero uscire dalle case e li misero tutti in fila contro il muro, con le braccia dietro la testa, in Via Quattro fontane, lungo la cancellata di palazzo Barberini.

Erano circa le 17,00 quando la notizia arrivò in Germania, a Hitler. Iniziò una fitta comunicazione tra i vertici militari tedeschi di stanza in Italia e la Germania. Tutti furono convinti che fosse necessaria una risposta dura ma, tra i militari tedeschi in Italia, c'era chi cercava ridimensionare le intenzioni del Führer.

Il Comandante della Gestapo a Roma, Herbert Kappler, nel suo ufficio di Via Tasso, iniziò a redigere la lista degli uomini da fucilare. Alle otto arrivò l'ordine ufficiale di Hitler: "Dieci italiani per ogni tedesco ucciso". Esecuzione immediata. Kesselring incaricò Kappler di organizzare la rappresaglia.

La mattina dopo Kappler, insieme al capitano Erich Priebke, continuò a redigere la lista delle sue vittime. Quella stessa mattina ogni comunicazione tra i detenuti delle carceri e l'esterno fu vietata.

I civili furono prelevati, per la maggior parte dal carcere di Regina Coeli e da Via Tasso; vennero caricati sui camion, con le mani legate dietro la schiena, e trasportati sull'Ardeatina, in una cava di tufo alle porte della città. Nulla fu detto loro della sorte che li attendeva (sulle Fosse Ardeatine vedi cap. 1.2.2).

Questi fatti storici si incrociano con i luoghi che ne sono stati testimoni. I luoghi della memoria di Via Rasella, Via Tasso e il carcere di Regina Coeli sono dunque connessi.



Roma, Via Rasella. Un palazzo, vicino al punto in cui è esplosa la bomba dell'attentato, riporta ancora oggi le tracce materiali dei bossoli delle armi da fuoco, di quei concitati momenti, tra spari e fughe. MVG, 20 dicembre 2011.

La strage nazista compiuta a Roma nel marzo del 1944 ha lasciato una memoria viva nella città; l'eterogeneità sociale e politica delle trecentotrentacinque persone uccise rende le Fosse Ardeatine uno snodo che lega insieme tutte le storie di Roma, creando una forte identità collettiva. Ancora oggi le moltissime targhe sui muri dei palazzi mantengono viva la memoria di quegli eventi, ricordando come a cadere sotto il fuoco tedesco siano stati uomini, ragazzi, cattolici, ebrei, comunisti, azionisti, liberali, monarchici e anche persone senza nessuna appartenenza politica¹¹.

Tuttavia, va sottolineato che in Via Rasella non ci sono lapidi a memoria dell'attentato compiuto dai partigiani. Eppure nel dopoguerra sono state prodotte numerose scritte sui muri, di cui una ancora nel 2010, con il riferimento al “partigiano terrorista”. Questo evidenzia l'ancora attuale conflitto di memorie che suscita questo luogo.

La critica che è stata mossa con più frequenza ai “gappisti” è che gli autori dell'attentato avrebbero dovuto consegnarsi al nemico, evitando così la morte di tanti innocenti. Nella critica all'azione di Via Rasella è la stessa legittimità morale della Resistenza ad essere messa in discussione.

L'attentato di Via Rasella ha suscitato negli anni polemiche di ogni genere. Ci sono state sentenze, ricorsi e nuove sentenze che vertevano intorno al tema della “liceità dell'attentato”, del riconoscimento dei GAP come “legittimi belligeranti” o sulla qualificazione dell'attentato quale azione di guerra o di altra natura, fino alla sentenza della Cassazione del 1999¹².

La principale tesi sostenuta in sede revisionista è quella della “rappresaglia cercata”. È noto infatti che i tedeschi non avessero mai proceduto a rappresaglie di massa a Roma, pur procedendo ad una violenta repressione ed a molte condanne a morte.



Roma, Via Rasella. Scritte sovversive (2010) su una delle case che sono state teatro dello scenario della rappresaglia contro i nazisti, durante la seconda guerra mondiale.

¹¹ Rosario Bentivegna, *Via Rasella. La storia mistificata. Carteggio con Bruno Vespa*, Manifestolibri, Roma 2006.

¹² Rosario Bentivegna, Cesare De Simone, *Operazione Via Rasella. Verità e menzogna: i protagonisti raccontano*, Editori Riuniti, Roma 1996.

Via Tasso



Roma, Via Tasso, sede del museo della Liberazione, 2012. MVG, 20 dicembre 2011.



Roma, Via Tasso, la lapide che ricorda il luogo della memoria, ubicata vicino all'ingresso del museo, 2012. MVG, 20 dicembre 2011.

Via Tasso a Roma si incrocia con i fatti di Via Rasella, prima di tutto, come accennato, dal momento che inizialmente i GAP avevano pensato di condurre un attentato alla sede della Gestapo. In seconda istanza Via Tasso, oggi sede del Museo della Liberazione¹³, è un *luogo della memoria* in quanto l'ambasciata tedesca

¹³ L'edificio, che attualmente ospita il museo, fu costruito sul finire degli anni trenta su terreno e per iniziativa del principe Francesco Ruspoli. Appena terminato, lo stabile di quattro piani più attico, con

ne fece sede del proprio ufficio culturale e degli addetti militari e di polizia. Quest'ultimo incarico fu assunto dall'*hauptsturmführer* (capitano) delle SS Herbert Kappler, il quale, come funzionario della *Sicherheitspolizei* (Polizia di Sicurezza o SIPO, dalla quale dipendeva la Gestapo), ottenne sin dal 1939 libero accesso presso il Ministero degli Interni italiano.

Subito dopo l'avvenuta occupazione militare tedesca di Roma (11 settembre 1943, seguita alla mancata difesa della Capitale italiana), l'edificio fu interamente destinato a sede della SIPO, alla cui guida rimase sempre Kappler, frattanto promosso al grado di *Obersturmbannführer* (tenente colonnello).

L'ala sinistra, al civico 155 fu adibita a caserma ed uffici delle SS, quella destra, al civico 145, fu adattata a carcere. Le due ali dell'edificio erano collegate tra loro tramite corridoi passanti al primo ed al terzo piano. Nell'ala destinata a carcere le stanze degli appartamenti ai piani dal secondo al quinto furono trasformate in celle (alcune organizzate in "sezione femminile"), mentre piano terra e seminterrato vennero destinati a magazzino. Gli appartamenti al primo piano furono impiegati per ospitare l'ufficio matricola e l'archivio. In tali locali erano conservati gli effetti personali dei prigionieri e le loro schede personali (per approfondimenti si rimanda al capitolo 1.3.2 dedicato al museo della Liberazione).

Ogni antifascista, o sospettato tale, catturato dai tedeschi o consegnato loro dai corpi di polizia italiani, passò da quelle celle per subire interrogatori e torture. Era una sorta di carcerazione preventiva mediante la quale la polizia nazista contava di ricavare notizie sull'attività del movimento antifascista romano e, al tempo stesso, seminare il terrore tra la cittadinanza.

Durante la liberazione di Roma, il 4 giugno 1944, l'edificio fu sgomberato in tutta fretta dai nazisti, che vi abbandonarono sotto chiave anche alcuni detenuti che non poterono trasferire per un guasto ad uno dei camion adibiti al loro trasporto.

Poco dopo l'allontanamento dei tedeschi, lo stabile fu preso d'assalto dalla popolazione, che liberò i prigionieri e lo saccheggiò¹⁴. Lo stabile fu quindi occupato da famiglie di sfollati che avevano perso la loro casa in conseguenza della guerra.

In questo caso il luogo della memoria di Via Tasso è segnalato da una targa che si trova in corrispondenza dell'ingresso del museo della Liberazione. Nella memoria dei romani Via Tasso è un sito ricordato, grazie alla presenza del museo.

Anche all'interno della metropolitana la fermata corrispondente è segnalata con il termine “Manzoni – Museo della Liberazione”.

Tuttavia in questo luogo esistono conflitti di memorie, e anche in questo caso, come in Via Rasella, sono state prodotte delle scritte sulla facciata del museo nel 2010, in particolare il 27 gennaio, proprio il Giorno della Memoria.

due ingressi in Via Tasso, al numero 145 e 155, e giardino interno, fu affittato all'ambasciata tedesca a Roma, allora ubicata nella Villa Wolkonsky, in Via Conte Rosso, a soli trecento metri di distanza.

¹⁴ Nelle stesse ore, un gruppo di quattordici reclusi in via di trasferimento, tra i quali Bruno Buozzi, venne sommariamente fucilato in località La Storta, lungo la Via Cassia, sulla via di fuga dei tedeschi in ritirata, in quello che viene ricordato come l'Eccidio de La Storta.



Roma, Via Tasso, scritte , 27 gennaio 2010. Sito Carabinieri: www.carabinieri.it



Roma, Via Tasso allo stato attuale. MVG, 2011.

2.2.3 Torino: Il Martinetto, Hotel Nazionale, Caserma La Marmora

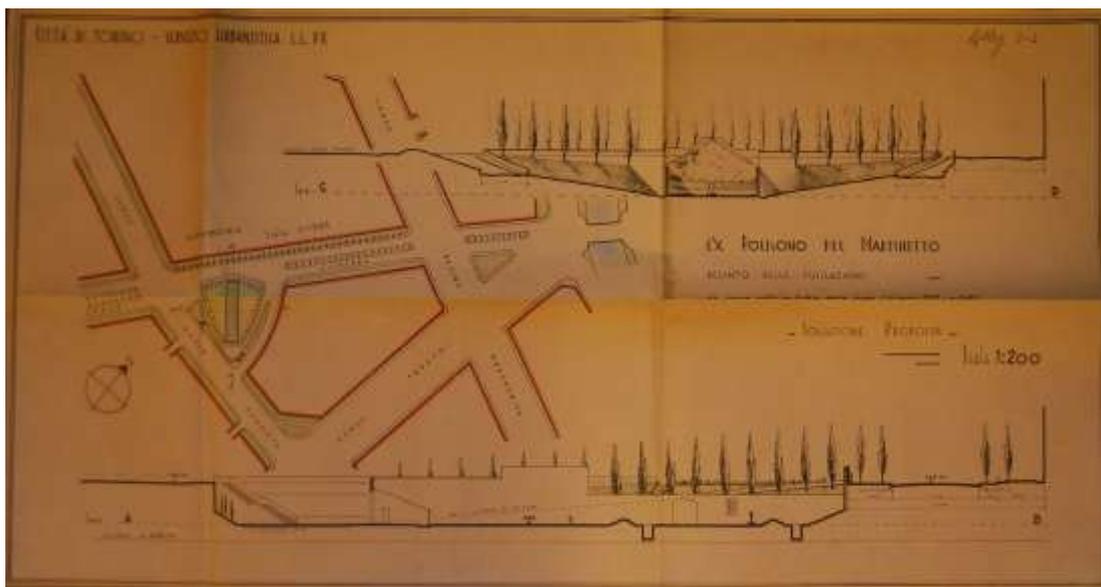
Il Martinetto

Il Sacrario del Martinetto si trova all'angolo tra Corso Svizzera e Corso Appio Claudio. Il piccolo poligono del Martinetto è tutto ciò che rimane di una più vasta costruzione che il Comune affidò alla Società del Tiro a Segno Nazionale dal 1883¹⁵. Nel 1883 il Comune di Torino, nel contesto dei piani di sistemazione urbanistica di quell'area, acquistò l'intero impianto e si occupò di costruire un più ampio campo di tiro nella località del Martinetto (*Martinet*), affidandolo in uso alla Società. Il nuovo complesso, circondato da alte mura, si estendeva tra prati e campi al termine di Corso Regina Margherita, con una lunghezza di quattrocento metri e un larghezza di centoventi metri. Ogni anno qui si svolgevano manifestazioni e gare di tiro nazionali ed internazionali. Con la legge del 1934 sulla avocazione dei campi di tiro da parte dello Stato, iniziarono le pratiche per l'alienazione dell'area, interrotte dalla guerra.



Torino, Corso Svizzera, angolo Corso Appio Claudio, Sacrario del Martinetto. A sinistra: il poligono di tiro prima della attuale risistemazione (1967); a destra: il poligono di tiro dopo gli interventi, con il mantenimento del solo recinto delle esecuzioni. Gran parte della struttura antica fu abbattuta per costruire nuove abitazioni. Museo Diffuso, 2008, pp. 28-29.

¹⁵ Museo Diffuso della Resistenza della Deportazione della Guerra dei Diritti e della Libertà, Associazione Terra del Fuoco, *Torino: percorsi della Memoria dei luoghi*, GrafArt, Torino 2008, pp. 28-29.



Città di Torino-Servizio urbanistica LL.PP, *Ex Poligono del Martinetto: recinto delle fucilazioni*. Da porre sotto la tutela della legge 1° giugno 1939 n. 1089. Soluzione proposta. Scala 1:200. s.d. ASBAP, Torino: *Recinto delle fucilazioni (ex Poligono) del Martinetto. Corso Appio Claudio. Corso Tassoni, TO 715.1.*



Città di Torino-Servizio urbanistica LL.PP, *Sacario del Martinetto*. s.d. ASBAP, Torino: *Recinto delle fucilazioni (ex Poligono) del Martinetto. Corso Appio Claudio. Corso Tassoni, TO 715.1.*

Dopo l'8 settembre 1943 fu scelto dalla RSI come luogo per l'esecuzione delle sentenze capitali.

Il Comitato Militare Regionale Piemontese (CMRP) era stato costituito nella clandestinità a Torino, nell'ottobre del 1943, inizialmente come organo tecnico consultivo del Comitato di Liberazione Nazionale Regionale Piemontese (CLNRP), organismo di direzione politica della Resistenza piemontese, con il compito di organizzare e coordinare l'azione delle bande partigiane nelle vallate del Piemonte.

Fecero parte del Comitato i rappresentanti dei partiti antifascisti (Eusebio Giambone per il Partito Comunista, Leo De Benedetti per il Partito d’Azione, Renato Martorelli per il Partito Socialista, Valdo Fusi per la Democrazia Cristiana, Cornelio Brosio per il Partito Liberale) e un gruppo di ufficiali.

A partire dal mese di marzo, con l’intensificarsi delle azioni antipartigiane da parte dei nazisti e dei fascisti, il Comitato subì molte perdite e arresti tra i suoi membri. I condannati arrivavano soprattutto dalle Carceri Le Nuove e dal Hotel Nazionale.

La cattura di Pietro Calandro (nuovo rappresentante del PSI) permise alla polizia fascista di acquisire numerose informazioni attraverso il sequestro di documenti e di arrestare il 31 marzo nella sacrestia del Duomo l’intero Comitato. I membri furono prima condotti in Questura, interrogati e rinchiusi nelle Carceri Nuove. Il processo del Tribunale speciale fu istituito sbrigativamente e Mussolini richiese una condanna esemplare. Il 3 aprile il Tribunale condannò a morte Balbis, Bevilacqua, Biglieri, Braccini, Giachino, Giambone, Montano e Perotti. Il 5 aprile 1944 furono fucilati al Martinetto¹⁶.

Cinquantanove persone tra partigiani e resistenti furono uccise al Martinetto. I condannati giungevano al poligono di tiro all’alba, sorvegliati da agenti di Pubblica sicurezza e soldati della Guardia Nazionale Repubblicana. Venivano successivamente legati ad una sedia, con la schiena volta al plotone di esecuzione. Le sedie erano poste all’estremità del poligono. Seguivano la benedizione del prete, la lettura della sentenza, la scarica di raffiche di pallottole dei fucili, la verifica della avvenuta esecuzione e la relativa stesura del verbale¹⁷.



Torino, il Martinetto, Manifestazione 8 luglio 1945. Istituto piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea, 2004, pp. 26-27.

¹⁶ Istituto piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea, dei Diritti e della Libertà (a cura di), *Martinetto*, Graf Art, Venaria (TO) 2004, Museo Diffuso della Resistenza della Deportazione della Guerra.

¹⁷ Valdo Fusi, *Fiori rossi al Martinetto. Il processo di Torino: aprile 1944*, Mursia, Milano 1969.



Torino, Il Martinetto durante la manifestazione annuale, 4 maggio 2011. Alessandro Contaldo (Photonews); <http://torino.repubblica.it/cronaca/2011/04/05/foto/>

L'8 luglio del 1945, in occasione dello scoprimento della lapide al Martinetto, il CLN piemontese espresse la volontà che il luogo diventasse il Memoriale della Resistenza torinese¹⁸. A partire da questa imponente manifestazione, il 5 aprile di ogni anno al Martinetto si svolge una cerimonia commemorativa.

Nel 1950, su iniziativa di alcuni dei protagonisti dell'antifascismo piemontese, tra cui Franco Antonicelli, Andrea Guglielminetti, Pier Luigi Passoni, il luogo fu riconosciuto d'interesse nazionale posto sotto vincolo di tutela.

Nel 1951 il vecchio poligono di tiro fu chiuso e trasferito alle basse di Stura, dove era sorto da tempo il nuovo poligono militare.

L'attuale sistemazione del sito risale al 1967, quando fu mantenuto il solo recinto delle esecuzioni, circondato da giardino, e fu abbattuta gran parte della struttura originaria, per lasciare spazio a nuove palazzine residenziali.

All'interno del sacrario un'estesa lapide a parete e un cippo ricordano i caduti e una teca contiene i resti carbonizzati di una delle sedie utilizzate per le fucilazioni; secondo la prassi, ogni sedia adoperata per le esecuzioni veniva poi regolarmente bruciata.

Nell'estate 2011 l'ex poligono di tiro è diventato scenario per rappresentazioni teatrali, dove si è svolta la quinta edizione di "Voci dei luoghi: Guerra e Resistenza 1940-1945". Rassegne teatrali di questo tipo sono certamente opportunità concrete per far conoscere un luogo della memoria di Torino, quale il Martinetto, particolarmente significativo a livello storico nel panorama memoriale piemontese.

¹⁸ Franco Antonicelli, *Come va compresa la resistenza*, RAI, Torino 1965.



Torino, il Martinetto, rassegna teatrale "Voci dei luoghi: Guerra e Resistenza 1940-1945". Lettura e Musica, luglio 2011. Consiglio Regionale del Piemonte, <http://www.consiglioregionale.piemonte.it>



Torino, il sacrario del Martinetto allo stato attuale. Vista degli esterni. MVG, ottobre 2011.

Hotel Nazionale

Un secondo luogo significativo della memoria, a Torino, è l'attuale *Palazzo San Carlo*, ubicato in Piazza CLN, tra Via Roma, Via Amendola e Via Arcivescovado. In passato fu sede dell'Istituto fascista per la Previdenza sociale, e successivamente *Hotel Nazionale*, su progetto dell'architetto Marcello Piacentini, con l'ingresso sotto i portici che si estendono lungo il perimetro della piazza, al numero civico 254 di Via Roma¹⁹.

Il tenente era Alois Schmidt, comandante del servizio di Polizia di Sicurezza, Sipo-SD, tedesca. Il distaccamento, dipendente dal gruppo Italia Nord-Ovest, con sede a Milano, aveva giurisdizione su tutto il Piemonte ed era diviso in sezioni.

Schmidt si stabilì con i suoi uomini dal 18-19 settembre fino al 25 settembre del 1943 all'Albergo Imperia, per poi passare all'Hotel Nazionale, trasformandolo in quartier generale.

L'albergo era recintato con filo spinato, con stanze destinate ad uffici e stanze predisposte a luoghi di interrogatorio e di tortura. Una parte era adibita in senso stretto ad hotel, con il pernottamento dei nazisti.



Torino, piazza CLN, Hotel Nazionale; a sinistra: in un'immagine d'epoca, s.d.; a destra la vista dell'insegna dell'Hotel, sotto i portici di Via Roma, 2008. Collezione Privata.



Torino, Piazza CLN, Hotel Nazionale, in un'immagine d'epoca, s.d. (2009). Collezione privata.

¹⁹ Museo Diffuso della Resistenza della Deportazione della Guerra dei Diritti e della Libertà, Associazione Terra del Fuoco, *Torino*, cit., pp. 12-13.



Torino, Piazza CLN, Palazzo San Carlo, che fu sede dell'Hotel Nazionale, allo stato attuale. MVG, novembre 2011.



Torino, Piazza CLN, Palazzo San Carlo, allo stato attuale. MVG, novembre 2011.

Tra il 27 e il 28 aprile del 1945 i nazisti abbandonarono l'Hotel. Il 28 aprile, quando arrivò la III Divisione partigiana Giustizia e Libertà non furono registrati scontri. L'albergo era ormai senza più alcun nazista.

Dopo la Liberazione divenne sede del Comando Americano di Torino. Nel 1950 il capitano Schmidt fu processato dal Tribunale militare territoriale di Napoli, imputato in concorso in reato continuato di violenza, omicidio e percosse contro privati nemici. Sotto i portici di Via Roma una lapide ricorda Renato Martorelli, rappresentante socialista del Comitato militare, morto in seguito alle torture all’hotel Nazionale. Il suo corpo non fu più ritrovato.

Nel 2008 l’Hotel cessò l’attività. Attualmente c’è un progetto di ristrutturazione per la trasformazione della struttura ricettiva in residenze. Lo storico Palazzo San Carlo è in fase di profonda ristrutturazione interna; sono in progetto appartamenti di lusso.

Questo progetto non tiene assolutamente conto della storia dell’edificio. Con l’acquisto di questo palazzo da parte di una multinazionale si sta cancellando giorno dopo giorno la memoria materiale di un luogo di torture e persecuzioni commesse dai nazisti durante la seconda guerra mondiale.

Si sottolinea che allo stato attuale, non solo non si sta conservando nulla di quei fatti storici ricordati, ma non esiste neppure una sola lapide a futura memoria dei cittadini torinesi e dei visitatori a venire.

Caserma La Marmora

Un terzo luogo della memoria della Resistenza, a Torino, è la Caserma Alessandro La Marmora, in Via Asti n. 22, tra Via Maria Bricca, Via Cardinal Maurizio e Corso Quintino Sella. Inizialmente era una sede di un reggimento di fanteria. Il complesso, costruito tra il 1887 e il 1888 su progetto del capitano del Genio Siro Brauzzi si chiamava Caserma Dogali²⁰.

Nel 1897 fu modificata con trasformazioni strutturali per ospitare il V Reggimento Genio, fino al 1920. Poi il complesso ospitò il IV Reggimento Bersaglieri ciclisti e fu intitolato ad Alessandro La Marmora.

Dopo l’8 settembre 1943 la caserma divenne il quartier generale dell’Ufficio Politico Investigativo (UPI) della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR).

L’UPI provinciale, con sede a Torino, aveva l’ordine di reprimere la lotta clandestina in città e provincia, con ogni mezzo, dal rastrellamento alla fucilazione, passando per la cattura e la deportazione in Germania. La caserma divenne quindi luogo di detenzione e di tortura per tutti i sospettati di essere membri del CLN o collaborazionisti della Resistenza.

La caserma fu liberata dai partigiani nella notte tra il 27 e 28 aprile 1945. La caserma dal 1945 al 1954 fu sede del Battaglione Collegamenti Cremona e dal 1954 al 1975 del Battaglione Genio Pionieri Cremona.

Una lapide posta nel 1962 dal Comando della Divisione Cremona nel fossato dove avvenivano le fucilazioni recita: *Qui caddero/ i valorosi patrioti torinesi martiri della resistenza/ 1943-1945.*

Dopo il 1975 la struttura e gli impianti furono modificati per adattamenti tecnici in funzione della nuova sede della Scuola di Applicazione dell’Esercito.

Dal 2005 la ex caserma è in stato di non utilizzo e di proprietà del Demanio militare²¹.

²⁰ Città di Torino, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, *Torino 1938-1945: una guida per la memoria*, Blu Edizioni, Torino 2010, cit., pp. 84-85.

²¹ Nell’anno accademico 2007-2008 e l’anno successivo la ex caserma La Marmora di Via Asti è diventata argomento di studio del Laboratorio di restauro architettonico *Il progetto di restauro* (Prof.ssa Carla Bartolozzi) della seconda facoltà di architettura, corso di laurea magistrale del Politecnico di Torino. Tra i temi assegnati c’è stato quello della ipotesi di intervento di restauro sul “muro della memoria”, dove avvenivano le fucilazioni dei detenuti.



Torino, Via Asti n. 22, Caserma Alessandro La Marmora. MVG, aprile 2008.



Caserma Alessandro La Marmora, cortile interno. MVG, aprile 2009.

La caserma fu oggetto di un utilizzo improprio, già nel settembre del 2009 quando la sorte del complesso si incrociò con quella di duecentoquaranta rifugiati politici, provenienti da Somalia, Etiopia, Eritrea e Sudan. L'assistenza ai profughi, secondo accordi con il Comune di Torino, è stata condotta dalla Fondazione Dravelli. Poi, nel 2011, in previsione della 84° Adunata Nazionale degli Alpini, la caserma, dismessa dal Demanio, è stata data in concessione alla Associazione Nazionale Alpini (ANA), ed è stata ristrutturata, per ospitare duemila posti branda per alloggiamenti collettivi, per i festeggiamenti dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Attualmente la ex caserma La Marmora attende che le venga assegnato un ruolo riconoscibile rispetto al tema della memoria della seconda guerra mondiale. Non sono in molti, infatti, a conoscere questa storia del dolore torinese. L'ISTORETO, insieme al Comune di Torino, ha promosso la conoscenza del sito, inserendolo tra i Luoghi della Memoria in un'apposita guida²².

Uno dei dati più interessanti rispetto alle testimonianze fragili sopravvissute riguarda l'esistenza delle tracce dei bossoli dei fucili, inferte durante le esecuzioni al muro, destinato a questo scopo, all'interno della caserma. Un corretto intervento di conservazione dovrebbe prevedere il mantenimento di questi deboli resti, testimonianza diretta della tragedia.

²² Città di Torino, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, *Torino 1938-1945...*, cit.



Caserma Alessandro La Marmora, portico nel cortile interno. MVG, aprile 2009.



Il muro delle fucilazioni, 2009. A sinistra: prima della commemorazione del 25 aprile; a destra: dopo la pulizia dalla vegetazione infestante.



Particolari del muro delle fucilazioni, dopo il 25 aprile 2009. Al centro è visibile la lapide posta nel 1962 dal Comando della Divisione Cremona nel luogo in cui avvenivano gli spari agli incarcerati. Laboratorio Il progetto di restauro, Politecnico di Torino, Il Facoltà di architettura, corso di laurea magistrale, docente Prof.ssa Carla Bartolozzi, a.a. 2008-2009.



Particolare del muro delle fucilazioni; a sinistra: la lapide; a destra: la traccia materiale del bossolo di arma da fuoco. MVG, aprile 2008.

2.2.4 Il cuneese e la borgata di Paralup

Il borgo di Paralup²³, ebbe un ruolo centrale durante la seconda guerra mondiale nella formazione delle prime bande partigiane piemontesi. Tutto il territorio della bassa Valle Stura fu coinvolto nelle vicende storiche della seconda guerra mondiale già dal 10 giugno 1940. Fu un momento difficile per la popolazione locale non solo per la complessa e pericolosa presenza militare nelle proprie terre ma anche per la guerra contro una nazione vicina come la Francia dove erano frequenti le migrazioni transfrontaliere e questo comportava profonde lacerazioni nel tessuto sociale.

Le guide di queste truppe, in particolare Dante Livio Bianco, Nuto Revelli, Leo Scamuzzi, Italo Berardengo diventarono i maggiori esponenti della lotta partigiana piemontese²⁴, ricordando spesso la necessità di essere seri e osservanti rispetto agli impegni assunti²⁵.

L'esito più evidente che emerse fu comunque un comune sentimento antifascista. Il 12 settembre 1943, a soli quattro giorni dalla firma dell'Armistizio, Duccio Galimberti, Dante Livio Bianco e i loro compagni si riunirono a Valdieri per creare la prima formazione partigiana di "Italia Libera". La formazione si trasferì il 20 settembre nella borgata di Paralup, dove rimase fino alla primavera del 1944. La banda arruolò complessivamente duecentoventi uomini, di cui centoquarantanove risultavano nel marzo 1944 in forza a Paralup. Di questi soltanto ventinove appartenevano alle classi comprese tra il 1904 e il 1920, mentre tutti gli altri erano ragazzi²⁶. Paralup, pur non godendo di caratteristiche strategiche ottimali, fu considerato un sito indicato per riorganizzare le truppe partigiane e per la programmazione delle successive lotte in opposizione al regime nazi-fascista.

Il borgo, mai stato teatro di battaglie, divenne il bacino di raccolta dei quadri delle formazioni cuneesi di "Giustizia e Libertà" e luogo di incontro e di reclutamento dei volontari provenienti dalla pianura e dalle valli vicine. Paralup divenne sede del Comando di distaccamento partigiano per più di tre mesi, dunque fu luogo di confronto e di apprendistato politico. Dal settembre 1943 alla fine dell'aprile 1945 avvennero numerosi fatti gloriosi e dolorosi, come nell'aprile del 1944, quando ci fu il primo massiccio rastrellamento da parte dei nazi-fascisti nelle Valli Stura e Grana, tra Paralup, San Giacomo e i Damiani. In conseguenza di questo avvenimento i partigiani furono costretti ad abbandonare la borgata di Paralup. I sentieri che si incrociano a cavallo di queste valli, tra Rittana e Valloriate sono stati muti testimoni di queste storie come la battaglia della Valle Stura nell'agosto del 1944, per rallentare la marcia della 90° Divisione Granatieri verso il Colle della Maddalena e verso la Valle dell'Ubaye.

²³ Paralup è una piccola frazione di Valloriate, nei pressi di Demonte, in Valle Stura, a 20 chilometri dalla Città di Cuneo sulla strada che conduce al valico del Colle della Maddalena, importante via di comunicazione con la Francia.

²⁴ Michele Calandri, Marco Corsero, Stefano Martini, *Valle Stura in guerra 1940-1943 1943-1945*, Comunità Montana Valle Stura-Centro di Documentazione, Cuneo 1990.

²⁵ Daniele Regis, Valeria Cottino, Dario Castellino, Giovanni Barberis, *Costruire nel paesaggio rurale alpino: il recupero di Paralup luogo simbolo della resistenza*, Fondazione Nuto Revelli, Cuneo 2007, p.36 e segg.

²⁶ Dante Livio Bianco, *Guerra partigiana*, Einaudi, Torino 1973.



Una delle cascine del Borgo di Paralup. Daniele Regis, Valeria Cottino, Dario Castellino, Giovanni Barberis, 2007.



Vista di alcune delle cascine del Borgo di Paralup. Daniele Regis, Valeria Cottino, Dario Castellino, Giovanni Barberis, 2007.

Seguì dopo la fine della seconda guerra mondiale un lungo periodo di abbandono e di oblio che furono le cause dirette della perdita della memoria storica negli abitanti che ormai avevano dimenticato il legame con il loro territorio. Nel secondo dopoguerra si verifica uno spopolamento dei paesi vallivi; sul territorio comunale è rimasto il dieci per cento della popolazione censita a fine Ottocento²⁷. Questo esodo di massa ha cancellato tracce di cultura millenaria e una parte dei resti lasciati dai partigiani. Così come l'ambiente naturale e le peculiarità paesaggistiche.

Paralup è un piccolo borgo, testimonianza materiale di una cultura di montagna ormai quasi estinta. E' un esempio fragile di ciò che resta del patrimonio architettonico e paesaggistico di un territorio che mantiene relazioni ancora leggibili tra insediamenti e paesaggio, edifici e territorio, sintesi di una cultura alpina stratificata nel tempo. Al di là della cultura materiale del sito vi è inoltre un valore aggiunto fondamentale; si tratta di un “luogo della memoria”, che è stato scenario della resistenza italiana²⁸.

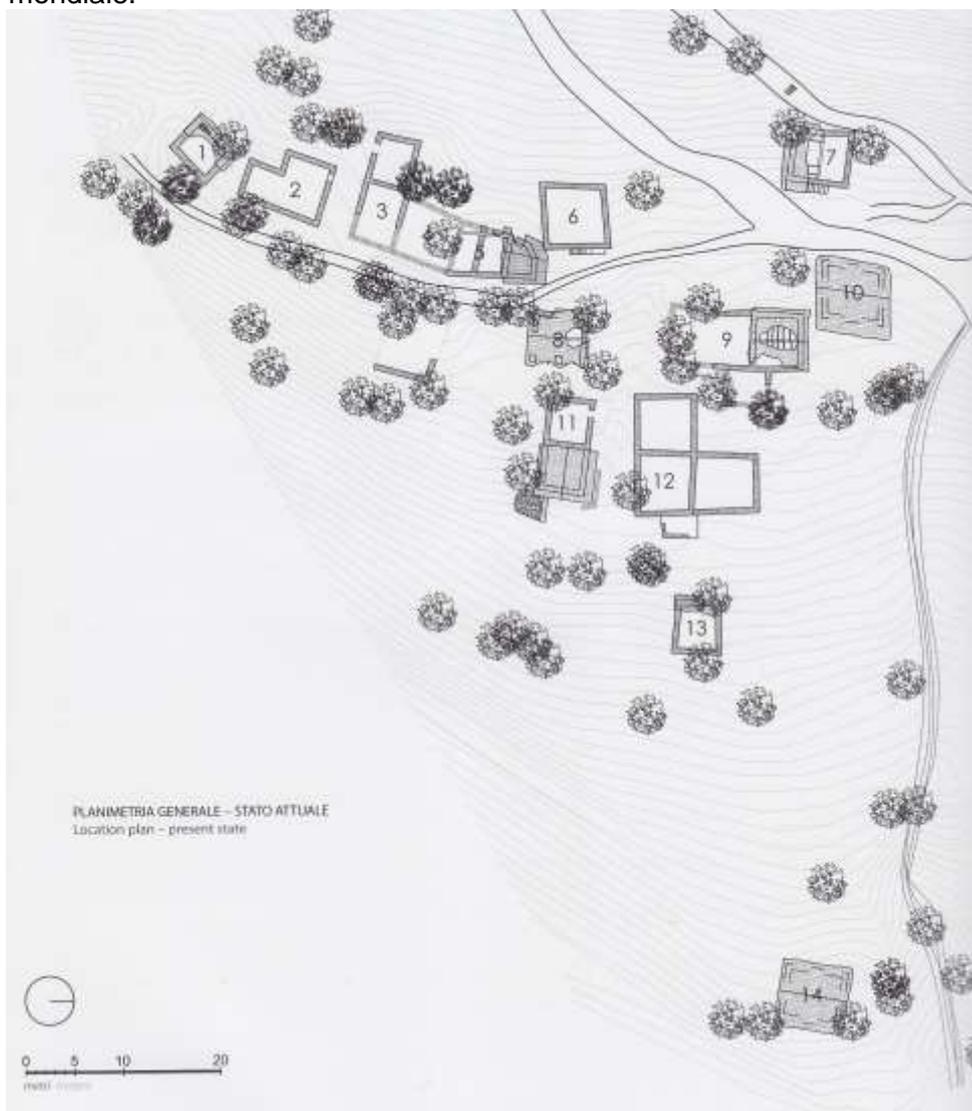
Le mura sbrecciate e diroccate delle borgate, ormai chiuse ed inaccessibili perché strette dai rovi sono le tracce di memoria fragile ma tangibile degli incendi e delle distruzioni compiute dai nazi-fascisti in questi luoghi. Da questi segni e dalla loro valorizzazione può nascere un'opportunità di riscatto. Così è avvenuto. Soprattutto dagli anni 2000 iniziò un nuovo interesse rispetto ai “luoghi della memoria” da parte delle associazioni e poi da parte degli Enti locali. Infatti, a partire dal 2006, in occasione del 25 aprile fu avanzata l'ipotesi di recuperare il borgo di Paralup. La proposta proveniva dal regista Teo De Luigi che aveva appena presentato il suo documentario su Duccio Galimberti, Partigiano di Paralup.

²⁷ Daniele Regis, Valeria Cottino, Dario Castellino, Giovanni Barberis, *Costruire nel paesaggio rurale*, cit., p. 38 e segg.

²⁸ Lucia Calabresi, *Architettura e paesaggio alpino dal XVIII secolo a oggi. Il caso di Paralup: futuro e sostenibilità*, Tesi di laurea di I livello, Politecnico di Torino, Corso di laurea in architettura per il progetto, rel. Carla Bartolozzi, correl. Cristina Cuneo, a. a. 2009-10, pp. 97-119.

Il recupero del borgo di Paralup ha significato, in prima istanza, ritrovare la memoria storica dell'evento Resistenza legato al sito; in secondo luogo si è posto l'accento sulla cultura alpina, e sul metodo costruttivo montano in relazione con il paesaggio²⁹.

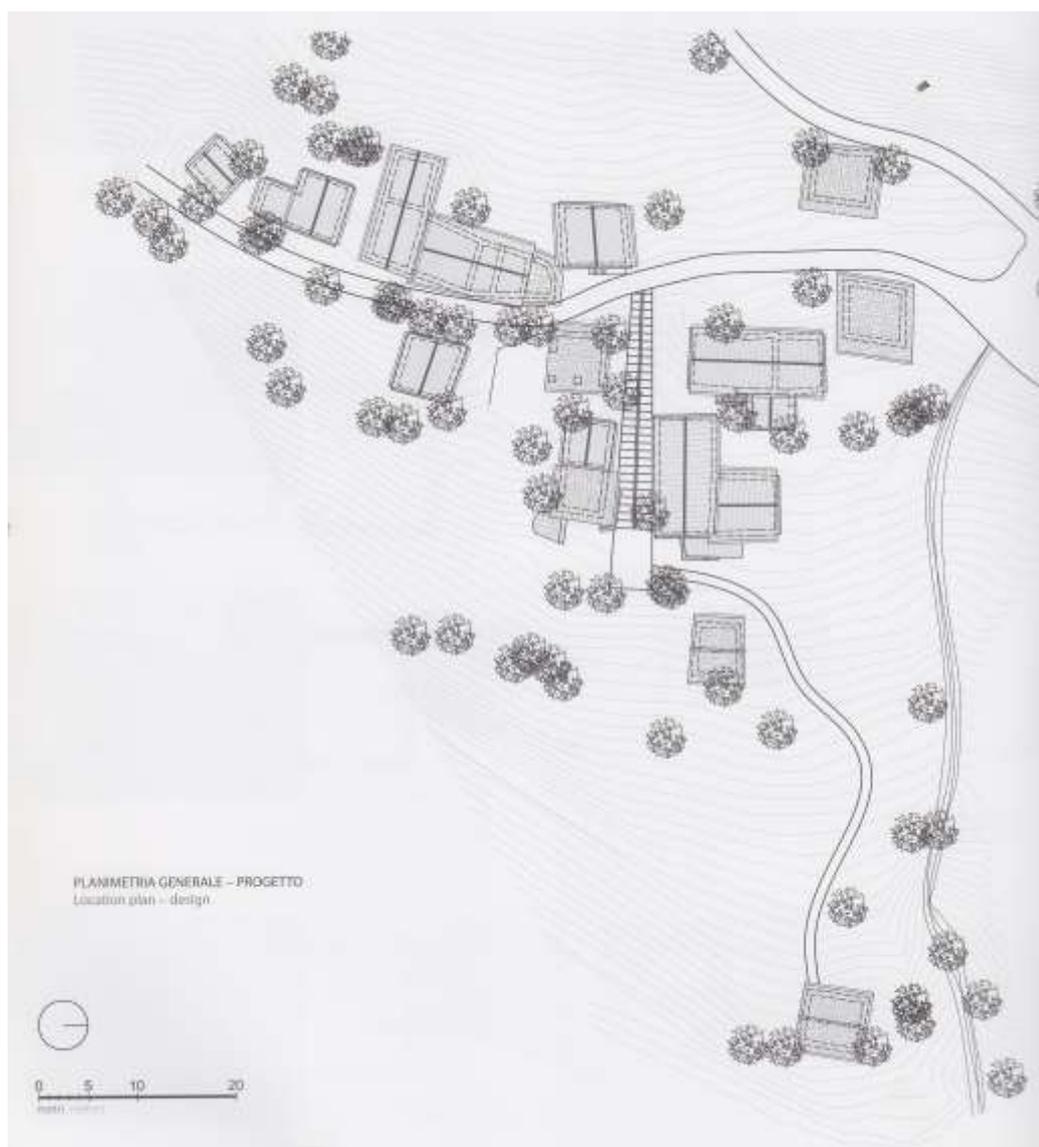
Il progetto della borgata di Paralup si inserisce in un contesto più ampio di recupero che coinvolge non solo il Piemonte, ma tutte le regioni che si collegano con l'arco alpino occidentale. Si tratta del progetto *La memoria delle Alpi*, una rete ecomuseale transfrontaliera dedicata al territorio alpino e alla sua storia³⁰. Questa rete è il prodotto di un piano interregionale, tra Italia, Francia e Svizzera, che si è concluso nel 2008 (cap. 2.2.6). Questo piano ha come finalità la salvaguardia della memoria del popolo alpino e della sua cultura; si prefigge come specifico obiettivo il ricordo degli avvenimenti che hanno coinvolto le Alpi tra la prima e la seconda guerra mondiale.



Abaco del rilievo dei fabbricati. Daniele Regis, Valeria Cottino, Dario Castellino, Giovanni Barberis, 2007.

²⁹ Daniele Regis (a cura di), *Temi per un progetto sostenibile nei luoghi dell'abbandono: atti del convegno e documenti delle mostre*, 29 novembre 2002, Politecnico, Il Facoltà di Architettura, sede di Mondovì, Celid, Torino 2005.

³⁰ Cfr. il Sito internet: www.memoriadellealpi.net



Disegni di Progetto. Daniele Regis, Valeria Cottino, Dario Castellino, Giovanni Barberis, 2007.

Gli ecomusei allestiti sul territorio sono collegati tra loro tramite percorsi detti *Sentieri della Libertà*; si tratta di itinerari a piedi per raggiungere borgate e vallate alpine. Questi percorsi sono segnalati sul territorio e ricordano la persecuzione razziale, la Resistenza e i fatti più significativi a livello locale della seconda guerra mondiale.

L'area in cui si trova Paralup, base logistica della Resistenza in Valle Stura ricade all'interno del "Sentiero della Libertà *Galimberti*" che attualmente tocca dieci Centri rete: Cuneo, Bastia, Borgo San Dalmazzo, Boves, Dronero, Ormea, Roccabruna, Somano, Sambuco e Terzuolo. Ogni Centro rete dispone di spazi, attrezzature e iniziative che attraverso progetti consentono di conoscere i protagonisti della Resistenza.

L'intervento di recupero si prefigge l'obiettivo di essere integrato nel progetto come nuovo Centro-rete del "Sentiero della Libertà *Galimberti*". Il progetto per la valorizzazione di Paralup e il Progetto *I Sentieri della Libertà* sono quindi di vicendevole sostegno per la promozione della memoria delle Alpi e lo sviluppo di un turismo culturale alternativo per la Valle Stura.

Il progetto di Paralup ha l'ambizione di essere un recupero esemplare per le strategie adottate per la fattibilità, la promozione di un turismo più sostenibile per l'ambiente e per le comunità locali.

Il borgo di Paralup si sviluppa lungo due direttrici; la prima è pianeggiante, corre a mezza costa ed è la naturale prosecuzione del sentiero che collega il paese di Rittana con quello di Valloriate. Lungo questa linea sono aggregate, con maggiore concentrazione a monte, le singole unità edilizie con la facciata principale rivolta verso valle. Il secondo asse è disposto verticalmente lungo la linea di massima pendenza ed è scandito da un susseguirsi di gradini che si innestano sul sentiero citato parallelo alle curve di livello. I due percorsi descritti rappresentano l'organizzazione spaziale della borgata, fortemente condizionata dalla topografia locale.

È difficile ricostruire in maniera precisa la distribuzione funzionale delle baite del borgo. L'unica costruzione a cui si può attribuire una funzione certa è il forno, in posizione baricentrica rispetto al paese. Dalle ricerche sembra che i partigiani abbiano utilizzato queste baite nell'inverno del 1944 secondo le funzioni originarie. Quindi le baite con funzione abitativa furono usate come alloggio, mentre il forno è stato trasformato in cucina e in sala mensa. Il progetto di recupero di Paralup ha puntato al mantenimento e rispetto del tessuto storico, nella convinzione che fosse fondamentale una piena adesione al rapporto virtuoso del sito con il paesaggio circostante. I tracciati esistenti a livello urbano sono stati confermati, mantenendone la dimensione pedonale. Non sono state costruite strade, alti terrapieni e muri di contenimento e soprattutto si è puntato a non rendere il borgo accessibile alle automobili. Si è scelto di collocare un'area destinata a parcheggio a valle della borgata a qualche centinaio di metri dal sito, per mantenerlo accessibile solo a piedi.

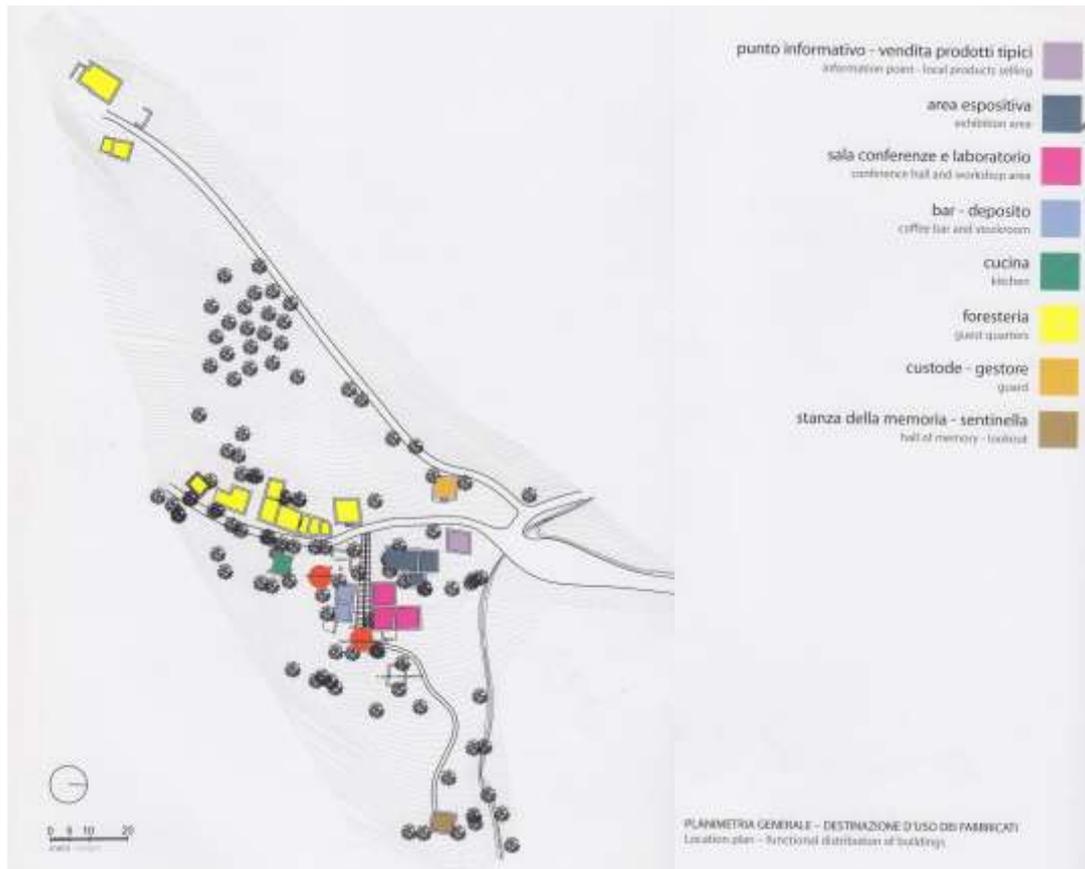
In linea con gli antichi tracciati si è scelto di raggruppare le funzioni dei diversi fabbricati per aree. Il forno è stato adibito a cucina, mentre le altre funzioni originarie, non essendo conosciute, sono state assegnate nel pieno rispetto della volumetria. A monte del sentiero che segue le curve di livello si trovano la casa del custode e la foresteria organizzata in residenze comunitarie. A valle, ad est del sentiero che corre lungo la linea di massima pendenza sono ubicati i luoghi adibiti all'accoglienza, la cucina e il bar. All'ingresso del paese si trova il punto informativo e a seguire vi sono le aree sportive, le sale conferenze e il laboratorio. Alla base della scala di pietra si trova lo spazio allestito per gli spettacoli all'aperto e vicino a tale luogo la stanza della memoria, luogo di pace e di raccoglimento.

Le baite sono piccoli fabbricati composti da uno stanzone o da due ambienti sovrapposti e la loro struttura portante è in muratura di un notevole spessore in pietra a secco. Le coperture sono lignee, soprattutto in legno di castagno prelevato e tagliato direttamente sul posto con manto in lose di pietra. Anche i solai, pur essendo andati perduti gli originali, sono stati realizzati per analogia con la preesistenza con travi e tavolati in legno di castagno. Le aperture sono molto ridotte al fine di limitare la dispersione del calore all'esterno dei fabbricati.

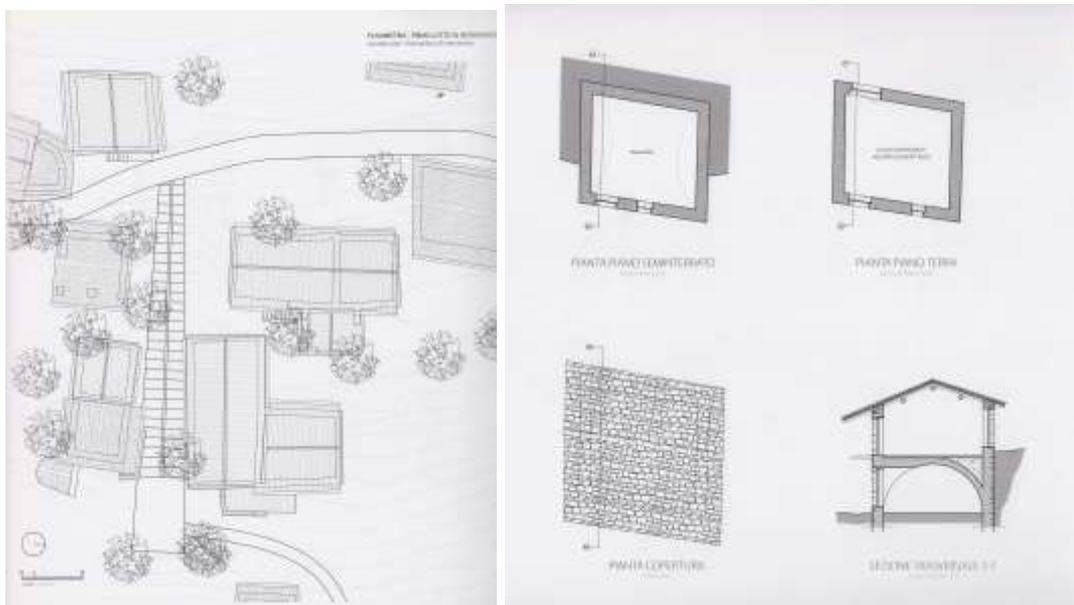
Il progetto di recupero di Paralup ha come finalità la conservazione dell'equilibrio tra fabbricati e paesaggio. Per ottenere questo risultato i progettisti Aldo e Giovanni Barberis hanno scelto di ripristinare l'immagine unitaria del borgo attraverso il completamento degli edifici esistenti con nuove architetture dalle forme e dalle tecniche costruttive dichiaratamente moderne, ma dalla volumetria corrispondente a quella delle antiche baite.



Rendering delle cascine di Paralup. Daniele Regis, Valeria Cottino, Dario Castellino, Giovanni Barberis, 2007.



Planimetria generale con in evidenza la destinazione d'uso dei fabbricati. Daniele Regis, Valeria Cottino, Dario Castellino, Giovanni Barberis, 2007.



Planimetria del primo lotto di intervento. Daniele Regis, Valeria Cottino, Dario Castellino, Giovanni Barberis, 2007.

Questi nuovi volumi hanno colmato i vuoti lasciati dai crolli avvenuti negli scorsi anni ripristinando l'antica immagine del borgo. Gli architetti hanno stabilito di mantenere intatti i muri esistenti e di inserire al loro interno dei nuovi contenitori, indipendenti e reversibili, costituiti da strutture portanti in ferro.

La scelta del legno di castagno per i rivestimenti interni ed esterni è un omaggio ai materiali tipici del borgo di Paralup. Il legno era impiegato per gli orizzontamenti, per la struttura dei tetti, per le griglie degli essiccatoi, nei tamponamenti dei fienili, per i serramenti, gli arredi essenziali e alcune volte anche per le gronde. Il legno di castagno in progetto è utilizzato quale materiale da costruzione per i tamponamenti e per la struttura portante, in funzione di un'integrazione riconoscibile all'interno del tradizionale edificio in pietra.

Il progetto mostra le qualità della riconoscibilità, reversibilità e del minimo intervento. Le strutture nuove inserite all'interno di quelle originarie sono state pensate e realizzate secondo questi principi. Infine la regola del minimo intervento è attuabile nella prospettiva di realizzare operazioni il meno possibile invasive, rispettando le stratificazioni del manufatto storico. Anche in questa ottica il progetto di Paralup è in linea con i presupposti teorici. L'intervento è stato condotto conservando la materia per quanto possibile, evitando alterazioni o sottrazioni delle strutture originarie.

Il caso di Paralup è particolarmente interessante perché il sito è stato recuperato riconnettendo la rete delle cascine sede di distacco partigiano. Un caso analogo, per la storia della Resistenza, è quello del sistema di cascine nei pressi del sito monumentale della Benedicta (vedi cap. 2.2.5).

Anche in questo caso le cascine erano sede di distacco partigiano, ma attualmente non è ancora stata attuata un'iniziativa di conservazione e valorizzazione a livello territoriale. La Associazione “Memoria della Benedicta” si sta adoperando, in stretta sinergia con la Provincia di Alessandria, i comuni limitrofi ed altre associazioni culturali, per attuare un progetto di conoscenza, schedatura e messa in valore delle cascine³¹.

Il Borgo di Paralup con le sue cascine potrebbe essere un esempio interessante di confronto e di modello per gli interventi futuri nel sito monumentale della Benedicta.

³¹ I primi studi sulle cascine del sito monumentale della Benedicta sono stati presentati nella pubblicazione: Maria Vittoria Giacomini, *I monumenti e le cascine: testimonianze in pericolo* in Associazione Memoria della Benedicta, *Benedicta 1944: l'evento, la memoria*, Le Mani Microart's Edizioni, Recco 2008, p. 154-160.



Alcune cascine di Paralup durante i lavori di recupero 12 settembre 2009.
<http://www.lastampa.it>



Una cascina in fase di cantiere. http://www.nutorevelli.org/progetti_paralup.aspx

2.2.5 L'Appennino ligure, la Benedicta e il “sistema” di cascine

Il complesso della Benedicta³², ex grangia benedettina, di proprietà della famiglia Spinola nel Settecento, situato all'interno del Parco delle Capanne di Marcarolo, esprime notevoli valenze sia per il valore simbolico dei luoghi che furono teatro degli episodi più significativi della lotta di Liberazione in Italia, sia per la presenza dei resti dell'antico impianto della cascina.

La tipologia edilizia della cascina di Capanne di Marcarolo è costituita da edifici di modeste dimensioni, di solito di due piani, con coperture spioventi e scala esterna da cui accedere in modo indipendente ai due livelli.

La cascina Benedicta divenne sede del Comando partigiano della III Brigata Liguria, nella primavera del 1944. Già nell'inverno del 1943 -1944, dopo il bando Graziani, affluirono nei dintorni del Monte Tobbio, gruppi di giovani che avrebbero costituito i primi nuclei delle formazioni partigiane. Al momento dell'eccidio, tra il 6 e il 7 aprile 1944, la cascina Benedicta che serviva da ricovero per i partigiani era la più grande e importante della zona, con una serie di edifici, posti a quadrilatero intorno a una corte con la cisterna e con una piccola cappella a lato dell'ingresso³³.

I nazi-fascisti ritenevano che quei gruppi fuori controllo potessero rappresentare una minaccia e decisero di effettuare un rastrellamento, in modo da ricostituire l'ordine ed eliminare la presenza partigiana in una zona strategica per le comunicazioni militari. L'obbiettivo tedesco era da una parte quello di sgominare le bande e dall'altra quello di suscitare terrore negli animi della popolazione civile.

Nell'aprile del 1944 i nazisti e i fascisti attaccarono i partigiani, uccidendo molti giovani (novantasette) nei pressi delle “fosse” e ne avviarono centinaia ai campi di concentramento, incendiando diverse cascine. Alcuni partigiani riuscirono a scampare al massacro, grazie alla conoscenza acquisita sul campo delle vie di fuga che offriva il territorio³⁴.

La cascina Benedicta fu fatta saltare in aria con cariche di polvere da sparo. Dopo la distruzione da parte dei nazi-fascisti restarono per più di mezzo secolo alcuni ruderi che le intemperie della montagna e l'abbandono degli uomini ridussero a un cumulo di macerie coperte di sterpaglie.

Dal dopoguerra alla fine degli anni Ottanta, la cascina Benedicta fu abbandonata e non ci fu alcuna azione di tutela e di restauro. Le fragili mura superstiti della costruzione crollarono nel tempo in modo consistente. Fu così che crebbe una fitta vegetazione che aggravò ulteriormente la situazione statica e strutturale dei ruderi.

L'Amministrazione della Provincia di Alessandria, portavoce del Comitato promotore per la valorizzazione della Benedicta, nel corso del 1999 ha rivolto una prima istanza di finanziamento alla Regione Piemonte in riferimento alla Legge Regionale n. 41/1985, recante disposizioni in materia di *Valorizzazione del patrimonio artistico - culturale e dei luoghi della Lotta di Liberazione in Piemonte*, al fine di proporre la rivalutazione dell'area³⁵.

³² Il toponimo *Benedicta*, che nelle cartografie e nei documenti d'archivio era *La Benedetta*, si riferisce all'antica grangia benedettina, da cui trae il nome la cascina.

³³ Associazione Memoria della Benedicta, *Benedicta 1944: l'evento, la memoria*, Le Mani Microart's Edizioni, Recco 2008, p. 7-45.

³⁴ Molti dei gruppi sopravvissuti alla strage della Benedicta si ricostituirono nella divisione “Mingo” dell'Ovadese, altri continuarono la lotta partigiana nella Val Borbera o sull'Appennino alessandrino.

³⁵ Maria Vittoria Giacomini, *La Benedicta, una storia da raccontare: progetti e prospettive* in “Quaderno di Storia Contemporanea”, vol. 41, 2007, p. 109-134.



Pianta della Benedetta, in un'immagine d'epoca, 1782. Al centro lo stemma della famiglia Spinola. AISRAL.



La cascina Benedetta in un'immagine d'epoca, prima del 1944. AISRAL.

Il primo intervento, assegnato con un bando di gara predisposto dalla Provincia di Alessandria, tra fine anni Novanta e Duemila è stato finalizzato al recupero dell'antica corte interna alla cascina Benedicta. Il progetto degli architetti Sergio Balbi e Michele Dellaria, assegnato con la vittoria di un bando di gara indetto dalla Provincia di Alessandria, ha permesso di recuperare un ampio spazio interno al complesso, fruibile, visto il notevole afflusso di visitatori durante la giornata commemorativa dell'eccidio e destinato all'ubicazione delle testimonianze storico-culturali e patriottiche legate alla zona, migliorando la visibilità dei ruderi, celati dai detriti e dalle piante infestanti³⁶.

Preliminarmente sono stati condotti diversi studi nel corso degli ultimi anni con il coinvolgimento degli Enti locali e dei soggetti interessati all'intervento, patrocinati e coordinati dalla Provincia di Alessandria. Ripercorrendo l'iter svolto è opportuno precisare che in una prima ipotesi di intervento gli architetti Sergio Balbi e Michele Dellaria proponevano una soluzione ricostruttiva della manica di fondo del complesso architettonico dell'antica grangia benedettina; si trattava di riproporre in chiave contemporanea la volumetria dell'antico complesso, escludendo qualsiasi soluzione ricostruttiva mimetica. Nel corso degli anni è seguita una seconda ipotesi che proponeva una soluzione ipogea, all'interno dell'antica corte delimitata dai ruderi della Benedicta. Questa seconda scelta compositiva, in antitesi alla prima, proponeva una struttura totalmente ipogea, destinata a museo, silenziosa e introspettiva, posta all'interno della corte orientata ad un pieno coinvolgimento emotivo del visitatore.

Tale spazio, caratterizzato da una copertura piana calpestabile, a livello dell'antica corte, permetteva l'utilizzo degli spazi in esterno in occasione di cerimonie commemorative, identificando a livello funzionale due spazi distinti: l'interno, destinato all'attività didattica e museale, e l'esterno per le funzioni aggregative.

Il progetto proposto, alla fase preliminare, nel rispetto delle attuali posizioni teoriche sul restauro, tenendo conto delle esperienze architettoniche contemporanee e della destinazione d'uso del complesso, si integra con i ruderi ipotizzando una soluzione parzialmente ipogea attestandosi a valle della Benedicta, su un terrazzamento naturale delimitato da un muro di sostegno in pietra.

L'intervento, da realizzarsi sul fianco del complesso monumentale, nella zona adiacente la strada provinciale (antica strada Cabanera), favorisce la percezione di come era il luogo e valorizza le preesistenze, costituite dai ruderi, senza tuttavia rinunciare a una soluzione funzionale, di facile accessibilità e integrata con l'ambiente naturale circostante.

La prima fase di lavoro (1999-2000) ha riguardato il disboscamento e la pulitura del sedime esterno, in corrispondenza della zona perimetrale all'edificio, per consentire l'accesso. In adiacenza alle antiche murature, sulla fascia perimetrale interna, invece, la rimozione è stata condotta in modo da non compromettere la staticità precaria delle murature.

³⁶ Sergio Balbi, Michele Dellaria, *La Benedicta, recupero della memoria di un luogo*, Associazione Memoria della Benedicta, *Benedicta 1944 ...*, cit., p. 115-127.



I Partigiani tornano alla Benedicta, dopo l'eccidio. AISRAL.



I ruderi subito dopo la distruzione (1944). AISRAL.



Gruppo in visita alla Benedicta subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. AISRAL.

Lo scavo di sbancamento nella corte, ripristinando l'antica quota di campagna, ha permesso di mettere in sicurezza le murature pericolanti con opere provvisorie e di delimitare lo spazio interno con una recinzione lignea³⁷.

Tuttavia va sottolineato che non sono state conservate le tracce dei bossoli sulle mura e le scaglie prodotte dall'esplosione durante l'azione nazifascista. In questo caso tali testimonianze sono parte integrante della storia delle rovine ed è stato un errore di valutazione scientifica non considerarle all'interno del progetto di consolidamento. Tali tracce semmai andavano messe in evidenza, anche con azioni rivolte alla valorizzazione con insegne per i visitatori.

Successivamente, nel corso del 2001 è seguito un secondo intervento il cui obiettivo è stato recuperare anche l'area interna alle maniche dei ruderi, l'antica nevia e le zone adiacenti esterne, al fine di rendere visibili e valorizzare quanto più possibile le murature superstiti, nel rispetto delle condizioni del contesto ambientale. Durante questa fase sono state rinvenute le pavimentazioni interne, riuscendo così ad identificare il susseguirsi dei diversi ambienti; è inoltre stato possibile completare le operazioni di puntellamento e messa in sicurezza dei ruderi. Esternamente, in corrispondenza della manica nord-est è stato realizzato uno scavo di sbancamento contenuto dell'area prospiciente, per migliorare la visibilità delle murature dell'antico complesso e riorganizzare gli spazi attigui.

Infine, le operazioni conclusive dell'intervento sono state la rimozione della vegetazione infestante sull'antica nevia, inconsueta testimonianza di archeologia rurale, e la sua perimetrazione con una recinzione lignea. A conclusione degli interventi di restauro e consolidamento delle murature e delle precedenti fasi di lavoro attuate alla Benedicta, è stato possibile restituire un percorso perimetrale all'interno degli antichi ruderi, e rendere comprensibile, con la successione degli ambienti che componevano il piano terreno della cascina, l'andamento planimetrico e quindi l'estensione dell'antico impianto che caratterizzava il complesso edilizio preesistente.

³⁷ Sergio Balbi, Michele Dellaria, *La Benedicta, recupero della memoria di un luogo*, Associazione Memoria della Benedicta, *Benedicta 1944 ...*, cit., p. 115-127.



Lo stato dei ruderi della cascina Benedicta nel 1999, dopo cinquanta anni di totale abbandono. Gianni Giansanti (Ag. Grazia Neri). AISRAL.

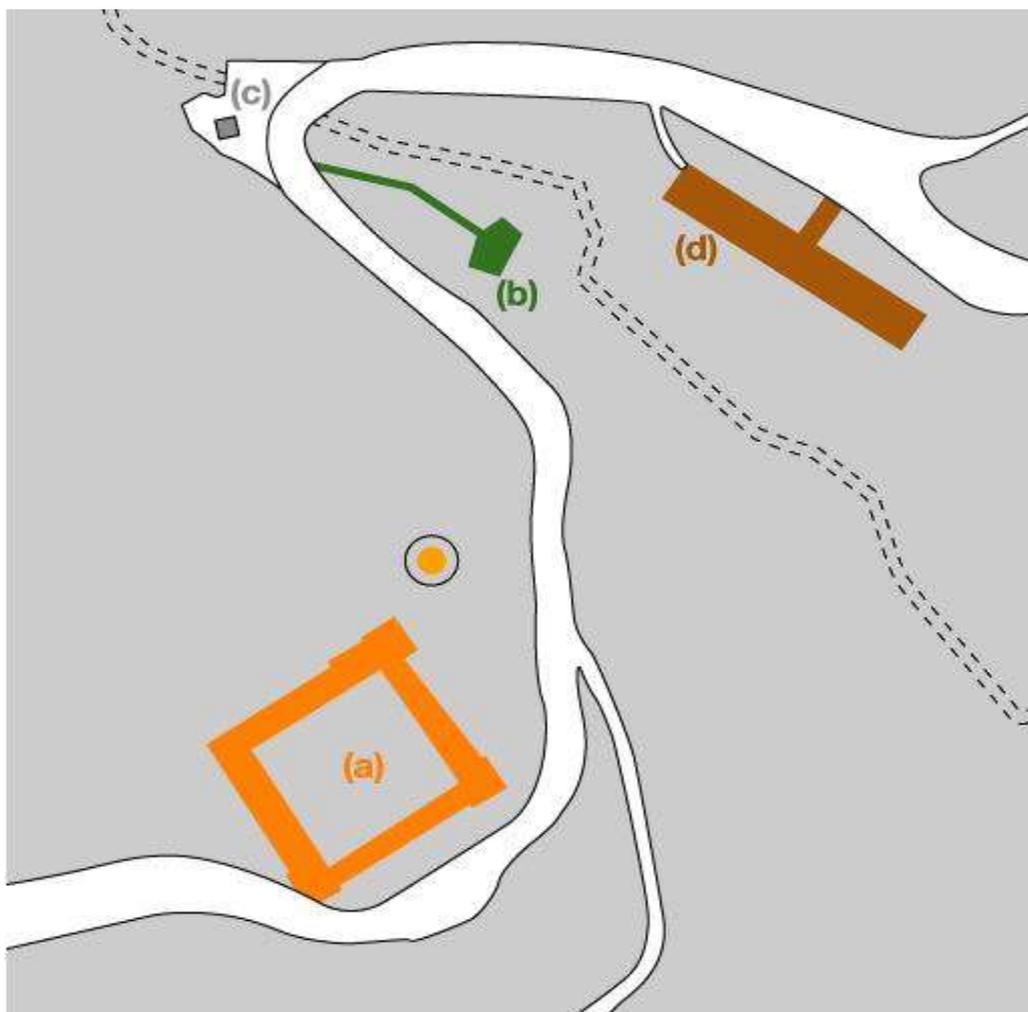
In questi lavori è valso, come a Paralup, il principio del minimo intervento per poter consolidare le murature esistenti e rendere fruibili tali spazi con percorsi e camminamenti opportunamente segnalati.

Attualmente è in corso di completamento una successiva fase di lavori, con finanziamento analogo ai precedenti lotti di intervento, che ha come obiettivo il completamento della valorizzazione del luogo, migliorando il rapporto fra i ruderi dell'edificio e l'infrastruttura viaria antistante attraverso il rifacimento delle pavimentazioni esterne, l'arredo degli spazi attigui e l'illuminazione dei ruderi. La creazione di una fascia di rispetto davanti all'ingresso della corte favorisce infatti un rallentamento del traffico veicolare, una migliore percezione delle murature e un avvicinamento più rispettoso a questi luoghi.

L'intervento, rimuovendo i detriti posti a ridosso della muratura di sostegno, a valle del complesso, ha permesso anche di rendere maggiormente visibili i ruderi della Benedicta, e di valorizzare gli spazi attigui antistanti al complesso monumentale con la realizzazione di una recinzione lignea e con la piantumazione di una nuova “quinta verde” costituita da essenze locali. Anche l'illuminazione diretta dei ruderi contribuisce a valorizzare le murature e a migliorare la percezione della “quinta architettonica” di ciò che resta dell'antico complesso.

A conclusione degli interventi sull'esistente si è dato l'avvio ad un recupero conservativo dell'intera zona, al fine di creare uno spazio museale-ricettivo e un Centro di documentazione permanente collegato con gli altri siti italiani (Monte Sole, Sant'Anna di Stazzema, Boves, etc.) ed europei³⁸.

³⁸ Maria Vittoria Giacomini, *La Benedicta, una storia da raccontare: progetti e prospettive* in “Quaderno di Storia Contemporanea”, vol. 41, 2007, p. 109-134.



Planimetria dell'area monumentale intorno alla cascina Benedicta.

Le lettere indicano:

- a) *La Cascina Benedicta*
- b) *Le Fosse*
- c) *La Chiesetta*
- d) *Il Sacrario con le lapidi (spianata)*

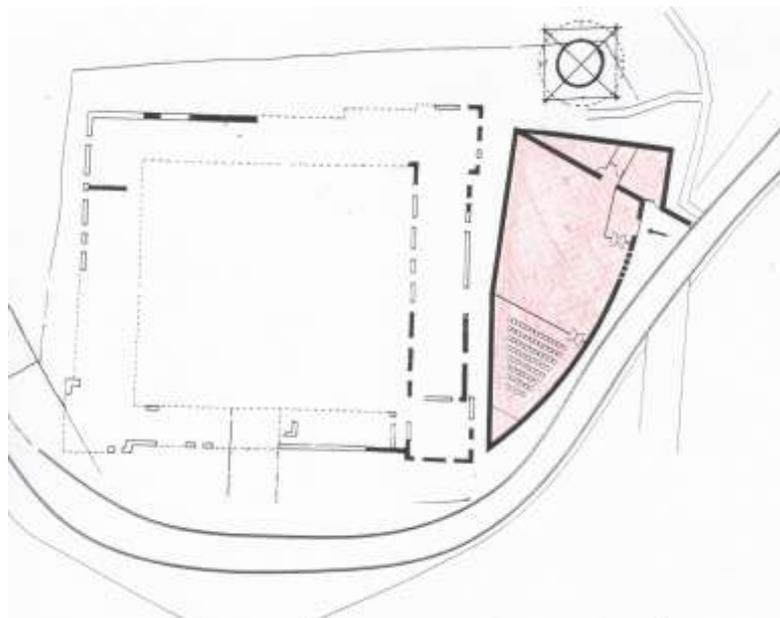
La planimetria è stata gentilmente concessa dallo studio dell'arch. Sergio Balbi e dell'arch. Michele Dellaria di Alessandria. AISRAL.



Vista dei ruderi dalla strada Cabanera. MVG, aprile 2007.



Rendering della facciata esterna del Centro di documentazione ipogeo in progetto. L'immagine è stata gentilmente concessa dallo studio dell'arch. Sergio Balbi e dell'arch. Michele Dellaria di Alessandria. AISRAL.



Planimetria del sito con il centro di documentazione in progetto. L'immagine è stata gentilmente concessa dallo studio dell'arch. Sergio Balbi e dell'arch. Michele Dellaria di Alessandria. AISRAL.



I primi interventi di recupero della cascina Benedicta nella primavera del 2001. L'immagine è stata gentilmente concessa dallo studio dell'arch. Sergio Balbi e dell'arch. Michele Dellaria di Alessandria. AISRAL.



Consolidamento dei ruderi nella primavera del 2001. L'immagine è stata gentilmente concessa dallo studio dell'arch. Sergio Balbi e dell'arch. Michele Dellaria di Alessandria. AISRAL.



Ala orientale della cascina Benedicta dopo il consolidamento. Massimo Carcione, 2005.

La realizzazione del Centro di documentazione della Benedicta si presenta come forte catalizzatore, luogo fortemente simbolico e di grande centralità rispetto al territorio circostante. Pertanto da anni si sono avviati contatti con il Comune di Bosio, la Comunità Montana Alta Val Lemme e Alto Ovadese e con il Parco delle Capanne di Marcarolo nel tentativo di individuare una soluzione progettuale condivisa, sia in merito alla localizzazione, sia alle modalità operative.

Oltre alla Benedicta in senso stretto si sta effettuando un’analisi per la valorizzazione delle cascine intorno all’area che è stata teatro dei fatti storici della Resistenza. In particolare l’attenzione si rivolge a quei luoghi che sono stati oggetto di sosta e di attraversamento da parte dei partigiani. Esistono poi cascine sede di distacco dei partigiani prima della Pasqua del 1944. Si tratta di Cascina Brignoletto, Menta, Poggio, Palazzo, Grilla, Cornaglietta, Lombardo, Governo³⁹.

La maggior parte delle cascine del Parco delle Capanne di Marcarolo è di proprietà pubblica.

Cascina Brignoletto, ubicata nei pressi dei Laghi della Lavagnina, vicino al fiume Gorzente e al rio Tugello, era centro di smistamento delle nuove reclute della III Brigata Garibaldi “Liguria”. Il comando era affidato a Walter Fillak, detto “Martin”. Attualmente l’edificio si trova allo stato di rudere.

Cascina Menta, dislocata sui monti di Campomorone, nei pressi di Capanne Superiori, vicino al lago Badana e alla Costa Lavezzara, era sede del I distacco della III Brigata Garibaldi “Liguria”, in cui operavano cento uomini. Il comandante militare era Otello Pascolino, detto “Moro”, mentre il commissario politico era Giovanni Sanetti, detto “Uno”. La cascina è in buono stato di conservazione.

Cascina Poggio, fra i piani di Praglia e Capanne di Marcarolo, era sede del III distacco della III Brigata Garibaldi “Liguria” in cui operavano cinquanta uomini. Il comandante era “Mitta”, un cittadino jugoslavo, mentre il commissario politico era Bruno Rivara, detto “Francesco”. L’edificio è in discrete condizioni. Una lapide sotto la base della copertura ricorda che la cascina è stata restaurata nel 1949.

Cascina Palazzo, nei pressi del torrente Piota, non lontano da Lerma, era sede del IV distacco della III Brigata Garibaldi “Liguria”, in cui operavano ottanta uomini. Il comandante militare era Piero Martini, detto “Giacomino”, mentre il commissario politico era “Boro”, un cittadino jugoslavo. Il fabbricato è stato fortemente rimaneggiato, perdendo gran parte delle caratteristiche originarie.

Cascina Grilla, nei pressi del Monte Pracaban e il torrente Piota, era sede del V distacco della III Brigata Garibaldi “Liguria”, in cui operavano ottanta uomini. Il comandante militare era Emilio Casalini, detto “Cini”, mentre il commissario politico era Carlo De Menech, detto “Lindo”. Attualmente l’edificio è ridotto allo stato di rudere.

Cascina Cornaglietta, dislocata vicino al Bric Arpescella, era sede del IV distacco della III Brigata Garibaldi “Liguria”, in cui operavano sessanta uomini. Il comandante militare era Nicola Leone, detto “Piave”, mentre il commissario politico era Gaetano De Negri, “Giuliano”. L’edificio destinato ad abitazione è stato completamente restaurato e attualmente è in buono stato di conservazione.

³⁹ Maria Vittoria Giacomini, *I monumenti e le cascine: testimonianze in pericolo* in Associazione Memoria della Benedicta, *Benedicta 1944: l’evento, la memoria*, Le Mani Microart’s Edizioni, Recco 2008, p. 154-160. Le cascine sono esposte in ordine di apparizione sulla mappa IGM da nord a sud, partendo da ovest.



Cascina Poggio. MVG, luglio 2007.



Cascina Grilla. MVG, luglio 2007.

Cascina Lombardo, non lontano dal Monte Tugello, stava diventando sede del VIII distaccamento della III Brigata Garbali “Liguria”. I Partigiani stavano attrezzando l’edificio e già vi operavano una ventina di uomini. Il comandante era Andrea Scano, detto “Elio”, mentre il commissario politico era Giacomo Buranello, “Pietro”. Attualmente l’edificio è in buono stato di conservazione.

Cascina Roverno, nei pressi del Monte Lanzone, tra il Bric Roccon e il Bric della Croce, nei pressi del rio Governo, non lontano da Bosio, era sede del comando della Brigata Autonoma “Alessandria”, in cui operavano circa duecento uomini, in gran parte disarmati. La Brigata si era costituita nel marzo del 1944. Il comandante era Giancarlo Odino. Attualmente l’edificio è allo stato di rudere.

Dopo più di sessantacinque anni di abbandono, quindi, alcune di queste cascine sono ridotte a ruderi. Le tracce rimaste sono frammenti di una memoria che sopravvive. Ci sono storie fatte di uomini, elementi costruttivi da preservare e da non trascurare, perché parte di quel *milieu* culturale locale che sta scomparendo. Questa situazione è molto simile a ciò che è accaduto a Paralup. Una interessante proposta potrebbe essere di prendere a modello il caso Paralup per la riqualificazione del “Sistema cascine” dell’area Benedicta, poiché i due casi presentano molte analogie sia dal punto di vista del sito, sia della vicenda resistenziale che ne ha avvalorato i resti materiali.



Cascina Cornaglietta. Associazione Memoria Benedicta, 2007.



Cascina Lombardo. Associazione Memoria Benedicta, 2007.



Cascina Roverno. Associazione Memoria Benedicta, 2007.

2.2.6 Il Progetto “Memoria delle Alpi - I sentieri della libertà”

L’arco alpino occidentale, crocevia di incontri, scambi, luogo di rifugio ma anche scenario di combattimenti, può essere considerato come un “museo diffuso” nel cuore dell’Europa. Si tratta di un territorio dove si incontrano le vicende storiche di tre nazioni: Italia, Francia e Svizzera⁴⁰.

Per l’epoca contemporanea i luoghi, più di cento, tra le montagne delle Alpi e Valli del Piemonte, della Valle d’Aosta, della Liguria, del Canton Ticino, della Francia, raccontano un periodo intenso e drammatico: la persecuzione razziale, la seconda guerra mondiale, la Resistenza.

Queste memorie storiche sono patrimonio della partecipazione e delle testimonianze dirette dei protagonisti. Tale eredità costituisce tuttavia un fattore di fragilità, che i mutamenti generazionali e culturali in atto rendono sempre più evidente. Nonostante alcuni ritardi, la nuova attenzione della storiografia ai contesti sociali, alla vita delle popolazioni, alle manifestazioni di memorie divise ha alimentato una sensibilità diversa, che cerca di percepire la complessità dei fenomeni.

Si è fatto strada, dunque, un nuovo approccio con cui guardare al territorio e alle tracce del suo passato. Sviluppatisi in Italia con ritardo rispetto ad altri Paesi, la cultura dell’ecomuseo si rivolge alla esplorazione della stratificazione storica di un territorio, fino alla contemporaneità.

Il Progetto interregionale e transnazionale⁴¹ *Memoria delle Alpi – I sentieri della libertà*, svolto tra il 2003 e il 2008 e coordinato dalla Regione Piemonte, ha avuto come obiettivo lo studio, la rappresentazione e la trasmissione, in particolare ai giovani, della memoria collettiva riferita al territorio delle Alpi fra Italia, Francia e Svizzera, nella dimensione transfrontaliera. Il Progetto è finalizzato alla valorizzazione dei luoghi della memoria, grazie all’ausilio di: sentieri segnati, siti internet, posti tappa e archivi, musei e paesaggi vissuti⁴². Le regioni alpine occidentali possono essere considerate come un laboratorio di un approccio alla storia del XX secolo fondato sul superamento delle prospettive nazionali.

La formazione di una coscienza europea si basa sulla conoscenza di ciò che ha diviso ma soprattutto di ciò che ha unito i popoli, concentrando l’attenzione sulla storia delle comunità⁴³. La proposta degli Istituti storici della Resistenza del Piemonte, della Regione Valle d’Aosta, della Provincia di Imperia, in collaborazione con le Università francesi e svizzere, è di utilizzare strumenti scientifici, museali, culturali, didattici e turistici nell’intento di costruire nuove ricerche e promuovere la concezione di un museo ad ampio respiro⁴⁴.

Il Progetto è articolato in due sezioni principali, l’una riferita alla dimensione storica, l’altra alla dimensione etnografica. La sezione storica della rete museale, dal titolo *I Sentieri della Libertà* è rivolta alla trasmissione di un intenso messaggio di

⁴⁰ Ersilia Alessandrone Perona, Alberto Cavaglion (a cura di), *Luoghi della memoria, memoria dei luoghi nelle regioni alpine occidentali: 1940- 1945*, Chivasso, Blu Edizioni 2005, pp. 9-10.

⁴¹ Capofila Italia: Regione Piemonte - Assessorato Cultura; capofila Svizzera: Istituto di Storia delle Alpi - Università della Svizzera Italiana; partner principale Francia: Università Pierre Mendès France di Grenoble. Il comitato scientifico per parte italiana è gestito dagli Istituti per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea e dall’Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza. I partner coinvolti sono numerosi, dalla Regione Valle d’Aosta al Centro d’Iniziativa per l’Europa del Piemonte, oltre a numerose Province. Per approfondimenti si rimanda al sito: <http://www.memoriadellealpi.net/>

⁴² Livio Berardo (a cura di), *I sentieri della libertà. Piemonte e Alpi occidentali: 1938-1945. La guerra, la resistenza, la persecuzione razziale*, Touring Club Italiano, Iolo (Prato) 2007, pp. 2-11.

⁴³ Assessorato ai Servizi Demografici, Statistica e Toponomastica, Centro Elaborazione Dati della Città di Torino, *Memorie di pietra. Le lapidi e le targhe viarie raccontano la storia di Torino*, A. Pizzi S.p.a., Cinisello Balsamo (MI) 1991.

⁴⁴ Ersilia Alessandrone Perona, Alberto Cavaglion (a cura di), *Luoghi della memoria*, cit., pp. 5-6.

identità: le Alpi da “territorio di frontiera e guerra” a “luogo di salvezza e di solidarietà”, simbolo della unità europea. La sezione etnografica è incentrata sulla costituzione di *Centri di documentazione* sulla cultura materiale delle aree alpine, a supporto dei musei etnografici. Tali Centri devono fornire le necessarie basi scientifiche alle realtà locali, riferimento per il censimento, la catalogazione, la conservazione e l’esposizione dei beni materiali ed immateriali collegati alla storia e alla tradizione locale. All’interno del Progetto interregionale *La memoria delle Alpi* sono state organizzate numerose iniziative di ricerca storica⁴⁵.

La guerra delle Alpi ha coinvolto tutte le vallate del Piemonte, la Valle d’Aosta e l’entroterra ligure, oltre alla prima fascia delle montagne transalpine⁴⁶. In Piemonte la Resistenza ha assunto caratteri di massa e con il Lazio e il Friuli Venezia Giulia, è una delle regioni d’Italia più significative per la persecuzione razziale. I criteri in base a cui sono fruibili sono: il peso delle vicende, la natura odierna del luogo, l’accessibilità, la forza comunicativa, la sopravvivenza di testimonianze materiali, la ricchezza della documentazione disponibile in loco o nelle biblioteche e nei Centri di documentazione.

Il Progetto *Memoria delle Alpi*, a più di sessant’anni dagli avvenimenti, ha un duplice significato. In primo luogo consente di rintracciare le vicende del passato nelle loro dinamiche e nelle loro contraddizioni, sottolineando come l’Italia del 1940-1945 sia stata prima forza di aggressione nella guerra fascista, poi la protagonista della Resistenza partigiana antifascista. La memoria nazionale italiana manifesta così delle rimozioni; dal 10 giugno all’8 settembre 1943 l’Italia ha combattuto una guerra di aggressione accanto alla Germania nazista. In questo contesto si inserisce la campagna sulle Alpi occidentali, con i reparti del Regio Esercito che assalivano le forze francesi già messe a dura prova dai nemici tedeschi nazisti. In secondo luogo il Progetto permette di ricostruire venti mesi della lotta di liberazione, considerando i legami e le contraddizioni del rapporto tra formazioni ribellistiche e popolazione civile. Il tempo tende a cancellare i segni, a far crescere sterpaglie dove vi erano trinceramenti militari e baite che ospitavano i comandi partigiani. Recuperare queste tracce significa ribadire e rilanciare il legame con le radici fondanti del nostro presente; per questa ragione la ricerca è sia storica che di educazione civica. *I sentieri della Libertà* sono ancora aperti, la loro storia è viva e si innesta nel territorio, nei paesaggi, con le pietre, le montagne e i pascoli.

I sentieri portano ai rifugi partigiani. Si tratta di un filo rosso che percorre le valli e le pianure. I sentieri si moltiplicano in ogni direzione, varcano le frontiere. La storia si fonda con l’ambiente e con la natura, con i piloni e le cappelle. Le pietre, gli alberi, i boschi, le sorgenti sono testimonianze tangibili che ci fu quella guerra di popolo contro i nemici della libertà.

Gli edifici di riferimento di queste tracce di memoria non sono solo aulici ma anche luoghi che gli avvenimenti successivi hanno trasformato o cancellato. Sono stratificazioni spesso ignorate, perché non considerate all’interno del loro processo storico. Riscoprire tali luoghi di memoria significa, in prima istanza, rileggere le vicende della comunità cittadina, a favore di una identità culturale più consapevole⁴⁷.

⁴⁵ Tra le iniziative più interessanti si ricordano: *Le Alpi come rifugio*, Giornata di studio, Torino 15 gennaio 2004, al link: http://intranet.istoreto.it/home_1.asp; *Les Juifs dans les Alpes*, Convegno, Grenoble 9-10 dicembre 2004, al link http://crhipa.upmf-grenoble.fr/index.php?dossier_nav=717

⁴⁶ Barbara Berruti, Bruno Maida, *La memoria della guerra e della Resistenza* in Gianni Perona (a cura di), *Alpi in guerra: 1939-1945. Effetti civili e militari della guerra sulle montagne*, Blu Edizioni, Chivasso 2005.

⁴⁷ Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà, Associazione Terra del Fuoco, *Torino: Percorsi nella Memoria dei luoghi*, GrafArt, Torino 2008.



Presentazione dei Sentieri della Libertà, relativi al Sito monumentale della Benedicta. <http://www.isral.it>

Gli esiti operativi del progetto sono: i *Centri rete* e i *Sentieri* di collegamento dei suddetti Centri, come anticipato nel caso del borgo di Paralup (cap. 2.2.4).

I *Centri rete* sono ventinove e svolgono la funzione di sezioni territoriali della rete museale. Sono stati realizzati dalle Regioni e dalle Province sui rispettivi territori in collaborazione con gli Istituti storici della Resistenza del Piemonte e della Valle d'Aosta. Tra i centri rete si ricordano quello di Torino sede dell'ISTORETO⁴⁸, il centro rete di Boves sede della Scuola di Pace, di Cascina Foi vicino al sito monumentale della Benedicta a Capanne di Marcarolo (Bosio), di Piancastagna presso il Sacrario (Ponzone), di Cuneo alla Casa Museo Galimberti, di Fondotoce (Verbania) presso la Casa della Resistenza e nell'Alta Savoia e il Centro Rete di Glieres presso la Necropoli Nazionale de Morette (La Balme de Thuy Glieres)⁴⁹.

La creazione di *Centri rete* ha consentito una specifica valorizzazione dei siti della memoria della Resistenza, con l'utilizzo di documentazione multimediale e la creazione di banche dati su un sito internet dedicato la Progetto *La Memoria delle Alpi* per rendere fruibile lo studio ad un pubblico più ampio e per creare nuove premesse per successive ricerche.

Per rendere possibile la connessione dei Centri rete sono stati individuati e valorizzati novantacinque percorsi specifici, definiti *I Sentieri della Libertà*, identificati storicamente pertinenti al territorio in esame e strettamente connessi ai fatti della seconda guerra mondiale⁵⁰. Nel caso, ad esempio del sito monumentale della Benedicta sono stati individuati quattro percorsi: *il sentiero delle salme, il sentiero della canzone, la passeggiata dei mulini, il sentiero dalla Benedicta al ponte Nespolo, l'anello della Carossina e ritorno*⁵¹.

⁴⁸ Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea “Giorgio Agosti”, Torino.

⁴⁹ Tutti i centri rete sono consultabili sul sito del Progetto *La Memoria delle Alpi*, al link: <http://www.memoriadellealpi.net/>

⁵⁰ I Sentieri sono consultabili sul sito del Progetto al link: <http://www.memoriadellealpi.net/> Per i dettagli dei singoli circuiti della dei sentieri è necessario riferirsi agli Istituti storici della Resistenza presenti sul territorio.

⁵¹ I progetti dei *Sentieri della Libertà* in Provincia di Alessandria (materiali e testi degli Archivi storici dell'ISRAL e dell'ANPI) sono raccolti nella mostra *Aiuti dal cielo*, a cura di Mauro Bonelli (con testi di



Il sentiero di collegamento tra la cascina Grilla e la cascina Fontanassa all'interno del Parco Capanne di Marcarolo. MVG, giugno 2007.

Per un primo bilancio delle attività e degli esiti del Progetto si possono citare alcuni aspetti positivi. Si osserva che il Progetto ha permesso a gruppi di ricerca italiani e francesi di lavorare insieme, in specifico modo su un tema in cui i due Stati sono stati nemici. Inoltre il Progetto rappresenta un segno di vitalità del territorio e delle comunità locali che hanno l'occasione di valorizzare il proprio patrimonio culturale e artistico. Da una parte ci sono nuove forme di turismo culturale e di potenziamento del proprio territorio, uscendo da tradizioni economiche monotematiche, di tipo contadino o di piccola industrializzazione; dall'altra, non c'è una rinuncia alla propria identità e, attraverso la raccolta e la musealizzazione degli strumenti di lavoro tradizionali, degli oggetti di uso comune, si esprime la necessità di mantenere vive le proprie radici. Infine si sottolinea la maggiore accessibilità delle conoscenze ad un pubblico più ampio per la riscoperta della propria storia recente.

Tra gli aspetti negativi del Progetto, invece, si sottolinea, in primo luogo, il fatto che, malgrado i consolidati rapporti individuali e collettivi stabiliti da decenni tra storici delle università piemontesi e quelli delle università di Aix-Marseille, Grenoble, Lyon, Nice e più di recente Chambéry, il pubblico a cui si rivolgono resta distante.

Giovanni Daglio, organizzazione di Massimo Carcione, collaborazione di Franco Castelli, Maria Vittoria Giacomini e Ilenia Celoria). La mostra è stata presentata in anteprima a Cantalupo Ligure il 4 febbraio 2007, quindi allestita a Palazzo Guasco, sede dell'Ufficio cultura della Provincia di Alessandria, in occasione del 25 aprile 2007; attualmente viene circuitata nei Centri rete multimediali e in altri spazi espositivi della provincia.

LA MEMORIA DELLE ALPI
LA MÉMOIRE DES ALPES
GEDÄCHTNIS DER ALPEN

I SENTIERI DELLA LIBERTÀ

Il sentiero della canzone (sentiero arancio)
 Dalla Benedicta o da Capanne di Marcarolo, loc. Gli Olmi a monte Pracabán – cascina Grilla e ritorno. Percorrenza 3 ore – turistico-escursionistico. Con possibilità di fare un anello scendendo verso la cascina Piota e da qui risalendo verso Capanne. Sul Monte Pracabán venne musicata da **Angelo Rossi "Lanfranco"** la canzone "Siamo i ribelli..." su testo di **Emilio Casalini "Cini"**.

La cascina Grilla
 Isolata, posta in alto, in zona impervia, era già abbandonata nel settembre 1943, quando i primi nuclei partigiani la occuparono. Ecco come la descrive **Carlo Do Menchi**, uno dei primi a salire nella zona del Tobbio: "La Grilla era una casa di abitazione a due piani, parzialmente diroccata e pericolante e con un'ampia stalla, intervallata di circa dieci metri, che ci proponeva a prima vista un rifugio utile al momento per ripararsi dalle intemperie (...) La posizione è ideale, ma l'isolamento in cui ci troviamo (...) a ore di cammino dai più vicini distaccamenti si farà sentire nei collegamenti e negli approvvigionamenti." **Angelo Rossi**, così ricorda: "in quella cascina il come distaccamento eravamo una settantina. Dormivamo per terra nella stalla, dove c'era un po' di foglia secca, non so chi per prima ce l'aveva data, ed era appena sufficiente per coprire esteticamente i sassi (...) C'era il tetto coperto e in qualche modo si faceva fuoco in mezzo alla stanza." Agli inizi di aprile vi erano un'ottantina di uomini al comando di **Emilio Casalini**. Non investito direttamente, il distaccamento, pur sbandandosi, oppose resistenza e ripiegò verso il monte Orditano. Purtroppo non gradito dai luoghi il gruppo che era rimasto unito attorno a **Casalini** venne catturato nella zona delle Figne. Parte furono fucilati subito (Casalini, lo fu a Voltaggio), parte finirono nelle Carceri di Genova e poi deportati o fucilati.

Composta nel marzo 1944, alla Gella, **SIAMO I RIBELLI DELLA MONTAGNA** è uno dei canti partigiani originali e forse tra i più belli. Emilio Casalini scrisse il testo su un foglio di carta da pacco. La musica fu composta da Angelo Rossi, allora studente di musica mentre era di servizio sul Pracabán, scrivendo con un lapis spuntato su di una carta che tipo allora utilizzata per avvolgere il gorgonzola.

"Gli Cini", località Capanne di Marcarolo

Il Sentiero della Canzone. <http://www.isral.it>

Si deve dunque prendere atto di un ritardo delle attività culturali in questo campo rispetto all'intensità crescente dei legami e degli scambi che uniscono sempre più strettamente le economie e le società che appartengono al vasto territorio in esame. In secondo luogo, passando dalla teoria alla pratica, i *Centri rete* in alcuni casi non sono stati utilizzati in maniera appropriata e non si è lavorato in un'ottica di rete, come nel caso di Palazzo Spinola (Rocchetta Ligure), già Centro rete di Cantalupo Ligure⁵². In terzo luogo i *Sentieri* studiati, individuati e progettati, in talune circostanze sono rimasti sulla carta. Spesso non sono state effettuate le opportune manutenzioni e non sono evidenziati con opportuna segnaletica sul territorio.

I casi più virtuosi corrispondono ad aree sede di Parco, come il sito della Benedicta, inserita nel Parco Capanne di Marcarolo, in cui è stato possibile effettuare opere di miglioramento dei percorsi nelle aree boschive e la creazione di passerelle in legno, per aumentare la fruibilità dei sentieri nelle parti disagiate o degradate. Infine le iniziative con il coinvolgimento delle scuole potevano essere maggiori, dal momento che il Progetto presenta una forte valenza didattica ed educativa per le giovani generazioni rispetto al tema naturalistico, ma soprattutto degli avvenimenti della guerra legati alla Resistenza italiana; i rimandi alla storia locale sono numerosi e certamente si potranno proporre nuove iniziative in questo senso.

Fin dal 2008, con la fine del Progetto, è stata concordemente riconosciuta la necessità di continuare il lavoro sul territorio alpino, a partire dalla novità e dalla qualità dell'esperienza compiuta. E' stata, quindi, confermata la volontà di diverse istituzioni culturali italiane, francesi e svizzere di proseguire comunque la collaborazione avviata dal Progetto *La memoria delle Alpi*, anche in assenza di finanziamenti provenienti da progetti europei, utilizzando e finalizzando a obiettivi condivisi, risorse proprie e nazionali. Il secondo Progetto *La memoria delle Alpi - Dalle Alpi all'Europa* proseguirà gli studi del settore, considerando le Alpi occidentali come "laboratorio storico" dei complessi processi che hanno condotto le nazioni europee dalla seconda guerra mondiale, ai primi passi nella costruzione dell'Unità.

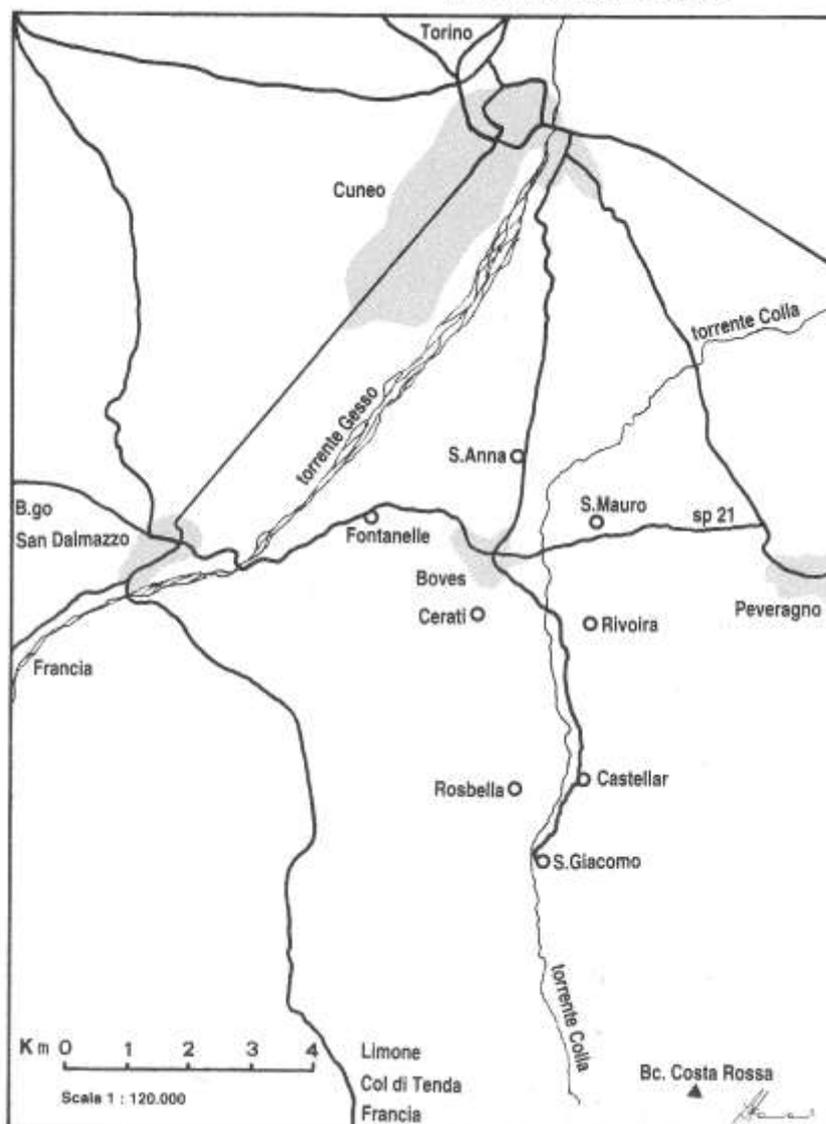
⁵² Il giudizio negativo deriva dall'esperienza sul campo, in collaborazione con l'ISRAL.



Particolare di un sentiero verso i Laghi della Lavagnina, dove sono state effettuate opere di manutenzione del tracciato. MVG, maggio 2007.

2.2.7 Boves, la prima vendetta nazifascista dopo l’Armistizio

L’antica città di Boves, situata in provincia di Cuneo⁵³, a 9 chilometri circa dal Capoluogo, in un’area centrale rispetto alle Alpi Marittime, a pochi giorni dall’Armistizio (8 settembre 1943), fu scenario di una delle prime stragi compiute dai fascisti e dai nazisti in Piemonte e nell’intera Nazione italiana. L’evento ha una particolare importanza poiché si trattò della prima e immediata risposta, condotta con il metodo repressivo tipico dei nazisti, già sperimentato ampiamente in numerose aree dell’Europa occupata, alla Resistenza che stava fiorendo spontaneamente in queste terre⁵⁴.



Mapa in scala 1:120.000 del territorio di Boves. Dalla mappa è possibile riscontrare la vicinanza (6 Km) tra Boves e Borgo San Dalmazzo, campo di transito, porta della deportazione verso i lager europei. Tristano Matta (a cura di), 1996, p. 120.

⁵³ Il Capoluogo è solcato da longitudinalmente dal torrente Colla, che si innesta tra le dorsali delle Valli Vermenagna e Pesio, e conferisce il nome alla valle, dominata dalla Bisalta, presso cui sorgono le frazioni di San Giacomo, Castellar e Rivoira. Cfr. Tristano Matta (a cura di), *Un percorso della memoria*, Electa, Milano 1996, pp. 111.

⁵⁴ Tristano Matta (a cura di), *Un percorso...*, cit., pp. 111-123.

Boves è situata inoltre a circa 30 chilometri dal confine francese; dunque la Val Colla e i boschi delle pendici della Bisalta furono considerati una zona strategica e di rifugio per più di un migliaio di renitenti della IV Armata in ritirata dalla Francia già occupata, dopo l'Armistizio.

I nazisti, occupata Cuneo il 12 settembre 1943, erano a conoscenza della presenza di nuclei armati ostili al regime nella zona di Boves, grazie anche al ruolo di informatori dei fascisti della zona; decisero quindi di intervenire per evitare che i gruppi diventassero più numerosi e potessero rappresentare una possibile minaccia. Quattro giorni più tardi furono affissi sui muri di Boves manifesti che invitavano gli sbandati a presentarsi con le armi per essere avviati ai campi di concentramento in qualità di prigionieri di guerra. Lo stesso giorno, il 16 settembre, i nazisti mossero verso Boves con una colonna corazzata sotto il comando del capitano Joachim Peiper, comandante del Battaglione della I Divisione Corazzata SS Adolph Hitler, e del comandante Oberführer Theodor Wisch, che aveva occupato Cuneo. A questo punto, dopo un breve cannoneggiamento nelle colline limitrofe, i nazisti fecero radunare tutti gli uomini rintracciabili nei paraggi e ordinarono l'immediata resa dei resistenti con relativa consegna delle armi; se così non fosse stato sarebbero seguite violente rappresaglie a danno di Boves e della popolazione civile⁵⁵.

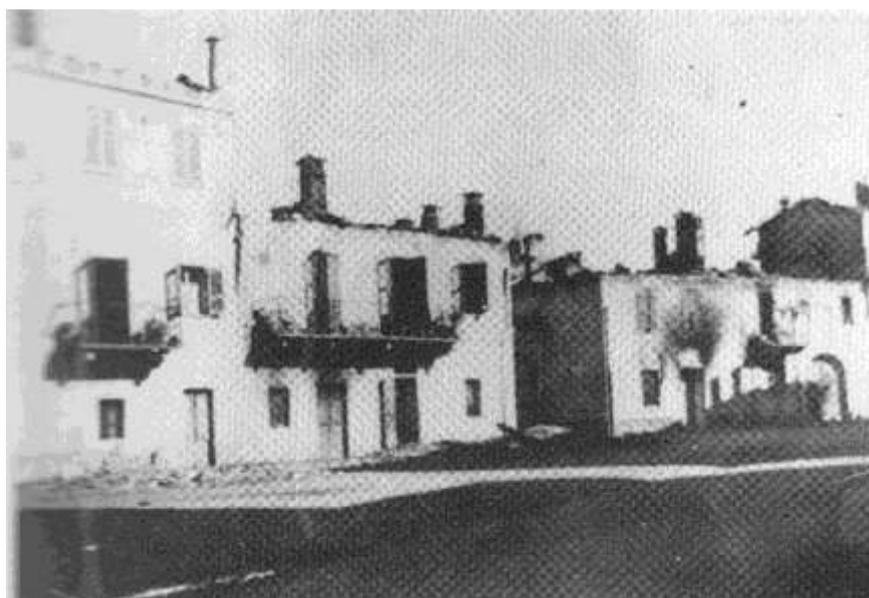
L'ultimatum nazista fu respinto dai nuclei partigiani tra cui prevalse la decisione di resistere anziché cedere ad un terribile destino segnato certamente dalla deportazione.

Il 19 settembre un'automobile nazista che proveniva da Cuneo entrò in Boves con due sottufficiali delle SS. Avvenne proprio in questo frangente l'incontro tra i due sottufficiali e un autocarro guidato da una squadra partigiana scesa in città per rifornimenti. I partigiani procedettero alla cattura dei due tedeschi nazisti. Questo episodio è la causa scatenante della reazione nazista. Così un primo reparto di SS attraversò il paese con due autocarri e si diresse verso i partigiani che si trovavano nella Val Colla; qui si registrarono un morto per ciascuna delle due parti.

Il parroco di Boves, don Giuseppe Bernardi, e l'industriale Antonio Vassallo furono inviati dai partigiani per trattare la restituzione dei due SS catturati, temendo ripercussioni gravissime per la popolazione. Si accordarono con il maggiore Peiper affinché dopo la restituzione dei due sottufficiali non procurassero danni al paese. Il parroco e l'industriale fecero ritorno con i due SS e la salma del caduto tedesco, dopo lo scontro precedente, ma era già iniziata la rappresaglia tedesca.

Tutte le uscite di Boves e la strada Boves-Rivoira furono controllate dai nazisti; inoltre i cannoni dei tedeschi furono spostati anche tra i Tetti Marro, il Tet Sargent e il Tet Cremona. Si trattava di uno schieramento difensivo architettato dai nazisti mentre le SS incendiavano le case sparse, la frazione di Rivoira e il concentrico di Boves, uccidendo gli abitanti in fuga. Furono così uccise 25 persone di cui 21 civili - tra cui don Giuseppe Bernardi e Antonio Vassallo - e incendiate 350 case. L'azione nazista in un primo momento ottenne l'effetto sperato; infatti molti giovani sbandati si dispersero sulle montagne. Successivamente le forze della Resistenza si riorganizzarono e allearono con i contadini sotto la guida di comandanti come Ignazio Vian. Seguì così tra il 31 dicembre 1943 e il 3 gennaio 1944 un secondo saccheggio per mano nazista con l'incendio delle frazioni di Rivoira, Castellar e San Giacomo. Ci furono 52 morti di cui 36 civili e 420 case bruciate. La Resistenza fu successivamente condotta - a partire dall'estate 1944 - da una Brigata garibaldina (la 177^a) e da una GL, la Brigata "Bisalta" portando Boves ad un'elevatissima partecipazione della sua popolazione alla guerra di liberazione e, naturalmente, ad altri lutti.

⁵⁵ Renato Aimo, *Il prezzo della pace. La gente bovesiana e la Resistenza: 1943-45*, Edizioni L'Arciere, Cuneo 1989.

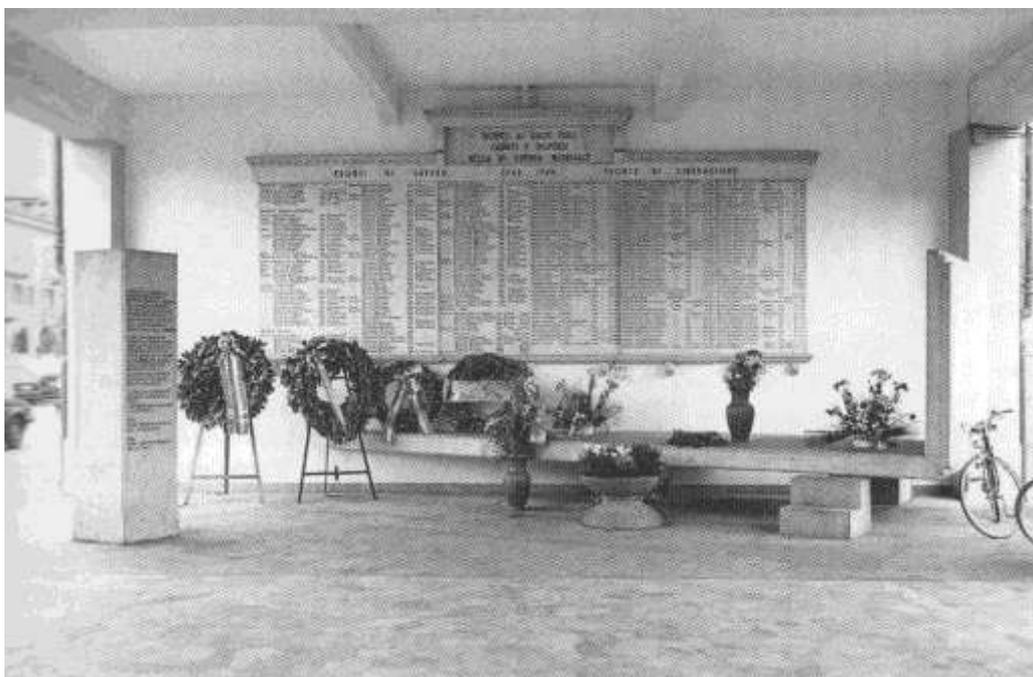


Alcune cascine a Boves dopo l'incendio del 19 settembre 1943. Tristano Matta (a cura di), 1996, p. 116, 117.

Per il suo tributo di sangue la città di Boves conseguì la Medaglia d'Oro al Valore Civile, consegnata nel 1961, e al Valore Militare, conferita nel 1963.

Oggi queste memorie sono conservate sul territorio bovesano e della sua Valle Colla, sparsi di lapidi e di monumenti, nonché sotto il porticato del Municipio (ricostruito dopo l'incendio) ove sono custoditi lunghi elenchi di morti della guerra.

Dopo il martirio Boves si è votata alla pace con l'istituzione della "Scuola di Pace", che ha sede nel Municipio, secondo la volontà del Sindaco di allora, Piergiorgio Peano, in occasione del quarantesimo anniversario dell'eccidio, nel 1983. L'anno successivo fu istituito un Assessorato alla Pace, superando la semplice dimensione della memoria resistenziale per estenderne il concetto. Il tributo di sangue deve servire come base per le giovani generazioni per essere educate ai valori della pace e della fratellanza. Una stele ispirata alla Pace sostituisce dal 1986 la precedente inferriata con due cannoni⁵⁶.



Sacrario con il Memoriale dei caduti della seconda guerra mondiale, in Piazza Italia. Tristano Matta (a cura di), 1996, p. 121.



Lapidi in ricordo dei Caduti per la libertà in Via dei Martiri. Tristano Matta (a cura di), , p. 123.

⁵⁶ Città di Boves, Istituto storico della Resistenza e Società Contemporanea di Cuneo, *Boves. Storie di guerra e di pace*, Primalpe, Cuneo 2002.



Lapide delle case incendiate dai nazifascisti il 19 settembre 1943, ubicata sotto i portici del Comune, in piazza Italia, di fronte alla ex Casa Cernaia. MVG, ottobre 2011.

L'itinerario della memoria parte da Boves, in Piazza Italia, all'angolo nord-ovest dove sorge il Municipio costruito nel 1935. Sotto l'ala del Municipio è collocato il Sacrario con il memoriale dei caduti della seconda guerra mondiale. Sui pilastri e sulle pareti sono state murate lapidi con le motivazioni delle Medaglie d'Oro al Valore Civile e Militare e le due lapidi dedicate ai due martiri-ambasciatori di pace don Giuseppe Bernardi e Antonio Vassallo. In questa piazza sono incisi i nomi di numerosi caduti nel punto esatto in cui furono trucidati dai nazisti.

Insieme a tanti cimeli è conservata una testimonianza, unica nel suo genere: una mostra dei dipinti e dei disegni della maestra di allora di San Giacomo di Boves, Adriana Filippi (1909-1984), che visse tra i partigiani durante i “venti mesi”. Tra le 150 opere (oli, pastelli, disegni) si trovano i ritratti di tutti i protagonisti della guerra di Liberazione in Valle Colla e scene di vita in guerra. Questa mostra permanente rientra nell'ambito delle attività dell'Istituto Storico della Resistenza.

Da Via Roma, attraverso una strada perpendicolare ad ovest, è possibile raggiungere Piazza Caduti per la Libertà, dove è stato trasferito nel 1984 il monumento di Nardo Dunchi dedicato ai Martiri della Resistenza.

Nelle vicinanze della frazione di Villar una lapide con foto di un carro armato e di una stele indicano il luogo dove il 19 settembre 1943 avvenne il primo scontro a fuoco e fu sparato il primo colpo di cannone per la lotta di Liberazione.

L'attuale città di Boves, in base ai dati dell'Archivio comunale⁵⁷, messi a disposizione dal responsabile dell'area urbanistica, Ing. Sergio Maccario, non presenta edifici che conservino tracce materiali dell'eccidio avvenuto nel 1943. Le 350 case bruciate, secondo le testimonianze dirette dei sopravvissuti, rese note attraverso alcune pubblicazioni, le fotografie scattate subito dopo il fatto e anch'esse ampiamente pubblicate, non presentano oggi riscontri tangibili, se non documentari.

Sono stati scelti due casi, che sono apparsi particolarmente significativi; il primo caso è l'Hotel Cernaia in Piazza Italia, di fronte al Comune, mentre il secondo è Casa Maccario in Piazza dell'Olmo. Di questi due casi è stato possibile reperire ampia documentazione archivistica, con immagini d'epoca, disegni dello stato di fatto dopo la guerra e il progetto di riqualificazione che ne ha di fatto sancito la demolizione e ricostruzione.

Casa (Hotel) Cernaia, Piazza Italia

Il *Piano di Recupero (P.d.R.) di libera iniziativa in Piazza Italia* è stato condotto tra il 1983 e il 1986, su progetto dell'architetto Francesco Musso di Cuneo, su proposta di EDIL G.M. di Ghinamo, ingegnere Leonardo & C.



Albergo Cernaia, in Piazza Italia, dopo la rappresaglia delle SS, il 19 settembre 1943. Foto scattate dal Commendator Felice Favole. Città di Boves, Istituto storico della Resistenza e Società Contemporanea di Cuneo, 2002.

⁵⁷ ACB: Archivio del Comune di Boves, Ufficio tecnico comunale, settore Urbanistica ed Edilizia Privata. Responsabile: Ing. Sergio Maccario.
Cfr. Tristano Matta (a cura di), *Un percorso della memoria*, Electa, Milano 1996, pp. 111.



Casa Cernaia, in Piazza Italia, negli anni Settanta. ACB, faldone Piano di Recupero: Casa Cernaia, 1983-86.

In base al Piano Regolatore i fabbricati ricadevano in zona A2⁵⁸: area culturale ambientale di ristrutturazione. Già l'Assessore all'urbanistica Peano si era espresso in merito alle zone di recupero del patrimonio edilizio esistente. Il centro storico di Boves, all'inizio degli anni Ottanta, presentava “evidenti condizioni di degrado, accentuate dal progressivo abbandono da parte degli abitanti, alla ricerca di migliori condizioni abitative”.

⁵⁸ La tabella della zona 2 del P.R.G. stabilisce che gli interventi ammessi in tale zona devono rispettare le prescrizioni dell'art. 24 del della L. R. n. 56 del 05/12/1977. Tali zone sono definite come parti dell'abitato “ove, per le condizioni di degrado, si rende opportuno il recupero del patrimonio edilizio e urbanistico esistente mediante interventi rivolti alla conservazione, al risanamento, alla ricostruzione e alla migliore utilizzazione del patrimonio stesso”.

Tuttavia è necessario considerare che gli interventi edilizi a quel tempo non erano effettuati in modo strettamente conservativo ed era stato evidenziato nel dibattito relativo alle operazioni, che non si poteva pensare che tutta la zona da risanare fosse “*bene da salvaguardare*”⁵⁹.

La questione era stata affrontata anche dal punto di vista giuridico e lo Studio legale Avvocato Golinelli, in una lettera del 21 ottobre 1983, precisa al Comune di Boves che “è sicuramente legittimo, allo stato della legislazione vigente (L.R. 56/1977), operare nell’ambito di un Piano di Recupero mediante demolizione e successiva ricostruzione”. L’avvocato conclude sottolineando che “(...) quanto sopra esposto non varrebbe ove esistessero specifici vincoli derivanti dalla Legge 1497/1939”. Infatti non esistevano vincoli specifici da parte della Soprintendenza per i Beni Architettonici, nonostante nel *Supplemento della relazione illustrativa* (24/10/1983) si faccia menzione del “ritrovamento negli archivi della proprietà di documenti manoscritti attestanti la ristrutturazione integrale dei fabbricati oggetto del Piano avvenuta nell’anno 1885. (...) In base a questi documenti si evince che la costruzione oggetto del Piano di Recupero è databile interamente all’anno 1885, e che in essa non sono contenuti elementi di valore o di particolare pregio architettonico”.

Il Progetto integrato (30/10/1983) fu presentato al Comune dal progettista, sottolineando che qualora non fosse stata consentita la demolizione - nell’ipotesi da parte dell’Amministrazione di proporre uno studio planimetrico di restauro conservativo - la proprietà si sarebbe dichiarata non disponibile, preferendo lasciare l’edificio allo stato di degrado; infatti questa soluzione avrebbe consentito di creare solo un numero ridotto di alloggi di grandi dimensioni o di creare alloggi con camere dotate di volte tagliate, che sarebbero apparse antiestetiche.

I fatti evidenziano come il Comune si sia trovato in difficoltà rispetto alla non realizzazione dell’intervento ed abbia optato per un intervento non conservativo, pur di avere la possibilità di effettuare il risanamento dell’area.

La Commissione comunale edilizia si riunì il 2 novembre 1983, per discutere in merito al progetto dei piani di recupero di Casa Cavallo e Cernaia. Appaiono interessanti le considerazioni dell’arch. Marchisio che sottolineò come: “dall’indagine effettuata si è riscontrata la caratterizzazione di tre elementi costruttivi differenziati tra loro, riscontrando nella parte centrale una tipologia caratteristica di una casa signorile”, per cui “si consiglia il restauro conservativo del fabbricato premettendo che tutti e tre gli elementi costituiscono una chiusura verso il suolo pubblico (la piazza) che è una caratteristica da conservare”. Nonostante questo appello, dopo un ampio dibattito da parte del Consiglio comunale si deliberò il Piano di Recupero con i relativi interventi che hanno condotto alla totale demolizione di ex Casa Cernaia. Quindi non resta più alcuna testimonianza materiale del fabbricato originale.

⁵⁹ Legge n. 457 del 05/08/1978, art. 27, comma 1 e 2.

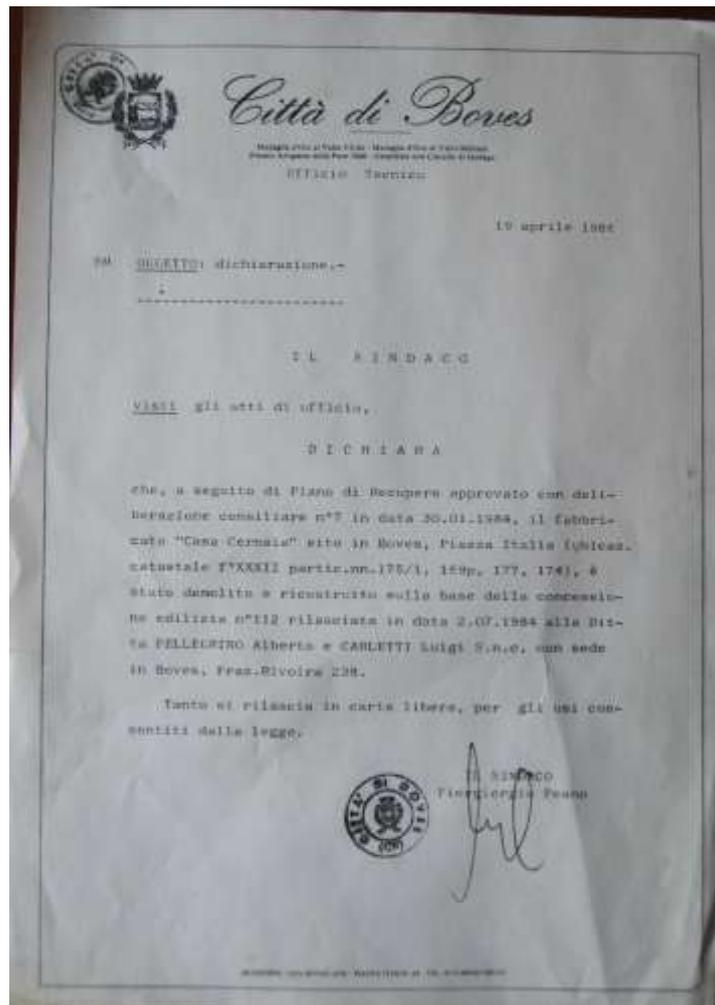
Fra queste prescrizioni si sottolinea l’aspetto procedurale dell’art. 41 bis; questa norma impone il parere della Commissione comprensoriale; in riferimento all’articolo 91 bis della stessa L.R. 56/1977 il parere deve essere chiesto per i P.d.R. che comprendano immobili esplicitamente vincolati dalla Soprintendenza.



Ex Casa Cernaia, in Piazza Italia, nel 1983. ACB, faldone Piano di Recupero: Casa Cernaia, 1983-86.



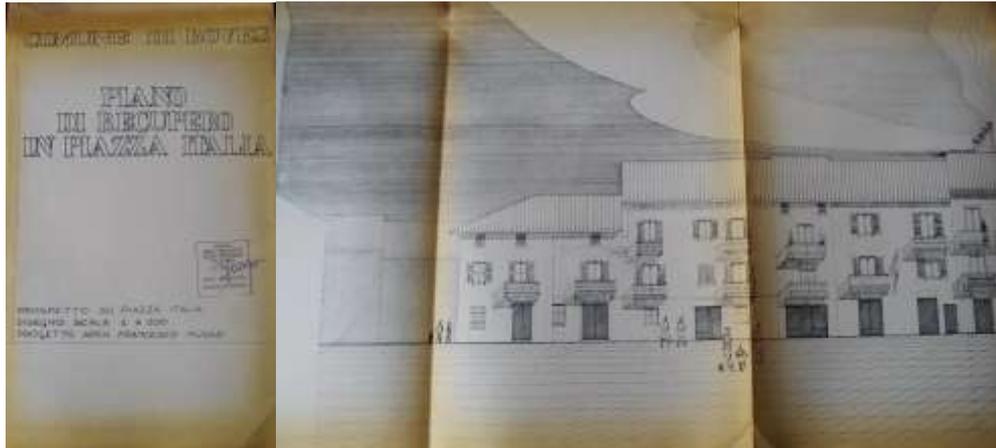
Fabbricato sul sito della ex Casa Cernaia, in Piazza Italia. MVG, ottobre 2011.



Dichiarazione di demolizione e nuova costruzione di Casa Cernaia, da parte del Sindaco Piergiorgio Peano, in data 19 aprile 1986. ACB, faldone Piano di Recupero: Casa Cernaia, 1983-86.



Piano di recupero in Piazza Italia, area di intervento, particolare. ACB, faldone Piano di Recupero: Casa Cernaia, 1983-86.



Architetto Francesco Musso, *Piano di recupero in Piazza Italia, prima versione, particolare*, 1983. ACB, faldone *Piano di Recupero: Casa Cernaia*, 1983-86.



Architetto Francesco Musso, *Piano di recupero in Piazza Italia, versione con portici al Piano terra e proposta di eventuale estensione portici, particolare*, 1983. ACB, faldone *Piano di Recupero: Casa Cernaia*, 1983-86.



Architetto Francesco Musso, *Piano di recupero in Piazza Italia, versione con portici e variante quota copertura*, 1983. ACB, faldone *Piano di Recupero: Casa Cernaia*, 1983-86.



Fabbricato sul sito della ex Casa Cernaia, in Piazza Italia, particolare. MVG, ottobre 2011.



Lapide su fabbricato sul sito della ex Casa Cernaia, in Piazza Italia. MVG, ottobre 2011.

Casa Maccario, Piazza dell'Olmo

Il *Piano di Recupero in Piazza dell'Olmo*, secondo le disposizioni della L.R. 56/1977, adeguato dopo il sopralluogo e il parere della Commissione Regionale dei Beni Culturali del 23 febbraio 1989, è stato realizzato su progetto dell'architetto Franco Ballarè.



Casa Maccario, Piazza dell'Olmo, angolo Via Roma. Città di Boves, Istituto storico della Resistenza e Società Contemporanea di Cuneo, 2002.



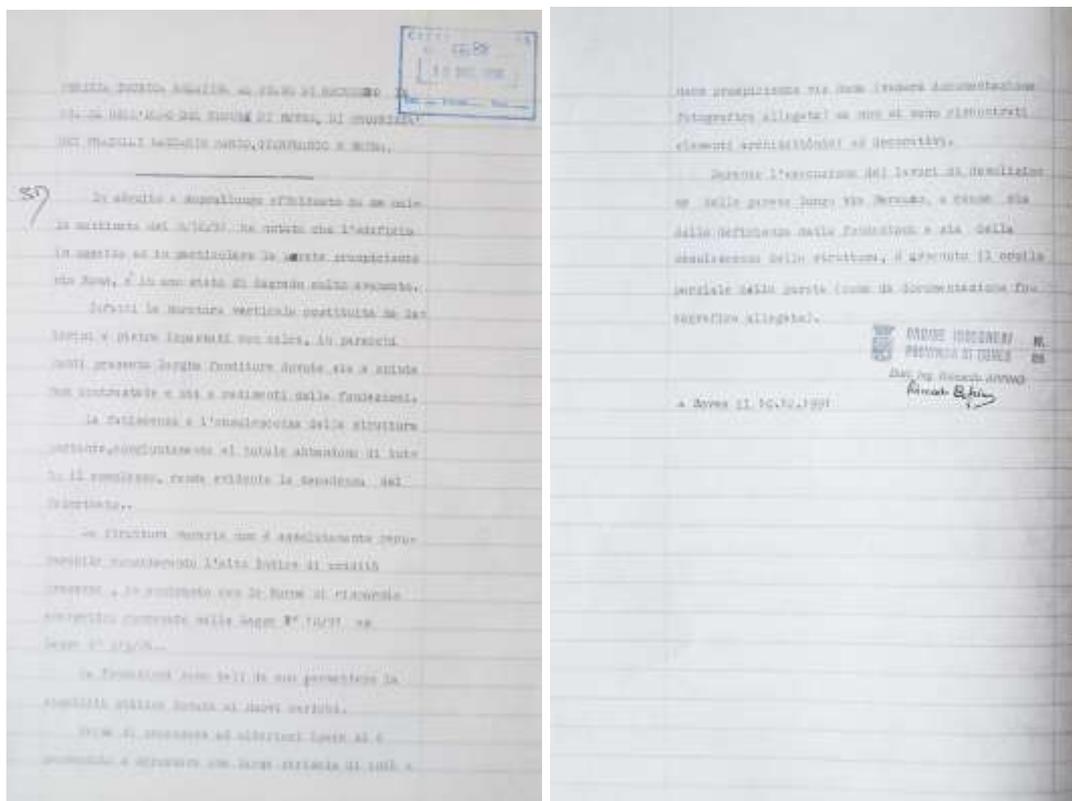
Fabbricato sul sito della ex Casa Maccario, Piazza dell'Olmo, angolo Via Roma. MVG, ottobre 2011.

Nella perizia tecnica relativa al già citato *Piano di recupero*, con il sopralluogo effettuato il 9 dicembre 1991, l'Ingegnere Riccardo Arpino specifica che “la parete prospiciente Via Roma è in uno stato di degrado molto avanzato. Infatti la muratura verticale costituita da laterizi e pietre impastati con calce, in parecchi punti presenta larghe fenditure dovute sia a spinte non contrastate e sia a cedimenti delle fondazioni”⁶⁰. Inoltre aggiunge “La struttura muraria non è assolutamente recuperabile considerando l'alto indice di umidità presente”.

Di fatto quindi l'edificio è stato demolito e ricostruito, così come già avvenuto per Casa Cernaia. Anche in questo caso, così come nel precedente, restano soltanto i disegni di rilievo della Casa Maccario originale.

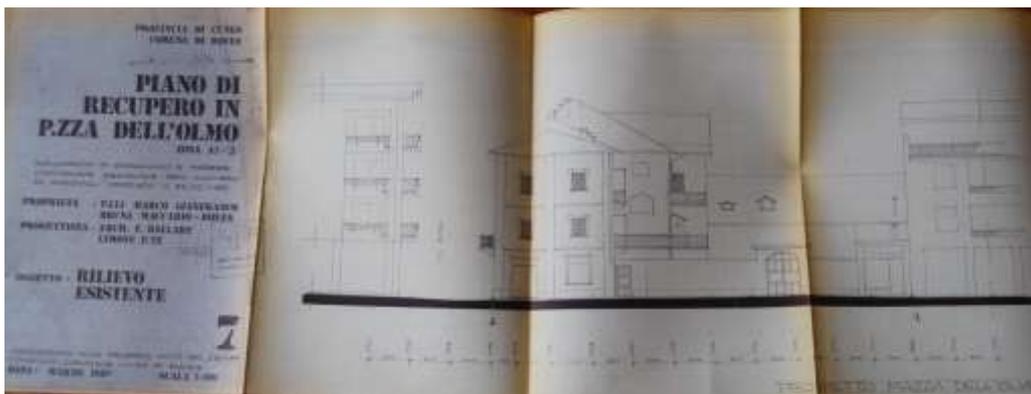
Nel 1993 la proprietà, famiglia Maccario, ha richiesto al Comune una variante in corso d'opera, in merito al locale commerciale al piano terra.

Nel 2007 è stato richiesto un parere preventivo al Comune per la realizzazione di una struttura fissa a copertura di porzione di terrazza dell'immobile ex Casa Maccario, che tuttavia è stato rifiutato dal Comune, poiché non consono alla natura del luogo di centro storico.

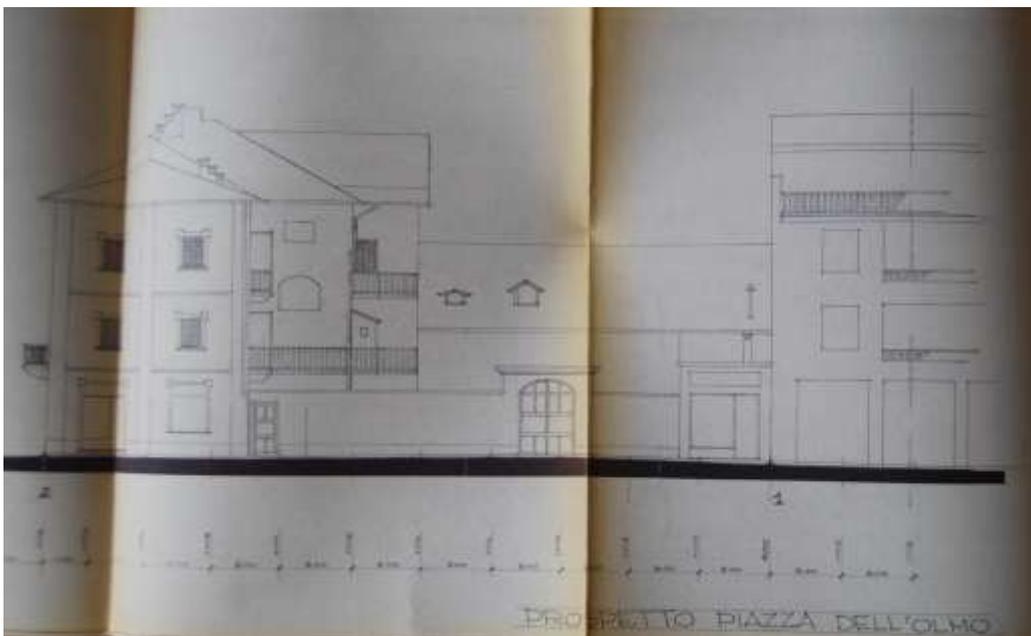


Perizia tecnica di Casa Maccario, da parte dell'ing. Riccardo Arpino, in data 10 dicembre 1991. ACB, faldone *Piano di Recupero: Casa Maccario*, 1989-93.

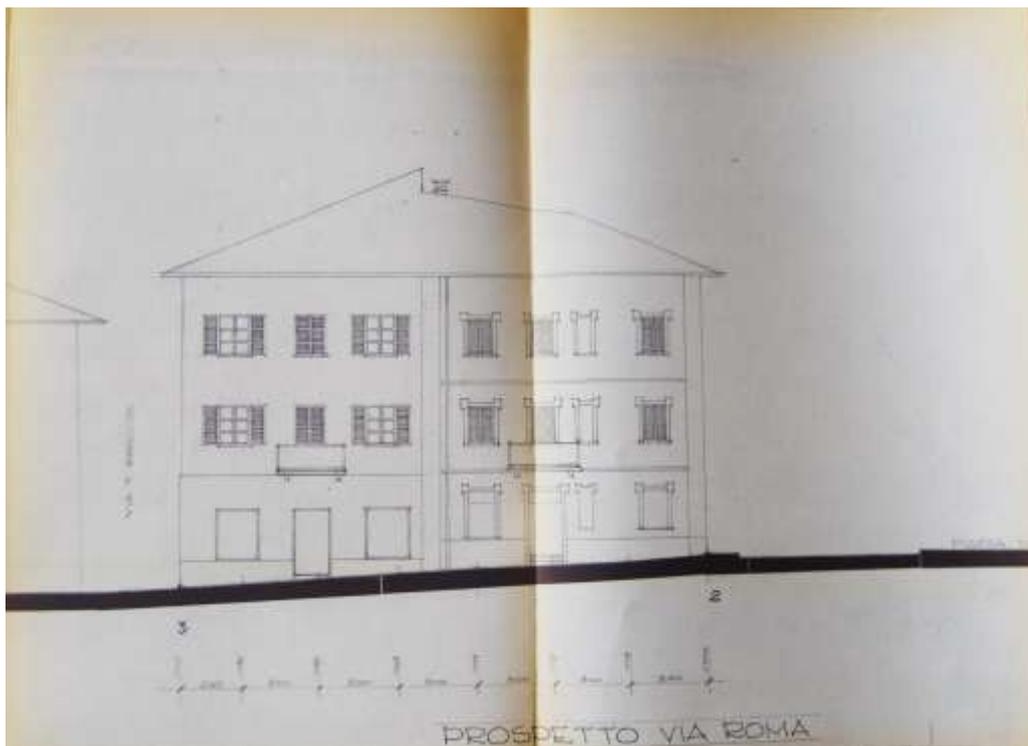
⁶⁰ Perizia tecnica di Casa Maccario da parte dell'Ing. Riccardo Arpino, 10/12/1991, ACB, faldone *Piano di recupero: Casa Maccario*, 1989-1993. Purtroppo, anche se indicato nella documentazione, non sono presenti fotografie in allegato.



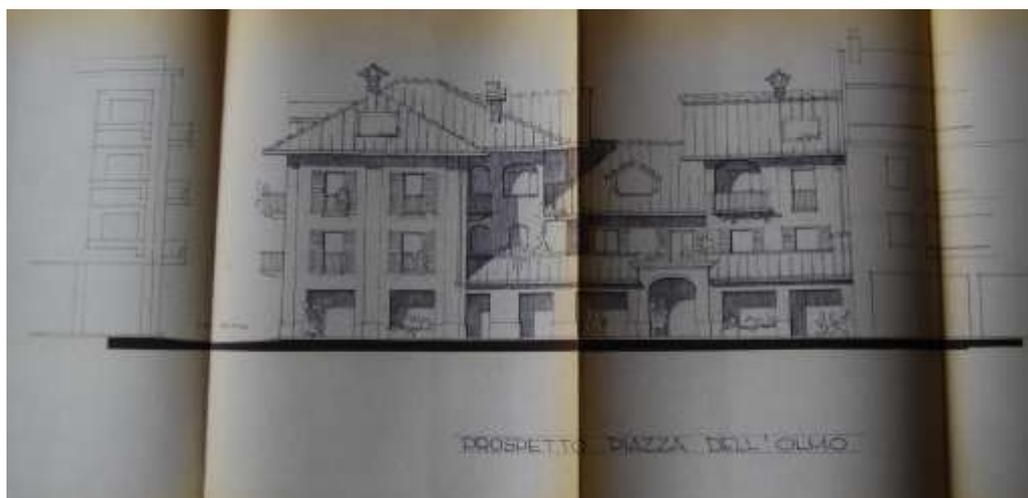
Architetto Franco Ballarè, *Rilievo di Casa Maccario, lato su Piazza dell'Olmo, 1989*. ACB, faldone *Piano di Recupero: Casa Maccario, 1989-93*.



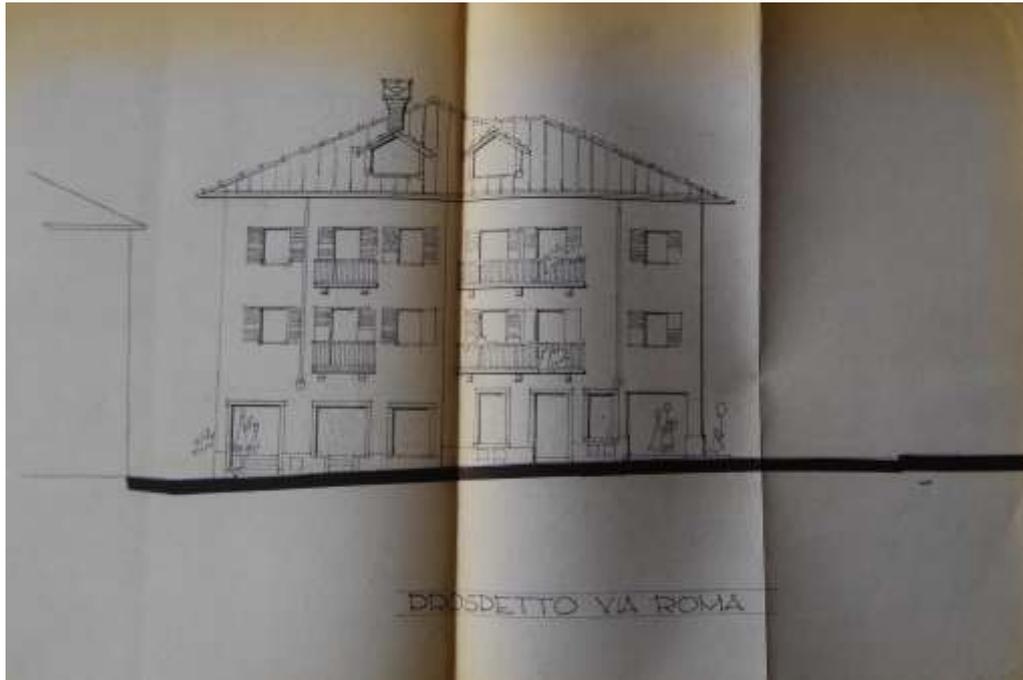
Architetto Franco Ballarè, *Rilievo di Casa Maccario, lato su Piazza dell'Olmo, 1989, particolare*. ACB, faldone *Piano di Recupero: Casa Maccario, 1989-93*.



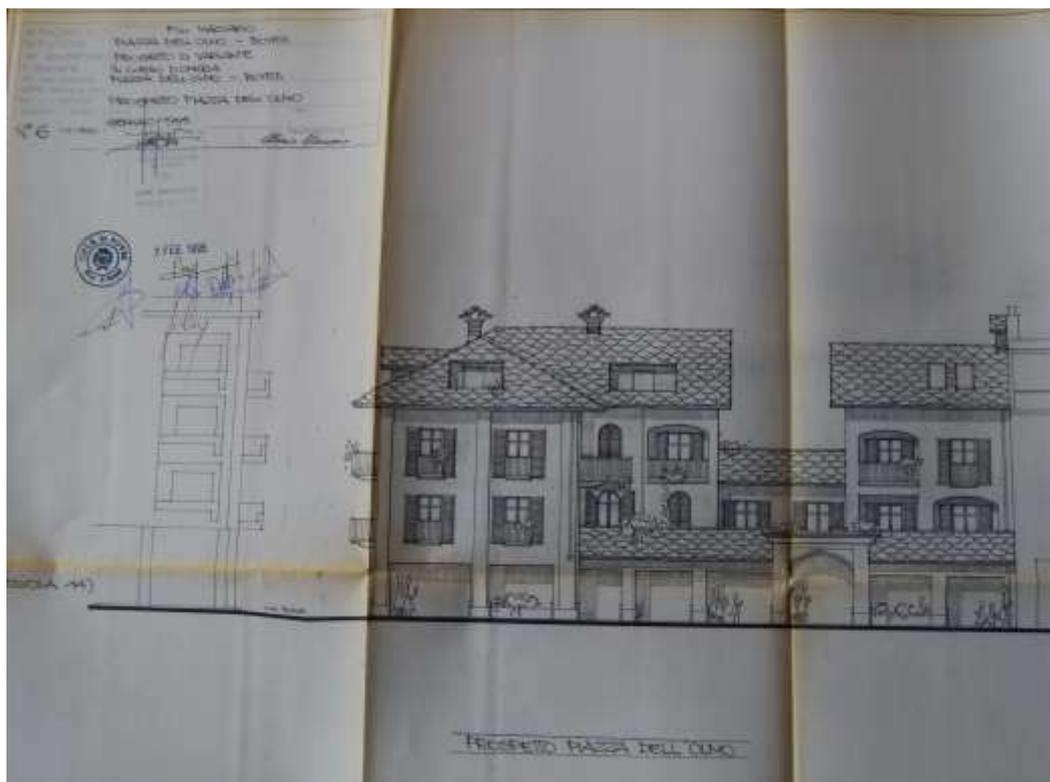
Architetto Franco Ballarè, *Rilievo di Casa Maccario, lato su Via Roma, 1989, particolare*. ACB, faldone *Piano di Recupero: Casa Maccario, 1989-93*.



Architetto Franco Ballarè, *Progetto di Fabbricato sul sito della ex Casa Maccario, lato su Piazza dell'Olmo, 1989*. ACB, faldone *Piano di Recupero: Casa Maccario, 1989-93*.



Architetto Franco Ballarè, *Progetto di Fabbricato sul sito della ex Casa Maccario, lato su Via Roma, 1989.* ACB, faldone Piano di Recupero: Casa Maccario, 1989-93.



Architetto Franco Ballarè, *Progetto di variante in corso d'opera di Casa Maccario, lato su Piazza dell'Olmo, 1995.* ACB, faldone Piano di Recupero: Casa Maccario, 1989-93.



Architetto Franco Ballarè, *Progetto di variante in corso d'opera di Casa Maccario, lato su Via Roma, 1995. ACB, faldone Piano di Recupero: Casa Maccario, 1989-93.*

2.2.8 L’Appennino tosco-emiliano, Monte Sole, Sant’Anna di Stazzema

Monte Sole

Il Parco storico di Monte Sole⁶¹ si trova nell’Appennino bolognese, tra le valli dei fiumi Setta e Reno a sud di Sasso Marconi, fino a Grizzana Morandi, per un totale di circa seimila ettari.

Attualmente il territorio del Parco è coperto prevalentemente da boschi, mentre la restante parte è adibita a prati, pascoli e all’agricoltura. Tuttavia ciò che appare oggi è molto differente rispetto al periodo della seconda guerra mondiale in cui esisteva un sistema di case e nuclei sparsi, e insediamenti più consistenti nella parte centrale montana e meridionale, con la presenza di abitati come Caprara, Casaglia, San Martino, e nel versante settentrionale con Tudiano, Poggio, Ca’ Benassi, Beggio⁶².

All’interno del Parco⁶³ vi è la zona monumentale, dove si trovano le tracce materiali, allo stato di rudere della guerra. La zona monumentale comprende la cima del Monte Sole e di alcune località limitrofi al Monte Caprara, quali San Martino, Casaglia, Cerpiano, Caprara. La zona alta era abitata da diverse centinaia di persone, raggruppate in famiglie che facevano capo a questi centri principali.

Nella primavera del 1944 furono ristrutturate le circoscrizioni parrocchiali (San Maritino e Casaglia) assegnando la collina a un’unica parrocchia e aumentando l’importanza delle parrocchie di fondovalle.

L’itinerario di visita del memoriale è un percorso della memoria dell’eccidio di novecentocinquantacinque persone, che furono uccise, con un accerchiamento territoriale di tutta la zona collinare, condotto da truppe naziste SS nei tre comuni di Marzabotto, Monzuno e Grizzana, ora costituenti il Parco. Fu annientata un’intera comunità, che risiedeva da secoli su questi monti. La maggioranza delle uccisioni fu compiuta nelle giornate tra il 29 settembre e il 5 ottobre del 1944, poi note come quelle dell’Eccidio di Marzabotto, in cui persero la vita settecentosettanta persone. Altre violenze avvennero nel periodo precedente e successivo la strage. Le azioni militari furono rivolte in particolare contro la popolazione, soprattutto donne e bambini.

In quegli stessi luoghi si era fermata dopo l’8 settembre 1943 la Brigata Partigiana “Stella Rossa”, nata a Vado ligure, lungo la Valle del Setta; combatté con coraggio tra queste alture fino ai giorni dell’eccidio, che segnarono la fine di questa formazione. Nella brigata confluirono più di mille persone, prevalentemente giovani dei comuni di Marzabotto, Monzuno e Grizzana e dei comuni vicini, oltre ad alcuni partigiani provenienti dalla Città di Bologna e dalla pianura circostante; c’erano inoltre alcuni soldati stranieri, soprattutto russi e cecoslovacchi, liberati dai partigiani, e alcuni carabinieri. Più della metà dei partigiani aveva meno di venticinque anni. Fecero parte della “Stella Rossa” anche alcune donne che operarono soprattutto come staffette. L’attività della brigata ebbe nella maggioranza dei casi l’appoggio della popolazione del luogo, che forniva riparo, cibo, cure mediche e vestiti.

⁶¹ Il Parco storico è stato costituito con Legge regionale, 19/1989, per custodire la memoria degli eccidi e promuovere azioni di ricerca, di riflessione e di vigilanza, con la collaborazione della Scuola di Pace, con un laboratorio di educazione e formazione alla pace.

⁶² Tristano Matta (a cura di), *Un percorso della memoria*, Electa, Milano 1996, pp. 83-97.

⁶³ Il territorio è diviso in maniera omogenea in Parco (sistema di crinale da Monte Santa Barbara fino a Monte Pezza) e pre-Parco (dai margini dell’area parco ai corsi d’acqua).



Rovine rimaste dopo l'eccidio di Monte Sole; 27 settembre 2008; particolare della lapide che indica le località principali in cui avvenne la strage tra 29 settembre e il 5 ottobre 1944. Foto a cura di Leonardo Visco Gilardi. <http://www.deportati.it>



Casaglia, Chiesa di S. Maria Assunta. Rovine rimaste dopo l'eccidio di Monte Sole; 27 settembre 2008; Leonardo Visco Gilardi. http://www.deportati.it/convegni_congressi/congr_programma.html.

Il 29 settembre 1944, a fronte dei circa quattrocento - cinquecento uomini della “Stella Rossa” i nazisti schierarono circa millecinquecento soldati, perfettamente armati. Tra i caduti, centocinquanta persone hanno avuto la qualifica di partigiano. In conseguenza di questi fatti, tra il 1944 e il 1945 il fronte della Resistenza si arrestò per circa cinque mesi. Lo stallo del fronte su queste alture per tutto l'inverno 1944-45 fu causa di ulteriori distruzioni, fino alla Liberazione di Monte Sole, avvenuta a seguito di un'accanita battaglia tra l'esercito tedesco e le truppe Alleate, tra le quali un consistente contributo fu dato dalle truppe della VI Divisione Sudafricana, il 16 aprile 1945.

Dopo la Liberazione per molto tempo l'area interessata dall'eccidio, la maggiore parte di giurisdizione del Comune di Marzabotto, fu abbandonata, in quanto rischiosa per la presenza delle mine rimaste nel dopoguerra.

Attualmente numerosi sentieri percorribili sono gli stessi un tempo utilizzati dagli abitanti di Monte Sole e, durante la guerra, dai partigiani. Vari ruderi, testimonianze in pietra di quegli eventi drammatici, emersero tra campi, alberi e cespugli, in località quasi tutte di eccidio.

Presso Casaglia sono visibili i ruderi della Chiesa di S. Maria Assunta e il cimitero, dove vennero massacrare circa ottanta persone. Si tratta di uno degli eccidi più efferati; la mattina del 29 settembre le persone furono ammassate nella cappella mortuaria e il muro di cinta e poi uccise tutte con mitragliatrici e bombe. I fori attuali sulle croci sono testimonianza dei colpi sparati. I nazisti tornarono poi alla chiesa e distrussero l'altare, le immagini religiose ed incendiarono la chiesa e le case sparse circostanti. Nell'autunno del 1945, della Chiesa di S. Maria Assunta restava soltanto la parete di fondo, annerita dall'incendio.

Al cimitero di Casaglia la cappella era rimasta in piedi per un terzo, le lapidi di marmo erano state tolte dai soldati per attuare fortificazioni di fortuna ai rifugi. Nel 1945 il muro di cinta del cimitero crollò e fu ricostruito, rinforzando la parte verso la valle con contrafforti.



Casaglia, Cimitero. Rovine rimaste dopo l'eccidio di Monte Sole; 27 settembre 2008; Leonardo Visco Gilardi. http://www.deportati.it/convegni_congressi/congr_programma.html.

A S. Martino, dove si trovano i resti della chiesa e di un'abitazione, i nazisti infierirono con violenza il 30 settembre 1944. Vicino al cimitero un cippo ricorda i religiosi uccisi dai nazifascisti nel 1944. Oggi a S. Martino restano i ruderi della chiesa e dell'antico borgo; il cimitero è stato ricostruito nel dopoguerra.

A Caprara di Sotto si ricordano i tempi antichi in cui la maggioranza della popolazione abitava sulla montagna. I ruderi che si possono intravedere sono quelli di una casa in sasso, che ospitò la sede comunale fino al 1828. Quelli di Caprara di Sopra riportano invece al massacro, il 29 settembre del 1944, di una cinquantina di persone che si erano radunate nell'osteria-drogheria che si trovava in questa zona.

A Cerpiano il massacro durò due giorni, all'interno dell'oratorio di cui ora restano i ruderi.

Altre località di eccidio che si possono raggiungere sono Dizzola e Brigadello, San Giovanni di Sotto, Prunaro di Sopra, Prunaro di Sotto, Aravecchia e Cadotto, dove fu ucciso tra gli altri il comandante della Stella Rossa “Lupo”, Maccagnano, Termine, Creda, Colulla di Sopra e Colulla di Sotto.

A Pioppe di Salvaro si ricorda l'ex canapiera, nelle cui vasche caddero molte vittime nazifasciste.

Molti di questi luoghi, come Brigadello, Prunaro di Sopra e Prunaro di Sotto furono, in momenti diversi, sedi del Comando o dei vari gruppi in cui era suddivisa la Brigata “Stella Rossa”.

La visita del territorio con la sua vetta riporta alle motivazioni di tipo strategico che spinsero i nazisti a voler occupare quest'area, le cui cime permettono di dominare le vallate dei fiumi Setta e Reno e le due linee stradali e ferroviarie che qui corrono. Pressati dall'esercito alleato che avanzava da Sud, i nazisti vollero

garantirsi la ritirata e il controllo di quest’area, che ottennero, portando a termine azioni efferate senza alcuna pietà per le persone che abitavano questo territorio, considerandole tutte “banditi”. Di questi duecentosedici erano bambini, trecentosedici donne, centoquarantadue anziani. La popolazione venne braccata e sterminata nelle case, nelle aie, nei fienili, nelle chiese, nei campi, lasciando sfogare la violenza in maniera spietata.

Altri settecentoventuno abitanti dei tre comuni morirono al fronte, nei campi di prigionia e di lavoro, a causa di bombardamenti aerei, scoppio di mine o proiettili o per malattie legate allo stato di guerra. Ora la natura ha, in buona parte, riconquistato ciò che l’uomo ha dovuto abbandonare. Subito dopo la guerra, infatti, le strade erano difficilmente percorribili, le case distrutte, le mine disseminate ovunque.

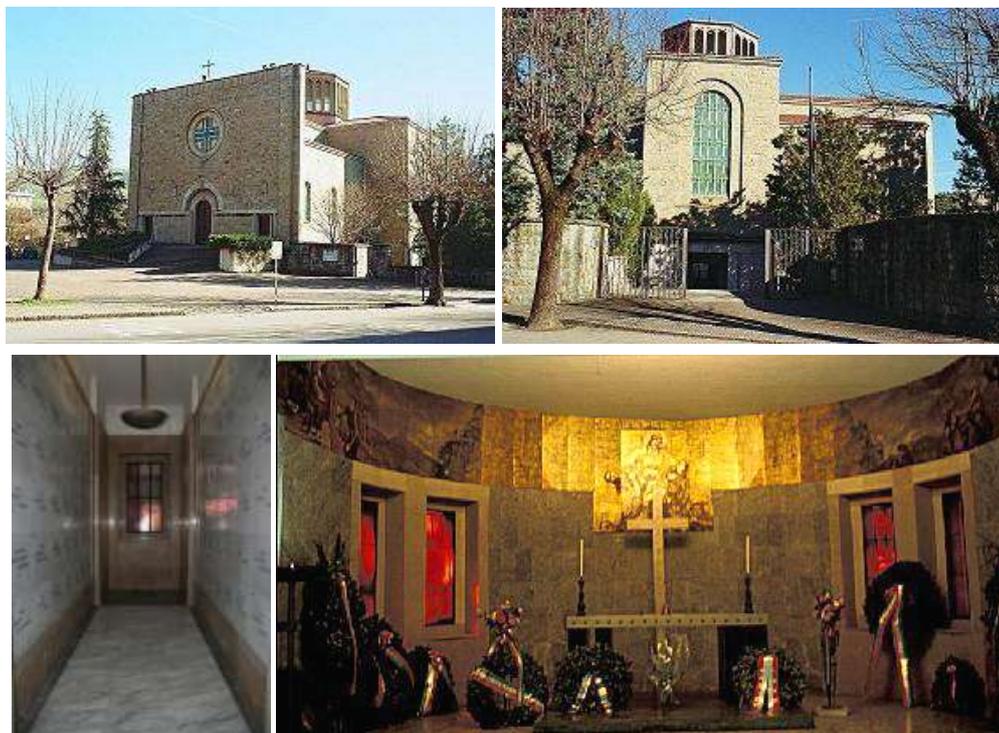
Lungo tutto il percorso si incontrano cippi, targhe e croci, poste negli anni da soggetti pubblici e privati per mantenere la memoria della strage.

Su Monte Sole si trovano anfratti nella roccia che servirono da rifugio e riparo per chi combatté in questi luoghi nel 1944-45, e trinceramenti costruiti dall’esercito tedesco durante l’ultima guerra, visibili anche su Monte Caprara.

Esiste una Carta dei rischi del Parco, per avvisare i visitatori delle peculiarità del territorio, e in particolare proprio degli anfratti e delle buche che, oggi, possono determinare incidenti durante il percorso di visita.

La cripta-ossario a Marzabotto, collocata al di sotto della chiesa parrocchiale, riveste un ruolo centrale per la memoria di questi luoghi. Inaugurata l’8 ottobre del 1961 dal Ministro della difesa on. Giulio Andreotti, nella cripta furono collocati i resti esumati nel 1955 dalle fosse comuni nei luoghi degli eccidi. Davanti all’ossario si celebra ogni anno l’anniversario dell’eccidio.

Dagli anni Settanta anche la chiesa locale ha sentito la necessità di ricordare con simboli materiali le stragi, con la costruzione di lapidi e monumenti nei luoghi degli eccidi, come già era avvenuto negli anni Cinquanta con la costruzione di un cippo in cima al Monte Sole che rammenta la Brigata Stella Rossa.



Marzabotto, Cripta-Ossario delle vittime di guerra, inaugurato nel 1961. <http://www.comune.marzabotto.bo.it>

Sant'Anna di Stazzema

L'estate del 1944 scosse profondamente la Versilia, in quanto questa zona fu coinvolta nelle operazioni belliche della seconda guerra mondiale. Dopo l'8 settembre 1943 le condizioni di vita della popolazione peggiorarono ulteriormente e assunsero i toni della tragedia tra agosto e settembre del 1944.

La costituzione della Linea Gotica, per volontà nazista a protezione della Valle Padana, determinò un interesse strategico crescente per la zona e le aree limitrofe. Dopo la Liberazione di Roma, la lotta contro la Resistenza si fece più aspra, anche per la reazione partigiana, su comando degli alleati, con il Proclama Alexander, di attaccare con più determinazione i nazisti per agevolare l'avanzata degli angloamericani dal centro Italia verso la restante parte della penisola da liberare dagli occupanti tedeschi⁶⁴.

Il 17 giugno del 1944 Kesselring, responsabile delle truppe naziste in Italia, emanò nuove ordinanze per contrastare le bande dei "ribelli". Inoltre i nazisti, interessati a controllare le aree strategiche della provincia di Lucca e della attuale area di Massa-Carrara stilavano bandi per lo sfollamento della popolazione residente in questi territori.

Nel mese di luglio 1944 in Versilia si era costituita la X bis Brigata Garibaldi "Gino Lombardi" e sui monti di Massa si erano attestate le formazioni del Gruppo Patrioti Apuani. Nel mese successivo era sorta la Divisione "Lunense" della zona dell'Alta Garfagnana e la Brigata Garibaldi "Ugo Muccini" nella zona tra Carrara e la bassa Lunigiana e i partigiani della XI zona operavano nella media Val di Serchio ed in Val di Lima.

Sul fronte tedesco operò la XVI Divisione corazzata SS. Reichsfuhrer, comandata dal Generale Max Simon. Da questo momento ci fu un notevole aumento di massacri e di violenze contro la popolazione locale⁶⁵.



Sant'Anna di Stazzema; a sinistra, la foresteria, al centro, la chiesetta, a destra, inizio della via crucis; MVG, 23 agosto 2011.

⁶⁴ Tristano Matta (a cura di), *Un percorso.....*, cit., pp. 69-81.

⁶⁵ Paolo Pezzino, *Sant'Anna di Stazzema: storia di una strage*, Il Mulino, Bologna 2008.

Tra il luglio e il settembre del 1944 il Monte Pisano, la Versilia, la zona di Massa e di Carrara, la Lunigiana furono costellate da numerosi crimini contro l’umanità, in particolare su comando delle truppe SS di Walter Reder.

Il culmine della tragedia fu raggiunto a Sant’Anna di Stazzema il 12 agosto del 1944. All’alba le truppe naziste, provenienti dalla zona di Monte Ornato, circondarono la vallata, dove si trovavano numerose persone sfollate da ampia parte della Versilia, e anche da Pisa, La Spezia, Livorno e Genova. La cittadina fu oggetto di una ferocia incontrollata da parte dei nazisti e furono trucidati gli abitanti. Settanta persone furono uccise in località Vaccareccia e così per gli abitanti al Colle, al Moco, ai Franchi, alle Case, ai Coletti, ai Mulini. Centotrentadue persone furono assassinate nella borgata Il Pero nella piazza della chiesa.

A compiere i massacri erano i nazisti, ma con la complicità dei fascisti locali, che, con il volto coperto, parlavano in italiano e guidavano le truppe SS lungo i sentieri e le strade di queste località.

Le vittime di Sant’Anna di Stazzema, uccise tra le strade, le case, e le chiese, furono cinquecentosessanta. Per questo tributo di sangue versato, nel 1970 il Comune di Sant’Anna ottenne la Medaglia d’Oro al Valore Militare⁶⁶.

La chiesa dedicata a Sant’Anna, originariamente un oratorio risalente al XVI secolo, ampliato nell’Ottocento, conserva all’interno un fonte battesimale, ricavato in un incavo del muro, due confessionali in legno e tra le immagini la figura di Sant’Anna con in braccio Maria bambina.



Sant’Anna di Stazzema, Chiesetta; 23 agosto 2011. In basso a sinistra: particolare della lapide posta sulla parete di destra, rispetto all’ingresso. In basso a destra: l’acquasantiera danneggiata durante la strage, con iscrizione. MVG, 23 agosto 2011.

⁶⁶ Carlo Carli, *Sant’Anna di Stazzema, dal parco della pace al processo: il mio impegno per la giustizia e la memoria*, L’ancora, Viareggio 2005.



Sant'Anna di Stazzema, Museo Storico della Resistenza. Allestimento interno. <http://www.anpi.it>

L'acquasantiera originale riporta ancora le tracce della strage nazifascista, con i segni delle raffiche di mitra. La colonnina in marmo è stata rifatta, poiché era andata distrutta. L'organo della chiesa fu distrutto e la chiesa fu bruciata.

Un cippo di fronte alla Chiesa, collocato dove furono i centoquaranta abitanti bruciati, ricorda il drammatico legame con altre località di stragi, quali Boves, Marzabotto, Lidice e Oradour.



Sant'Anna di Stazzema, percorso della memoria-via crucis; MVG, 23 agosto 2011

Il 29 settembre del 1982 fu inaugurato dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini il Museo Storico della Resistenza nei locali ristrutturati della ex scuola elementare; questo museo è stato l'esito delle attività congiunte del Comune di Stazzema e della Versilia, delle ANPI, della Associazione Martiri di Sant'Anna e delle associazioni patriottiche.

Va sottolineato che l'effettiva apertura del museo avvenne soltanto nel 1991, quando fu approvata una Legge regionale (n. 39 del 12 agosto del 1991), nominando Sant'Anna Centro regionale della Resistenza, con lo stanziamento di appositi fondi.

Attualmente ci sono stati altri problemi di finanziamento della struttura, in particolare per la gestione del centro di documentazione, che è a rischio chiusura. In un comunicato l'ANPI ha sottolineato, nel novembre 2011, che la decisione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali di tagliare i fondi destinati al museo è un atto grave.

Il monumento-ossario, realizzato in pietra nel 1948 su progetto di Tito Salvatori, è posto sul Col di Cava, attraverso cui si arriva tramite un percorso pedonale lastricato, nel verde, scandito dalle stazioni della Via Crucis, realizzate con venticinque formelle in bronzo, organizzate secondo una duplice lettura del fatto religioso e di quello storico da artisti come Berti, Pellini, Lemmetti, Tommasi, Sparapani, Manfrini. All'interno del monumento-ossario si trova una statua di Vincenzo Gasperetti.



Tito Salvatori, *Monumento-Ossario realizzato nel 1948*; MVG, 23 agosto 2011.



Tito Salvatori, *Monumento-Ossario realizzato nel 1948; vista frontale. MVG, 23 agosto 2011.*

Conclusioni

Per quanto attiene il tema del recupero dell'architettura moderna, già negli anni Trenta del Novecento il dibattito architettonico conosce un periodo di grande vivacità, con aperture alla sperimentazione e alla divulgazione della nuova architettura, sullo sfondo di un clima culturale fervido e stimolante¹. Nascono in questo periodo, non a caso, importanti riviste di settore, come *Domus* e *Casabella*, ancora oggi riferimenti irrinunciabili per un'analisi attenta del dibattito sui temi del progetto e anche della conservazione.

E' nel corso degli anni Settanta e Ottanta che in Italia, in ritardo rispetto a gran parte dei paesi europei, si verifica il processo di storicizzazione dell'architettura moderna che ha avuto come fondamentale conseguenza la possibilità di estendere il concetto di patrimonio anche alle realizzazioni della prima metà del XX secolo. Riconoscendo alle opere recenti² il *valore di testimonianza storica* si fa strada il concetto di monumento moderno e si applica anche alle produzioni del Novecento i concetti di salvaguardia, conservazione e valorizzazione, precedentemente riservati solo all'antico³.

L'acquisito processo di storicizzazione nei confronti della produzione attinente al periodo compreso tra le due guerre e successivamente del dopoguerra ha costituito l'avvio di una più decisa e sistematica fase di ricognizione delle opere del secondo Novecento.

Dall'ampliamento del concetto del moderno considerando il *monumento* come *documento materiale*, si è allargato nell'ultimo ventennio il concetto di bene, in particolare dagli anni Novanta, considerando campioni di oggetti di architettura ascrivibili anche ai casi della Deportazione e della Resistenza Italiana⁴.

La conservazione è considerata il solo strumento utile per operare una valida azione di tutela del patrimonio moderno⁵. L'azione della conservazione sarà tanto più significativa quanto più direttamente collegata alla valorizzazione di azioni che tengano conto dello scorrere del tempo e delle trasformazioni del *monumento/documento*. Ne deriva che il restauro è fortemente connesso alle azioni di conservazione.

Negli anni Novanta ed in particolare dall'inizio del nuovo Millennio il dibattito relativo ai luoghi di memoria si è arricchito grazie alla presa di parola non solo di storici, che hanno mantenuto costante l'interesse fin dal dopoguerra, ma in particolare di sociologici, giuristi e finalmente di architetti e studiosi in materia di conservazione. Negli stessi anni si sono susseguiti convegni e seminari sul tema del recupero del moderno, promossi da associazioni di diversa natura, che registrano anche il coinvolgimento degli organismi preposti alla tutela del patrimonio architettonico, come nel caso di Do.Co.Mo.Mo.⁶.

¹ Daniela Bosia, *Il recupero del moderno*, in Guido Callegari, Guido Montanari (a cura di), *Progettare il costruito. Cultura e tecnica per il recupero del patrimonio architettonico del XX secolo*, Angeli, Milano 2001, pp. 44-52.

² In linea con le indicazioni del Codice dei Beni Culturali D.Lgs. n. 42/2004.

³ Giorgio Muratore, Alessandro Capuano, Francesco Garofalo, Ettore Pellegrini, *Italia. Gli ultimi trent'anni*, Zanichelli, Bologna 1988.

⁴ La prima guida incentrata sulla produzione architettonica italiana del XX secolo relativa a tutto il territorio nazionale è la seguente: Sergio Polano, Marco Mulazzani (a cura di), *Guida all'Architettura Italiana del Novecento*, Electa, Milano 1991.

⁵ Maristella Casciato, *Il patrimonio moderno e la cultura della conservazione*, in Maria Luisa Barelli, Tecla Livi (a cura di), *La salvaguardia del patrimonio architettonico del XX secolo. Problemi, prospettive, strategie*, Atti del Convegno Internazionale, 26-27 novembre 1998, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, Edizioni Lybra Immagini, Milano 2000, pp. 27-30.

⁶ Do.Co.Mo.Mo significa Documentation and Conservation of Buildings, sites and neighbourhoods of the Modern Movement. Si tratta di una associazione culturale per la tutela dell'architettura moderna a livello internazionale, con una sezione italiana, che ha lo scopo di promuovere, divulgare e coordinare

Il dibattito avviato da Do.Co.Mo.Mo. si sofferma spesso sugli aspetti di fragilità dell'architettura moderna, riconducibili al discorso della costruzione, all'impiego dei materiali e delle tecniche costruttive e senza una firma conosciuta, come avviene spesso nell'analisi sulla memoria "fragile", nel caso, per esempio, dei campi di concentramento o delle caschine dei partigiani di Paralup. Il discorso storico e architettonico relativo ai campi di concentramento spesso è rimosso, più che ricordato, come per Fossoli. Ma queste architetture di memoria possono essere intese in modo positivo come risorsa per il territorio, per una nuova appropriazione della storia locale della seconda guerra mondiale in un discorso di rete a livello nazionale, per poi proseguire ad un'estensione fuori dai confini italiani; dove peraltro i rimandi europei già ci sono, pensando per esempio al ruolo emblematico dei progettisti italiani BBPR che hanno lavorato oltre all'Italia anche all'estero sui temi della memoria.

L'apporto conoscitivo della storia è fondante per l'avvio di azioni di individuazione, catalogazione e conservazione dei manufatti architettonici e dei loro contesti⁷. La disciplina del restauro ha iniziato a cimentarsi con la questione del recupero degli edifici dell'architettura contemporanea solo negli ultimi vent'anni del Novecento⁸. Inoltre non è ancora consolidata la necessità della tutela per alcuni edifici dell'architettura contemporanea portatori di valori della Resistenza italiana e di memoria della Deportazione; tuttavia è necessario avviare questo discorso rispetto alla conservazione di tali manufatti e tracce materiali, considerato il fatto che si stanno facendo molti passi in avanti soprattutto con l'avvento del nuovo Millennio, e percependo "chiuso" il Novecento.

E' purtroppo ancora pratica ricorrente l'abbandono (cascine Benedicta), la demolizione (campo di Bolzano), la riplasmazione (campo di Borgo San Dalmazzo), la sostituzione di architetture e di parti di città anche significative dalla seconda parte del Novecento, come nel caso della città di Boves (Cuneo), dove non è stata conservata alcuna traccia materiale delle case bruciate nel 1943, pur essendo ben evidente sotto il portico del Comune una lapide con segnalate in rosso tutte le abitazioni andate in fiamme. Non si tratta di conservare tutto, ma di porre la questione della tutela, in base al valore della *testimonianza del dato materiale e tipologico*, che non può essere sostituito dal mantenimento di una pura immagine formale. I criteri di intervento dovrebbero spaziare dalle tecniche di valutazione alle procedure operative con piani di gestione, all'aggiornamento del dibattito intorno al restauro contemporaneo.

In merito a cosa conservare, si ricorda oltre alla necessità di selezionare le opere da preservare, l'importanza di includere nuove testimonianze del Novecento, con attenzione anche *ai valori morali e scientifici della conservazione dei campi di concentramento*⁹ e inoltre *se si è ritenuto di conservare alcuni esempi dei campi di concentramento nazisti a memoria dei tragici fatti della recente storia dell'umanità, sarà altrettanto legittimo ipotizzare la conservazione*¹⁰.

attività di ricerca, di studio, di informazione e di sperimentazione per quanto concerne la tutela, la salvaguardia, la conservazione, il recupero, il restauro del patrimonio architettonico moderno

⁷ Guido Montanari, *Architetture contemporanee: icone idealizzate o documenti materiali?*, in Maria Luisa Barelli, Tecla Livi (a cura di), *La salvaguardia del patrimonio architettonico del XX secolo. Problemi, prospettive, strategie*, Atti del Convegno Internazionale, 26-27 novembre 1998, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, Edizioni Lybra Immagini, Milano 2000, pp. 115-117,

⁸ Maristella Casciato, *I confini del moderno: un confronto aperto fra limite e limite* in *Architettura moderna in Italia. Documentazione e Conservazione*, Atti del Convegno Associazione Do.Co.Mo.Mo. Italia, Roma 1999.

⁹ Guido Montanari, *Architetture contemporanee: icone idealizzate o documenti materiali?*, in Maria Luisa Barelli, Tecla Livi (a cura di), *La salvaguardia...*, p. 117.

¹⁰ Guido Montanari, *Cosa conservare dell'architettura contemporanea?*, in Guido Callegari, Guido Montanari (a cura di), *Progettare il costruito*, cit., p. 34.

Già nel 1998 in un articolo su *Casabella*¹¹ si esprime il disagio degli architetti quando la volontà di conservazione e restauro è rivolta alle architetture moderne, per loro stessa natura “deboli”, non solo perché oggetto di sperimentazioni dei materiali impiegati, ma per la loro costituzione fragile, difficile da mantenere nel tempo¹². Si crea così il paradosso di voler conservare per un tempo illimitato edifici spesso pensati per avere una durata circoscritta, come per esempio il campo di internamento di Ferramonti (Cosenza); in questo caso si tratta di un complesso creato appositamente per la reclusione, ma con impiego di materiali poveri. Non manca il dibattito tra restauratori e teorici del restauro circa il caso di tutelare i monumenti moderni, ma interessa ancor più concentrare la questione sulla rielaborazione del concetto di *valore*, dando fondamenta condivise all’esistenza del patrimonio dei luoghi di memoria¹³.

La salvaguardia del patrimonio architettonico moderno e contemporaneo, considerando le difficoltà culturali e tecniche, ideologiche e politiche, costituisce una grande opportunità per ripensare il ruolo della conservazione e del restauro in rapporto alle altre competenze, come ricorda Bruno Reichlin¹⁴.

La produzione edilizia moderna e contemporanea è ancora oggetto della critica e della storia; spesso nei confronti di questi oggetti edilizi mancano categorie e criteri di giudizio adeguati. Il confronto con il recente e l’ingiudicato rischia di essere un difficile incontro culturale scambiando per banale ciò che non ha necessariamente uno speciale valore artistico, ma un profondo significato storico, come nel caso di Fossoli, o il campo di Bolzano. Quest’ultimo è stato completamente demolito ad eccezione del muro di recinzione. Tale avvenimento è dipeso dal fatto che all’epoca della demolizione c’era una mancanza di coscienza critica in ambito storico e culturale da parte delle amministrazioni responsabili a livello tecnico dell’intervento. Infatti è stato preferito il progetto di nuove palazzine residenziali rispetto al mantenimento delle tracce materiali di un campo di concentramento, considerato una testimonianza scomoda, più che un valore da conservare per le generazioni future. Dunque la selezione dei manufatti da conservare deve necessariamente avvenire grazie alla capacità critica e condivisione delle scelte a livello istituzionale¹⁵. L’intervento sull’esistente deve essere filtrato da un’interpretazione ancora prima che da un’azione di trasformazione. L’esplorazione del costruito deve configurarsi come processo conoscitivo finalizzato alla conservazione fisica e alla sopravvivenza storica del manufatto come testimonianza culturale del suo tempo.

I termini principali del dibattito sul recupero del moderno sono in parte comuni ai problemi del recupero del costruito storico, in merito al tipo di intervento e il relativo approccio. Si possono avere casi di conservazione, ripristino, ristrutturazione, recupero e ricostruzione¹⁶.

¹¹ Marco Biraghi, *Restauro e conservazione. La tragedia degli equivoci*, in “Casabella”, LXII, n. 661, novembre 1998, p.3; Marco Biraghi, *Le forme e i tempi: per una “filosofia della vita” dei monumenti e dei documenti*, Guerini Studio, Milano 1997.

¹² Maristella Casciato, *Il patrimonio moderno e la cultura della conservazione*, in Maria Luisa Barelli, Tecla Livi (a cura di), *La salvaguardia....*, cit.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Bruno Reichlin, *Quale storia per la salvaguardia del patrimonio architettonico moderno e contemporaneo*, in Guido Callegari, Guido Montanari (a cura di), *Progettare il costruito. Cultura e tecnica per il recupero del patrimonio architettonico del XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 11-20.

¹⁵ Guido Callegari, Guido Montanari (a cura di), *Progettare il costruito....*, cit., introduzione.

¹⁶ Confrontare per la terminologia la norma UNI “Qualificazione e controllo del progetto edilizio di interventi di nuova costruzione e di interventi sul costruito. Criteri e terminologia” (giugno 2000) e la rivista “Recuperare: edilizia, design, impianti” (Peg, Milano 1982-1994) che negli anni Ottanta è stata

Gli atteggiamenti culturali e divulgativi sono molto diversi fra loro. Accanto a chi ritiene che è necessario restaurare secondo il progetto originale le opere del moderno, sempre che questo sia possibile, vi è chi sostiene la necessità di conservare le tracce trasformative. Un altro problema interpretativo su come conservare si lega al riuso di opere spesso obsolete per funzione, come accade per molti edifici legati alle attività del regime.

Attualmente si inizia a vedere l'architettura moderna con una prospettiva storica¹⁷; anche gli organismi operanti a livello internazionale come ICOMOS e UNESCO stanno iniziando a confrontarsi sul *valore* di memoria della seconda guerra mondiale.

Il XX secolo ha prodotto un'eredità architettonica e urbanistica imponente e problematica. Si tratta di un lascito diffuso e tanto radicato nel paesaggio, anche quando è stato l'esito di intenzioni sperimentali, come nel caso del monumento alla Partigiana a Venezia; un'eredità materiale tanto carica di significati legati alle culture artistiche, materiali, intellettuali e politiche che hanno segnato momenti decisivi della storia contemporanea¹⁸.

Nel presente lavoro l'analisi dei casi ricostruita relativa ai *luoghi della memoria* consente di affermare che questi beni culturali possono essere letti in modo sistemico. Tale sistema di beni, una volta individuato, studiato e messo in rapporto con il *milieu* culturale specifico, dal livello provinciale, a quello regionale e nazionale, fino ad un quadro europeo, stabilendo le necessarie connessioni con la storia partigiana e della deportazione locale, potrà essere inserito in un *quadro di tutela*, per effettuare azioni operative e mirate di conservazione e di valorizzazione per la fruizione dei siti di memoria.

I luoghi della memoria in Italia, letti come *sistema di beni culturali*¹⁹, portatori della storia della seconda guerra mondiale, hanno una forte valenza storica e non di rado una scarsa consistenza estetica. In effetti questa valenza storica è stata riconosciuta come preponderante già in un caso eccellente come il campo di sterminio di Auschwitz inserito nella *Lista del Patrimonio dell'Umanità* (dal 1979), nonostante la scarsa valenza estetica²⁰.

Il criterio in base a cui è avvenuto il riconoscimento dall'UNESCO è il sesto, ovvero la caratteristica del bene di essere *direttamente associato a avvenimenti legati a idee, credenze o opere artistiche e letterarie aventi un significato universale eccezionale (possibilmente in associazione ad altri punti)*²¹.

un mezzo informativo privilegiato per la divulgazione del dibattito in corso; Daniela Bosia, *Il recupero del moderno*, in Guido Callegari, Guido Montanari (a cura di), *Progettare il costruito...*, cit. cfr. anche Carla Bartolozzi, *Progetti ed esperienze di conservazione e restauro*, Celid, Torino 2008.

¹⁷ Daniela Bosia, *Il recupero del moderno*, in Guido Callegari, Guido Montanari (a cura di), *Progettare il costruito...*, cit.

¹⁸ Alessandro De Magistris, *La salvaguardia del patrimonio architettonico contemporaneo attraverso alcuni casi dell'esperienza europea*, in Maria Luisa Barelli, Tecla Livi (a cura di), *La salvaguardia del patrimonio architettonico del XX secolo. Problemi, prospettive, strategie*, Atti del Convegno Internazionale, 26-27 novembre 1998, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, Edizioni Lybra Immagini, Milano 2000.

¹⁹ Confrontando la letteratura critica e le guide ai luoghi della memoria, tra cui: Tristano Matta (a cura di), *Un percorso della memoria ...*, cit. In tale guida sono presenti i luoghi: Ferramonti, Via Tasso, Le Fosse Ardeatine, Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto, Fossoli e il Museo-monumento al Deportato di Carpi, Boves e la Risiera di San Sabba a Trieste. Più recentemente, negli anni 2000, le guide ai luoghi della memoria, con il Progetto *La Memoria delle Alpi* sono un riferimento fondamentale per la selezione dei casi studio.

²⁰ Considerando un quadro legislativo più ampio, non solo nazionale, ma internazionale, l'UNESCO ha riconosciuto il sito di Auschwitz come Patrimonio mondiale dell'Umanità (Lista ufficiale). E' un caso particolare ed emblematico, poiché la valenza storica è preponderante rispetto a quella estetica.

²¹ Per essere inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità i siti devono avere valori di universalità, unicità ed insostituibilità (nel caso andassero perduti) e devono soddisfare almeno uno dei criteri fissati

I *luoghi della memoria* sono localizzati prevalentemente nel nord-centro Italia, con una maggiore coagulazione dei siti di memoria lungo la Linea Gotica.

La caducità e la costituzione fragile dei materiali utilizzati nei siti della memoria, dalle baracche dei campi di concentramento fino ai memoriali stessi, sono fattori da considerare in primo piano per un'azione di conservazione mirata e consapevole di questi beni. E' necessario precisare che spesso gli interventi di recupero e restauro sono finalizzati a mantenere in vita edifici od opere spaziali nati per avere una vita limitata, come nel caso del memoriale italiano ad Auschwitz. E' un'installazione, tipica del tempo in cui è stata costruita, nel 1980. Intorno a quest'opera dei BBPR è nato un dibattito sempre più acceso sull'opportunità di conservare l'opera *in situ*, o di spostarla ed è continuato fino alla attualità²².

La conservazione dei grandi allestimenti museali del secondo Novecento è una questione complessa e spinosa²³. Infatti una delle più importanti caratteristiche di un museo dovrebbe essere quella di modificarsi nel tempo, per adeguarsi a differenti interpretazioni della storia e della cultura. E tra queste spesso si include anche un rinnovamento di immagine, che si vorrebbe adatta al tempo, e al passo con le nuove tecnologie. In linea teorica è certamente un discorso che funziona, ma cosa ne è se calato nel caso del padiglione italiano ad Auschwitz? In fondo lo storico Giovanni De Luna sottolinea proprio che il museo per la parte italiana, nel blocco 21 ad Auschwitz è obsoleto²⁴. Ma la conservazione del moderno, una volta riconosciuto un valore ad un certo manufatto architettonico, deve preservarne i caratteri formali e funzionali originali. Conservare tali macchine museali, in questo caso un'installazione, a mezzo tra l'oggetto architettonico e artistico, significa comprendere i sottili rapporti tra gli spazi e gli apparati espositivi, tra il mostrare ed essere opera d'arte. Significa confrontarsi con strutture dall'equilibrio instabile, dove la semplicità dei materiali e delle loro regole compositive è solo apparente ed è spesso ostacolo al riconoscimento del valore dell'opera. E' necessario capire in

dal Comitato per il Patrimonio dell'Umanità per la selezione. Fino al 2004 i criteri erano solo sei in ambito culturale e quattro in ambito naturalistico. Dal 2005 esiste un insieme di 10 criteri.

Criteri di selezione: 1. rappresentare un capolavoro del genio creativo umano; 2. testimoniare un cambiamento considerevole culturale in un dato periodo sia in campo archeologico sia architettonico sia della tecnologia, artistico o paesaggistico; 3. apportare una testimonianza unica o eccezionale su una tradizione culturale o della civiltà; 4. offrire un esempio eminente di un tipo di costruzione architettonica o del paesaggio o tecnologico illustrante uno dei periodi della storia umana; 5. essere un esempio eminente dell'interazione umana con l'ambiente; 6. essere direttamente associato a avvenimenti legati a idee, credenze o opere artistiche e letterarie aventi un significato universale eccezionale (possibilmente in associazione ad altri punti); 7. rappresentare dei fenomeni naturali o atmosfere di una bellezza naturale e di una importanza estetica eccezionale; 8. essere uno degli esempi rappresentativi di grandi epoche storiche a testimonianza della vita o dei processi geologici; 9. essere uno degli esempi eminenti dei processi ecologici e biologici in corso nell'evoluzione dell'ecosistema; 10. contenere gli habitat naturali più rappresentativi e più importanti per la conservazione delle biodiversità, compresi gli spazi minacciati aventi un particolare valore universale eccezionale dal punto di vista della scienza e della conservazione. Dal 1992 le interazioni tra uomo e ambiente sono riconosciute come paesaggi culturali.

²² Giovanni De Luna, *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Feltrinelli, Milano 2011; Elisabetta Ruffini, Sandro Scarocchia, *Difendere il memoriale dei caduti italiani ad Auschwitz* in "ΑΝΑΓΚΗ", n. 54, 2008, pp. 10-17; Elisabetta Ruffini, *Il Memorial di Auschwitz e il cantiere Blocco 21*, Alinea, Firenze 2009; Elisabetta Ruffini, *Dossier-La vicenda del Memoriale italiano di Auschwitz. Introduzione: le ragioni di una presa di parola*, in "Studi e ricerche di storia contemporanea", n. 74, 2010, pp. 5-10; Emanuela Nolfo, *Intorno e dentro al Memoriale di Auschwitz*, in "Studi e ricerche di storia contemporanea", n. 74, 2010, pp. 27-41;

²³ Andrea Canziani, Francesca Turati, *Evoluzione e conservazione degli allestimenti museali del secondo Novecento*, in Sergio Pratali Maffei, Federica Rovello (a cura di), *Il Moderno tra Conservazione e Trasformazione. Dieci anni di Do.Co.Mo.Mo. Italia: bilanci e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale, Trieste, 5-8 dicembre 2005, Editreg, Trieste 2005, pp. 77-79.

²⁴ Giovanni De Luna, *Se questo è un Memorial*, in "La Stampa", 21 gennaio 2008.

prima istanza quali calcolate manomissioni l'opera può sostenere, rispettando il testo, con un attento studio dello stato di fatto.

Gli atteggiamenti culturali operativi possono essere anche molto distanti tra loro, ma occorre mantenere un atteggiamento critico per la scelta più adatta al singolo caso. Vale la regola del caso per caso. Soprattutto a proposito del padiglione italiano ad Auschwitz, in un'ottica di conservazione e restauro fedele all'opera originaria. Nel caso del patrimonio architettonico moderno e tanto più nel caso specifico, un padiglione moderno, con vita effimera per sua stessa consistenza materiale e quindi molto fragile da mantenere, spesso gli interventi proposti possono essere contrari alla filosofia degli ideatori dell'opera; gli ideatori sono i BBPR e pare ancora più scioccante disattendere una filosofia così attenta alla rappresentazione della tragedia che porta con sé anche ragioni etiche. Inoltre in questo caso sono utilizzate tecnologie del tempo, oggi non più attuali e dunque pensare di intervenire in punta di piedi senza sconvolgerne l'apparato originario non è cosa semplice. Si tratta di mediare l'istanza originale con aggiornamenti rispetto alle nuove tecnologie, che tra le altre cose, si pensi all'aspetto sonoro, possono risultare meno invasive.

Nel momento storico attuale si sta determinando un senso di ossessione di memoria da un lato²⁵, e contemporaneamente un'incapacità di lettura uniforme ed organica, strutturata a livello nazionale delle tracce materiali rimaste, oltre alle testimonianze all'estero di forte matrice italiana. Questo dipende dal fatto che a livello architettonico non molti studiosi si sono cimentati nel grande interrogativo su che cosa fare delle macerie di un campo di concentramento²⁶. Non avendo espresso in modo critico e consapevole questa domanda, o per ragioni di ordine pratico, economico o semplicemente perché era più semplice, è stata possibile un'azione di rimozione che è diventata fattiva nella demolizione effettiva per esempio del campo di concentramento di Borgo San Dalmazzo (Cuneo), di cui restano pochissime tracce della struttura originale.

Il campo di concentramento di Fossoli vicino a Carpi (Modena), che ha visto il passaggio di deportati eccellenti, intellettuali famosi come Primo Levi e molti altri, attende ancora un progetto di conservazione e restauro per renderlo fruibile ai visitatori. Qualcosa tuttavia si sta muovendo, infatti, l'11 febbraio 2011 è stata presentata una proposta di legge (n. 4071) circa *Disposizioni per la conservazione, il restauro, il recupero e la valorizzazione di monumenti e per la celebrazione di eventi storici di rilevanza nazionale*²⁷, in cui si menziona la proposta di effettuare *un complesso di interventi volti alla conservazione, al restauro e alla valorizzazione – anche mediante la promozione di connesse attività di studio e di ricerca – di alcuni monumenti e luoghi significativi per la memoria civile e storica dell'Italia, in diverse parti del territorio nazionale*²⁸. Nell'articolo 4 della proposta di legge si prevede che il campo di concentramento di Fossoli sia dichiarato *monumento nazionale* e sia assegnato un contributo annuo di euro 300.000 (per ciascuno degli anni 2012 e 2013) alla Fondazione ex Campo di Fossoli, per *interventi di recupero, conservazione del Campo di concentramento di Fossoli nonché per la promozione*

²⁵ Elena Pirazzoli, *A partire da ciò che resta. Forme memoriali dal 1945 alle macerie del Muro di Berlino*, Diabasis, Reggio Emilia 2010.

²⁶ Anche se ci sono casi eccellenti come l'architetto Giorgio Simoncini. Vedi <http://www.giorgiosimoncini.com>.

²⁷ Da parte dei Deputati: Barbieri, Ghizzoni, Goisis, Capitanio Santolini, Mario Pepe, Granata, Zazzera, Latteri.

²⁸ Proposta di Legge n. 4071, *Disposizioni per la conservazione, il restauro, il recupero e la valorizzazione di monumenti e per la celebrazione di eventi storici di rilevanza nazionale*, art. 4: *campo di concentramento di Fossoli*, Camera dei Deputati, Roma, 11 febbraio 2011, pp. 4-7.

di attività di ricerca storica sulle diverse fasi di utilizzazione del Campo dall'anno 1942 all'anno 1970²⁹. Si aggiunge inoltre che il Campo racchiude nella sua lunga storia la complessità delle vicende che investirono il Novecento, vicende che hanno concentrato in quel sito una pluralità di memorie e che mantengono una traccia tangibile nelle strutture superstiti del Campo, ancora oggi visibili e percorribili³⁰.

Le vicende del Campo di Fossoli si intrecciano recentemente con il *memorial* italiano ad Auschwitz. Ma è meglio riconsiderare il caso del *memorial* partendo dal dibattito attuale³¹. Si tratta di un tema per quanto attiene la conservazione su cui si sta dibattendo in questi mesi, soprattutto dopo le prese di posizione del museo del campo di concentramento che ha stabilito l'eliminazione di questa installazione, considerata non comunicativa, obsoleta e senza riferimenti didattici per i visitatori. Il *memorial*, rispetto alle mostre all'interno dei padiglioni del campo degli altri paesi, è unico nel suo genere. Infatti i progettisti non si erano volutamente affidati ad un discorso didattico per promuovere un'opera di matrice artistica, dove la poesia potesse colmare l'abisso tra il dicibile e l'indicibile.

Trattandosi di un'opera d'arte non ha una valenza prettamente didattica. Ma in merito alla conservazione del *memorial* e del mantenimento in situ si sono già espressi diversi studiosi, intellettuali ed esperti (si veda cap. 1.2.4). E' stata predisposta una petizione per salvaguardare la memoria del padiglione italiano, così come era stato concepito nel 1980 dai suoi progettisti.

Tuttavia il museo di Auschwitz avrà l'ultima parola. Lo Stato italiano allora si è dichiarato disponibile ad accogliere l'installazione dei BBPR in Italia, selezionando come sito possibile il campo di concentramento di Fossoli. La Fondazione Fossoli tuttavia si è dichiarata preoccupata, poiché l'inserimento di quest'opera sradicata dal suo contesto, snaturerebbe anche il sito di Fossoli, provocando un doppio danno: la non conservazione del *memorial* italiano nel sito, il blocco 21 del campo di Auschwitz dove era stato progettato e la modifica del contesto italiano, il campo di Fossoli, estraneo all'opera dei BBPR, se non come percorso ideale della deportazione.

In genere i luoghi deputati all'internamento e al concentramento dei deportati, così come le sedi di distacco delle brigate partigiane erano ricavate da costruzioni già esistenti e poi modificate per l'uso. Naturalmente rivestiva maggiori problemi organizzativi l'allestimento di un campo di prigionia rispetto all'organizzazione di piccole brigate.

Nei documenti d'archivio³² sono citati i passaggi burocratici con cui si studia il luogo migliore da selezionare come campo di internamento. Un caso interessante e particolare è certamente il campo di Ferramonti, campo di internamento costruito *ad hoc*. Tra i documenti d'archivio sono presenti i disegni di progetto delle baracche, con opportune tipologie tipo *per famiglie numerose, per piccole famiglie* etc.

Il caso più frequente resta quello del riuso, come è accaduto per la ex Risiera di San Sabba, oppure la ex Filanda, poi adibita a Caserma per gli alpini, successivamente riadattata a campo di concentramento di Borgo San Dalmazzo, o

²⁹ Proposta di Legge n. 4071, *Disposizioni per la conservazione, il restauro, il recupero e la valorizzazione ...*, cit., p. 4.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Giovanni De Luna, *Se questo è un Memorial*, in "La Stampa", 21 gennaio 2008; Elisabetta Ruffini, Sandro Scarocchia, *Difendere il memoriale dei caduti italiani ad Auschwitz* in "ANAKH", n. 54, 2008, pp. 10-11; Elisabetta Ruffini, *Dossier-La vicenda del Memoriale italiano di Auschwitz. Introduzione: le ragioni di una presa di parola*, in "Studi e ricerche di storia contemporanea", n. 74, 2010, pp. 5-10.

³² ACS, Ministero dell'Interno, Cat. Massime M4 Mobilitazione civile, busta n. 123, fasc. n. 16 *Campi di concentramento*, sottofasc. 2 *Affari per province*, ins. 13/6 *Cosenza: Ferramonti*.

ancora il campo di concentramento di Fossoli, emblema della stratificazione di numerose e variegatae memorie³³.

Per quanto concerne i luoghi della Resistenza è emblematico il caso del carcere di Via Tasso a Roma. Il palazzo, originariamente di vocazione residenziale e diviso in alloggi è stato trasformato in carcere. Dall'esterno non vi erano segni che lasciassero presagire la trasformazione d'uso. Questo si può affermare anche nel caso della caserma La Marmora in Via Asti, a Torino. Un'area della caserma fu adibita con il fossato alle fucilazioni di partigiani ivi imprigionati, in apposite celle di sicurezza, localizzate al piano seminterrato.

In ogni caso di intervento sul costruito è necessaria una fase preliminare di conoscenza che fornisce al progettista quelle informazioni e quei dati sull'opera necessari per impostare un corretto progetto di riqualificazione. Si tratta di una fase interdisciplinare. E' interessante riflettere sulle ragioni che hanno condotto ad un recente e rinnovato interesse per l'architettura moderna, per lungo tempo oggetto di rimozione non solo ideologica³⁴. Il dibattito sul recupero del moderno si ravviva in particolare negli anni Ottanta³⁵. Naturalmente il percorso è con limiti e rischi legati alla volontà di conservare, a fronte soprattutto della difficoltà di istituire opportuni criteri di selezione. Il rischio nel caso specifico delle testimonianze dell'Olocausto e della Resistenza in Italia è strettamente legato alla possibilità di "museificazione" di tali siti; sarebbe davvero una retorica difficile da gestire, che non porterebbe alcuna vivacità sul dibattito e che potrebbe danneggiare i luoghi della memoria stessi. Inoltre la selezione di troppi repertori potrebbe ugualmente consegnare all'oblio i documenti materiali selezionati, in quanto perderebbero la loro caratteristica di casi emblematici. Infatti ricordare tutto, spesso, si accosta al dimenticare. Inoltre la memoria è intenzione³⁶ ed è necessario che i tecnici analizzino il costruito moderno in rapporto al tempo. L'architettura è intesa come *eredità materiale*, sulla natura di permanenza, come ricordava Gino Levi Montalcini³⁷ e la si osserva rispetto alle cesure temporali e alla attualità.

L'apposizione del vincolo su un edificio rappresenta l'avvenuto riconoscimento del suo valore come parte del *patrimonio culturale collettivo* e costituisce il presupposto perché, in quanto tale sia tutelato. E' utile ricordare che il *Do.Co.Mo.Mo. International*³⁸ ha elaborato per conto di ICOMOS uno studio per sviluppare una strategia di allargamento della Lista del Patrimonio Mondiale (*World Heritage List*) per includervi edifici esemplari del XX secolo.

Un giudizio critico sulle opere da conservare del XX secolo crea naturalmente un'inevitabile selezione e ne consegue un distinguo tra opere maggiori e minori. La conservazione di beni architettonici non può essere affidata esclusivamente all'adozione di formali provvedimenti di vincolo, o a dichiarazioni di interesse o

³³ ASBAP, *Provincia di Cuneo: Borgo San Dalmazzo. Quartiere ex filanda. USL 60, dichiarazione di vincolo 13 settembre 1990, Quartiere ex filanda*, CN 25.6.

³⁴ Emilia Garda, *Conoscere il moderno. Appunti per un percorso metodologico*, in Guido Callegari, Guido Montanari (a cura di), *Progettare il costruito...*, cit.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Massimo Cacciari, *La metamorfosi dell'autenticità*, in "ANAFKH", n. 2, giugno 1993, p. 13.

³⁷ Gino Levi Montalcini, *Per una ricerca linguistica architettonica adeguata alla lettura dei monumenti storici*, CAM, Venezia 1971.

³⁸ Do.Co.Mo.Mo. International, fin dalla sua costituzione come associazione, opera come una agenzia per la raccolta e la disseminazione di informazioni storiche e tecniche tese alla tutela dell'architettura del XX secolo. A scala territoriale l'attività di ricerca è portata avanti da gruppi di lavoro, a livello nazionale e regionale, ciascuno dei quali si impegna ad avere cura del destino delle opere moderne nella sua area, cercando di favorire la conoscenza e promuovendo una azione di vigilanza che serva ad evitare manomissioni gravi o nel caso peggiore la perdita delle testimonianze materiali.

ancora ad un inserimento nel Catalogo nazionale; è auspicabile che l'esigenza della conservazione derivi da una convinzione maturata dalla società medesima dell'importanza che tali beni hanno per la storia di una collettività e per la conoscenza dello sviluppo storico dell'architettura³⁹.

Il vincolo è necessario quando ci sono in campo esigenze speculative e di natura economica, oltre che politica, che mettono a rischio la testimonianza materiale, con possibili effetti di demolizione o di una trasformazione integrale. Per esempio questo atto sarebbe stato auspicabile nel caso dell'ex Albergo Nazionale a Torino. La presenza del bene non è tuttavia sufficiente a garantire che si provveda con opere di manutenzione e di consolidamento, condizione essenziale perché il documento materiale possa passare di generazione in generazione, senza perdere in qualità e senza rischiare la distruzione.

I criteri di selezione devono essere tali da tutelare almeno "a campione" tutte le tipologie significative. Presupposto per un'opera di selezione ragionata è quello di dare criteri condivisi⁴⁰.

L'approccio conoscitivo della storia dell'architettura contemporanea, meno consolidato nel tempo e tuttora non del tutto codificato, risulta una delle concause della labilità dell'identificazione nell'odierna cultura debba considerare un "bene" tra tutte le sue testimonianze materiali tuttora presenti sul territorio.⁴¹ Altre concause hanno comunque rilevanza nella valutazione di merito su cosa fra le architetture del XX secolo debba entrare a far parte della categoria patrimonio. Per prima cosa le tipologie funzionali alle quali l'architettura doveva rispondere si erano mantenute ricorrenti per secoli, come complessi religiosi, castelli e fortificazioni, palazzi pubblici e privati. Una ben diversa situazione si prospetta nell'età contemporanea che, con la conquista tecnica e delle scienze, inventa tipi costruttivi fino ad allora nuovi, in grado di ospitare le funzioni adatte ad una società inedita. Proliferano tipologie edilizie adibite a specifici usi collettivi (stazioni, ospedali, manufatti per ferrovie e metropolitane), come le grandi strutture di servizio a scala urbana e territoriale, che devono essere al servizio di una società di massa; contenitori per il terziario, per nuove esigenze residenziali e l'industria. Tali questioni ripropongono il dibattito su una riconversione d'uso compatibile con i caratteri fisici di un edificio progettato *ad hoc* nel momento in cui lo scopo mirato per cui era stato costruito non mantenga più valenze simboliche.

Il tema della salvaguardia dell'architettura del XX secolo è da ampliarsi da quello della conservazione in senso stretto, a quello del progetto compatibile che, mantenendo intatti i valori riconosciuti del manufatto, ne consenta un congruo uso nella attualità e per il futuro⁴².

³⁹ Clara Palmas, *Il patrimonio architettonico del XX secolo: necessità e limiti di una tutela formale*, in Maria Luisa Barelli, Tecla Livi (a cura di), *La salvaguardia del patrimonio architettonico del XX secolo. Problemi, prospettive, strategie*, Atti del Convegno Internazionale, 26-27 novembre 1998, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, Edizioni Lybra Immagini, Milano 2000, pp. 99-102.

⁴⁰ Qualche anno fa una equipe coordinata dallo storico dell'architettura Piero Ostillo Rossi propose una schedatura degli edifici romani novecenteschi di pregio, molti dei quali realizzati tra il 1941 e il 1961, tra cui il memoriale alla Fosse Ardeatine. Anche il Ministero dei Beni Culturali ha in corso un censimento. Alberto Clementi, Francesco Perego (a cura di), *Memorabilia: il futuro della memoria. Beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici in Italia*, vol. 1, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Laterza, Roma-Bari 1987-1988.

⁴¹ Micaela Viglino Davico, *L'architettura del Novecento: problemi di identificazione e strategie istituzionali per la salvaguardia*, in Maria Luisa Barelli, Tecla Livi (a cura di), *La salvaguardia del patrimonio architettonico del XX secolo. Problemi, prospettive, strategie*, Atti del Convegno Internazionale, 26-27 novembre 1998, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, Edizioni Lybra Immagini, Milano 2000, pp. 23-25.

⁴² Carla Bartolozzi, *Progetti ed esperienze di conservazione e restauro*, Celid, Torino 2008.

Le indagini sul territorio per il periodo storico del Novecento dal punto di vista della storia dell'architettura sono certamente da aumentare, così come gli strumenti di controllo degli organismi preposti alla tutela che tuttavia, va segnalato, si stanno attrezzando, grazie al Codice dei Beni Culturali D.Lgs. 42/2004 e grazie ad un monitoraggio della verifica di interesse dei beni. Purtroppo questo è avvenuto fino a quando il quadro legislativo lo ha consentito. Nel 2011 infatti il decreto legge n. 70 del 13 maggio⁴³ ha stabilito che la tutela si applica agli edifici di settanta anni e non più di cinquanta. Quindi per gli edifici non sottoposti a tutela è possibile intervenire direttamente, anche in assenza del parere della Soprintendenza. I pericoli oltre al rischio della cessione del bene, senza passare al vaglio della Soprintendenza, sono anche quelli di effettuare restauri poco accorti, manomissioni, fino alla demolizione. L'articolo 4 del decreto legge *Costruzione delle opere pubbliche* porta a settanta anni la soglia "per la presunzione di interesse culturale degli immobili pubblici", che fu fissata a cinquant'anni dalla Legge Nasi del 1902 e tale è rimasta fino al Codice Urbani del 2004.

La motivazione è quella di *riconoscere massima attuazione al federalismo demaniale e di semplificare i procedimenti amministrativi relativi ad interventi edilizi*⁴⁴. In tale articolo si sottolinea che gli snellimenti sono possibili nei comuni che si adeguano ai piani paesaggistici regionali. L'effetto immediato è che una parte del patrimonio del Novecento potrebbe essere maggiormente a rischio⁴⁵.

Il dibattito italiano sulla memoria non è stato certamente sereno, proprio perché vi sono state visioni ideologiche contrapposte che hanno prodotto divisioni; questo disagio della memoria e queste difficoltà di elaborazione a livello pubblico ha prodotto tuttavia un tentativo di colmare questa lacuna, almeno dal punto di vista legislativo; questo processo ha avuto come esito la legge del 2000 che ha riconosciuto il 27 gennaio *Il Giorno della Memoria*, dedicato ai deportati e agli internati di appartenenze diverse. Questa data corrisponde alla liberazione dei prigionieri dal campo di Auschwitz. Seppur criticata, questa legge, restituisce ai cittadini l'opportunità di confrontarsi su questo tema, al di là della retorica. Non è certamente retorico provare a ripercorrere i passi della Deportazione in Italia, studiando i vari tipi di campi che sono stati costruiti o adattati a manufatti esistenti; tale sistema territoriale era stato definito in modo preciso e puntuale.

Attualmente già esiste il Progetto *Paesaggi di memoria*, localizzato al museo di Casa Cervi a Gattatico (Reggio Emilia), un sito importante, baricentrico dal punto di vista geografico per coordinare i luoghi di memoria. Infatti esiste un vero e proprio Coordinamento dei Luoghi di memoria della seconda guerra mondiale.

Tale passo è importante per un riconoscimento più ampio di questo sistema di beni. Le associazioni locali (dalle ANPI all'ANED etc.), lavorando in rete con gli Istituti storici della Resistenza e collaborando in modo attivo per la reciproca valorizzazione dei siti e per creare percorsi a tema, possono favorire la conservazione e la vigilanza sul territorio, in rapporto con gli istituti di tutela.

Inoltre dal punto di vista della normativa è storia recente l'azione che parte dalla Camera dei deputati con la proposta di legge sui luoghi della Resistenza, che ha visto come primo firmatario Valdo-Spini, in merito al *Patrimonio storico della*

⁴³ Il Decreto legge n. 70 del 13 maggio è stato convertito in Legge n. 106 il 12 luglio 2011.

⁴⁴ Francesco Ermani, *Dal Pirellone all'Eur tolte le tutele ai palazzi storici a rischio svendita. Un comma cambia la legge sugli edifici fatti tra il 1941 e il '61*, in "La Repubblica", 25 maggio 2011, pp. 22-23.

⁴⁵ Nel dibattito è intervenuto anche Salvatore Settis sottolineando come questo Decreto-legge prosegua l'escalation del governo contro la tutela del paesaggio e l'ambiente e contro la Costituzione, che ne resta garanzia suprema (art. 9 della Costituzione: "La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico-artistico della Nazione"). Salvatore Settis, *La privatizzazione di un patrimonio*, in "La Repubblica", 25 maggio 2011, p. 23.

guerra di Liberazione della lotta partigiana. Si tratta della proposta di legge Valdo Spini (n. 139 del 28/04/2006), dal titolo *Disposizioni per la tutela del patrimonio storico della guerra di Liberazione e della lotta partigiana*, promossa nella XV Legislatura della Repubblica italiana nella VII Commissione (Cultura, scienze e istruzione), entrata in funzione dal 28 aprile 2006 (data di presentazione della proposta) al 28 aprile 2008. Tra i membri della Commissione spicca per la valenza culturale il deputato Nicola Tranfaglia (Comunisti Italiani)⁴⁶.

Questa proposta di legge è un valido strumento normativo su cui riflettere, per promuovere una legislazione specifica sui luoghi della memoria in Italia relativi alla seconda guerra mondiale. Tuttavia va evidenziato che esiste già una legge specifica per i luoghi della memoria riferiti alla prima guerra mondiale. Si tratta della Legge n. 78 del 07/03/2001, sulla *Tutela del Patrimonio storico della Prima guerra mondiale*⁴⁷.

Si segnala che il deputato Elvio Ruffino (DS-U) nella proposta di legge n. 6604 (preparatoria alla legge poi approvata citata sopra) sottolinea che: (...) *La proposta di legge è costruita tenendo particolarmente presente la nuova struttura del Ministero per i beni e le attività culturali, così come definita dal decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368. Un ruolo centrale è pertanto affidato alle soprintendenze regionali di cui all'articolo 7 del citato decreto legislativo n. 368 del 1998, correlandolo con il ruolo delle diverse regioni.*

Infine, anche se la proposta di legge considera i beni relativi agli eventi della prima guerra mondiale, ci è sembrato utile prevedere che in futuro qualcosa di analogo possa riguardare i beni relativi agli eventi della seconda guerra mondiale. Perciò abbiamo inserito una norma transitoria che prevede il censimento dei manufatti collegati ad essa, quale possibile presupposto per ulteriori iniziative legislative.

Tuttavia nella legge n. 78 del 07/03/2001 non si menzionano le testimonianze della seconda guerra mondiale. Inoltre non vanno dimenticate le azioni legislative a livello regionale, tra cui spicca, per esempio, il Piemonte, che ha una normativa apposita sui luoghi della memoria, grazie alla Legge regionale n. 7 del 22 gennaio 1976, dal titolo *Attività della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della costituzione repubblicana*⁴⁸.

Con la Legge regionale n. 41 del 18 aprile 1985, si menziona in modo specifico un'azione mirata di conservazione e tutela, con il titolo *Valorizzazione del patrimonio artistico-culturale e dei luoghi della Lotta di Liberazione in Piemonte*. In particolare

⁴⁶ Per quanto attiene la XIV Legislatura della Repubblica italiana (30 maggio 2001 - 27 aprile 2006) nella VII Commissione si ritrovano le seguenti personalità: Marco Rizzo (Misto), Vittorio Sgarbi (Forza Italia, poi Misto), Teresio Delfino (UDC, Unione Democraticocritiana e di Centro, CCD-CDU Biancofiore, UDC Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro).

⁴⁷ Dal progetto di legge n. 2792 presentato nella XIII Legislatura, in data 28 novembre 1996, con il titolo *Norme per la valorizzazione ed il recupero del patrimonio storico - culturale della guerra 1915 - 1918* poi approvato con il titolo "Tutela del patrimonio storico della prima guerra mondiale" su proposta dei Deputati Rodeghiero, Apolloni, Mazzocchin e altri, dopo ottanta anni dai fatti ricordati. Poi la proposta di legge n. 2792 è stata accorpata con le proposte n. 3210 (*Norme per il censimento, il recupero e la valorizzazione di particolari beni storici, architettonici e culturali della prima guerra mondiale*) e n. 6604-B (*Tutela del patrimonio storico e culturale della prima guerra mondiale*) con un testo unificato dalla VII Commissione Permanente (Cultura, scienze e istruzione) della Camera dei Deputati, in data 27 settembre 2000 e modificata dalla VII Commissione permanente (Istruzione Pubblica, Beni Culturali, Ricerca scientifica, Spettacolo e Sport) del Senato della Repubblica il 22 novembre 2000 con l'unificazione delle proposte di legge n. 4447, d'iniziativa dei senatori Monticone, Andreolli e altri; n. 4832, d'iniziativa dei senatori Palombo, Maceratini e altri. Dunque la proposta di legge n. 2792, accorpata con la n. 3210 e n. 6604-B d'iniziativa dei Deputati: Rodighiero, Apolloni, e altri, Vascon (2792); Stefani (3210); Ruffino (6604).

⁴⁸ E aggiornamenti con Legge regionale n. 20 del 2 luglio 2008, *Modifiche alla legge regionale 22 gennaio 1976, n. 7.*

all'art. 3 si citano gli interventi per la valorizzazione dei luoghi, che comprendono “la sistemazione delle aree, la sistemazione dei monumenti”.

Si può quindi riflettere sull'attuazione di un'azione di tutela mirata a questo sistema di beni, specchio di una coscienza collettiva che esprime una volontà precisa di conservare questa memoria.

Strumenti operativi del Ministero dei Beni Culturali, attraverso le Soprintendenze, sono schedature specifiche. Tra i cataloghi esistenti si potrebbe ragionare su schede tipo per edifici e aree territoriali nel caso di parchi.

Per quanto attiene i Luoghi di memoria è costante la complessità della stratificazione delle memorie. E' necessario un giudizio di valore, introdotto su basi scientifiche, storiche e documentarie per la selezione di quali memorie rendere più visibili per tramandarle alle future generazioni.

In un'ottica internazionale sono attualmente disponibili (dicembre 2011) nuovi strumenti di tutela per il patrimonio culturale⁴⁹ in particolare in riferimento ai beni intangibili⁵⁰. Le tracce della Deportazione e della Resistenza in Italia, con la loro caratteristica fragile di essere al confine tra il materiale e l'immateriale, potrebbero essere oggetto di tutela, conservazione e valorizzazione, grazie al loro inserimento nella *Lista del Patrimonio Intangibile* italiano. Tale patrimonio è strettamente connesso al valore della sua trasmissione alle generazioni future, più evidente in quanto testimonianze deboli. Questo patrimonio, continuamente riconosciuto e ricreato dalle comunità, come avviene durante le manifestazioni nei siti di memoria per ricordare eccidi o eventi della Resistenza, fornisce alla collettività senso di identità e di continuità della sua storia. Tali caratteristiche dei Luoghi di memoria sono dunque connesse anche alla *Convenzione per la protezione e promozione della diversità culturale delle espressioni culturali*, approvata nel 2005 dall'UNESCO⁵¹.

Per la valutazione di quali beni inserire nel patrimonio culturale intangibile andrà considerata oltre alla “comunità, gruppi ed individui” come segnalato nella *Convenzione del Patrimonio Intangibile*⁵², anche la “comunità patrimoniale” (*heritage community*), intesa come un insieme di “persone che valorizzino specifici aspetti del patrimonio culturale che intendono, nel contesto dell'azione pubblica, sostenere e trasmettere alle generazioni future”, così come descritto nella *Convenzione di Faro* del Consiglio d'Europa⁵³.

⁴⁹ Per un quadro legislativo aggiornato relativo al dibattito sui beni culturali si veda ad esempio: Manlio Frigo, *La protezione internazionale dei beni culturali nel diritto internazionale*, Giuffrè, Milano 1986; Francesco Francioni, Angela Del Vecchio, Paolo De Caterini (a cura di), *Protezione internazionale del patrimonio culturale: interessi nazionali e difesa del patrimonio comune della cultura*, Luiss, Roma 2000; Lorenzo Casini, *La globalizzazione dei beni culturali*, Il Mulino, Bologna 2010; Massimo Carcione, *Gestione dei siti culturali, patrimonio dell'umanità e sussidiarietà* in Renato Balduzzi (a cura di), *Annuario Drasd 2010*, Giuffrè, Milano 2010, pp. 191-235.

⁵⁰ Lauso Zagato, Marco Giampieretti, *Lezioni di diritto internazionale ed europeo del patrimonio culturale*, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia 2011.

⁵¹ *Convention on the Protection of the Diversity of Cultural Expressions*, 20 October 2005 Paris. www.unesco.org/culture/en/diversity/convention.

⁵² *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, 17 October 2005 Paris. www.portal.unesco.org.

⁵³ *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, 10 October 2005 Faro. <http://conventions.coe.int>. Lauso Zagato, Marco Giampieretti, *Lezioni di diritto internazionale ...*, cit., p. 95.

APPARATI

ELENCO ABBREVIAZIONI

AANED: Archivio Associazione Nazionale ex Deportati politici nei campi nazisti

AANPI: Archivio Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

ACB: Archivio Comune di Boves

ACICR: Archivi del Comitato internazionale della Croce Rossa

ACS: Archivio Centrale dello Stato di Roma

ACVC: Archivio Curia Vescovile di Carpi

AGMB: Archivio Genio Militare di Bologna

AISRAL: Archivio ISRAL Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria "Carlo Gilardenghi"

AISTORETO: Istituto piemontese per la Storia della Resistenza e della società contemporanea di Torino "Giorgio Agosti"

ANA: Associazione Nazionale Alpini

ANCR: Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza

ANED: Associazione Nazionale ex Deportati politici nei campi nazisti

ANEI: Associazione Nazionale ex Internati militari Italiani

ANG: Archivio di Nomadelfia Grosseto

ANPPIA: Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti

ANPI: Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

ASB: Archivio Storico Bottoni (Politecnico di Milano, Dipartimento di Progettazione dell'Architettura)

ASBAP: Archivio Tutela Monumentale Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Torino, Asti, Cuneo, Biella e Vercelli

ASCC: Archivio Storico Comunale di Carpi

ASIL: Archivio Storico Istituto Luce

ASM: Archivio Storico Mollino (Politecnico di Torino)

ASMLR: Archivio Storico Museo della Liberazione di Roma

AUSSME: Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito

BBPR: Studio di progettazione di Banfi, Belgiojoso, Peressutti, Rogers di Milano

BDS: *Befehishaber der Sicherheitpolizei und der Discherheitsdienst in Italien*

CDEC: Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea

CDECM: Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano

CLN: Comitati di Liberazione Nazionale

CLNAI: Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia

CLNRP: Comitati di Liberazione Nazionale Regionale Piemontese

CMRP: Comitato Militare Regionale Piemontese

CVL: Corpo Volontari della Libertà

Decima (Flottiglia) MAS: Corpo militare indipendente ufficialmente parte della Marina Nazionale Repubblicana della Repubblica Sociale Italiana, attivo tra il 1943 e il 1945 (mantenne il nome della precedente: Unità speciale della Regia Marina italiana)

DEST: *Deutsche Erd-und Steinwerke GmbH (German Earth & Stone Works Company)*

Do.Co.Mo.Mo: *Documentation and Conservation of Buildings, sites and neighbourhoods of the Modern Movement*

GAP: Gruppo di Azione Patriottica

GNR: Guardia Nazionale Repubblicana

GULAG: *Glavnoe Upravlenie Lagerei (Amministrazione centrale dei campi)*

ICRC: Comitato Internazionale della Croce Rossa

IMI: *Italienische Militär-Internieten (Internati Militari Italiani)*

ISRAL: Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria "Carlo Gilardenghi"

IRSMLT: Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione di Trieste

ISREC: Istituto Storico bergamasco della Resistenza e dell'Età Contemporanea

ISRSC: Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo "Dante Livio Bianco"

ISTORETO: Istituto piemontese per la Storia della Resistenza e della società contemporanea di Torino "Giorgio Agosti"

KZ: *Konzentrationslager (Campo di concentramento)*

MVG: Maria Vittoria Giacomini

PNF: Partito Nazionale Fascista

RSI: Repubblica Sociale Italiana

SAP: Squadra di Azione Patriottica

S.d.: Senza data

S.l.: Senza luogo

SS: *Schutzstaffel* (Squadre di protezione)

UPI: Ufficio Politico Investigativo

VL: *Vernichtungslager* (Campo di sterminio)

Bibliografia*

ISABELLA ADINOLFI (a cura di), *Dopo la Shoah. Un nuovo inizio per il pensiero*, Carocci, Roma 2011.

THEODOR WIESENGRUND ADORNO, *Ästhetische Theorie*, Suhrkamp, Frankfurt 1970. (*Teoria estetica*, Einaudi, Torino 1975).

PAOLA AGOSTI, GIOVANNI BORGHESE, *Mi pare un secolo: ritratti e parole di centosei protagonisti del Novecento*, Einaudi, Torino 1992.

RENATO AIMO, *Il prezzo della pace. La gente bovesiana e la Resistenza: 1943-45*, Edizioni L'Arciere, Cuneo 1989.

ERSILIA ALESSANDRONE PERONA, *Guerra regolare e guerra partigiana. Vicende e sorti dei monumenti nell'Italia repubblicana*, in Nicola Labanca, Luigi Tomassini (a cura di), *Forze armate e Beni culturali: distruggere, costruire, valorizzare*, Unicopli, Milano 2007, pp. 215-228.

ERSILIA ALESSANDRONE PERONA, *La présentation de la Résistance et de la Déportation en Italie: mémoire, opinion, politique à la fin du XXe siècle*, s.n., s.l. 2005, pp.113-123.

ERSILIA ALESSANDRONE PERONA, *Les musées de la Résistance en Italie*, in Daniel J. Grange, Dominique Poulot (a cura di), *L'esprit des lieux. Le patrimoine et la cité*, Presses Universitaires de Grenoble, Grenoble 1997.

ERSILIA ALESSANDRONE PERONA, *Les Alpes comme Musée d'histoire comparative*, in *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen 2002/2007, La culture matérielle sources et problèmes – Die sachkultur – Quellen und probleme*.

ERSILIA ALESSANDRONE PERONA, *Les Alpes en guerre*, in PHILIPPE KAENEL, FRANÇOIS VALLOTTON, *Les images en guerre (1914-1945) : de la Suisse à l'Europe*, Éditions Antipodes, Lausanne 2008, pp. 171-185.

ERSILIA ALESSANDRONE PERONA, *Memoire des conflits et conflits de mémoire: la Résistance italienne dans les musées*, in Jean-Clément Martin (a cura di), *La guerre civile entre histoire et memoire*, Ouest Editions, Nantes 1995.

ERSILIA ALESSANDRONE PERONA, *Musei del XX secolo*, Convegno *Per un museo del XX secolo*, 4-5 gennaio 2000, Torino.

ERSILIA ALESSANDRONE PERONA, *Un projet "museo diffuso" de la Deuxième Guerre mondiale*, in PATRICK CABANEL, LAURENT GERVEREAU, *La Deuxième Guerre mondiale, des terres de refuge aux musées*, Sivom Vivarais-Lignon, 2003, pp. 275-283.

* La compilazione della bibliografia è stata redatta tenendo conto delle norme della casa editrice Leo S. Olschki.

ERSILIA ALESSANDRONE PERONA, ALBERTO CAVAGLION (a cura di), *Luoghi della memoria, memoria dei luoghi nelle regioni alpine occidentali: 1940-1945*, Blu Edizioni, Chivasso 2005.

ROBERTO ALOI, ANTONIO CASSI RAMELLI, *Architettura funeraria moderna: architettura monumentale, crematori, cimiteri, edicole, cappelle, tombe, stele, decorazione*, Hoepli, Milano 1948.

RENZO AMEDEO (a cura di), *Missioni alleate e partigiani autonomi*, Atti del Convegno Internazionale, Torino 21-22 ottobre 1978, L'Arciere, Cuneo 1981.

ANED ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX DEPORTATI POLITICI NEI CAMPI NAZISTI SEDE REGIONALE DEL PIEMONTE, *Dossier Lager*, Stamperia Ramolfo Editrice, Carrù (CN) 2004.

ANED ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX DEPORTATI POLITICI NEI CAMPI NAZISTI SEDE REGIONALE DEL PIEMONTE, Aldo Scalpelli (a cura di), *San Sabba: Istruttoria e processo per il Lager della Risiera*, Edizioni LINT, Trieste 1995.

ANPI ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA, Ermes Brezzaro, Federico Vincenti (a cura di), *Dal Patto di Monaco alla Liberazione: 1939-1945 (giorno per giorno le tappe della tragedia)*, Tipolitografia Graphis, Fagagna (Udine) 2004.

FRANCO ANTONICELLI, *Come va compresa la resistenza*, RAI, Torino 1965.

EMANUELE ARTOM, *Diari*, Centro di documentazione ebraica contemporanea (Cdec), Milano 1966.

ASSESSORATO AI SERVIZI DEMOGRAFICI, STATISTICA E TOPONOMASTICA, CENTRO ELABORAZIONE DATI DELLA CITTÀ DI TORINO, *Memorie di pietra. Le lapidi e le targhe varie raccontano la storia di Torino*, A. Pizzi S.p.a., Cinisello Balsamo (MI) 1991.

ALEIDA ASSMANN, *Erinnerungsraume. Formen und Wandlungen des kulturellen Gedachtnisses*, Beck, Munchen 1999. (*Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Il Mulino, Bologna 2002).

ASSOCIAZIONE MEMORIA DELLA BENEDICTA, *Benedicta 1944: l'evento, la memoria*, Le Mani Microart's Edizioni, Recco 2008.

MARC AUGE, *Les formes de l'oubli*, Payot et Rivages, Paris 2001 (prima edizione 1998). (*Le forme dell'oblio*, Il Saggiatore, Milano 2000).

MARC AUGE, *Le temps en ruines*, Galilée, Paris 2003. (*Rovine e macerie: il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004).

MARC AUGE, *Ou est passé l'avenir?*, Éditions du Panama, Paris 2008. (*Che fine ha fatto il futuro?: dai nonluoghi al nontempo*, Eleuthera, Milano 2009).

DOMENICO BAGLIANI, *Abitare le Alpi: il progetto del territorio alpino nelle esperienze didattiche e di ricerca del dipartimento di progettazione architettonica del Politecnico di Torino*, Clut, Torino 1998.

NADIA BAIESI, GIAN DOMENICO COVA, *Educa il luogo*, in Tristano Matta (a cura di), *Un percorso della memoria*, Electa, Milano 1996, pp. 140-151.

PAUL BAIROCH, *Cities and economic development: from the dawn of history to the present*, The University of Chicago Press, Chicago 1988. (*Storia economica e sociale del mondo : vittorie e insuccessi dal XVI secolo a oggi*, Einaudi, Torino 1999).

LUCA BALDISSARA (a cura di), *Atlante storico della Resistenza italiana*, Istituto nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (ISMLI), Mondadori, Milano 2000.

RENATO BALDUZZI (a cura di), *Annuario Drasd 2010*, Giuffrè, Milano 2010.

LUCA BARANELLI (a cura di), *Italo Calvino: lettere 1940-1985*, Mondadori, Milano 2000.

GIOVANNA BARBERO, FLORIANO DE SANTI (a cura di), *Umberto Mastroianni: i legni per i monumenti alla Resistenza*, Verso L'Arte Edizioni, Roma 2005.

Barbieri, Belgiojoso, Carpi, Music, Slama: artisti italiani nei campi di sterminio nazisti, Electa, Milano 1985.

MARIA LUISA BARELLI, TECLA LIVI (a cura di), *La salvaguardia del patrimonio architettonico del XX secolo. Problemi, prospettive, strategie*, Atti del Convegno Internazionale, 26-27 novembre 1998, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, Edizioni Lybra Immagini, Milano 2000.

CARLA BARTOLOZZI, *Lo stato dell'arte: verso un segno convenzionale* in MARIO DALLA COSTA, *Il progetto di restauro per la conservazione del costruito*, Celid, Torino 2000, pp. 128-139.

CARLA BARTOLOZZI, *Progetti ed esperienze di conservazione e restauro*, Celid, Torino 2008.

CARLA BARTOLOZZI, *Schedature di beni per il progetto preliminare di conservazione e valorizzazione* in COSTANZA ROGGERO, ELENA DELLA PIANA, GUIDO MONTANARI (a cura di), *Il Patrimonio architettonico e ambientale. Scritti in onore di Micaela Viglino Davico*, Celid, Torino 2007, pp. 206-209.

ENRICO BASSIGNANA, *Il tempo della memoria. Giorni e mesi nella tradizione in Piemonte*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1998.

LODOVICO BARBIANO BELGIOJOSO, *Frammenti di una vita*, Archinto, Milano 1999.

ROBERTO BATTAGLIA, *Un uomo, un partigiano*, Edizioni U, Roma-Firenze-Milano 1945.

ROBERTO BATTAGLIA, GIUSEPPE GARRITANO, *La Resistenza italiana: lineamenti di storia*, Editori Riuniti L'Unità, Roma 1974.

ALESSANDRO BELLINI, MARCO JAFF, *Il recupero e l'abbandono: studi, progetti e realizzazioni in sei centri della Val d'Elsa*, Alinea, Firenze 1990.

AMEDEO BELLINI, *Il restauro architettonico*, in *La difesa del patrimonio artistico*, Mondadori, Milano 1978, pp. 97-201.

MARIO BENCIVENNI, RICCARDO DALLA NEGRA, PAOLA GRIFONI, *Monumenti e istituzioni. I – La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia. 1860-1880*, Alinea, Firenze 1987, pp. 189-229.

LEONARDO BENEVOLO, *La città nella storia d'Europa*, Laterza, Roma-Bari 1993 (2008).

WALTER BENJAMIN, *Das Kunstwerk im Zeitalter seiner technischen Reproduzierbarkeit*, 1936. (*L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino 1966).

WALTER BENJAMIN, *Über den Begriff der Geschichte*, 1940. (*Sul concetto di storia*, Einaudi, Centro di documentazione il Porfido, Torino 1970).

ROSARIO BENTIVEGNA, *Achtung Banditen! Roma 1944*, Mursia, Milano 1983.

ROSARIO BENTIVEGNA, *Senza fare di necessità virtù: memorie di un antifascista*, Einaudi, Torino 2011.

ROSARIO BENTIVEGNA, *Via Rasella. La storia mistificata. Carteggio con Bruno Vespa*, Manifestolibri, Roma 2006.

ROSARIO BENTIVEGNA, CESARE DE SIMONE, *Operazione via Rasella. Verità e menzogna: i protagonisti raccontano*, Editori Riuniti, Roma 1996.

LIVIO BERARDO (a cura di), *I sentieri della libertà. Piemonte e Alpi occidentali: 1938-1945. La guerra, la resistenza, la persecuzione razziale*, Touring Club Italiano, Giunti Industrie Grafiche, Iolo (Prato) 2007.

ENRICO BERGSON, *L'Évolution créatrice*, 1907. (*L'evoluzione creatrice*, Mondadori, Milano 1935).

BARBARA BERRUTI (a cura di), *La libertà allo stato nascente. Percorsi nell'archivio di Bruno Vasari*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004.

BARBARA BERRUTI, BRUNO MAIDA, *La memoria della guerra e della Resistenza in Gianni Perona (a cura di), Alpi in guerra: 1939-1945. Effetti civili e militari della guerra sulle montagne*, Blu Edizioni, Chivasso 2005.

MICAELA BERTOLDI, *Primo Levi: in memoria. Il mestiere di raccontare, il dovere di ricordare, interrogare il presente*, in Ada Neiger (a cura di) *Primo Levi: il mestiere di raccontare, il dovere di ricordare*, Atti del Convegno, Trento 14 maggio 1997, Metauro, Fossombrone 1998.

ALAIN BESANÇON, *Le Malheur du siècle*, Librairie Arthème Fayard, Paris 1998. (*Novecento, il secolo del male: Nazismo, Comunismo, Shoah*, Ideazione Editrice Srl, Roma 2000).

DANTE LIVIO BIANCO, *Guerra partigiana*, Einaudi, Torino 1973.

DANTE LIVIO BIANCO, *Venti mesi di guerra partigiana nel cuneese*, Panfilo Editore, Cuneo 1946.

ENEA BIONDI, CATERINA LIOTTI, PAOLA ROMAGNOLI, *Il campo di Fossoli: evoluzione d'uso e trasformazioni*, in Giovanni Leoni (a cura di), *35 progetti per Fossoli*, Electa, Milano 1990, pp. 35-47.

MARCO BIRAGHI, *Le forme e i tempi : per una "filosofia della vita" dei monumenti e dei documenti*, Guerini Studio, Milano 1997.

GIANNI BISIACH, *Pertini racconta. Gli anni 1915-1945*, Mondadori, Milano 1983.

DANIEL BLATMAN, *Les marches de la mort : la dernière étape du génocide nazi, été 1944*, Fayard, Paris 2009 - Prima edizione 1945. (*Le marce della morte: l'Olocausto dimenticato dell'ultimo esodo dai lager*, Rizzoli, Milano 2009).

MARC BLOCH, *L'étrange défaite : témoignage écrit en 1940*, Michel, Paris 1957. (*La strana disfatta: testimonianza del 1940*, Guida, Napoli 1970).

MARC BLOCH, *L'histoire, la guerre, la Résistance*, Gallimard, Paris 2006.

HANS BLUMENBERG, *Il futuro del mito*, Medusa, Milano 2002, pp. 5-35.

HANS BLUMENBERG, *La legittimità dell'età moderna*, Marietti, Torino 1992.

GIORGIO BOCCA, *Partigiani della montagna*, Feltrinelli, Milano 2004 (prima edizione 1945).

GIORGIO BOCCA, *Storia dell'Italia Partigiana. Settembre 1943 - maggio 1945*, Laterza, Roma-Bari 1966.

LUCIANO BOCCALATTE, ANDREA D'ARRIGO, BRUNO MAIDA (a cura di), *Guida ai luoghi della guerra e della Resistenza di Torino 1938-1945*, Edizioni Blu, Torino 2009.

CAMILLO BOITO, *Il nuovo e l'antico in architettura*, a cura di Maria Antonietta Crippa, Jaka Book, Milano 1989.

CAMILLO BOITO, *Questioni pratiche di belle arti: restauri, concorsi, legislazione, professione, insegnamento*, Hoepli, Milano 1893 – edizione anastatica.

LUCIANO BOLIS, *Il mio granello di sabbia*, Einaudi, Torino 1946.

EZIO BONFANTI, MARCO PORTA, *Città, Museo e Architettura. Il gruppo BBPR nella cultura architettonica italiana 1932-70*, Hoepli, Milano 1973.

CHIARA BORTOLOTTI, *Le patrimoine culturel immatériel. Enjeux d'une nouvelle catégorie*, FMSH, Lassay-les-Châteaux 2011.

DANIELA BOSIA, *Il recupero del moderno*, in Guido Callegari, Guido Montanari (a cura di), *Progettare il costruito. Cultura e tecnica per il recupero del patrimonio architettonico del XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 44-52.

CESARE BRANDI, *Teoria del Restauro*, Einaudi, Torino 1963.

ANNA BRAVO, FEDERICO CEREJA (a cura di), *Intervista a Primo Levi, ex deportato*, Einaudi, Torino 2011.

SHLOMO BREZNITZ, *Memory fields*, 1992. (*I campi della memoria*, Garzanti, Milano 1994).

ANTONIO BRUSA, *Conflitti di memoria, dovere di storia* in Luciana Ziruolo (a cura di), *I Luoghi, la Storia, la Memoria*, Le Mani, Recco (GE) 2008, pp. 11-20.

ANNA MARIA BUZZONE, RACHELE FARINA, *La resistenza taciuta*, La Pietra, Milano 1976.

MICHELE CALANDRI, MARCO CORSERO, STEFANO MARTINI, *Valle Stura in guerra 1940-1943 1943-1945*, Comunità Montana Valle Stura-Centro di Documentazione, Cuneo 1990.

GUIDO CALLEGARI, GUIDO MONTANARI (a cura di), *Progettare il costruito. Cultura e tecnica per il recupero del patrimonio architettonico del XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2001.

ITALO CALVINO, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino 1947.

ITALO CALVINO, *L'altrui mestiere di Primo Levi*, in Mario Barenghi (a cura di), *Italo Calvino: saggi 1945-1985*, Mondadori, Milano 1995, pp. 1138-1141.

ITALO CALVINO, *La letteratura italiana sulla Resistenza*, in Mario Barenghi (a cura di), *Italo Calvino: saggi 1945-1985*, Mondadori, Milano 1995, pp. 1492-1500.

ITALO CALVINO, *Primo Levi, la ricerca delle radici*, in Mario Barenghi (a cura di), *Italo Calvino: saggi 1945-1985*, Mondadori, Milano 1995, pp. 1133-1137.

PETER CALVOCORESSI, GUY WINT, *Total War: causes and causes of the Second World War*, Penguins Books (Pelican Books), Harmondsworth 1974. (*Storia della seconda guerra mondiale*, Rizzoli, Milano 1980).

ANDREA CANZIANI, FRANCESCA TURATI, *Evoluzione e conservazione degli allestimenti museali del secondo Novecento*, in Sergio Pratoli Maffei, Federica Rovello (a cura di), *Il Moderno tra Conservazione e Trasformazione. Dieci anni di Do.Co.Mo.Mo. Italia: bilanci e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale, Trieste, 5-8 dicembre 2005, Editreg, Trieste 2005, pp. 77-79.

CARLO SPARTACO CAPOGRECO, *Ferramonti. La vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista (1940-1945)*, Editrice La Giuntina, Firenze 1987.

CARLO SPARTACO CAPOGRECO, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Einaudi, Torino 2004.

CARLO SPARTACO CAPOGRECO, TERESA GRANDE, *La memoria di Ferramonti*, Rubettino Industrie Grafiche ed Editoriali, Soveria Mannelli (CZ) 2000, supplemento a "Fondazione Ferramonti".

GIOVANNI CARBONARA, *Architettura d'oggi e restauro*, UTET, Torino 2011.

- GIOVANNI CARBONARA, *Atlante del restauro*, UTET, Torino 2004.
- GIOVANNI CARBONARA, *Avvicinamento al restauro. Teorie, storia, monumenti*, Liguori, Napoli 1997.
- GIOVANNI CARBONARA, *Cesare Brandi*, in Stella Casiello (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia 2005 (Prima edizione 1996), pp. 339-356.
- MASSIMO CARCIONE, *Gestione dei siti culturali, patrimonio dell'umanità e sussidiarietà* in Renato Balduzzi (a cura di), *Annuario Drasd 2010*, Giuffrè, Milano 2010, pp. 191-235.
- ANTONIO CARELLA, *Il parco delle mezze lune*, Stige - Comune di Torino, Torino 1987 (1992).
- CARLO CARLI, *Sant'Anna di Stazzema, dal parco della pace al processo: il mio impegno per la giustizia e la memoria*, L'ancora, Viareggio 2005.
- CARLO CAROZZI, ALBERTO MIONI, *L'Italia in formazione. Lo sviluppo urbanistico del territorio nazionale: antologia critica*, De Donato, Bari 1980.
- MARTINA CARRARO, *La prima guerra mondiale: monumenti commemorativi e scenari urbani*, in Maria Giuffrè, Fabio Mangone, Sergio Pace, Ornella Selvafolta (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia: cimiteri, monumenti e città*, Skira, Milano 2007, pp. 349-356.
- LUCIANO CASALI, *La deportazione dall'Italia. Fossoli di Carpi*, in *Spostamenti di popolazione e deportazione in Europa: 1939-1945*, Atti del Convegno, Carpi 4-5 ottobre 1985, Nuova Universale Cappelli, Bologna 1987, pp. 382-406.
- MARISTELLA CASCIATO, *I confini del moderno: un confronto aperto fra limite e limite*, in *Architettura moderna in Italia. Documentazione e Conservazione*, Atti del Convegno Associazione Do.Co.Mo.Mo. Italia, Roma 1999.
- MARISTELLA CASCIATO, *Il patrimonio moderno e la cultura della conservazione*, in Maria Luisa Barelli, Tecla Livi (a cura di), *La salvaguardia del patrimonio architettonico del XX secolo. Problemi, prospettive, strategie*, Atti del Convegno Internazionale, 26-27 novembre 1998, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, Edizioni Lybra Immagini, Milano 2000, pp. 27-30
- STELLA CASIELLO (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia 2005 (Prima edizione 1996).
- STELLA CASIELLO, *La cultura del restauro tra Ottocento e Novecento*, in Stella Casiello (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia 2005 (Prima edizione 1996), pp. 13-34.
- STELLA CASIELLO (a cura di), *Restauro: criteri, metodi, esperienze*, Electa, Napoli 1990.
- STELLA CASIELLO (a cura di), *Restauro tra metamorfosi e teorie*, Electa, Napoli 1992.

STELLA CASIELLO, ANDREA PANE, VALENTINA RUSSO, *Roberto Pane tra storia e restauro: architettura, città, paesaggio*, Marsilio, Venezia 2010.

LORENZO CASINI, *La globalizzazione dei beni culturali*, Il Mulino, Bologna 2010.

ALBERTO CAVAGLION, *La deportazione dall'Italia. Borgo S. Dalmazzo*, in *Spostamenti di popolazione e deportazione in Europa: 1939-1945*, Atti del Convegno, Carpi 4-5 ottobre 1985, Nuova Universale Cappelli, Bologna 1987, pp. 356-381.

ALBERTO CAVAGLION, *La Resistenza spiegata a mia figlia*, L'Ancora, Napoli-Roma 2008.

ALBERTO CAVAGLION, *Nella notte straniera. Gli ebrei di S. Martin Vésubie*, L'Arciere, Cuneo 1981, (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia).

FEDERICO CEREJA, BRUNO MANTELLI, *La deportazione nei campi di sterminio nazisti, studi e testimonianze*, Franco Angeli, Milano 1986.

CARLO CESCHI, *Teoria e storia del restauro*, Bulzoni, Roma 1970.

ALESSANDRA CHIAPPANO, *I lager nazisti. Guida storico-didattica*, Giuntina, Firenze 2007.

ALESSANDRA CHIAPPANO, *La Shoah*, Unicopli, Milano 2008.

ALESSANDRA CHIAPPANO, FABIO MINAZZI (a cura di), *Il ritorno alla vita e il problema della testimonianza: studi e riflessioni sulla Shoah*, Giuntina, Firenze 2007.

ALESSANDRA CHIAPPANO, FABIO MINAZZI (a cura di), *La Shoah e gli altri stermini*, Atti del quarto Seminario residenziale sulla didattica della Shoah, Bagnacavallo, 13-15 gennaio 2005, Giuntina, Firenze 2006.

ALESSANDRA CHIAPPANO, FABIO MINAZZI (a cura di), *Le storie estreme del Novecento: il problema dei genocidi e il totalitarismo*, Atti del Seminario ministeriale residenziale per docenti di storia, Varese, 14-19 maggio 2001, Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Roma 2002.

GINO CHIERICI, *Il Restauro dei monumenti*, in *Atti del III Congresso di Storia dell'Architettura*, Roma 9-13 ottobre 1938, Colombo, Roma 1940.

PIETRO CHIODI, *Banditi*, Associazione Nazionale Partigiani Italiani (ANPI), Alba 1946.

FRANÇOIS CHOAY, *L'allégorie du patrimoine*, Du Suleil, Paris 1992. (*Allegoria del patrimonio*, a cura di Ernesto d'Alfonso e Ilaria Valente, Officina, Roma 1995).

ENZO ANTONIO CICCHINO, ROBERTO OLIVO, *Via Rasella: l'azione partigiana e l'eccidio delle Fosse Ardeatine, 23-24 marzo 1944*, Nordpress, Chiari 2007.

CIRCOLO BRANDALE (a cura di), *I Campi di concentramento in Liguria*, Impressioni Grafiche, Acqui Terme s.d. [2010].

CITTÀ DI BOLZANO, *Nella memoria delle cose. Donazioni di documenti dai lager all'archivio storico della Città di Bolzano*, Città di Bolzano, Bolzano 2009.

CITTÀ DI BOVES, Istituto storico della Resistenza e Società Contemporanea di Cuneo, *Boves. Storie di guerra e di pace*, Primalpe, Cuneo 2002.

CITTÀ DI TORINO, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, *Torino 1938-1945: una guida per la memoria*, Blu Edizioni, Torino 20102 (prima edizione: 2000).

PIETRO CLEMENTE, *Le Savoies et les guimbardes. Notes sur les "biens immatériels"*, in *Non-material Cultural Heritage in the Euro-Mediterranean Areas. Acts of the Symposium*, 28 May 1999, SEAM, Formello 2000.

ALBERTO CLEMENTI, FRANCESCO PEREGO (a cura di), *Memorabilia: il futuro della memoria. Beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici in Italia*, vol. 1, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Laterza, Roma-Bari 1987-1988.

NICOLE COBENCE, LUIGI TORNASSINI (a cura di), *Forze armate e Beni Culturali. Distruggere, costruire, valorizzare*, Unicopli, Milano 2007.

ENZO COLLOTTI, *Grande Germania e gerarchia di popoli nel progetto nazista di Nuovo Ordine Europeo: incidenze politiche, nazionali e sociali*, in *Spostamenti di popolazione e deportazione in Europa: 1939-1945*, Atti del Convegno, Carpi 4-5 ottobre 1985, Nuova Universale Cappelli, Bologna 1987, pp. 7-42.

ENZO COLLOTTI, *Occupazione e guerra totale nell'Italia 1943-1945*, in Tristano Matta (a cura di), *Un percorso della memoria*, Electa, Milano 1996, pp. 11-35.

ENZO COLLOTTI, RENATO SANDRI, FREDIANO SESSI (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, Einaudi, Torino 2001.

COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI, *Le radici e le ali: 50°. 1943-1945-1993-1995 Memoria e storia nelle celebrazioni del cinquantennale della Resistenza e della guerra di Liberazione*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1996.

COMITATO PROMOTORE, *Museo Monumento al Deportato politico e razziale nei campi di sterminio nazisti*, Palazzo del Pio, Carpi (MO), Artigrafiche G. Beveresco S.r.l., Sesto S. Giovanni 1971.

COMITÉ INTERNAZIONALE DE DACHAU, *Il campo di concentramento di Dachau dal 1933 al 1945*, Catalogo della mostra permanente a Dachau, Karl M. Lipp Verlag, Monaco 2005.

VERA COMOLI MANDRACCI (a cura di), *Itinerari Juvarriani*, Celid, Torino 1995.

VERA COMOLI, FRANÇOISE VERY, VILMA FASOLI (a cura di), *Le Alpi. Storie e prospettive di un territorio di frontiera*, Celid, Torino 1997.

COMUNE DI STAZZEMA, *Sant'Anna di Stazzema: Parco nazionale della pace, Centro toscano della Resistenza*, Comune di Stazzema, Stazzema 2001.

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE, *Il dovere di testimoniare: perché non vada perduta la memoria dei campi di annientamento della criminale dottrina nazista*, Atti del Convegno, Torino 28-29 ottobre 1983, Consiglio Regionale del Piemonte, Torino 1984.

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE, ANED ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX DEPORTATI POLITICI NEI CAMPI NAZISTI, Giovanna D'Amico, Brunello Mantelli (a cura di), *I Campi di sterminio nazisti: Storia, memoria, storiografia*, Franco Angeli, Milano 2003.

GIANCARLO CONSONNI, LODOVICO MENEGHETTI, GRAZIELLA TONON (a cura di), *Il monumento-luogo. Cinque opere di Piero Bottoni per la Resistenza. Progetti e realizzazioni 1954-1963*, catalogo della mostra, Milano 24 gennaio-17 febbraio 2001, Archivio Piero Bottoni (Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano), Edizione La Vita Felice, Milano 2001.

GIOVANNI CONTINI, *La memoria divisa*, Rizzoli, Milano 1997.

MAURIZIO CORGNATI, GIANLORENZO MELLINI, FRANCESCO POLI (a cura di), *Il lauro e il bronzo. La scultura celebrativa in Italia 1800-1900*, catalogo della mostra, 30 aprile-8 luglio 1990, Circolo Ufficiali, Torino, Ilte s.p.a., Moncalieri (TO) 1990.

CRISTINA COSCIA, ELENA FREGONARA, *Strumenti economico-estimativi nella valorizzazione delle risorse architettoniche e culturali*, Celid, Torino 2004.

STEFANIA COSENTI, *Binario 21. Un treno per Auschwitz*, Paoline, Milano 2010.

PAOLO CREPET, *La ragione dei sentimenti*, Einaudi, Torino 2002.

UMBERTO CURI, *La "verità" del monumento*, in Patrizia Montini Zimolo (a cura di), *Il progetto del monumento tra memoria e invenzione*, Edizioni Gabriele Mazzotta, Milano 2000.

SPIRIDIONE ALESSANDRO CURUNI, *Guida allo studio diretto dell'edificio storico: appunti di anatomia dell'architettura per l'intervento di restauro*, PLUS Pisa University Press, Pisa 2009.

SPIRIDIONE ALESSANDRO CURUNI, *Gustavo Giovannoni. Pensieri e principi di restauro architettonico*, in Stella Casiello (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia 2005 (Prima edizione 1996), pp. 269-292.

FRANCESCO DAL CO, *Storia dell'architettura italiana*, Electa, Milano 1997.

MARIO DALLA COSTA, *Il progetto di restauro per la conservazione del costruito*, Celid, Torino 2000.

Dalla Resistenza alla Costituzione, CGIL Scuola, SISM Cisl, SINASCEL Cisl, UIL Scuola, MCE, AIMC, UCIIM, CIDI, ISRSC di Modena, Nuovagrafica, Modena 1994.

ALBERTO DE BERNARDI, PAOLO FERRARI (a cura di), *Antifascismo e identità europea*, Carrocci, Roma 2004.

GEORGES DE CANINO, *Via Tasso: i prigionieri, i corpi e le celle*, Carte segrete, Roma 1993.

GIANCARLO DE CARLO, *William Morris, Il Balcone*, Milano 1947.

RENATO DE FUSCO, *L'idea di architettura: storia della critica da Viollet-le-Duc a Persico*, Comunità, Milano 1964.

RENATO DE FUSCO, *Roberto Pane teorico del restauro*, in Stella Casiello (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia 2005 (Prima edizione 1996), pp. 357-370.

GIOVANNI DE LUNA, *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Feltrinelli, Milano 2011.

ALESSANDRO DE MAGISTRIS, *La salvaguardia del patrimonio architettonico contemporaneo attraverso alcuni casi dell'esperienza europea*, in Maria Luisa Barelli, Tecla Livi (a cura di), *La salvaguardia del patrimonio architettonico del XX secolo. Problemi, prospettive, strategie*, Atti del Convegno Internazionale, 26-27 novembre 1998, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, Edizioni Lybra Immagini, Milano 2000.

GIANLUIGI DE MARTINO, *La ricaduta del pensiero di Ruskin sulla cultura italiana del XIX e XX secolo*, in Stella Casiello (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia 2005 (Prima edizione 1996), pp. 141-146.

ANTONIO DE ROSSI, LORENZO MAMINO, DANIELE REGIS, *Le terre alte: architettura, luoghi, paesaggi delle Alpi sud-occidentali*, L'Arciere, Cuneo 1998.

FLORIANO DE SANTI, *Umberto Mastroianni: artista e intellettuale del XX secolo. Documenti*, Verso L'Arte Edizioni, Roma 2002.

ANGELO DEL BOCA (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Neri Pozza Edizioni, Vicenza 2010.

LUIGI DEMATTEIS, *Alpinia. Testimonianze di cultura alpina*, Priuli e Verlucca, Ivrea 1975.

ANDREA DEVOTO, *La lezione dei lager: ovvero "dimenticare sarebbe una colpa"*, in Consiglio Regionale del Piemonte, *Il dovere di testimoniare: perché non vada perduta la memoria dei campi di annientamento della criminale dottrina nazista*, Atti del Convegno, Torino 28-29 ottobre 1983, Consiglio Regionale del Piemonte, Torino 1984, cit., pp.176-186.

GIACOMO DEVOTO, GIAN CARLO OLI, *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier-Mondadori, Milano 2010 (prima edizione 1971).

MARCO DEZZI BARDESCHI, *Restauro: due punti e da capo*, Franco Angeli, Milano 2004.

MARCO DEZZI BARDESCHI, *Restauro: punto e da capo. Frammenti per una (impossibile) teoria*, Franco Angeli, Milano 1996.

CAROLINA DI BIASE, *Camillo Boito*, in Stella Casiello (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia 2005 (prima edizione 1996), pp. 159-182.

DONATELLA DI CESARE, *Se Auschwitz è nulla: contro il negazionismo*, Il Melangolo, Genova 2012.

CATERINA DI PASQUALE, *Il ricordo dopo l'oblio: Sant'Anna di Stazzema, la strage, la memoria*, Donzelli, Roma 2010.

COSTANTINO DI SANTE, *I campi di concentramento in Italia: dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, Franco Angeli, Milano 2001.

ROBERTO DI STEFANO, *Il recupero dei valori: centri storici e monumenti : limiti della conservazione e del restauro*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1979.

ENRICO DONAGGIO, DIEGO FUSCO, *A giusta distanza. Immaginare e ricordare la Shoah*, L'ancora, Napoli-Roma 2010.

TEO DUCCI (a cura di), *Bibliografia della deportazione nei campi nazisti*, Edizioni Mursia, Milano 1997.

TEO DUCCI (a cura di), *Opere di architetti italiani. In memoria della deportazione*, Edizioni Gabriele Mazzotta, Milano 1997.

MAX DVORÁK, *Katechismus der Denkmalpflege*, Wien 1918. (*Catechismo per la tutela dei monumenti*, 1971).

DAVID WILLIAM ELLWOOD, *Allied Occupation Policy in Italy, 1943-1946*, Kambridge 1956.
(*L'alleato nemico. La politica dell'occupazione angloamericana in Italia*, Feltrinelli, Milano 1977).

MARCO ERMENTINI, *Architettura timida: piccola enciclopedia del dubbio*, Nardini Editori, Firenze 2010.

EMIL L. FACKENHEIM, *Holocaust, Contemporary Jewish Religious Thought*, 1987.
(*Olocausto*, Morcelliana, Brescia 2011).

BEPPE FENOGLIO, *Appunti partigiani 1944-1945*, a cura di Lorenzo Mondo, Einaudi, Torino 1995.

BEPPE FENOGLIO, *Partigiano Jonny*, Einaudi, Torino 1968.

BEPPE FENOGLIO, *Una questione privata*, Einaudi 1986.

BARTOLOMEO FERRARI, *Sulla montagna con i partigiani*, Sagep, Genova 1982 (Le Mani Microart's Edizioni, Recco 2001).

VASCO FERRETTI, *Le stragi naziste sotto la linea gotica. 1944: Sant'Anna di Stazzema, Padule di Fucecchio, Marzabotto*, Mursia, Milano 2004.

MARC FERRO, *La grande guerre: 1914-1918*, Gallimard, Paris 1969.

GIUSEPPE FIENGO (a cura di), *La parabola del restauro stilistico in sette casi emblematici*, Guerini Studio, Milano 1994.

ADRIANO FILIPPI (a cura di), *Boves 1943-45. Impressioni*, Edizioni Anpi Cuneo, Tipolito Europa, Cuneo 2006.

ANNA MARIA FIORE, *I Sacrari italiani della Grande Guerra*, in Maria Giuffré, Fabio Mangone, Sergio Pace, Ornella Selvafolta (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia: cimiteri, monumenti e città*, Skira, Milano 2007, pp. 357-363.

MAURIZIO FIORILLO, FRANCESCA PELENI, PAOLO RANIERI (a cura di), *Museo Audiovisivo della Resistenza delle Province di Massa Carrara e La Spezia*, Litoeuropa srl, La Spezia 2004.

MICHELE FLORIO, *Resistenza e Liberazione nella provincia di Torino (1943-45)*, Provincia di Torino, Gribaudo Editore, Torino 1995.

VITTORIO FOA, CARLO GINZBURG, *Un dialogo*, Feltrinelli, Milano 2004.

GOFFREDO FOFI, *Beppe Fenoglio e la Resistenza*, in *Strade maestre. Ritratti di scrittori italiani*, Donzelli, Roma 1996.

GALLIANO FOGAR, *La risiera di San Sabba a Trieste*, in *Spostamenti di popolazione e deportazione in Europa: 1939-1945*, Atti del Convegno, Carpi 4-5 ottobre 1985, Nuova Universale Cappelli, Bologna 1987, pp. 445-478.

FERRUCCIO FÖLKEL, *La risiera di San Sabba. Trieste e il Litorale Adriatico durante l'occupazione nazista*, Mondadori, Milano 1979.

FRANCESCO FOLINO, *Ebrei destinazione Calabria (1940-1943)*, Sellerio, Palermo 1988.

FRANCESCO FOLINO, *Ferramonti: un lager di Mussolini. Gli internati durante la guerra*, Brenner, Cosenza 1985.

ALDO FORBICE (a cura di), Matteotti, Buozzi, Colorni: *perché vissero, perché vivono*, Franco Angeli, Milano 1996.

KENNETH FRAMPTON, *Poetica della forma architettonica del XIX e XX secolo*, a cura di Mara De Benedetti, Skira, Milano 1999.

KENNETH FRAMPTON, *Storia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1982.

FRANCESCO FRANCONI, ANGELA DEL VECCHIO, PAOLO DE CATERINI (a cura di), *Protezione internazionale del patrimonio culturale: interessi nazionali e difesa del patrimonio comune della cultura*, Luiss, Roma 2000

ANNE FRANK, *Het Achterhuis, 1947. (I diari di Anna Frank. Edizione Critica, a cura di da David Barnouw, Gerrold Van der Stroom, Einaudi, Torino 2002).*

GIACINTO FRANZOSI, LUIGI IVALDI, *I martiri della Benedicta*, Comitato provinciale ANPI, Alessandria 1981.

FLORIAN FREUND, *Arbeitslager Zement. Dans Konzentrationslager Ebensee und die Raketenrüstung*, Verlag für Gesellschaftskritik G.m.b.H., Wien 1989. (*KZ Zement Ebensee. Il campo di concentramento di Ebensee "commando" di Mauthausen e l'industria missilistica*, L'Artigiana, Burolo (TO) 1990).

OTTO FRIEDRICH, *Auschwitz: storia del lager 1940-1945*, Baldini & Castoldi, Milano 1994.

MANLIO FRIGO, *La protezione internazionale dei beni culturali nel diritto internazionale*, Giuffrè, Milano 1986.

VALDO FUSI, *Fiori rossi al Martinetto. Il processo di Torino: aprile 1944*, Mursia, Milano 1968.

NICOLA GALLERANO, *La Resistenza tra storia e memoria*, Mursia, Milano 1999.

ROBERTO GAMBINO, *Conservare, innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, UTET, Torino 1997.

EMILIA GARDA, *Conoscere il moderno. Appunti per un percorso metodologico*, in Guido Callegari, Guido Montanari (a cura di), *Progettare il costruito. Cultura e tecnica per il recupero del patrimonio architettonico del XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2001.

LEOPOLDO GASPAROTTO, *Diario di Fossoli*, Bollati Boringhieri, Milano 2007.

EMILIO GENTILE, *Fascismo di pietra*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 2007.

THOMAS GEVE, *Qui non ci sono bambini: un'infanzia ad Auschwitz*, Einaudi-Yad Vashem, Torino-Jerusalem 2011.

THOMAS GEVE, *Youth in Chains*, Rubin Mass, Jerusalem 1958.

MARIA VITTORIA GIACOMINI, *I monumenti e le casine: testimonianze in pericolo*, in Associazione Memoria della Benedicta, *Benedicta 1944: l'evento, la memoria*, Le Mani Microart's Edizioni, Recco 2008, p. 154-160.

MARIACRISTINA GIAMBRUNO, *Per una storia del restauro urbano: piani, strumenti e progetti per i centri storici*, Città Studi, Milano 2007.

MARIACRISTINA GIAMBRUNO, *Verso una dimensione urbana della conservazione*, Alinea, Firenze 2002.

LUCIANO GIBELLI, *Prima che scenda il buio. Attrezzi, oggetti e cose del passato raccolte per non dimenticare; Dnans ch'a fassa neuit: Asi, angign e robe del pas sa salva da la desmentia*, Edi-Valle-A, Gressoney La Trinite 1980.

ROBERTA GIBERTONI, ANNALISA MELODI (a cura di), *Il Museo monumento al deportato a Carpi*, Electa, Milano 1997.

FRANCO GIMELLI (a cura di), *La Resistenza in Liguria: cronache militari e documenti*, ILSREC, Carrocci Editore, Genova 1965 (2000).

GIUSEPPE GIORDANO, BRUNO DAL BO, *Il Martinetto e dintorni: 1943-1945 oltre la memoria*, Visual Grafika Edizioni, Torino 2007.

GUSTAVO GIOVANNONI, *Il Restauro dei Monumenti*, Cremonese, Roma 1945.

GUSTAVO GIOVANNONI, *Questioni di architettura nella storia e nella vita: edilizia, estetica architettonica, restauri, ambiente dei monumenti*, Società editrice d' arte illustrata, Roma 1925.

GUSTAVO GIOVANNONI, *Vecchie città ed edilizia nuova*, UTET, Torino 1931.

MARIA GIUFFRÉ, FABIO MANGONE, SERGIO PACE, ORNELLA SELVAFOLTA (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia: cimiteri, monumenti e città*, Skira, Milano 2007.

ALDO GIULIANI, *Monumenti, centri storici, ambienti: sviluppo del concetto di restauro, acquisizione del concetto di ambiente, teoria ed attuazione in Italia*, Tamburini, Milano 1966.

BARTOLOMEO GIULIANO (a cura di), *Breve storia della Resistenza Bovesana*, Boves 1978.

VITTORIO E. GIUNTELLA, *Memoria storica e dovere della testimonianza*, in Consiglio Regionale del Piemonte, *Il dovere di testimoniare: perché non vada perduta la memoria dei campi di annientamento della criminale dottrina nazista*, Atti del Convegno, Torino 28-29 ottobre 1983, Consiglio Regionale del Piemonte, Torino 1984, pp.130-140.

MARIA ADRIANA GIUSTI (a cura di), *Temi di restauro*, Celid, Torino 2000.

MARIA ADRIANA GIUSTI, EMANUELE ROMEO (a cura di), *Paesaggi culturali*, Aracne, Roma 2010.

MAURICE GOLDSTEIN, *Un giorno i testimoni scompariranno*, in Consiglio Regionale del Piemonte, *Il dovere di testimoniare: perché non vada perduta la memoria dei campi di annientamento della criminale dottrina nazista*, Atti del Convegno, Torino 28-29 ottobre 1983, Consiglio Regionale del Piemonte, Torino 1984, pp. 141-147.

ROMANO GUALDI, *Viaggio fotografico a Monte Sole: Marzabotto, Monzugno, Grittana Morandi: 29-30 settembre, 1-2-3-4-5 ottobre 1944*, Arteambiente, s.l. 1994.

MARGHERITA GUCCIONE (a cura di), *Il Monumento alla Partigiana ai Giardini di Castello - Venezia*, Edigraf, Formello 2008 (questo volume accompagna la mostra *Carlo Scarpa e le origini delle cose*, Mostra Internazionale di Architettura, Biennale di Venezia 2008).

MAZEN HAIDAR, *Città e memoria. Beirut, Sarajevo, Berlino*, Mondadori, Milano-Torino 2006.

MAURICE HALBWACHS, *Les cadres sociaux de la mémoire*, Alcan, Paris, 1925. (*I quadri sociali della memoria*, Ipermedium, Napoli 1997).

THEODORE S. HAMEROW, *Why we watched Europe, America, and the Holocaust*, WW. Norton, New York 2008. (*Perché l'Olocausto non fu fermato. Europa e America di fronte all'orrore nazista*, Feltrinelli, Milano 2010).

LUCIANO HAPPACHER, *Il Lager di Bolzano*, Comitato provinciale per il 30 anniversario della Resistenza e della Liberazione, Trento 1979.

HANNA HARENDT, *The Origins of Totalitarianism*, Harcourt Brace, New York 1948. (*Le origini del Totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Torino 1999).

DAVID HARVEY, *The Condition of Postmodernity. An enquiry into the origins of cultural change*, Blackwell, Oxford 1990. (*La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano 1993).

NATHALIE HEINICH, *Le fabrique du patrimoine*, FMSH, Lassay-les-Châteaux 2009 (2010).

ERIC J. HOBBSBAWN, *Age of Extremis. The short Twenty Century 1914-1991*, Pantheon Books-Random House, New York 1994. (*Il secolo breve 1914-1991*, BUR, Bergamo 2007).

ROSALBA IENTILE (a cura di), *Architetture in cemento armato : orientamenti per la conservazione*, Franco Angeli, Milano 2008.

ROSALBA IENTILE (a cura di), *Il consolidamento dei manufatti storici : indagini preliminari per la conoscenza dei materiali*, Celid, Torino 2000.

ROSALBA IENTILE, *Per un consolidamento consapevole dei beni architettonici*, Celid, Torino 2001.

ROSALBA IENTILE, MONICA NARETTO, *Conservare per il paesaggio : recupero del patrimonio nelle valli Orco e Soana*, L'Artistica Editrice, Savigliano 2006.

Il Parlamento Italiano 1861-1988, XIII, Nuova Cei, Milano 1989, p. 169.

MARIO ISNENGI (a cura di), *I luoghi della memoria*, Laterza, Roma-Bari 1996-1997.

ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE, *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Scheda BDI, beni demoetnoantropologici immateriali*, ICCD, Roma 2002, parte 1.

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA, *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Treccani, Roma 1929-39.

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, *A noi fu dato in sorte questo tempo: 1938-1947*, Mostra multimediale interattiva, Torino, 27 gennaio-20 marzo 2010.

ISTITUTO PIEMONTESE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA, DEI DIRITTI E DELLA LIBERTÀ (a cura di), *Martinetto*, Graf Art, Venaria (TO) 2004, Museo Diffuso della Resistenza della Deportazione della Guerra.

MARIANNICK JADE, *Patrimoine immatériel. Perspectives d'interprétation du concept de patrimoine*, L'Harmattan, Paris 2006 (2011).

PAOLO JEDLOWSKI (a cura di), *Maurice Halbwachs: la memoria collettiva*, Unicopli, Milano 1987.

PAOLO JEDLOWSKI, *Memoria, esperienza e modernità*, Franco Angeli, Milano 1989.

MARIE-HELENE JOLY, LAURENT GERVEREAU, *Musée et collections d'histoire en France: Guide*, Association internationale des musées d'histoire, Paris 1996.

ROBERT KATZ, *Morte a Roma. Il massacro delle Fosse Ardeatine*, Editori Riuniti, Roma 1971.

PAUL KENNEDY, *The Rise and Fall of the Great powers: economic change and military conflict from 1500 to 2000*, Vintage Books, New York 1989. (*Ascesa e declino delle grandi potenze*, Garzanti, Milano 1989).

GEORGE EVERARD KIDDER SMITH, *Italy Builds*, Architectural Press, Londra 1955. (*L'Italia costruisce*, Edizioni Comunità, Milano 1955).

LUTZ KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.

LUTZ KLINKHAMMER, *Stragi naziste in Italia 1943-44*, Donzelli Editore, Roma 1997.

BERNHARD KOHLENBACH, SANDRO SCAROCCHIA, ROSSANA SPELTA, *La tutela come revisione dei valori culturali: esperienze attuali di restauro architettonico in Italia e nella Repubblica Federale Tedesca*, Atti del convegno, Colonia, 13-15 marzo 1987, Cluva Venezia 1991.

JOEL KOTEK, PIERRE RIGOULOT, *Le siècle des camps : detention, concentration, extermination : cent ans de mal radical*, Lattès, Paris 2000. (*Detenzione, concentramento e sterminio: la tragedia del novecento*, Mondadori, Milano 2002).

FRANCESCO LA REGINA, *Restaurare o conservare : la costruzione logica e metodologica del restauro architettonico*, Clean, Napoli 1984.

CLAUDE LANZMANN, *Shoah*, Édition Fayard, Paris 1985. (*Shoah*, Einaudi, Trento 2007).

WALTER LAQUEUR, ALBERTO CAVAGLION (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, Einaudi, Torino 2004.

JACQUES LE GOFF, *Documento/Monumento*, in *Enciclopedia*, vol. IV, Einaudi, Torino 1984.

JACQUES LE GOFF, *Fare storia*, Einaudi, Torino 1981.

JACQUES LE GOFF, *Storia e memoria*, Einaudi, Torino 1982.

FIORENTINO LEONE, *La marcia della morte: da Auschwitz a Dachau, 1943-1945*, Mursia, Milano 2002.

- GIOVANNI LEONI (a cura di), *35 progetti per Fossoli*, Electa, Milano 1990.
- PRIMO LEVI, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 1986.
- PRIMO LEVI, *La memoria dell'offesa*, in Consiglio Regionale del Piemonte, *Il dovere di testimoniare: perché non vada perduta la memoria dei campi di annientamento della criminale dottrina nazista*, Atti del Convegno, Torino 28-29 ottobre 1983, Consiglio Regionale del Piemonte, Torino 1984, pp. 97-104.
- PRIMO LEVI, *La tregua*, Einaudi, Torino 1963.
- PRIMO LEVI, *Opere*, Einaudi, Torino 1987.
- PRIMO LEVI, *Se questo è un uomo*, De Silva, Torino 1947.
- GINO LEVI MONTALCINI, *Per una ricerca linguistica architettonica adeguata alla lettura dei monumenti storici*, CAM, Venezia 1971.
- RAFFAELE LIUCCI, "Zona grigia", in Sergio Luzzatto, Victoria De Grazia (a cura di), *Dizionario del fascismo*, Einaudi, Torino 2002, pp. 811-813.
- GIUSEPPE LODI, EMILIANO STENTARELLI, *Museo monumento al deportato politico e razziale nei campi di sterminio nazisti*, Comune di Carpi, Carpi 1987.
- FRANCESCO LUCARELLI, LELLO MAZZACANE (a cura di), *L'Unesco e la tutela del patrimonio immatériels. Les Fêtes traditionnelles Les Gigli de Nola*, Extra Moenia, Nola 1999.
- THOMAS LUTZ, *I Memorial e la comunicazione della storia*, in *Storia vissuta: dal dovere di testimoniare alle testimonianze orali nell'insegnamento della storia della seconda guerra mondiale*, Franco Angeli, Milano 1988, pp. 294-303.
- JEAN FRANCOIS LYOTARD, *La condition postmoderne: rapport sur le savoir*, Les editions de minuit, Paris 1979. (*La condizione postmoderna: rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 1981).
- SERENA MAFFIOLETTI (a cura di), *Architettura, misura e grandezza dell'uomo: scritti 1930-1969*, Il Poligrafo, Padova 2010.
- BRUNO MAIDA (a cura di), *Guerra e società nella Provincia di Torino 1940-1945*, Edizioni Blu, Torino 2007.
- CESARE MANGANELLI, BRUNELLO MANTELLI, *Antifascisti, partigiani, ebrei. I deportati alessandrini nei campi di sterminio nazisti. 1943-1945*, Franco Angeli, ANED, Milano 1991.
- ANNA LUCIA MARAMOTTI, *La materia del restauro*, Franco Angeli, Milano 1989.
- ANNA LUCIA MARAMOTTI POLITI, *Ruskin tra fra architettura e restauro*, in Stella Casiello (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia 2005 (Prima edizione 1996), pp. 117-140.

DIEGO MARANI, *Sentieri partigiani in Italia: a piedi su alcuni dei più bei percorsi della Resistenza: Cuneo e la Francia, Valli Maira e Varaita, Val Grande e Fondotoce, Marzabotto e Monte Sole, Sulmona e Casoli, Terre di Mezzo*, Milano 2006.

AVISHAI MARGALIT, *The Ethic of Memory*, Harvard University Press, Cambridge 2002.

ODO MARQUARD, *Estetica e Anestetica*, Il Mulino, Bologna 1994.

ODO MARQUARD, ALBERTO MELLONI, *La storia che giudica, la storia che assolve*, GLF Editori Laterza, Roma 2008.

HANS MARŠÁLEK, KURT HACKER, *Il campo di concentramento di Mauthausen. Campi nazional-socialisti di Mauthausen, Gusen, Ebensee, Melk*, Comitato austriaco di Mauthausen, Vienna s.d. (1970).

MARIO MASTROPIETRO (a cura di), *Oltre il restauro. Architetture tra conservazione e riuso. Progetti e realizzazioni di Andrea Bruno (1960-1995)*, Edizioni Lybra Immagine, Milano 1996.

TRISTANO MATTA (a cura di), *Un percorso della memoria*, Electa, Milano 1996.

RENATO MAURINO, GIACOMO DOGLIO (a cura di), *Recupero, come fare? Appunti sul tema della ristrutturazione della casa alpina*, L'Arciere, Cuneo 1995.

GIUSEPPE MAYDA, *Ebrei sotto Salò. La persecuzione antisemita 1943-1945*, Feltrinelli, Milano 1978.

OTELLO MAZZEI (a cura di), *L'ideologia del "restauro" architettonico da Quatremère a Brandi: pregiudizi e profezie sulla conservazione*, Clup, Milano 1980, pp. 8, 15-16 .

LUIGI MENEGHELLO, *I piccoli maestri*, Rizzoli, Milano 2007.

PIER VINCENZO MENGALDO, *Le testimonianze della Shoah: tipi e varietà* in Isabella Adinolfi (a cura di), *Dopo la Shoah. Un nuovo inizio per il pensiero*, Carocci, Roma 2011, pp. 33-46.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI. ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE. MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI E TRADIZIONI POPOLARI, *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo, Scheda BDM Beni Demoetnoantropologici materiali*, ICCD, Roma 2000.

GIUSEPPE MOGAVERO, *I muri ricordano. La Resistenza a Roma attraverso le epigrafi (1943-1945)*, ANPI, Massari Editore, Bolsena (VT) 2002.

PAOLO MOMIGLIANO LEVI, *L'esperienza della Resistenza nella vita e nell'opera di Primo Levi*, in Paolo Momigliano Levi (a cura di), *Primo Levi testimone e scrittore di storia*, Giuntina, Firenze 1999.

GIULIO MONDINI, CHIARA DEVOTI, ANGELA FARRUGGIA (a cura di), *Beni culturali, città, territorio: indagini per un patrimonio da valorizzare: 15 anni di attività della Scuola di specializzazione: in memoria di Vera Comoli*, Celid, Torino 2007.

GUIDO MONTANARI, *Architetture contemporanee: icone idealizzate o documenti materiali?*, in Maria Luisa Barelli, Tecla Livi (a cura di), *La salvaguardia del patrimonio architettonico del XX secolo. Problemi, prospettive, strategie*, Atti del Convegno Internazionale, 26-27 novembre 1998, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, Edizioni Lybra Immagini, Milano 2000, pp. 115-117.

GUIDO MONTANARI, *Conoscenza e conservazione dell'architettura contemporanea*, in Costanza Roggero, Elena Dellapiana, Guido Montanari (a cura di), *De venustate et firmitate. Scritti per Mario Dalla Costa*, Celid, Torino 2002.

GUIDO MONTANARI, *Cosa conservare nella architettura contemporanea?*, in Guido Callegari, Guido Montanari (a cura di), *Progettare il costruito. Cultura e tecnica per il recupero del patrimonio architettonico del XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2001.

GUIDO MONTANARI, *La storia per il progetto: dibattito critico e metodologia della ricerca*, Celid, Torino 1996.

GUIDO MONTANARI, ANDREA BRUNO JR., *Architettura e città del Novecento*, Carrocci, Roma 2009.

METELLA MONTANARI, *La Resistenza*, Unicopli, Milano 2008.

PATRIZIA MONTINI ZIMOLO (a cura di), *Il progetto del monumento tra memoria e invenzione*, Edizioni Gabriele Mazzotta, Milano 2000.

EUGENIA MONZEGLIO, *Lecture finalizzate alla riconoscibilità dell'architettura del XX secolo*, in Guido Callegari, Guido Montanari (a cura di), *Progettare il costruito. Cultura e tecnica per il recupero del patrimonio architettonico del XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2001.

GEORGE MOSSE, ERIC HOBSBAWN, *Toward the Final Solution. A History of European Racism*, Ferting, New York 1978. (*Il razzismo in Europa. Dalle origini all'Olocausto*, Laterza, Roma-Bari 1980).

WILLIAM MORRIS, *Miscellaneous publications*, 1885.

ADRIANA MUNCINELLI, *Even. Pietruzza della memoria. Ebrei 1938-1945*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1994.

DANIELA MURACA (a cura di), *Germano Facetti: dalla rappresentazione del Lager alla storia del XX secolo*, Silvana Editoriale, Milano 2008 (questo volume accompagna la mostra *(R)esistere per immagini. Germano Facetti dalla rappresentazione del Lager alla storia del XX secolo*, Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà, Torino 25 gennaio-27 aprile 2008).

ILIO MURACA, *Resistenza e Guerra di Liberazione*, s.n., Roma 1983.

GIORGIO MURATORE, ALESSANDRO CAPUANO, FRANCESCO GAROFALO, ETTORE PELLEGRINI, *Guida all'architettura moderna: Italia*, Zanichelli, Bologna 1980.

GIORGIO MURATORE, ALESSANDRO CAPUANO, FRANCESCO GAROFALO, ETTORE PELLEGRINI, *Italia. Gli ultimi trent'anni*, Zanichelli, Bologna 1988.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA DELLA DEPORTAZIONE DELLA GUERRA DEI DIRITTI E DELLA LIBERTÀ, ASSOCIAZIONE TERRA DEL FUOCO, *Torino: percorsi della Memoria dei luoghi*, GrafArt, Torino 2008.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA DELLA DEPORTAZIONE DELLA GUERRA DEI DIRITTI E DELLA LIBERTÀ, ISTITUTO PIEMONTESE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA DI TORINO "GIORGIO AGOSTI", Acmos, *Memoria 2.0: musei e memoriali dal monumento al virtuale*, Seminario internazionale, Torino 14-16 maggio 2008.

STEFANO MUSSO, GIOVANNA FRANCO, *Guida alla manutenzione e al recupero dell'edilizia e dei manufatti rurali*, Ente Parco dell'Aveto – Liguria, Marsilio Editori, Venezia 2000.

LUCIANA NISSIM MOMIGLIANO, *Ricordi della casa dei morti e altri scritti*, Alessandra Chiappano (a cura di), Giuntina, Firenze 2008 (1° ed. 1946).

PIERRE NORA (a cura di), *Les lieux de mémoire*, Gallimard, Paris 1984.

MIRIAM NOVITCH, *La voce delle vittime*, in Consiglio Regionale del Piemonte, *Il dovere di testimoniare: perché non vada perduta la memoria dei campi di annientamento della criminale dottrina nazista*, Atti del Convegno, Torino 28-29 ottobre 1983, Consiglio Regionale del Piemonte, Torino 1984, pp. 109-114.

CARLO OLMO, *Architetture e Novecento: Diritti, conflitti, valori*, Donzelli Editore, Roma 2010.

GIANNI OLIVA, *I vinti e i liberati: 8 settembre 1943-25 aprile 1945. Storia di due anni*, Mondadori, Milano 1994.

JACK OLSEN, *Silence on Monte Sole*, Arthur Barker Limited, London, Madison 1968. (*Silenzio a Monte Sole*, Garzanti, Milano 1970).

ANNA MARIA ORI, CARLA BIANCHI IACONO, METELLA MONTANARI, *Uomini, nomi, memoria. Fossoli 12 luglio 1944*, Comune di Carpi, Fondazione Ex-Campo Fossoli, Edizioni APM, Carpi 2004.

ANNA MARIA ORI, CLAUDIO SILINGARDI, METELLA MONTANARI (a cura di), *Guerra e Resistenza in pianura: il territorio di Carpi, Soliera, Novi e Campogalliano durante la Seconda guerra mondiale. Itinerari di storia e memoria 1940-45*, Istituto storico Artestampa, Modena 2003.

MONI OVADIA, *La porta di Sion: Trieste, Ebrei e dintorni. Itinerario semiserio in forma di spettacolo della presenza ebraica in città*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 1999.

ARRIGO PALADINI, *L'ultima notte di Via Tasso*, Civitas, Roma 1988.

ARRIGO PALADINI, *Via Tasso: Carcere nazista*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1986.

CLARA PALMAS, *Il patrimonio architettonico del XX secolo: necessità e limiti di una tutela formale*, in Maria Luisa Barelli, Tecla Livi (a cura di), *La salvaguardia del patrimonio architettonico del XX secolo. Problemi, prospettive, strategie, Atti del Convegno Internazionale*, 26-27 novembre 1998, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, Edizioni Lybra Immagini, Milano 2000, pp. 99-102.

ROBERT PALMER, JOEL COLTON, *A History of the Modern World*, Knopf Publishing Group, New York 19917. (*Storia del mondo moderno*, Editori Riuniti, Roma 1985).

AVAGLIANO PALMIERI, *Gli internati militari italiani: Diari e lettere dai Lager nazisti: 1943-1945*, Einaudi, Torino 2009.

ANDREA PANE, *Dal monumento all'ambiente urbano: la teoria del diradamento edilizio*, in Stella Casiello (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia 2005 (Prima edizione 1996), pp. 293-314.

ROBERTO PANE, *Attualità e dialettica del restauro. Educazione all'arte, teoria della conservazione e del restauro dei monumenti*, a cura di Mauro Civita, Solfanelli, Chieti 1987.

ROBERTO PANE, *Dal monumento isolato all'insieme ambientale*, in ROBERTO PANE, *Attualità e dialettica del restauro. Educazione all'arte, teoria della conservazione e del restauro dei monumenti*, a cura di Mauro Civita, Solfanelli, Chieti 1987.

GIAMPAOLO PANSA, *Guerra partigiana tra Genova e il Po*, Laterza, Roma-Bari, 1967 (1998).

PIO PASSARIN, *Da Verona a Mauthausen via Fossoli e ritorno*, Istituto veronese per la storia della Resistenza, Cierre Edizioni, Verona 1995.

CLAUDIO PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

BRUNO PEDRETTI, *Il progetto del passato. Memoria, conservazione, restauro, architettura*, Mondadori, Milano 1997.

BRUNO PEDRETTI, *La forma dell'incompiuto: quaderno, abbozzo e frammento come opera del moderno*, UTET, Torino 2007.

PIERO PEDRONI, GIORGIO BARBIERI, *Lapidi, cippi, monumenti partigiani a Carpi, Novi, Campogalliano, Soliera*, Il Fiorino, Modena 1997.

GABRIELE PEDULLÀ, *La strada più lunga. Sulle tracce di Beppe Fenoglio*, Donzelli, Roma 2001.

LORENZO PEIRONE, *Storia popolare di Boves*, Tipografia Ghibauda, Cuneo 1956.

SANTO PELI, *Storia della Resistenza in Italia*, Einaudi, Torino 2006.

GIANNI PERONA (a cura di), *Alpi in guerra 1939-1945. Effetti civili e militari della guerra sulle montagne*, Edizioni Blu, Torino 2004.

NICOLAS PETHES, JENS RUCHATZ (a cura di), *Gedächtnis und Erinnerung. Ein interdisziplinäres Lexicon*, Rowohlt Taschenbuch Verlag GmbH, Reinbek 2001. (*Dizionario della memoria e del ricordo*, Mondadori, Milano 2002).

PAOLO PEZZINO, *Sant'Anna di Stazzema: storia di una strage*, Il Mulino, Bologna 2008.

LILIANA PICCIOTTO, *I campi di sterminio nazisti: un bilancio storiografico*, pp. 89-127 in Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (a cura di), *Totalitarismo, lager e modernità: identità e storia dell'universo concentrazionario*, Atti del Convegno, Genova, 29 novembre – 1 dicembre 2001, Mondadori, Milano 2002.

LILIANA PICCIOTTO, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia, 2002.

LILIANA PICCIOTTO, *L'alba ci colse come un tradimento. Gli ebrei nel campo di Fossoli, 1943-1944*, Mondadori, Milano 2010.

LILIANA PICCIOTTO, *Per ignota destinazione: gli ebrei sotto il nazismo*, Mondadori, Milano 1994.

FRANCISZEK PIPER, TERESA SWIEBOCKA (a cura di), *Auschwitz. Il campo nazista della morte*, Edizioni del Museo Statale di Auschwitz-Birkenau, Kraków-Oświęcim 2005.

ELENA PIRAZZOLI, *A partire da ciò che resta. Forme memoriali dal 1945 alle macerie del Muro di Berlino*, Diabasis, Reggio Emilia 2010.

VALENTINA PISANTY, *Abusi di memoria. Negare, banalizzare, sacralizzare la Shoah*, Mondadori, Milano 2012.

ANTONIO PIVA (a cura di), *BBPR a Milano*, Electa, Milano 1982.

SERGIO POLANO, MARCO MULAZZANI, *Guida all'Architettura Italiana del Novecento*, Electa, Milano 1991.

ALESSANDRO PORTELLI, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Donzelli Editore, Roma 1999.

SERGIO PRATALI MAFFEI, *Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy*, in Stella Casiello (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia 2005 (Prima edizione 1996), pp. 35-48.

SERGIO PRATALI MAFFEI, FEDERICA ROVELLO (a cura di), *Il Moderno tra Conservazione e Trasformazione. Dieci anni di Do.Co.Mo.Mo. Italia: bilanci e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale, Trieste, 5-8 dicembre 2005, Editreg, Trieste 2005.

MARCO PRETELLI, *Alois Riegl*, in Stella Casiello (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia 2005 (Prima edizione 1996), pp. 239-252.

ALBERTO PRETI, *Sabbiuno di Paderno: Dicembre 1944*, University Press, Bologna 1995.

ANTOINE QUATREMER DE QUINCY, *Dictionnaire historique d'architecture comprenant dans son plan les notions historiques, descriptives, archéologiques, biographiques, théoriques, didactiques et pratiques de cet art*, Le Clere, Paris 1832. (*Dizionario storico di architettura: contenente nozioni storiche, descrittive, archeologiche, biografiche, teoriche, didattiche e pratiche di quest' arte*, Negretti, Mantova 1842-1844).

GUIDO QUAZZA, *Resistenza e deportazione*, in Consiglio Regionale del Piemonte, *Il dovere di testimoniare: perché non vada perduta la memoria dei campi di annientamento della criminale dottrina nazista*, Atti del Convegno, Torino 28-29 ottobre 1983, Consiglio Regionale del Piemonte, Torino 1984, pp. 23-29.

MARZIA RATTI (a cura di), *Non mi avrete. Disegni da Mauthausen e Gusen. La testimonianza di Germano Facetti e Lodovico Belgiojoso*, Catalogo della mostra La Spezia, Palazzina delle Arti, 29 settembre-novembre 2006, Silvana Editoriale, La Spezia 2006.

REGIONE TOSCANA, *Paesaggi della memoria. Itinerari della Linea Gotica in Toscana*, Touring Club Italiano, Milano 2005.

DANIELE REGIS (a cura di), *Temi per un progetto sostenibile nei luoghi dell'abbandono: atti del convegno e documenti delle mostre*, 29 novembre 2002, Politecnico, Il Facoltà di Architettura, sede di Mondovì, Celid, Torino 2005.

DANIELE REGIS, VALERIA COTTINO, DARIO CASTELLINO, GIOVANNI BARBERIS, *Costruire nel paesaggio rurale alpino: il recupero di Paralup luogo simbolo della resistenza*, Fondazione Nuto Revelli, Cuneo 2007.

BRUNO REICHIN, *Quale storia per la salvaguardia del patrimonio architettonico moderno e contemporaneo?*, in Guido Callegari, Guido Montanari (a cura di), *Progettare il costruito. Cultura e tecnica per il recupero del patrimonio architettonico del XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 11-20.

MASSIMO RENDINA, *Dizionario della Resistenza Italiana*, Editori Riuniti, Roma 1995.

NUTO REVELLI, *Il mondo dei vinti: testimonianze di vita contadina*, Einaudi, Torino 1977 (2000).

PAUL RICOEUR, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Editions du Seuil, Paris 2000. (*La memoria, la storia, l'oblio*, Cortina, Milano 2003).

PAUL RICOEUR, *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Il Mulino, Bologna 2004.

ALOIS RIEGL, *Der moderne Denkmalkultus sein Wesen und seine Entstehung*, Wien-Leipzig 1903. (*Il moderno culto dei monumenti, la sua essenza, il suo sviluppo*, a cura di Giuseppe La Monica, in Giuseppe La Monica (a cura di), *Scritti sulla tutela e il restauro*, Mazzone, Palermo 1982; *Il culto moderno dei monumenti*, a cura di Sandro Scarrocchia, Nuova Alfa, Bologna 1985).

ALOIS RIEGL, *Stilfragen: Grundlegungen zu einer Geschichte der Ornamentik*, Berlin 1893. (*Problemi di stile: fondamenti di una storia dell' arte ornamentale*, Feltrinelli, Milano 1963).

PIER PAOLO RIVELLO, *Quale giustizia per le vittime dei crimini nazisti? : l'eccidio della Benedicta e la strage del Turchino tra storia e diritto*, Giappichelli, Torino 2002.

GIORGIO ROCHAT, *Ufficiali e soldati. L'esercito italiano dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Paolo Gaspari Editore, Udine 2000, pp. 189-198.

GIUSEPPE ROCCHI, *Istituzioni di restauro dei beni architettonici e ambientali*, Hoepli, Milano 1990.

ERNESTO NATHAN ROGERS, *Editoriali di architettura*, Einaudi, Torino 1968.

ERNESTO NATHAN ROGERS, *Architettura, misura e grandezza dell'uomo. Scritti 1930-1969*, Serena Mafioletti (a cura di), Il Poligrafo, Padova 2010.

COSTANZA ROGGERO, ELENA DELLA PIANA, GUIDO MONTANARI (a cura di), *Il Patrimonio architettonico e ambientale. Scritti in onore di Micaela Viglino Davico*, Celid, Torino 2007.

EMANUELE ROMEO (a cura di), *Il monumento e la sua conservazione: note sulla metodologia del progetto di restauro*, Celid, Torino 2004.

GABRIELE RONCHETTI, *Le montagne dei partigiani. 150 luoghi della Resistenza in Italia*, Mattioli, Fidenza (Parma) 2011, pp. 9-45.

ALDO ROSSI, *L'architettura della città*, Marsilio, Padova 1966.

DAVID ROUSSET, *L'Univers concentrationnaire*, Éditions du Pavois, Paris 1946. (*L'universo concentrazionario*, Baldini & Castoldi, Milano 1997).

ELISABETTA RUFFINI, *Il Memorial di Auschwitz e il cantiere Blocco 21*, Alinea, Firenze 2009.

ELISABETTA RUFFINI (a cura di), *Primo Levi: la voce di un uomo normale di buona memoria ad Auschwitz*, Tip. Gamba, Verdello 2008.

JOHN RUSKIN, *The Seven Lamps of Architecture*, Smith and Elder, London 1849. (*Le sette lampade dell'architettura*, a cura di Roberto Di Stefano, Jaka Book, Milano 1982).

VALENTINA RUSSO, *Giulio Carlo Argan: restauro, critica, scienza*, Nardini, Firenze 2009.

VALENTINA RUSSO, *La tutela in Francia tra Rivoluzione e secondo Impero. Letterati, archeologi, "ispettori"*, in Stella Casiello (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia 2005 (Prima edizione 1996), pp. 49-68.

DANILO SACCHI, *Fossoli: transito per Auschwitz. Quella casa davanti al campo di concentramento*, Giuntina, Firenze 2002.

CARLO SALETTI, FREDIANO SESSI, *Visitare Auschwitz: guida all'ex campo di concentramento e al sito memoriale*, Marsilio Editori, Venezia 2011.

JEAN SAMUEL, JEAN-MARIE DREYDUS, *Il m'appelait Pikolo*, Laffont, Paris 2007, p. 98.

SANDRO SCARROCCHIA (a cura di), *Ad honorem: conferimento delle onorificenze al committente e agli autori del Memoriale degli Italiani caduti nei campi di sterminio Auschwitz Blocco 21: Giornata della Memoria, 27 gennaio 2011*, Il Filo di Arianna, Vilminore di Scalve (Bergamo) 2011.

SANDRO SCARROCCHIA, *Alois Riegl teoria e prassi della conservazione dei monumenti*, Clueb, Bologna 1995.

SANDRO SCARROCCHIA, *L'autonomia della tutela in Riegl e Brandi*, in Bernhard Kohlenbach, Sandro Scarocchia, Rossana Spelta, *La tutela come revisione dei valori culturali: esperienze attuali di restauro architettonico in Italia e nella Repubblica Federale Tedesca*, Atti del convegno, Colonia, 13-15 marzo 1987, Cluva Venezia 1991.

GURI SCHWARZ (a cura di), *Diari di un partigiano ebreo: gennaio 1940-febbraio 1944*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.

ULRICHE JEHLE-SCHULTE STRATHAUS, BRUNO REICHLIN, BBPR, *Monumento ai Caduti nei campi di sterminio nazisti. 1945-1995: il segno della memoria*, Ente autonomo La Triennale di Milano, Electa, Milano 1995.

BRUNO SEGRE, *Shoah. Gli ebrei, il genocidio, la memoria*, Net: Gruppo editoriale Il Saggiatore, Milano 2003.

MARIA PIA SETTE, *Il Restauro in Architettura: quadro storico*, Utet, Torino 2001.

LEONCARLO SETTIMELLI, *Dal profondo dell'inferno: canti e musica al tempo dei lager*, Marsilio, Venezia 2001.

LEONCARLO SETTIMELLI, *Le parole dei lager. Dizionario ragionato della Shoah e dei campi di concentramento*, Castelveccchi, Roma 2010.

SALVATORE SETTIS, *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2010.

AGNIESZKA SIERADZKA (a cura di), *The sketchbook from Auschwitz*, Auschwitz-Birkenau State Museum, Oświęcim 2011.

CLAUDIO SILINGARDI, METELLA MONTANARI, *Storia e memoria della Resistenza modenese, 1940-1999*, Ediesse, Roma 2006.

MARIE-ANNE SIRE, *La France du Patrimoine, les choix de la mémoire*, Gallimard, Paris 1996 (2010).

GIANCARLO SOLDATI ET ALII (a cura di), *Boves: voci e immagini di una comunità*, Primalpe Edizioni, Boves 1987.

GIORGIO SPINI, *La Linea Gotica: una guerra nella guerra*, in Regione Toscana, *Paesaggi della memoria. Itinerari della Linea Gotica in Toscana*, Touring Club Italiano, Milano 2005, pp. 8-13.

Spostamenti di popolazione e deportazione in Europa: 1939-1945, Atti del Convegno, Carpi 4-5 ottobre 1985, Nuova Universale Cappelli, Bologna 1987.

JOACHIM STARON, *Fosse Ardeatine und Marzabotto: Deutsche Kriegsverbrechen und Resistenza. Geschichte und nationale Mythenbildung in Deutschland und Italien (1944-1999)*, Paderborn, Schöningh 2002. (*Fosse Ardeatine e Marzabotto: storia e memoria di due stragi tedesche*, Il Mulino, Bologna 2007).

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, *Musei, sacrari e monumenti militari*, Ufficio Storico SME, Roma 1989.

GUIDO STENDARDO, *Via Tasso: Museo storico della Liberazione di Roma*, Staderini, Roma 1965.

LEOPOLD STEURER, *La deportazione dall'Italia: Bolzano*, in *Spostamenti di popolazione e deportazione in Europa: 1939-1945*, Atti del Convegno, Carpi 4-5 ottobre 1985, Nuova Universale Cappelli, Bologna 1987, pp. 407-444.

ANNA VERA SULLAM CALIMANI, *I nomi dello sterminio*, Einaudi, Torino 2001.

TERESA SWIEBOCKI, HENRYK SWIEBOCKI, *Auschwitz: la residenza della morte*, Museo Statale di Auschwitz-Birkenau, Biały Kruk, Kraków-Oświęcim 2007.

MANFREDO TAFURI, *Teorie e storia dell'architettura*, Laterza, Bari 1968.

MANFREDO TAFURI, *Storia dell'architettura italiana: 1944-1985*, Einaudi, Torino 1982.

LIA TAGLIACOZZO, SIRA FATUCCI (a cura di), *Parole chiare: Luoghi della memoria in Italia, 1938-2010*, Giuntina, Firenze 2010.

CARLO FEDERICO TEODORO, *...dove anche il fango è pulito: il campo di concentramento di Fossoli*, Romano Gualdi, Modena 1990.

ITALO TIBALDI, *Compagni di viaggio. Dall'Italia ai Lager nazisti. I "trasporti" dei deportati 1943-1945*, Aned, Franco Angeli, Milano 1994.

TZVETAN TODOROV, *Mémoire du mal Tentation du bien*, Robert Laffont, Paris 2000. (*Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta su un secolo tragico*, Garzanti, Milano 2001).

TZVETAN TODOROV, *Une tragédie française. Été '44: scènes de guerre civile*, Edition du Seuil, Paris 1994. (*Una tragedia vissuta. Scene di guerra civile*, Garzanti, Milano 1995).

Torino in guerra: 1940-1945, Catalogo della mostra Torino, Mole Antonelliana, 5 aprile-28 maggio 1995, Gribaudo, Torino 1995.

PAOLO TORSELLO, *Figure di pietra: l'architettura e il restauro*, Marsilio Editori, Venezia 2006.

CARLO TOSCO, *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna 2008.

ANNA LISA TOTA, *La memoria contesa. Studi sulla comunicazione sociale del passato*, Franco Angeli, Milano 2001.

ANNA LISA TOTA, *Sociologie dell'arte : dal museo tradizionale all' arte multimediale*, Carocci, Roma 1999.

ROBERTA TUCCI, *La Catalogage des biens immatériels démo-etno-anthropologiques en Italie et la fiche BIA du Centre de Documentation de la Région du Latium*, in *Non-material Cultural Heritage in the Euro-Mediterranean Areas. Acts of the Symposium*, 28 May 1999, SEAM, Formello 2000.

ENZO VALBONESI ET ALII (a cura di), *Parco storico regionale Monte Sole*, Editrice Compositori, Bologna 2003.

PAOLA VARESI, CLAUDIO SILINGARDI, PAOLO BURANI, *Il Museo Cervi tra storia e memoria: guida al percorso museale*, Tecnograf, Reggio Emilia 2002.

BRUNO VASARI, *I deportati politici*, in *Spostamenti di popolazione e deportazione in Europa: 1939-1945*, Atti del Convegno, Carpi 4-5 ottobre 1985, Nuova Universale Cappelli, Bologna 1987, pp. 479-488.

BRUNO VASARI, *Milano-Mauthausen e ritorno*, a cura di Barbara Berruti, Giuntina, Firenze 2010 (riedizione anastatica ed ampliamento del testo: BRUNO VASARI, *Mauthausen: bivacco della morte*, La Fiaccola, Milano 1945).

EUGENIO VASSALLO, *Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc (1814-1879)*, in Stella Casiello (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia 2005 (Prima edizione 1996), pp. 69-94.

DARIO VENEGONI, *Uomini, donne e bambini nel lager di Bolzano: una tragedia italiana in 7809 storie individuali*, Mimesis, Milano 2004.

DARIO VENEGONI, LEONARDO VISCO GILARDI *Oltre quel muro. La Resistenza nel campo di Bolzano: 1944-45*, Arti Grafiche Decembrio, Milano 2007.

SLOMO VENEZIA, *Sonderkommando Auschwitz*, Rizzoli, Milano 2007.

CLAUDIO VERCELLI, *Tanti olocausti: la deportazione e l'internamento nei campi nazisti*, Giuntina, Firenze 2005.

MICAELA VIGLINO DAVICO, *L'architettura del Novecento: problemi di identificazione e strategie istituzionali per la salvaguardia*, in Maria Luisa Barelli, Tecla Livi (a cura di), *La salvaguardia del patrimonio architettonico del XX secolo. Problemi, prospettive, strategie*, Atti del Convegno Internazionale, 26-27 novembre 1998, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, Edizioni Lybra Immagini, Milano 2000, pp. 23-25.

EUGÈNE VIOLLET-LE-DUC, *L'architettura ragionata*, a cura di Maria Antonietta Crippa, Jaka Book, Milano 1982.

FRANCESCO VOLPE (a cura di), *Ferramonti: Un lager nel Sud: atti del convegno internazionale di studi 15/16 maggio 1987*, Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea – Cosenza, Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza 1990.

WILLIAM WALSLESIA, *La Provincia di Alessandria nella Resistenza*, Tipografia Turingraf, Torino 1981.

JAMES YOUNG, *Holocaust memorials in history: the art of memory*, Prestel, New York 1994.

JAMES YOUNG, *The texture of memory: Holocaust memorials and meaning*, Yale University press, London 1993.

LAUSO ZAGATO, MARCO GIAMPIERETTI, *Lezioni di diritto internazionale ed europeo del patrimonio culturale*, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia 2011.

ADACHIARA ZEVI, *Fosse Ardeatine*, Testo & Immagine, Torino 2000.

BRUNO ZEVI, *Controstoria dell'architettura in Italia*, Newton, Roma 1994.

BRUNO ZEVI, *Cronache di architettura*, Laterza, Roma-Bari 1978.

BRUNO ZEVI, *Editoriali di architettura*, Einaudi, Torino 1979.

BRUNO ZEVI, *Saper vedere l'architettura: saggio sull'interpretazione spaziale dell'architettura*, Einaudi, Torino 1948.

BRUNO ZEVI, *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino 1955.

BRUNO ZEVI, *Verso una architettura organica: saggio sullo sviluppo del pensiero architettonico negli ultimi cinquant'anni*, Einaudi, Torino 1945.

BRUNO ZEVI, CARMINE BENINCASA, *Venti monumenti italiani*, in *Comunicare l'architettura*, SEAT, Torino 1984.

Articoli su riviste

LILIA ABBAGNANO, *Monumento a Mauthausen, architetto Mario Labò, scultore Mirko Basaldella*, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 11, 1956, pp. 338-341.

ERSILIA ALESSANDRONE PERONA, *Dai luoghi della memoria alla memoria dei luoghi*, in "IBC Informazioni Commenti Inchieste sui Beni Culturali", n. 2, XII, aprile-giugno 2004, pp. 62-67.

ERSILIA ALESSANDRONE PERONA, *I musei della deportazione in Italia*, in "Ha Keillah", XIII, 1997, pp. 16,17.

ERSILIA ALESSANDRONE PERONA, *La Resistenza italiana nei musei*, in "Passato e presente", n. 45, 1998, pp. 135-148.

ERSILIA ALESSANDRONE PERONA, *Un exemple trans-frontalier: le réseau des Alpes*, in "Musée et Collections", n. 244, 2005, 1, pp. 42-44.

ERRICO ASCIONE, *I tre progetti vincitori del concorso internazionale per la sistemazione del Campo di Sterminio di Auschwitz*, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 42, 1959, pp. 828-834.

ERRICO ASCIONE, *Monumento ai Partigiani nella Certosa di Bologna*, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 54, 1960, pp. 802-807.

ALDO AYMONINO, *Topografia del ricordo*, in "Lotus international", n. 97, (1998), pp. 7-14.

PIERO BARGIS, *Il Monumento agli eroi*, in "L'Avanti", 25 aprile 1947.

PIERO BARGIS, *Mastroianni e Mollino vincitori del Concorso Nazionale del Monumento al Partigiano di Torino*, in "L'Avanti", 27 maggio 1945.

AMEDEO BELLINI, *Architettura, uso e restauro*, in Nullo Pirazzoli (a cura di), *Restauro architettonico: il tema dell'uso*, in "Dialoghi di restauro", n. 2, 1990, p. 39.

AMEDEO BELLINI, *Riflessioni sull'attualità di Ruskin*, in "Restauro", nn. 71-72, XIII, gennaio-aprile 1984.

Berlino, il Museo ebraico, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 522, XLV, 1999, pp. 247.

MARZIANO BERNARDI, *I Caduti per la Libertà*, in "Gazzetta del popolo", 25 aprile 1947.

BENEDETTO BESIO, *Mauthausen Facetti Belgiojoso. La felicità di un disperato incontro. Germano Facetti ricorda Lodovico Barbiano di Belgiojoso*, Loredana Mascheroni, Mario Piazza (a cura di), in "Domus", n. 882, 2005, pp. 60-67.

DAVID BIDUSSA, *I confini tra memorie e il disagio di scrivere di storia*, in "Studi e ricerche di storia contemporanea", n. 74, 2010, pp. 44-60.

MARCO BIRAGHI, *Restauro e conservazione. La tragedia degli equivoci*, in "Casabella", n. 661, LXII, novembre 1998, p.3

DENIS BOCQUET, *Doppia inaugurazione nella capitale. Berlino fa i conti con la memoria. Conclusi il Memoriale dell'Olocausto di Peter Eisenman e l'Akademie der Kunst di Gunther Benisch*, in "Il Giornale dell'Architettura", n. 29, 2005, pp. 1, 23.

DAVIDE BORSA, *Dalla terza Mostra Internazionale del restauro monumentale un grido d'allarme. Il limbo del Moderno: viaggio tra color che son sospesi. Il bilancio dell'estate per l'architettura contemporanea italiana registra la demolizione del Velodromo dell'Eur ma anche prospettive di recupero per l'Istituto Marchiondi di Milano*, in "Il Giornale dell'Architettura", n. 65, 2008, p. 22.

FEDERICA BUCCI, FLAVIA FOSSA-MARGUTTI, *Il montaggio della memoria: intervista a Peter Eisenman*, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 566, XLVIII, 2002, pp. 842-845.

MASSIMO CACCIARI, *La metamorfosi dell'autenticità*, in "ANAFKH", n. 2, giugno 1993, p. 13.

CARLO SPARTACO CAPOGRECO, *L'oblio delle deportazioni fasciste: una "questione nazionale". Dalla memoria di Ferramonti alla riscoperta dell'internamento civile italiano* in "Nord e Sud", n. 6, XLV, novembre-dicembre 1999, pp. 92-109.

STELLA CASIELLO, *Tutela e conservazione di edifici allo stato di rudere*, in "Restauro", nn. 47-48-49, III, gennaio-giugno 1980, p. 90.

ALBERTO CAVAGLION, *Brevi note sul Cantiere blocco 21*, in "Studi e ricerche di storia contemporanea", n. 74, 2010, pp. 24-26.

ROBERTO CECCHI, *Il futuro del contemporaneo: oltre la difesa per punti*, in "ANAFKH", n. 58, 2009, pp. 93-101.

ALBERTO M. CIRESE, *Beni immateriali o Beni inoggettuali ?*, in "Antropologia museale", n. 1, I, 2002.

Concorso internazionale per un monumento a ricordo delle vittime del fascismo, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 276, 1978, pp. 344-346.

Concorso nazionale per il Monumento alla Resistenza a Cuneo, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 90, 1963, p. 810.

MICHELA COMBA, *Memoriale dell'Olocausto. La memoria sfida gli attacchi. Il cantiere del progetto di Peter Eisenmann terminerà nella primavera del 2005*, in "Il Giornale dell'Architettura", n. 14, 2004, p. 16.

Daniel Libeskind: Ampliamento del Museo di Berlino con il settore ebraico, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 489-490, XLII (nuova serie – anno II, n. 12-13), pp. 423-425.

Daniel Libeskind, Museo, Frece intersecate, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 520, XLV, 1999, p. 112.

GIOVANNI DE LUNA, *Se questo è un Memorial*, in "La Stampa", 21 gennaio 2008.

THIBAUT DE RUYTER, *All'Associazione Berliner Unterwelten. Germania: la Berlino di Hitler. Intorno al grande plastico della capitale, una mostra che forse non soddisfa gli specialisti ma costruisce una buona introduzione ai progetti urbani durante il regime nazista*, in "Il Giornale dell'Architettura", n. 63, 2008, p. 49.

ELENA DELLAPIANA, *Nuove mete/Turismo della memoria. Nei luoghi bui della storia. Aumentano i visitatori e le architetture del turismo-spirituale*, in "Il Giornale dell'architettura", n. 62, 2008, p. 68.

MARCO DEZZI BARDESCHI, *Autenticità e limiti dell'interpretazione*, in "ANAFKH", n. 2, giugno 1993, p. 12.

MARCO DEZZI BARDESCHI, *Berlino, Progettare nel vuoto*, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 549, XLVII, 2001, p. 378.

ROBERTO DI STEFANO, GIUSEPPE FIENGO, *Norme e orientamenti per la tutela dei beni culturali in Italia*, in "Restauro", n. 40, 1978.

FRANCESCO ERBANI, *Dal Pirellone all'Eur tolte le tutele ai palazzi storici a rischio svendita. Un comma cambia la legge sugli edifici fatti tra il 1941 e il '61*, in "La Repubblica", 25 maggio 2011, pp. 22-23.

VINCENZO FONTANA, *Origini del concetto di centro storico in Italia (1860-1931)*, in "Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico. Storia, cultura, progetto", n. 4, II, 1992, pp. 93-108.

KURT W. FORSTER (a cura di), *Monumentum/Memory*, in "Oppositions", n. 25, 1982.

ROSA ANNA GENOVESE, *Sopra alcuni contributi metodologici e tecnici offerti in occasione della Conferenza di Atene (1931)*, in "Restauro", n. 43, 1979.

MARIA VITTORIA GIACOMINI, *La Benedicta, una storia da raccontare: progetti e prospettive*, in "Quaderno di Storia Contemporanea", n. 41, 2007, p. 109-134.

GUSTAVO GIOVANNONI, *Restauro dei monumenti e urbanistica*, in "Palladio", VIII, fasc. II-III, 1943, p. 33.

MIGUEL GOTOR, *Quello spazio di libertà nell'orrore quotidiano*, in "La Repubblica", p. 33.

LUCIAN HARRIS, *Guerra e architettura. Anche questo è un genocidio. L'abbattimento deliberato di edifici e beni culturali è una questione che riguarda i diritti umani*, in "Il Giornale dell'architettura", n. 38, 2006, p. 33.

Henry Moore: no al Monumento di Cuneo, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 103, 1964, pp. 4, 5.

Il segno della memoria. 1945-1995. BBPR Monumento ai caduti nei campi nazisti, in "Casabella", n. 625, 1995, pp. 38, 39.

L'assenza come progetto. Per un monumento a ricordo delle vittime del fascismo a Carrara, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 276, 1978, pp. 344-346.

PIETER LAGROU, *Victims of Genocide and national Memory: Belgium, France and the Netherlands 1945-1965*, in "Past and Present", n. 154, 1997.

MARZIA LUPPI, *La riflessione della Fondazione ex Campo Fossoli*, in "Studi e ricerche di storia contemporanea", n. 74, 2010, pp. 77-80.

SERGIO LUZZATTO, *Auschwitz, memoria di tutti*, in "Studi e ricerche di storia contemporanea", n. 74, 2010, pp. 14-15.

FRANÇOIS LYOTARD, *Monumenti della memoria*, in: "Ottagono", n. 93, 1989.

ANNAFELICE MANFREDI, *Monumento alla Resistenza a Macerata*, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 174, 1970, pp. 790-797.

ANTONELLO MAROTTA, *Il Museo Giudaico a Berlino, oltre le coordinate cartesiane*, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 552, XLVII, 2001, p. 608.

KARL MARKUS MICHEL, *Die Magie des Ortes. Über den Wunsch nach authentischen Gedenkstätten und die Liebe zu Ruinen*, in "Die Zeit", 11 settembre 1987.

MASSIMO MILA, *Bilancio della guerra partigiana in Piemonte*, in "Risorgimento", I, n. 5, agosto 1945, p. 45.

Memorial nella Risiera di Trieste. Un terribile percorso dal fondo al fumo, in "Cronache di architettura", n. 19, 1978, pp. 70-73.

Monumento a ricordo delle vittime del fascismo a Carrara, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 291, 1980, pp. 34-36.

Monumento ai Martiri delle Fosse Ardeatine in Roma, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 45, 1959, p. 154.

Monumento alla Resistenza in Udine, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 46, 1959, p. 246.

Monumento e Memorial per le vittime ebraiche del Nazismo in Austria, Vienna, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 491, XLII (nuova serie – anno II, n. 14), pp. 506-519.

Monumentalità modesta: Il Cimitero per le vittime dei nazisti a Bloemendaal, in Olanda, architetto Komter, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 29, 1958, p. 764.

ALDO MORBELLI, *Vecchie e nuove architetture tombali* in "Atti e Rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino", nn. 5-6, maggio-giugno 1948.

MARCO MULAZZANI, *Per non dimenticare*, in "Casabella", n. 770, 2008, pp. 92-95.

EMANUELA NOLFO, *Intorno e dentro al Memoriale di Auschwitz*, in "Studi e ricerche di storia contemporanea", n. 74, 2010, pp. 27-41.

ROBERTO PANE, *Restauro e problemi d'ambiente*, in "Architettura-cantiere", n. 6, 1995, pp. 18-25.

VITO PATICCHIA (a cura di), *IBC Dossier: Sulla linea della storia*, in "IBC. Informazioni, commenti, inchieste sui beni culturali", n. 2, 2007, pp. 57-79.

VITO PATICCHIA, PAOLO ZURZOLO (a cura di), *IBC Dossier: Percorsi della memoria*, in "IBC. Informazioni, commenti, inchieste sui beni culturali", n. 3, 2003, pp. 58-80.

CLAUDIO PAVONE, *Caratteri ed eredità della "zona grigia"*, in "Passato e presente", n. 43, XV, gennaio-aprile 1998, pp. 5-12.

RENATO PEDIO, *La Risiera di San Sabba a Trieste*, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 242, 1975, pp. 446-453.

RENATO PEDIO, *Memorial ad Auschwitz per i caduti italiani*, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 301, 1980, pp. 614-621.

RENATO PEDIO, *Monumento ai 100 partigiani fucilati a Sabbiano, Gruppo Architetti Urbanisti Città Nuova*, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 212-213, 1973, pp. 94-101.

RENATO PEDIO, *Monumento Auschwitz-Birkenau*, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 146, 1967, pp. 520-525.

LUCA BASSO PERESSUT, *Un monumento audiovisivo per Parigi. Resistenza alle retoriche celebrative. Inaugurato a fine febbraio l'Historical Charles De Galle al Musée de Armée, presso l'Hotel des Invalides*, in "Il Giornale dell'Architettura", n. 61, 2008, p. 26.

ELENA PIRAZZOLI, *Il trauma e la cura*, in "Studi e ricerche di storia contemporanea", n. 74, 2010, pp. 64-73.

Processo agli architetti di Auschwitz, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 197, 1972, pp. 704, 705.

Recupero delle ferrovie locali dimesse con finalità di valorizzazione turistico-ambientale, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 573, IL, 2003, p. 507.

Ricordo di Giuseppe Pagano, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 491, XLII (nuova serie – anno II, n. 14), pp. 529-535.

GIORGIO ROCHAT, *La questione militare della Resistenza*, in *Resistenza: gli attori, le identità, i bilanci storiografici*, in "Il Ponte", n. 1, 1995.

GIUSEPPE ROCCHI, *Camillo Boito e le prime proposte normative del restauro*, in "Restauro", II, n. 15, settembre-ottobre 1974, p. 44.

ELISABETTA RUFFINI, *Dossier-La vicenda del Memoriale italiano di Auschwitz. Introduzione: le ragioni di una presa di parola*, in "Studi e ricerche di storia contemporanea", n. 74, 2010, pp. 5-10.

ELISABETTA RUFFINI, SANDRO SCAROCCHIA, *Difendere il memoriale dei caduti italiani ad Auschwitz*, in "ANAFKH", n. 54, 2008, pp. 10-17.

ANNA SACCANI, LEONARDO SONNOLI, *La scrittura della memoria*, in "Casabella", n. 770, 2008, pp. 96-99.

MARTIN SCHMIDL, *Dachau 1965: Metaphorical Exhibition Making at the Memorial Site*, in "Journal of Design History", n. 1, 2011, pp. 59-78.

SALVATORE SETTIS, *La privatizzazione di un patrimonio*, in "La Repubblica", 25 maggio 2011, p. 23.

Sistemazione del Monumento alla Partigiana a Venezia, in "Do.co.Mo.mo Italia", n. 17, 2005, p. 9.

Sistemazione delle Cave Ardeatine, in "METRON: rivista bimestrale di architettura", n. 45, 1952, pp. 17-23.

Studio Quadra. Memoriale della deportazione. Borgo San Dalmazzo, Cuneo, in "Casabella", n. 770, 2008, pp. 90, 91.

ANDREA TARQUINI, *Auschwitz: il fumetto del lager*, in "La Repubblica", 24 gennaio 2012, p. 32.

ANDREA TARQUINI, MIGUEL GOTOR, *In 32 fogli il dramma del lager. E' opera di un internato di Auschwitz che nascose il suo fumetto in una bottiglia perché arrivasse a noi. I disegni della memoria*, in "La Repubblica", 24 gennaio 2012, p. 31.

Tesi di laurea dei BBPR, 1932, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 205, 1972, pp. 428-431, 482.

YANNIS THANASSEKOS, *Pluralité de mémoires, pluralité de musées*, in "Clio. Revue suisse sur les didactiques de l'histoire GDH", I, n. 11, 20011, pp. 24-32.

ROBERTA TUCCI, *Beni demotnoantropologici immateriali*, in "Antropologia museale", I, n. 1, 2002.

ENZO VASSALLO, *Centri antichi 1861-1974, note sull'evoluzione del dibattito*, in "Restauro", IV, n. 19, maggio-giugno 1975, pp. 3-92.

CHIARA VISENTIN, MONICA BRUZZONE (a cura di), *Riqualificare gli spazi tra edifici: segni percorsi e memorie*, in "Quaderni Istituto Alcide Cervi", n. 5, aprile 2009.

ADACHIARA ZEVI, *La memoria fratturata dell'Olocausto*, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 470, 1994, pp. 888-890.

BRUNO ZEVI, *Un Monumento costruito a cottimo*, in "L'Espresso", n. 3, 17 gennaio 1960, p. 16.

Tesi

LUCIA CALABRESI, *Architettura e paesaggio alpino dal XVIII secolo a oggi. Il caso di Paralup: futuro e sostenibilità*, tesi di laurea di I livello, Politecnico di Torino, Corso di Laurea in Architettura (architettura per il progetto), rel. Carla Bartolozzi, correl. Cristina Cuneo, a. a. 2009-10.

MASSIMO CARCIONE, *La garanzia dei diritti culturali: recepimento delle norme internazionali, sussidiarietà e sistema dei servizi alla cultura. Caso studio: La valorizzazione della Cittadella di Alessandria e del Sito Storico di Marengo*, tesi di dottorato, Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro", Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Corso di dottorato di ricerca in Autonomie Locali; Servizi Pubblici e Diritti di Cittadinanza, Ciclo XXIV, rel. Luca Geminatti Saté, a. a. 2011-2012.

VALENTINA FRANCO, *La città degli ebrei a Torino*, tesi di laurea di II livello, Politecnico di Torino, I Facoltà di Architettura, Corso di Laurea in Architettura, rel. Guido Montanari, a. a. 2008-9.

CARLOTTA GORIA, ILARIA MENOLASCINA, *Caserma Alessandro La Marmora a Torino: vuoti di memoria da colmare*, tesi di laurea di II livello, rel. Cristina Coscia, Carla Bartolozzi, Elena Fregonara, Elena Mussinelli, Politecnico di Torino, II Facoltà di Architettura, Corso di Laurea in Architettura (restauro e valorizzazione), a. a. 2007-2008.

MARIA LETIZIA GIACOSA, *Memoria e conservazione: il caso della Caserma Alessandro Lamarmora in Via Asti 22*, tesi di laurea di I livello, rel. Laura Guardamagna, Politecnico di Torino, II Facoltà di Architettura, a. a. 2006-2007.

ELISA RAVARINO, *Analisi gestionale del Parco della Pace – La Benedicta*, tesi di master, COREP, Master universitario di II livello in Management, Marketing e multimedialità per i Beni e le Attività Culturali, rel. Cristina Coscia, Massimo Carcione, a. a. 2009-2010.

PAOLA RE, *La Benedicta: tra politica della memoria e promozione del territorio*, tesi di laurea, Università degli Studi del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro”, Facoltà di Scienze Politiche, Corso di Laurea in Scienze Politiche, Economiche, Sociali e dell’Amministrazione, rel. Vittorio Tigrino, a. a. 2010-2011.

CHIARA ROSSI, *Processi di tutela, conservazione e valorizzazione negli Stati Uniti. Il caso dei siti estrattivi dimessi*, tesi di dottorato, Politecnico di Torino, Scuola di Dottorato, Dottorato di ricerca Storia e Valorizzazione del Patrimonio Architettonico, Urbanistico e Ambientale, Ciclo XXI, rel. Carla Bartolozzi, a. a. 2007-2008.

Archivi

Archivio ANED Associazione Nazionale ex Deportati politici nei campi nazisti¹

Archivio ANPI Associazione Nazionale Partigiani d’Italia di Torino².

Archivio Associazione “Memoria della Benedicta”³

Archivio Centrale dello Stato di Roma.

Archivio Comunale di Boves⁴

Archivio Fondazione “Nuto Revelli” a Cuneo⁵

Archivio Museo storico della Liberazione di Roma⁶

¹ Vorrei ringraziare il Presidente Ferruccio Maruffi.

² Un grazie al Presidente Diego Novelli, al Vicepresidente Ezio Montalenti e ad Angelo Boccalatte.

³ Ringrazio il Presidente Andrea Foco.

⁴ Un ringraziamento all’ingegnere Sergio Maccario.

⁵ Ringrazio Chiara Gribaudo, consigliere comunale di Borgo San Dalmazzo.

⁶ Un grazie all’archivista Alessia Glielmi.

Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino.

Archivio Piero Bottoni (Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano).

Archivio Storico Mollino di Torino (Politecnico di Torino).

Archivio Storico Istituto Luce

Archivio Storico Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in Provincia di Alessandria "Carlo Gilardenghi"⁷.

Archivio Storico Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Torino "Giorgio Agosti"⁸.

Archivio Storico Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo "Dante Livio Bianco"⁹.

Archivio Tutela Monumentale della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Province di Torino, Asti, Cuneo, Biella e Vercelli¹⁰.

Filmografia

PAOLO GOBETTI, *Le prime bande*, Torino 1983, documentario.

TEO DE LUIGI, *Duccio Galimberti – Il tempo dei testimoni*, Amministrazione Comunale di Cuneo, Casa Museo Galimberti e Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, Cuneo 2006, documentario.

GIORGIO DIRITTI, *L'uomo che verrà*, Siena-Bologna 2009, film.

JERIS FOCHI, *Casa Cervi di Gattatico: un moderno museo di storia contadina e della Resistenza nelle campagne*, Istituto "Alcide Cervi", Tecnograf, Reggio Emilia 2000, documentario.

CLAUDE LANZMANN, *Shoah*, Paris 1985, documentario.

CARLO LIZZANI, *Achtung! Banditi!*, Genova 1951, film.

DANIELE LUCCHETTI, *I piccoli maestri*, Cecchi Gori, Firenze 2002.

GIOVANNI MINOLI, *Storia d'Italia*, Archivio Rai, Corriere della Sera, Milano 2010, documentario.

⁷ Ringrazio Franco Castelli, Carla Nespolo, Luciana Ziruolo, Paolo Carrega, Lucia Zanaboni, Giulia Vay.

⁸ Un grazie a Ersilia Alessandrone Perona e l'archivista Luciano Boccalatte.

⁹ Vorrei ringraziare l'archivista Marco Ruzzi.

¹⁰ Ringrazio Ingrid Hvala, Rita Surgo, Raffaele Musti, Antonio Petraccaro, Aurelio Turturici, Davide Turno, Alida Magnin Prino, Valerio Corino, Cristina Natoli, Cristina Lucca, Lorenzo Bosco, Angela Farruggia, Carlo Busca, Marinella Bellocchio, Margherita Macario.

GIANNI PUCCINI, *I sette fratelli Cervi*, Reggio Emilia 1968, film.

GIANNI REPETTO, *Le pietre della Benedicta: parole e immagini per non dimenticare*, Microart's Le Mani, Recco, 2005.

ALAIN RESNAIS, *Nuit et brouillard*, Paris 1955, documentario.

FRANCESCO ROSI, *Le mani sulla città*, 1963, Film.

WILHELM RÖSING, *Thomas Geve: Nichts als das Leben* (Thomas Geve: nient'altro che la vita), Association française Buchenwald, Dora et Kommandos, Germania 1997, documentario-intervista.

ROBERTO ROSSELLINI, *Roma città aperta*, Roma 1945, Film.

MARCO SOTGIU, *Il mondo in una stanza: la magia della quadrisfera nel percorso museale di Casa Cervi*, Istituto Alcide Cervi, Museo Cervi, Reggio Emilia 2007, documentario.

TONY WEST, *The Yellow Box. A Short History of Hate*, ideazione di Germano Facetti, Saly Film, 1998, documentario.

Sitografia (ultimo accesso: dicembre 2011)

<http://www.anppia.it/>

<http://www.archiportale.com/progetti>

<http://www.architetturamuseireti.it/2010/01/!%E2%80%99architettura-dei-luoghi-della-memoria/>

<http://www.archiviolute.com>

<http://www.articolo21.org>

<http://www.auschwitz.org>

<http://www.binario21.org>

<http://bottoni.dpa.polimi.it>

<http://www.benedicta.org>

<http://www.fratellicervi.it>

<http://www.camera.it>

<http://www.carabinieri.it>

<http://www.celm.polito.it/polistream/gestione/pagina.php?id=267>.

<http://www.certosadibologna.it>

<http://www.comiteinternationaldachau.com>

<http://www.comune.marzabotto.bo.it>

www.comune.roma.it

<http://www.Comune.venezia.it>

<http://www.consiglioregionale.piemonte.it>

<http://conventions.coe.int> (*Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, 10 ottobre 2005 Faro)

http://crhipa.upmf-grenoble.fr/index.php?dossier_nav=717

<http://www.decolonizing.ps>

<http://www.deportati.it>

<http://www.difesa.it>

<http://www.domusweb.it>

<http://www.fondazionefossoli.org>

<http://fratelllicervi.it>

<http://en.auschwitz.org>

<http://www.fiaf.net>

<http://www.fondazioneferramonti.it>

<http://www.goethe.de>

<http://www.giorgiosimoncini.com>

<http://en.gusen-memorial.at>

<http://www.governo.it/governo/costituzione/principi.html>

<http://maps.google.it>

<http://www.hakeillah.com>

<http://www.holocaust-trc.org>

<http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it/rivista.htm>

<http://www.ilsentierodellaliberta.it>

<http://www.icomos.org>

http://www.international.icomos.org/world_heritage/index.html

<http://www.icomositalia.com>

<http://www.isral.it>

<http://www.istoreto.it>

<http://www.istoreto.it/luoghimemoria.htm>

<http://www.lastoriasiamonoi.rai.it>

<http://www.lescheminsdelamemoire.net>

<http://www.memoriadellealpi.net>

<http://memoriaediritto.wordpress.com>

<http://www.memorialmuseums.org>

<http://www.memorieincammino.it>

<http://www.museodellashoah.it/il-museo/architettura>

<http://www.museodelladeportazione.it>

<http://www.museotorino.it>

<http://www.novecentoitaliano.it>

<http://www.palazzodeipio.it/musei>

<http://www.palazzosancarlo.it>

<http://www.parconord.milano.it>

<http://www.portal.unesco.org> (*Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, 17 ottobre 2005 Paris)

<http://www.pupinosamona.it/memoriale>

http://www.radioemiliaromagna.it/universita/luoghi_della_memoria_convegno_dell_universita.aspx

<http://www.ravensbrueck.de>

http://www.regione.piemonte.it/montagna/foreste/pian_gest/benedict.htm

<http://www.reggioemiliaturismo.provincia.re.it>

<http://www.resistenzaitaliana.it>

<http://resistenzatoscana.it>

<http://www.retecivica.trieste.it>

<http://www.studioazzurro.com>

<http://www.testimonianzedailager.rai.it>

<http://www.unesco.it/cni>

<http://www.unesco.it/cni/index.php/documentazione-on-line>

<http://www.unesco.org/culture/en/diversity/convention> (*Convention on the Protection of the Diversity of Cultural Expressions*, 20 October 2005 Paris)

<http://www.ushmm.org>

<http://www.vallestura.net>

<http://www.viatasso.eu>

<http://3d.cineca.it/OLD/3d/progettiincorso.html>

Glossario¹

Antisemita: avverso agli Ebrei, alla loro cultura, alle loro istituzioni; reo di antisemitismo².

Antisemitismo: avversione nei confronti dell'ebraismo, maturatasi in forme di persecuzione o addirittura di mania collettiva di sterminio da una base essenzialmente propagandistica, dovuta a degenerazione di pseudoconcetti storico-religiosi o a ricerca di un capro espiatorio da parte di classi politiche impotenti³.

L'antisemitismo in Italia, dagli studi degli ultimi vent'anni, è emerso come fenomeno con una specificità nazionale di pregiudizio antisemita, radicato ma meno diffuso che in altri paesi europei e non altrettanto costitutivo della sua cultura moderna. Le Leggi razziali del 1938 introdussero forme di discriminazione e di isolamento degli ebrei che sarebbero state la base della politica della deportazione nazista verso i campi di sterminio; tuttavia si inseriscono in un contesto anteriore alla guerra e la loro finalità non era genocida. In Italia le Leggi razziali costituiscono una tappa del genocidio degli ebrei in Italia soltanto con uno sguardo retrospettivo e non con una loro dinamica intrinseca. Questa constatazione rimanda ad una differenza di fondo che separa l'antisemitismo fascista da quello nazista. In Germania l'antisemitismo fu un elemento costitutivo fondamentale del nazionalsocialismo, della sua visione del mondo e della politica; in Italia è integrato tardivamente nel dispositivo ideologico, politico e giuridico del fascismo⁴.

Camere a gas: i locali dei lager nazisti, attrezzati per sopprimere i prigionieri (spec. gli ebrei) mediante gas velenosi⁵.

Il termine "camere a gas" è sempre stato associato alla Soluzione finale e ai crimini commessi dai nazisti ai danni degli altri popoli dei paesi occupati.

Una camera a gas consiste in una stanza, o un corridoio, situati all'interno di una struttura mobile o stabile, all'interno della quale le persone venivano asfissiate per mezzo di gas tossici. Le autorità naziste – gli enti sanitari, le SS o l'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich – selezionavano per lo sterminio quelle persone che consideravano non meritevoli di vivere secondo l'ideologia razziale nazista.

Lo sterminio di massa condotto attraverso i più avanzati metodi industriali rappresentò un'innovazione peculiare del regime nazista⁶.

Campi di concentramento: luogo con attendamenti o con baracche, cintato all'intorno con filo spinato, ove vengono raccolti e tenuti sotto stretta sorveglianza prigionieri di guerra, civili stranieri in tempo di guerra, detenuti politici, ecc⁷.

Poco dopo il 1933 i nazisti elaborarono un nuovo strumento di persecuzione politica: il sistema dei campi di concentramento. Il primo di questi campi, Dachau,

¹ Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier-Mondadori, Milano 2010 (prima edizione 1971); Walter Laqueur, Alberto Cavaglion (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, Einaudi, Torino 2004.

² Voce "antisemita" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 151.

³ Voce "antisemitismo" in *Ibidem*.

⁴ Voce "antisemitismo in Italia" in Walter Laqueur, Alberto Cavaglion (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, cit., pp. 35-39.

⁵ Voce "camere a gas" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 422.

⁶ Voce "camere a gas" in Walter Laqueur, Alberto Cavaglion (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, cit., pp. 119-135.

⁷ Voce "campo di concentramento" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 428.

venne aperto all'inizio del marzo 1933, quando le prigioni si riempirono di oppositori politici ed ideologici del regime.

Nel 1934 il capo delle SS, Heinrich Himmler, ottenne il controllo dei campi e istituì un sistema uniforme per quanto riguardava l'ammissione e la supervisione dei prigionieri. Le SS diedero ai comandanti dei campi assoluta autorità per l'assegnazione delle punizioni, compresa la pena di morte⁸.

Campi di sterminio: luogo con attendamenti o con baracche, cintati, dotati di camere a gas e di forni crematori per la soppressione di esseri umani (ebrei, zingari, ecc.); applicazioni estreme della discriminazione razziale e politica del nazismo tedesco⁹.

Erano i sei centri di annientamento fissi costituiti dai nazisti nella Polonia occupata tra il 1941 e la metà del 1942. Milioni di ebrei vi persero la vita tra l'inverno del 1941 e l'autunno 1944. La serie dei centri di morte fu parte integrante del sistema di governo della Germania nazista e venne usata come strumento per realizzare i progetti politici. Due di questi centri, Auschwitz-Birkenau e Majdanek erano nati come campi di concentramento anche per i prigionieri di guerra; gli altri, Chelmno, Sobibor, Treblinka e Belzec, furono aperti unicamente per funzionare come fabbriche della morte. I sei campi facevano parte dello Stato delle SS. Furono amministrati unicamente dalle SS.

Alla fine del 1941 i gerarchi nazisti iniziarono a preparare lo sterminio degli ebrei vicino alla zona della Polonia centrale sotto amministrazione tedesca (*Generalgouvernement*). Non disponendo di modelli su cui basare i progetti, i nazisti individuarono una serie di criteri generali in base ai quali scegliere l'ubicazione dei campi: vicinanza al *Generalgouvernement* e alle linee ferroviarie, località remote e lontane dai centri abitati e anche nei territori dell'Unione Sovietica¹⁰.

Deportazione: pena detentiva consistente nella relegazione in campi di lavoro lontani dalla madrepatria o situati nelle regioni più insospitate della stessa¹¹.

Le prime deportazioni di ebrei dalla Germania avvennero anche prima dello scoppio della guerra. Le deportazioni maggiori furono eufemisticamente definite dai tedeschi "reinserimenti nell'Est".

La sistematica liquidazione dei ghetti cominciò nel 1942 con l'apertura dei principali campi di sterminio. Le deportazioni continue e su vasta scala nei campi di sterminio dell'Europa orientale cominciarono solo dopo l'invasione tedesca dell'Unione Sovietica nel giugno del 1941. Parteciparono a queste operazioni la polizia tedesca, le squadre speciali di polizia e anche volontari provenienti da vari paesi dell'Europa dell'Est. Nelle deportazioni dall'Europa dell'Ovest e del Sud furono coinvolte anche unità delle polizie locali.

La deportazione degli ebrei dall'Italia: gli ebrei intrappolati nel territorio della Repubblica Sociale Italiana, dall'inizio del settembre 1943 erano tra i 32000 e i 33000 tra nativi e profughi stranieri. Essi caddero nella morsa della politica di sterminio nazista estesa all'Italia e della politica antiebraica della Repubblica Sociale¹².

⁸ Voce "campo di concentramento" in Walter Laqueur, Alberto Cavaglion (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, cit., pp. 136-137.

⁹ Voce "campo di sterminio o annientamento" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 428.

¹⁰ Voce "campo di sterminio" in Walter Laqueur, Alberto Cavaglion (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, cit., pp. 137-142.

¹¹ Voce "deportazione" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 796.

¹² Voce "deportazione" in Walter Laqueur, Alberto Cavaglion (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, cit., pp. 203-211.

Ebraismo: la cultura e la tradizione ebraiche¹³.

Ebreo: con riferimento all'abilità che una tradizione antisemita riconosce agli Ebrei nel commercio e nella finanza, il termine è talvolta usato in senso polemico o addirittura come epiteto ingiurioso a proposito di persona dominata dalla sete di guadagno e dall'avarizia, e anche come sin. di *strozzino* e *usuraio*¹⁴.

Fascismo: il movimento costituitosi in partito nel 1921 e trasformato in regime di governo dittatoriale in Italia tra il 1922 e il 1943¹⁵.

Nel primo quindicennio di governo, Mussolini sviluppò una complessa politica ebraica; egli condannava l'adesione al sionismo di ebrei italiani, ma non il sionismo come movimento nazionale. Nel 1930-31 varò una riforma legislativa dell'ordinamento dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane funzionale agli obiettivi di fascistizzazione e di centralizzazione fascista ed ebraica, e che recepiva anche istanze degli stessi ebrei. La legittimazione di una corrente antisemitica si fece strada nel PNF. Le leggi antiebraiche varate da Hitler indicavano la possibilità di legiferare contro gli ebrei, diventando un esempio per Mussolini. Il duce gestì in prima persona l'elaborazione della legislazione persecutoria del 1938. Dotò il Regno d'Italia di un apparato legislativo antiebraico esteso e rigidamente applicato. Dopo l'8 settembre 1943 la Shoah iniziò ad interessare l'Italia centro-settentrionale assoggettata all'occupazione tedesca e alla Repubblica di Salò¹⁶.

Genocidio: metodica distruzione di un gruppo etnico, razziale o religioso, compiuta attraverso lo sterminio degli individui e l'annullamento dei valori e dei documenti culturali¹⁷.

Gestapo: nome della 'Polizia segreta di Stato', istituita in Germania dopo l'avvento del nazismo (1933)¹⁸.

Geheime Staatspolizei: polizia politica tedesca istituita nell'aprile 1933 da Hermann Göring per reprimere l'opposizione al nazismo. Diretta a partire dal 1934 da Reinhard Heydrich, la Gestapo non era soggetta ad alcun controllo da parte della magistratura e pertanto aveva mano libera totale nello spiare, arrestare, interrogare e deportare ebrei, intellettuali, zingari, cattolici omosessuali e chiunque altro considerasse nemico del Reich¹⁹.

Ghetto: quartiere cittadino di dimora, più o meno rigorosamente coattiva, degli Ebrei²⁰.

Nelle prime fasi del processo di distruzione degli ebrei d'Europa, i tedeschi reclusero gli ebrei nei ghetti, li privarono di qualsiasi fonte di reddito e adottarono una politica che mirava ad affamarli in modo sistematico e pianificato²¹.

¹³ Voce "ebraismo" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 921.

¹⁴ Voce "ebreo" in *Ibidem*.

¹⁵ Voce "fascismo" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 1057.

¹⁶ Voce "fascismo in Italia" vedi "Mussolini" in Walter Laqueur, Alberto Cavaglion (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, cit., pp. 291, 477-480.

¹⁷ Voce "genocidio" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 1199.

¹⁸ Voce "gestapo" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 1209.

¹⁹ Voce "gestapo" in Walter Laqueur, Alberto Cavaglion (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, cit., p. 320.

²⁰ Voce "ghetto" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 1208.

²¹ Voce "ghetto" in Walter Laqueur, Alberto Cavaglion (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, cit., pp. 320-327.

Kapo: nei lager nazisti, il detenuto scelto come responsabile della disciplina all'interno di una baracca e sorvegliante dei lavori degli altri detenuti²².

Capo di una delle unità in cui erano suddivisi i campi di concentramento. Il termine era utilizzato anche per indicare qualsiasi collaborazionista, sebbene non tutti i Kapo fossero collaborazionisti; alcuni anzi si comportarono in modo onorevole. I Kapo erano deportati come gli altri, che avevano ricevuto alle autorità dei campi l'incarico di garantire l'ordine tra i propri compagni di prigionia e di assicurare un adeguato svolgimento dei compiti assegnati alle squadre di lavoro²³.

Lavoro forzato: pena inflitta in cui alla privazione della libertà si aggiunge l'imposizione di lavori continui e massacranti²⁴.

Il lavoro forzato fu parte integrante dell'economia di guerra del Terzo Reich.²⁵

Marce della morte: quando l'esercito sovietico cominciò ad avvicinarsi ai campi di sterminio, gli internati superstiti furono evacuati e costretti a mettersi in cammino verso l'Occidente. Coloro che erano troppo deboli e malati per proseguire furono fucilati; altri morirono di fame, di malattia e di freddo. I maltrattamenti e la distruzione fisica di uomini e donne costretti a lavorare senza essere pagati e in condizioni tremende sono tra i crimini maggiori commessi dalla Germania nazista²⁶.

Memorial: famedio, sacrario²⁷.

Memoriale: i memoriali dell'Olocausto rispecchiano non solo i miti e gli ideali nazionali, ma anche l'evoluzione delle rivendicazioni avanzate dai vari schieramenti e degli orientamenti dell'opinione pubblica.

Molti memoriali sono stati costruiti sui resti di quelli che una volta erano i campi di concentramento. Questi siti, con il filo spinato, le torri di guardia, le tracce delle baracche, le fondamenta in pietra, crematori, celle di detenzione, binari ferroviari, lapidi continuano a ricordare con la loro presenza fragile la storia della II guerra mondiale²⁸.

Monumento: testimonianza concreta e durevole di esaltazione, a onore o a ricordo di persone o di fatti, per lo più rappresentata da un'opera di scultura o di architettura²⁹.

Museo: raccolta, per lo più rispondente a criteri di ampiezza e di organicità, di opere d'arte o di oggetti aventi interesse storico-scientifico³⁰.

Nazismo: abbr. di *nazional-socialismo*, usata spec. a proposito del regime hitleriano. *Nazional-socialismo*: ideologia tedesca che, prendendo a pretesto la

²² Voce "kapo" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 1501.

²³ Voce "kapo" in Walter Laqueur, Alberto Cavaglion (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, cit., p. 421.

²⁴ Voce "lavoro forzato" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 1532.

²⁵ Voce "lavoro forzato" in Walter Laqueur, Alberto Cavaglion (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, cit., p. 429.

²⁶ Voce "marce della morte" in Walter Laqueur, Alberto Cavaglion (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, cit., p. 452.

²⁷ Voce "memorial" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 1677.

²⁸ Voce "memoriali" in Walter Laqueur, Alberto Cavaglion (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, cit., pp. 454-459.

²⁹ Voce "monumento" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 1757.

³⁰ Voce "museo" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 1783.

necessità di conciliare le esigenze sociali con quelle nazionali, eresse a proprio dogma un nazionalismo esasperato e sfociò in seguito in una politica reazionaria, espansionistica e crudelmente razzista: sistema di governo della Germania dal 1933 al 1945³¹.

L'evoluzione delle politiche antiebraiche del regime nazista dalla presa del potere di Hitler all'inizio della seconda guerra mondiale si articolò in due fasi distinte. La prima fase (1933-1936) coincise con il consolidamento politico ed economico del nuovo regime; la seconda (1936-1939) fu influenzata dalla sua radicalizzazione interna e dalla sua politica di aggressione nei confronti degli altri paesi³².

Negazionismo: particolare forma di revisionismo storico, che nega la veridicità di alcuni avvenimenti, in particolare del periodo nazista e fascista e della seconda guerra mondiale³³.

Il fenomeno che consiste nel rifiuto del fatto storico che quasi sei milioni di ebrei furono sterminati dai nazisti durante la seconda guerra mondiale. Oltre ai casi di negazione esplicita vi si possono includere tutti gli atteggiamenti che tendono a minimizzare, banalizzare e relativizzare i fatti e gli eventi principali, per mettere in dubbio l'unicità o l'autenticità di quanto accadde durante la Shoah³⁴.

Olocausto: termine oggi ripreso per ricordare la sorte degli Ebrei europei vittime del genocidio nazista (ma in tal senso è preferito il termine Shoah)³⁵.

Sacrario: luogo dedicato a memorie sacre e venerate³⁶.

Razza: ogni raggruppamento d'individui costituito in modo empirico sulla base di caratteri somatici esteriori comuni; il concetto di 'razza', privo di fondamento sul piano dell'analisi genetica, è stato spesso utilizzato in senso politico per operare arbitrarie differenziazioni sul piano delle relazioni sociali e politiche; il termine è oggi sempre più spesso sostituito con quello più appropriato di *etnia*³⁷.

Razzismo: ogni tendenza, psicologica o politica, suscettibile di assurgere a teoria o di esser legittimata dalla legge, che, fondandosi sulla presunta superiorità di una razza sulle altre o su di un'altra, favorisca o determini discriminazioni sociali o addirittura genocidio³⁸.

La caratteristica distintiva della Germania nazista fu la sua ossessione per la razza. Il razzista nazista affondava le radici in alcune tendenze internazionali a lungo termine, anche se la sua manifestazione più odiosa, lo sterminio degli ebrei, non si può considerare né il prodotto di circostanze contingenti né un risultato predeterminato in modo assoluto³⁹.

Resistenza: nella recente storia d'Europa, il complesso di movimenti che durante la seconda guerra mondiale si svilupparono contro l'occupazione dei nazisti

³¹ Voce "nazismo" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 1798.

³² Voce "nazismo" in Walter Laqueur, Alberto Cavaglion (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, cit., pp. 481-492.

³³ Voce "negazionismo" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 1802.

³⁴ Voce "nazismo" in Walter Laqueur, Alberto Cavaglion (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, cit., pp. 492-507.

³⁵ Voce "Olocausto" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 1866.

³⁶ Voce "sacrario" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 2449.

³⁷ Voce "razza" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 2282.

³⁸ Voce "razzismo" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 2283.

³⁹ Voce "razzismo" in Walter Laqueur, Alberto Cavaglion (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, cit., pp. 574-584.

e dei loro alleati, e che nei paesi a regime fascista rappresentarono la continuità e l'espansione delle forze e dei fermenti democratici sopravvissuti dal periodo prebellico o sviluppatisi successivamente⁴⁰.

In Italia non esistevano brigate partigiane composte esclusivamente da ebrei, a differenza di quello che accadde in Francia o nei paesi dell'Europa dell'Est. Gli ebrei italiani erano totalmente assimilati e non presentavano alcuna caratteristica che potesse identificarli con ebrei. Fin dall'Unità d'Italia si erano considerati parte integrante della popolazione italiana. Furono le leggi razziali del 1938 ad assegnare loro uno status legalmente distinto che li obbligò a considerare l'identità ebraica come una caratteristica particolare e discriminante. I partigiani ebrei italiani parteciparono alla Resistenza in qualità di italiani allo scopo di liberare l'Italia dal nazifascismo e per riconquistare l'emancipazione perduta⁴¹.

Shoah: termine ebraico con il quale viene indicato lo sterminio degli Ebrei vittime del genocidio nazista, preferito ad *Olocausto* in quanto vi è estraneo il concetto di sacrificio inevitabile⁴².

SS e Polizia: *Schutz-Staffel* "sezione di sicurezza"; nome dell'organizzazione militare del partito nazionalsocialista tedesco cui erano affidate operazioni di polizia, tristemente nota per le atrocità perpetrate durante la seconda guerra mondiale; anche, ciascun milite che ne faceva parte⁴³.

Le origini delle SS risalgono al 1923 quando Hitler creò una sua guardia del corpo di cinquanta uomini. A partire dall'estate del 1925 si chiamarono "squadre di difesa" e furono poste sotto la diretta autorità di Hitler. Come organizzazione autonoma le SS furono create nel 1929, quando Heinrich Himmler assunse il comando di quella che era ancora una piccola formazione⁴⁴.

Soluzione finale: il genocidio degli Ebrei, secondo il tragico camuffamento della propaganda nazista⁴⁵.

La scarsa documentazione tedesca esistente fu in gran parte distrutta alla fine della seconda guerra mondiale. La decisione di annientare l'intera comunità ebraica europea fu presa in risposta alla mutata situazione strategica della politica estera della Germania nazista dalla fine del 1940 all'autunno del 1941⁴⁶.

⁴⁰ Voce "Resistenza" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 2314.

⁴¹ Voce "Resistenza" in Walter Laqueur, Alberto Cavaglion (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, cit., pp. 609-611.

⁴² Voce "Shoah" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., p. 2625.

⁴³ Voce "SS" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit.

⁴⁴ Voce "SS" in Walter Laqueur, Alberto Cavaglion (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, cit., pp. 718-728.

⁴⁵ Voce "Soluzione finale" in Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario...*, cit., pp. 2678-1679.

⁴⁶ Voce "Soluzione finale" in Walter Laqueur, Alberto Cavaglion (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, cit., pp. 699-715.

ALLEGATI

Proposte di legge

Disposizioni per la tutela del patrimonio storico della guerra di Liberazione e della lotta partigiana

Disposizioni per la conservazione, il restauro, il recupero e la valorizzazione di monumenti e per la celebrazione di eventi storici di rilevanza nazionale

